





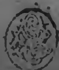


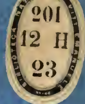
OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Volume Settimo.




201
12 H
23

OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Volume Settimo.

CONTIENE









LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXIV.





AVVERTIMENTO.

Volendo noi pubblicare in questo settimo volume delle Opere Minori del Gioja l'opuscolo intitolato: Indole, Estensione e Vantaggi delle Statistiche, *abbiamo giudicato convenevole di mettergli innanzi la dissertazione del signor Tamassia intorno al* Fine delle Statistiche, *in confutazione della quale fu composto l'opuscolo sopraddetto, e di fargli andar dietro le osservazioni che vi fece poi sopra il medesimo sig. Tamassia in un altro libretto a cui die' per titolo:* Esame della confutazione del Fine delle Statistiche. *Con questo certamente noi ci discostiamo un poco dal nostro proposito, il quale era di non mettere a stampa, in questa raccolta, che opere del primo fra tutti gli economisti italiani: ma non che ciò sia per dispiacere ai nostri Associati, ci assicuriamo che riescirà loro molto gradito. Imperocchè per quanto sia grande l'ammirazione in cui teniamo uno scrittore, e siamo disposti a pensare che in una controversia la ragione debba essere dalla parte sua; pure in un secolo come è il nostro, il quale va sopra a tutti quelli che lo precedettero per uno schietto amore del vero, per la sagacità squisita dell'osservare, e per la vaghezza dell'esaminare con iscrupolosa attenzione e conoscere ogni cosa; noi amiamo di essere persuasi dal nostro giudicio proprio, che sia così veramente.*



Oltreciò intantochè dal poter ventilare le ragioni messe innanzi da due valenti avversari, il nostro amor proprio si gode, quasi fosse da loro stessi costituito giudice sopra le loro disputazioni; il nostro intelletto si giova e cresce di forze, acquistando da siffatto esercizio abilità a trovare argomenti e verità non prima avvertite da quelli. E nel caso nostro ci ha per i lettori molto da apprendere dalle due parti; poichè se il signor Tamassìa potè a molti parere per avventura non aver vinta la prova contro il suo potente avversario, fu però lodato e di giudicio e d' ingegno.

A questi tre opuscoli poi abbiamo aggiunto altri articoli pubblicati dal Gioja in alcuni Giornali; di che si comporrà un volume non minore di mole de' precedenti. Possano le nostre sollecitudini, nelle quali si pone da noi ogni possibile attenzione, conservarci il favore che ci hanno mostrato finora i nostri Associati per una impresa che ha specialmente per fine l' onore delle scienze italiane.

Gli Editori.

DEL FINE

DELLE STATISTICHE

DEL SIGNOR TAMASSIA.

DEL FINE

DELLE STATISTICHE.



Ne' tempi più rimoti la descrizione dello stato delle nazioni ha costituito una parte interessante della storia. Le viste però degli scrittori dell'antichità erano meno rivolte all'esame attento e minuto delle combinazioni politiche, che alla narrazione dei risultati di tali combinazioni o sia alla pittura dei costumi.

Le nuove forme di governo introdotte presso la maggior parte dei popoli sulla ruina delle antiche, il sistema di economia politica che risultò da tale cambiamento, la connessione necessaria che questo sistema ha posto tra la ricchezza pubblica e la potenza del sovrano, hanno fatto sentire la necessità che la descrizione dello stato delle nazioni fosse estesa a tutti gli oggetti fisici, economici e politici che costituiscono il modo di essere di ogni popolazione. E la scienza di questi soggetti fu intitolata *Statistica*.

Ma benchè gli scrittori ed i magistrati sentissero in generale la opportunità di una scienza

che servir doveva di base rispettivamente alle discussioni letterarie ed alle operazioni politiche, quel principio d'inerzia che si rifiuta alla fatica di una costante e profonda meditazione, e che fa in generale preferire le idee superficiali alle idee solide, non permise che venissero tracciati i necessarj limiti a tale scienza, prima che si facesse uso della medesima.

Quindi ebbe luogo la formazione e la pubblicazione di numerose Statistiche senza fine determinato, contenenti una serie di fatti oziosi, se è così lecito esprimermi, dei quali gli autori stessi ignoravano l'uso che se ne potesse fare nel governo dei popoli.

Ma non è da attribuirsi al solo principio d'inerzia sopra indicato la causa dello smarrimento degl'intelletti sui veri limiti della scienza statistica.

La cognizione di questi limiti dipendeva essenzialmente dalla cognizione di tuttociò che il Governo può e deve fare per assicurare ed aumentare la pubblica prosperità. Ora la soluzione di questo problema è associata ai diversi sistemi di economia politica che a vicenda signoreggiarono in diverse epoche.

I limiti della scienza statistica dovevano quindi ingrandirsi, impicciolirsi e variare di oggetto a misura dei diversi sistemi che dominavano la opinione degli scrittori e de' magistrati.

Alcuni costituivano il pubblico amministratore nelle funzioni del padre di famiglia; e come

spetta a questo la cura dell'impiego del capitale domestico, così al primo attribuivano la cura, se non dell'impiego, almeno della sorveglianza e direzione del capitale nazionale. Dietro questo principio era singolare argomento delle loro indagini il riconoscere lo stato delle diverse classi dei cittadini, onde proporzionare la loro popolazione ai rispettivi bisogni con opportuni regolamenti; e quindi necessarj divenivano i più minuti ragguagli, non solo sulla età e sul sesso dei cittadini, sul numero e sulla forza delle diverse professioni; ma ben anche sui prezzi, sulle quantità e sulle qualità di ogni sorta di merci, sulla loro importazione ed esportazione, onde introdurre, dirigere e far prosperare l'industria più utile alla nazione, con tasse, con vincoli e con proibizioni.

Altri credevano invece che se la scelta del migliore impiego e la direzione di un solo capitale privato è per se cosa ardua, questa cura è poi impossibile, allorchè vuolsi applicata dal sovrano alla massa totale dei capitali di una nazione; che i doveri dell'amministrazione pubblica debbono essere limitati ad assicurare il diritto di proprietà degli amministrati, ed alla formazione di alcuni grandi stabilimenti destinati ad agevolare la interna circolazione; che l'interesse particolare è il solo legittimo e più illuminato direttore dell'industria particolare; che siccome gli ordini amministrativi non creano i capitali, ma possono soltanto cambiare la loro destinazione, il risultato di tali ordini è in ogni miglior ipotesi

meno un aumento della ricchezza pubblica, che una mutazione delle sorgenti da cui prima scaturiva; che l'attuale prosperità economica delle nazioni, da alcuni senza fondamento attribuita ai regolamenti vincolanti, è una conseguenza necessaria dei progressi delle scienze e della libertà civile; e che finalmente tale prosperità si realizzò in Europa, non per favore, ma ad onta dei regolamenti vincolanti, in quella guisa medesima che l'ammalato acquista la salute, malgrado le inopportune ricette del medico (1). Questi ultimi che in tal modo opinavano, escludevano quindi dagli oggetti della scienza statistica ed i minuti

(1) Se il potere dei vincoli fosse così efficace e preponderante come da alcuni si crede, non potrebbe ragionevolmente spiegarsi l'infelice stato dell'agricoltura e delle arti in Ispagna, in confronto delle altre nazioni.

Si può avere un'idea del sistema vincolante spagnuolo dal seguente squarcio del viaggio di Towsend in Ispagna negli anni 1786 e 1787, riportato nella Biblioteca britannica.

Tra le principali cause della spopolazione di quello Stato, indica l'autore quella delle corporazioni nel seguente modo: *Queste corporazioni, trovandosi stabilite nelle città, bandiscono con leggi oppressive le arti meccaniche dai borghi e dai villaggi. Nelle città medesime esse tendono costantemente al monopolio, limitando il numero di quelli che possono consacrarsi ai diversi rami dell'industria e degli affari, e stabilendo in un modo poco conveniente il luogo di residenza delle diverse professioni. A tal fine, ora regolano la distanza da una bottega all'altra, sotto pretesto che due botteghe in cui si vendono le stesse merci, non debbono essere sì vicine per nuocersi; ora riuniscono in uno stesso luogo tutti gli artigiani che esercitano la stessa professione, come, per esempio,*

ragguagli della popolazione delle diverse professioni, lasciando alle medesime la cura di cercare il proprio naturale livello, e quelli della quantità delle merci, non credendo utile alcun regolamento che ne variasse le proporzioni.

gli orefici, e li rilegano in un quartiere o in una strada sotto pretesto di facilitare la ispezione delle loro opere, e la verificazione del titolo che impiegano.

Spesso i Gremios (compagnie commercianti) *si fanno vicendevolmente una dura legge. È quindi proibito al falegname d'impiegare nel suo lavoro il legno di acajou, od ogni altra specie di legno fuor dell'abete, e si usa ogni precauzione perchè non usurpi l'occupazione del tornitore. Il tornitore deve limitare la sua industria a lavorare il legno dolce, e non può porre mano all'avorio ed ai metalli, anche allorquando per mancanza d'opera fosse ridotto all'ultima miseria. Il facitore di ruote non può in caso simile usurpare il lavoro del carrozzajo, come a vicenda questi non ha diritto di fare o di riparare le ruote di un carro. Il barbiere rade, strappa i denti, cava sangue, ma non può nei momenti di ozio occuparsi a far parrucche. Come gli artigiani sono forzati di seguire rigorosamente la linea che loro è segnata; così quelli che tengono bottega, non possono allontanarsi dalla specie di merce, che è l'oggetto del loro commercio; e sotto alcun pretesto il fabbricante non ha la permissione di aprire i suoi magazzini per vendere al minuto ciò che ha fabbricato.*

Questi abusi, continua l'autore, *non sono i soli derivati dallo stabilimento delle corporazioni. Molte di queste compagnie s'immischiano di dirigere, molto male a proposito, gli affari dei loro dipendenti. Esse legano le mani al fabbricante con tali regolamenti, sul modo di dirigere il suo lavoro e di ottenere i prodotti della sua arte, che se fossero scrupolosamente osservati, impedirebbero assolutamente i progressi*

Da quanto esposi risulta che la idea di *Statistica* è stata finora una idea vaga e non definita, e che i limiti di essa dipendono dal diverso sistema di pubblica economia che ognuno adotta.

Portato dall'intima mia persuasione e dal voto dei più celebri scrittori a giudicare preferibile il sistema che suppone inutili e pregiudizievoli i regolamenti vincolanti (1), offrirò nel corso

dell'arte, distruggerebbero il commercio e l'industria, e darebbero un vantaggio irresistibile a tutti i prodotti dell'industria straniera.

Coloro che nella compilazione delle Statistiche tanto minutamente si occupano delle particolarità relative all'industria ed al commercio, sembrano convinti della utilità della politica che prescrive la distanza delle botteghe, ed interdice al barbiere di far parrucche.

(1) Omettendo di parlare del caso in cui motivi di sicurezza pubblica obblighino a far uso del sistema proibitivo (alla quale determinazione è indotto l'amministratore, non già da considerazioni economiche, ma dalla ragione di Stato), vi ha una sola circostanza nella quale è palese la convenienza di vincolare, per viste di economia politica, la introduzione di una merce straniera; cioè, allorquando il prodotto dell'industria nazionale è aggravato esso pure internamente di qualche imposizione. In questo caso, dice Smith, l'effetto della proibizione non sarà già di violentare l'impiego dei capitali verso una data manifattura, ma d'impedire soltanto che una porzione dei capitali che vi si sarebbe naturalmente diretta, non ne sia allontanata dalla imposizione interna.

Ora per isvolgere questa incognita, l'amministrazione non deve interrogare che le proprie operazioni finanziarie.

Vi ha poi una circostanza in cui può darsi luogo a deliberare fino a qual punto convenga vincolare e proibire la introduzione di una merce straniera; cioè, quando vi è probabilità che lo stato estero tolga i vincoli o le proibizioni poste sulle nostre

della mia lezione un'idea dell'arte statistica, ben diversa dalla comune opinione.

Nella maggior parte delle Statistiche, gli oggetti principali sono l'agricoltura, le manifatture, e il commercio: nel mio piano questi oggetti non si trovano che accessoriamente.

merci. In questo caso, dice Smith, il vantaggio di ricuperare un gran mercato straniero farà in generale più che compensare l'inconveniente passaggero di pagare più caro, durante un breve tempo, alcune specie di merci.

Ora il giudicare che simili rappresaglie produrranno un buon effetto, appartiene forse meno, secondo il citato autore, alle cognizioni del legislatore di cui le decisioni debbono essere determinate da principj generali ed immutabili, che alla destrezza di quell'essere insidioso ed astuto che volgarmente si chiama *uomo di Stato* o *politico*, i cui pareri si dirigono sulla marcia versatile e momentanea degli affari.

Appoggiandomi agli stessi principj di Smith, ho cercato altrove di dimostrare che vi ha un'altra circostanza in cui il vincolo di una merce straniera può essere posto in discussione; la circostanza, cioè, in cui si riuniscano i seguenti estremi: 1.° che la merce da aggravarsi o da proibirsi sia di puro lusso; 2.° che trattandosi di merce di un uso universale e necessario alla miglior sussistenza della maggior parte del popolo, vi sia probabilità che in breve tempo la merce vincolata possa fabbricarsi nell'interno e sostenere la concorrenza straniera; 3.° che la differenza tra il prezzo interno e l'esterno della merce aggravata o proibita non sia tale da rendere inevitabile il contrabbando e delusa la legge. *Esame del problema, se ed in quali circostanze convenga la proibizione delle merci straniere, posto in fine al quadro economico dei cantoni di Asso e Bellano.* È però così raro il caso in cui coesistano questi estremi, e la loro verificazione è di una indagine così difficile, che i fatti sui quali può essere fondata una decisione, non potranno mai ricavarsi da una Statistica generale, ma bensì da parziali indagini dal Governo ordinate alla opportunità.

Sembra che generalmente in luogo di descrivere i mezzi, avendo di mira il fine, si sieno confusi i primi col secondo, e siasi smarrito il vero cammino per mancanza di direzione. L'agricoltura, le manifatture, il commercio sono il fine della Statistica, come lo sono della politica, poichè da essi dipende la somma della pubblica ricchezza e prosperità; ma non possono essere il soggetto della Statistica, di cui la occupazione è la ricerca e l'analisi dei mezzi che conducono al suddetto fine.

Se si dovesse agire direttamente su questo fine con prescrizioni e con proibizioni, allora si comprenderebbe la necessità di entrare nelle maggiori particolarità intorno all'agricoltura, alle manifatture ed al commercio; ma ciò non essendo, e sembrando che la mano del Governo non possa e non debba agire sul meccanismo sociale che per mezzo di ruote e di fili subalterni, egli è su queste ruote e su questi fili che deve portarsi la principale attenzione.

D'altronde, come il medico non può conoscere il peso e la qualità degli elementi che costituiscono il corpo umano infermo, benchè possa con fondamento conghietturare le cause della infermità e determinare i mezzi di cura; così il politico non è in grado di conoscere il numero e la qualità degl'infiniti elementi che costituiscono la ricchezza pubblica, benchè possa giudicare delle cause di prosperità o di decadenza di tale ricchezza, ed occuparsi della investigazione dei mezzi atti a migliorarne o cambiarne il corso.

In quella guisa poi che lo stato morboso si palesa nel corpo umano mediante la diminuzione delle forze fisiche, lo stato retrogrado delle nazioni si desume dalla diminuzione del *contributo* e della *popolazione*, sintomi evidenti e non soggetti ad errore.

Premesse queste generali osservazioni, e allontanate nella mia ipotesi dal calcolo statistico tutte le minute particolarità relative all'industria privata, passerò rapidamente all'analisi dei doveri positivi del pubblico amministratore.

Quest'analisi includerà necessariamente quella del fine delle Statistiche, e quindi dei limiti delle medesime.

Scorrendo gli elementi dell'ordine sociale, sembra che questi doveri si riferiscano al seguente capo principale: *Proteggere la proprietà personale e reale dei cittadini.*

Questa protezione o può essere diretta, ed allora si riferisce alle leggi civili e criminali, o può essere indiretta, ed allora si riferisce alle opere pubbliche ed alla pubblica istruzione.

La formazione di un *Codice civile*, di cui lo scopo è relativo all'assicurazione dei diritti della proprietà reale, suppone la cognizione degli usi della nazione relativamente alla proprietà ed ai cambj che formano il soggetto delle leggi. La formazione di un *Codice criminale*, di cui lo scopo è relativo alla conservazione della proprietà reale e personale, suppone la cognizione del *carattere*

e dell'*indole* della nazione, dovendo le forme di procedura e la qualità delle pene seguire i diversi stati morali della nazione medesima. Non parlo della formazione di un *Codice di polizia*, di cui l'oggetto è di prevenire la lesione delle proprietà reali e personali, giacchè questo esser deve appoggiato, in parte agli stessi dati del Codice criminale, ed in parte alle leggi invariabili della natura per ciò che risguarda specialmente la *polizia medica*.

Gli oggetti di *culto* e di *beneficenza* cadono pure sotto questa classe; dacchè i primi tendono ad accrescere la garanzia morale della sicurezza delle proprietà reali e personali; ed i secondi, a supplire al difetto dell'ineguale distribuzione delle proprietà reali.

Le opere pubbliche, sotto il qual nome comprendo principalmente la formazione e la conservazione delle strade e dei canali che agevolando i trasporti accrescono il valore delle proprietà reali, esigono notizie *topografiche*.

Fra le molte opere di questa natura ordinate da S. M. dopo la fausta epoca della sua incoronazione in Italia, giova il ricordare quelle alle quali con molta attività si attende, come il canale da Pavia a Milano, la immissione del Reno in Po, la strada conducente da Stra a Mestre nel dipartimento dell'Adriatico, oltre il magnifico Ponte sul Ticino, di trecento ventiquattro metri di lunghezza sopra nove di larghezza, per la formazione

del quale è già stato prescritto il pubblico appalto.

Il numero e la entità delle opere pubbliche oltrepasserà fra pochi lustri nel nostro regno il numero e l'entità delle opere pubbliche precedentemente eseguite nel corso di molti secoli. Questo bene, di cui la *realtà* non è problematica, è comune ai regni governati e protetti dal genio di Napoleone.

Osserverò per incidenza che il quadro delle notizie topografiche dovrebb'essere redatto in modo che soddisfacesse contemporaneamente allo scopo sopra indicato, ed alle viste politiche e militari.

L'ornato pubblico, di cui lo scopo è la simmetria degli edifizj e delle contrade, la vaghezza delle piazze e de' passeggi, la formazione infine delle opere dirette al pubblico comodo e piacere, ha qui per analogia la sua sede.

La capitale del Regno d'Italia, grazie alle cure sovrane, vede ogni giorno nuovi abbellimenti e nuovi comodi di questa natura, e ricca messe prepara alla Statistica nella parte dell'ornato pubblico.

La *pubblica istruzione* suppone la cognizione dello stato in cui si trovano le scienze, onde provvedere ai bisogni morali e fisici della popolazione, e coadjuvare per tal modo ai progressi della legislazione, dei costumi e delle arti.

Appartengono all'istruzione pubblica le scuole e gl'istituti scientifici di qualunque sorta, i premj

agli agricoltori ed ai manifattori per incoraggiamento (1), la introduzione di nuove macchine, il miglioramento di alcune razze, la produzione artificiale del nitro (2), ed in generale tutti quei soccorsi che il governo dispensa o alle arti in generale, o ad alcune arti in particolare per la immediata loro relazione colla pubblica sicurezza; soccorsi tutti che in ultima analisi tendono indirettamente alla protezione delle proprietà reali coll'aumentarne i prodotti.

L'amor patrio non può tacere in questo luogo che il miglioramento delle razze dei cavalli e delle pecore sarà in breve un punto luminoso della Statistica del regno. Fa d'uopo essere veracemente italiani per sentire la importanza di questi beneficj, e tutta la gratitudine dovuta al principe che ne è l'autore.

Il conservatorio di musica, recentemente fondato nella capitale, è parimente da annoverarsi

(1) La distribuzione de' premj che annualmente si eseguisce il 15 agosto nel real palazzo delle arti e delle scienze in Milano, è destinata a celebrare il giorno onomastico dell'eroe fondatóre del nostro regno. Sacrificare alle arti, sorgenti della ricchezza pubblica, è certamente il miglior modo di festeggiare il nome del sovrano e di farne ad un tempo l'elogio. Questa salutare istituzione è dovuta al decreto 9 settembre 1805 di S. A. I. il principe viceré.

(2) Essendo il nitrato di potassa uno dei principj costituenti la polvere, i bisogni dell'arte militare esigono che sia con premj promossa e incoraggiata dal Governo la formazione delle *nitriere artificiali*. A ciò tendono la legge 23 vendemmiale anno VII, e il successivo regolamento 21 maggio 1804.

tra i molti oggetti di pubblica istruzione dovuti alle sollecitudini del Governo (1) italiano, non poteva omettere di far menzione di un istituto che tende ad impedire la decadenza e ad accrescere lo splendore di un'arte, nata in Italia e a sì alto grado salita tra i vezzi di un'armoniosa favella, e gl'incitamenti di un clima soave e propizio alle arti belle.

L'esercizio della protezione sovrana ne' suoi diversi rapporti colla proprietà reale e personale esige poi di sua natura l'impiego di due mezzi conservatori, de' quali uno chiamerò mezzo *economico*, l'altro mezzo *fisico*.

Consiste il primo nel *contributo;* e suppone la cognizione del valor capitale delle terre e delle case, quello delle merci principali, delle arti e dei contratti che possono essere un soggetto d'imposizione. Il numero degli abitanti maschi, compresi tra due date età, deve pur essere conosciuto ne' casi in cui abbia luogo la tassa personale.

Sembra, a prima vista, che la stima del valor capitale o censuario dei terreni esiga necessariamente la cognizione di tutto ciò che è relativo all'agricoltura. Osservando però che ad effettuare una tale stima basta di rilevare la quantità dei terreni, la loro suscettibilità ai diversi prodotti,

(1) Fu istituito col decreto di S. A. I. 18 settembre 1807, e solennemente aperto il giorno 3 settembre 1808 da S. E. Di Breme, ministro dell'Interno, alla cui indefessa attività è dovuta la così pronta organizzazione di questo stabilimento.

il prezzo medio delle derrate, il valore approssimativo delle spese di coltivazione, e la somma probabile degli infortunj celesti (1); e confrontando l'indole e il numero di questi dati coll'indole e col numero dei dati necessarj per conoscere il vero stato dell'agricoltura nel suo rapporto cogli ingrassi, coi lavori, coll'ordine delle seminazioni, e coi migliori metodi infine di coltivazione, è forza conchiudere che la maggior parte dei fatti relativi all'agricoltura, di cui alcuni scrittori si fanno carico, non sono di competenza della Statistica.

Ho voluto rivolgere l'attenzione del lettore sopra uno dei casi in cui meglio apparisce, come uno stesso soggetto può avere alcuni lati statistici, se è così lecito esprimermi, ed altri no. A meno che non si afferrino in ogni materia questi lati, e si separino con precisione, giusta la diversa loro natura, la Statistica non presenterà mai un complesso di notizie cospiranti ad un fine unico.

Consiste il secondo mezzo conservatore, da me detto *fisico*, nella *forza armata*, al cui uopo si rende necessaria la cognizione della popolazione, non già per classi, ma per età, onde sia conosciuto il *maximum* a cui può essere portata una tal forza.

Non è mio pensiero di sviluppare partitamente e minutamente la serie degli oggetti che ho di sopra accennati, e di presentare le tavole

(1) Vedi Carli, *Storia del Censimento di Milano*, parte II.

delle ricerche che ai medesimi si riferiscono: non può questa essere l'opera di un uomo solo, ma di molti individui profondamente istrutti nei diversi rami di legislazione e di fisica.

Ho solo desiderato di far sentire quali sieno i punti principali a cui deve mirare la scienza statistica, desumendoli dallo scopo che questa scienza può ragionevolmente prefiggersi (1).

Un compilatore di Statistica non deve accennare un fatto senza prima dire a sè stesso: Perchè pongo io questo fatto? la cognizione del medesimo può essere utile al Governo? e sotto quale rapporto? Questo soliloquio in bocca di un uomo

(1) Ad ogni modo, la tavola I è destinata a rappresentare più sensibilmente le mie idee sotto la forma di un prospetto generale. Alcune ricerche parziali ivi inserite deggiono essere considerate in via soltanto di esempj.

Chi non ha voluto farsi carico di questa dichiarazione nè di quella contenuta nel testo ove è detto che il presentare delle tavole statistiche non può essere l'opera di un uomo solo, ma di molti individui profondamente istrutti nei diversi rami di legislazione e di fisica, ha potuto asserire che i prospetti offerti in questa lezione sieno proposti come *modula a ciascun comune*. Ma poichè si è voluto dissimulare la mia prima dichiarazione, la rinnoverò in altro modo, adattando al mio caso le parole del saggio Bandini. « Quanto a me mi dichiarai sul principio di questo ragionamento di conoscermi incapace di comporre un nuovo corpo di *quesiti statistici*..... Dico solamente che la via tenutasi fin adesso non è praticabile...... E però mi contento, ad imitazione di coloro i quali poco pratici ancor essi della vera strada, se vedono un passaggiero smarrito incamminarsi all'opposta, lo richiamano indietro, gli fanno dare un'occhiata al termine ch'ei desidera, lasciando che elegga da se stesso qualche altro cammino. »

saggio ridurrà a poche pagine la Statistica di una nazione.

Non sarebbe però mio disegno di proscrivere nella compilazione di una Statistica il quadro generale dello stato dell'agricoltura e delle arti: un tale quadro risvegliando l'attenzione del pubblico amministratore, è il premio migliore delle paterne sue cure e il più forte stimolo a provocarle: esso per altro dovrebb'essere delineato a grandi tratti, e aggirarsi meno sulle quantità che sulle proporzioni (1).

Ogni qualvolta si vorrà internarsi nel calcolo delle *quantità*, gli errori saranno maggiori in proporzione dell'esattezza cui si avrà voluto pervenire; poichè la violenza de' mezzi che a ciò dovranno impiegarsi, non farà che accrescere i gradi della diffidenza naturale a tutti coloro su cui cade la molestia dell'inquisizione statistica (2).

(1) La tavola II spiegherà più chiaramente il mio pensiero.

(2) Allorchè esercitava le funzioni di vice-prefetto, l'ardente mio desiderio di provare al Governo la mia sollecitudine nel conoscere le diverse parti del distretto affidatomi, mi mosse a fare alcune ricerche statistiche, ed a pubblicare il quadro economico di alcuni cantoni.

Il mio piano era semplicissimo, e, non arrossisco dirlo, imperfetto. Io descriveva nel primo capitolo la topografia, l'estimo e la popolazione del cantone; nei tre capitoli successivi indicava separatamente i prodotti animali, vegetabili e minerali coi rispettivi loro valori; nell'ultimo mi occupava della descrizione morale degli abitanti o sia dell'indole e del carattere del popolo; del suo modo di vivere, e dello stato della istruzione. Un riassunto posto in fine al quadro economico di ogni cantone dimostrava il totale

D'altronde, in proporzione che la Statistica si occupa delle quantità e di un numero più grande di oggetti, si rende necessario maggiore spazio di tempo per la sua compilazione. Gli elementi

valore dei prodotti di ogni genere, e la proporzione che esisteva tra il prodotto brutto dell'agricoltura, e quello delle altre arti e del commercio. Per adempiere a questo piano, io dirigeva analoghe domande ai cancellieri censuarj, i quali le rimettevano ai sindaci dei comuni (Nel mio distretto non vi era alcun comune nè di prima, nè di seconda classe). Nelle circolari che a tale effetto io diramava, mi faceva premura di far sentire la convenienza che i sindaci consultassero, pei diversi oggetti intorno a cui erano interpellati, le persone istrutte del paese, come il medico, il parroco, i migliori negozianti, coltivatori e manifattori.

Dopo cinque o sei mesi di ripetuti eccitamenti mi pervenivano le risposte, o piuttosto alcune cifre numeriche, della cui verità io era sempre indotto a dubitar fortemente, perchè non combinavano sovente colle denunzie che in altre circostanze e per diversi motivi mi erano state fatte.

I miei sospetti erano fondati in modo che un giorno essendomi portato per oggetti di coscrizione nel cantone di Bellano, intorno al quale aveva già raccolte le notizie necessarie alla formazione del quadro economico, e passeggiando fra i numerosi vigneti di quegli amenissimi colli in compagnia del proposto, del sindaco, e di un celebre coltivatore, domandai loro a che quantità si credeva che ascendesse il vino del cantone, anno comune ed in via approssimativa; al che risposero concordemente: *A circa nove mila brente.* Ora le notizie poco prima somministratemi dal cancellier censuario non facevano ascendere un tal prodotto che a brente due mila. Di ritorno dal passeggio, entrai nella casa del cancelliere, e gli domandai conto di questa disparità di opinioni; ed ei mi rispose, arrossendo e balbettando: *Signore, io voglio essere sincero; io credo che questi signori lo abbiano informato meglio di me...; ma è così difficile il sapere la verità quando si domanda ufficialmente... Spero che mi compatirà, giacchè ancor io non posso scrivere che quel che*



dell' opera variano quindi incessantemente sotto la penna dell' autore, per lo che sembra che ogni lavoro statistico si renda inutile di mano in mano che tende alla sua maturità, e si sottragga per tal guisa alle leggi generali della natura e dell' arte.

Conforta quindi il pensiero che molte leggi relative al Governo degli uomini sono fondate sull' equità naturale, e sulle basi di quella ragione universale che ha stabilito immutabilmente i rapporti dell' uomo coll' uomo, e quelli dell' uomo cogli oggetti esteriori. Questa ragione, antica quanto il mondo è invariabile in mezzo alla continua oscillazione dei tempi e delle circostanze, basta in un gran numero di casi a dirigere i provvedimenti legislativi, e ci avverte del lusso e della vanità di molte indagini statistiche (1).

mi dicono... e si rivolgeva verso il sindaco che a vicenda arrossiva e faceva sue scuse.

Convinto della inesattezza dei dati che mi erano forniti, ebbi cura, nel chiudere il quadro dei cantoni di Lecco e Taceno, di avvertire i miei lettori, che io era ben lontano dal lusingarmi di aver calcolato con precisione la quantità e il valore dei prodotti che aveva indicati; e che a me bastava di non avere di molto errato nelle proporzioni stabilite fra i diversi valori dei prodotti medesimi.

Credo però che i miei sbagli sarebbero stati ancora minori, se, sedotto dalla idea della precisione, non avessi seguito il metodo ordinario di chiedere e segnare le quantità numeriche di ogni merce.

(1) La ragione universale di cui qui si parla, è quella stessa denominata da altri *ragion comune*. Coloro a quali piace di dare alle statistiche una maggiore importanza di quella possa loro convenire, non sono disposti ad attribuire a questa *ragione* molta parte nella legislazione dei popoli: a scanso di ogni equivoco

Locré fa nascere dal diritto naturale la istituzione della *proprietà individuale*, e da quest'ultima la *distinzione dei patrimoni*, *il commercio*, *ed i contratti*. Egli argomenta quindi che la scienza del diritto non è arbitraria; e che la metafisica di questa scienza e le nozioni fondamentali di essa sono associate a un ordine d'idee invariabile che deriva dall'essenza delle cose (1). Il ragionamento di Locré può essere applicato ed esteso alla legislazione criminale e alla maggior parte dei regolamenti politici i quali hanno la loro base, non già sui dati statistici, ma sulle leggi universali e costanti della morale e della fisica.

Inoltre, la uniformità de' costumi europei, cagionata da più frequenti ed estese comunicazioni per l'accresciuto commercio, da più rapida ed universale diffusione di lumi per l'invenzione della stampa, e da somiglianza di religione e di forme

gioverà quindi determinarne il significato « *Per ragione comune* ho inteso e intendo la comune umana della quale tutti convengono come della ragione geometrica; in guisa che, siccome vi ha una ragione geometrica nell'intelletto, così ve ne abbia una comune nella morale delle azioni, della quale convengono tutti gli uomini: quei che dicono una simil ragione comune morale non avervi fra gli uomini e il tutto dover condursi per passioni particolari, dicono il falso; perciocchè siccome ogni uomo cristiano, turco, europeo o cinese convengono o debbono convenire che tre angoli per esempio di un triangolo uguaglian sempre due retti, così convengono o debbono convenire che nessun uomo debba offendere un altro o debba ingannarlo, che ognuno debba serbar la sua fede e simili verità non negate da alcuno o negate con suo vituperio. » Ortes, *dell'Economia nazionale*.

(1) *Esprit du Code Napoléon*, Introduction, part. I, chap. VIII.

politiche (per le quali cose lagnavasi un sommo ingegno che le moderne nazioni, a differenza delle antiche, avessero tutte una medesima fisonomia), questa uniformità, dico, porta necessariamente ogni Governo ad una quasi uguale misura di provvedimenti, e rende meno necessaria una indagine parziale dell'indole e del carattere dei popoli.

La massima di ordinare ogni legge col rigoroso compasso della Statistica, e di tenere perciò esatto registro di tutte le abitudini morali ed economiche, è, per lo meno, in gran parte inutile, atteso lo stato già conosciuto delle nazioni incivilite. Questa massima, presa in un senso troppo rigido, deriva dallo spirito di ottimismo, brillante chimera del secolo passato, e conduce all'assurda conclusione che ogni provincia di uno stesso impero debba essere governata da leggi diverse.

Ometto di esaminare se per avventura non si andasse errati nel dare una denominazione particolare all'aggregato di alcuni fatti e nozioni che in realtà non sembrano costituire una scienza particolare, ma che altro non sono che gli elementi su cui debbe operare, e di cui si debbe supporre fornita ogni illuminata magistratura.

In questa supposizione però sembra che la Statistica non possa per sua natura formare il soggetto di un'opera letteraria (1).

(1) La situazione delle strade, degli argini, dei fiumi, ecc. può e deve essere meglio conosciuta dalla direzione generale delle acque e strade, per esempio, che da qualsivoglia compilatore di

Mi conferma in questa idea il riflettere che una tale opera dovrebbe essere per la maggior parte rinnovata ogni anno alla foggia di un almanacco; giacchè, per esempio, i dati della popolazione all'oggetto di rilevare il numero degl'*imponibili*

Statistiche. Ciò che dico della direzione suddetta si dica delle altre e dei diversi ministeri. Gli uomini di lettere, che cercano di sostituire i proprii dati ai materiali di cui ogni amministrazione è fornita, e senza i quali non meriterebbe il nome di amministrazione, se offrono dati giusti fanno una fatica superflua; se offrono dati falsi, com'è più probabile avendo minori mezzi d'investigazione e non trovandosi collocati nel punto centrale di osservazione, ingannano il pubblico ed il Governo che ad essi credono. Suppongo sempre che gli uomini di lettere o privati non mescolino alle viste comuni le loro passioni private, giacchè in tal caso, che non è infrequente, cresce la probabilità dei dati erronei. In questo senso e non in altro deve prendersi la proposizione sopra enunciata.

Si dice: e chi ha preteso che le notizie statistiche debbano essere attinte piuttosto ad una sorgente che ad un altra? Io invece domanderò. È egli in grado un uomo di lettere, in tale qualità, di farsi giudice delle notizie che occorrer possono alle varie magistrature di uno Stato? E quali *norme* possano convenire a tutti i luoghi ed a tutti i tempi, a meno che non abbraccino tutti i modi possibili della esistenza morale e fisica dei popoli? In quest'ultima ipotesi, la esperienza delle cose amministrative offre qualche fondata lusinga di un esito favorevole? Ed offrendola ancora, durante la investigazione di un'immensa serie di fatti, il tempo non avrà continuato ad esercitare il suo impero sugli uomini e sulle cose e non ne avrà cambiato i rapporti? Bisogna essere novizj nell'amministrazione per ignorare il tempo necessario ad ottenere un riscontro *qualunque* a poche domande che si riferiscono ad un *solo* oggetto e per non saper misurare da queste parziali esperienze il tempo che sarebbe necessario per ottenere una *compiuta* soluzione alle domande che possono riferirsi *a tutti gli oggetti* di amministrazione privata e pubblica.

per *tassa personale*, e dei *requisibili* per *coscrizione militare*, non possono servire un anno per l'altro. Lo stesso dicasi dei dati necessarj a costituire la tassa di arti e commercio, a formare il prospetto dei bisogni delle strade, delle arginature, degli scoli ecc., e di una quantità di altri oggetti che costituiscono la principale occupazione delle magistrature.

Ho parlato finora di una Statistica che servir debba come di base al Governo nelle sue operazioni amministrative. Che se poi qualche scrittore amasse di estendere le sue viste a tutti gli oggetti indistintamente che abbracciano l'ordine sociale, sia che tali oggetti possano cadere sotto la influenza dell'autorità pubblica, sia che nol possano; allora certamente il regno della scienza statistica potrà estendersi ad un maggior numero di oggetti: un' opera simile dovrà piuttosto considerarsi di competenza della letteratura che della politica. Ed io credo, in tal caso, che sarebbe meritevole di molti elogi l'autore che avesse il talento d'immaginare e di eseguire un sì vasto piano (1).

(1) Ho detto d'*immaginare* e di *eseguire*; giacchè la prima operazione deriva il suo valore dalla possibilità di effettuare la seconda. Se poi i gradi di probabile riescita sono massimi nell'una perchè dipendente dalle sole forze della fantasia, sono minimi nell'altra perchè dipendente dallo stato reale delle cose che in tanti aspetti e per tante cause si travisano agli occhi dell'osservatore.

Il mutuo soccorso che le scienze si prestano le une alle altre, e per cui anche le idee apparentemente più sterili contribuiscono alla scoperta delle verità utili, non può far ravvisare come indifferente la storia economica e fisica di un popolo, concepita ed eseguita ne' suoi più estesi rapporti.

È questo il genere di Statistica in cui possono e devono essere seguiti tutti i movimenti della popolazione cioè, l'indicazione dei nati e de' morti, dei celibi, de' maritati, delle età atte al matrimonio ed al lavoro ecc. Il riparto della popolazione per territorio, per età e sesso, e sopra tutto per professioni, potrà fornire all'arte medica ottimi dati per riconoscere le cause delle malattie.

Ho riferite queste cognizioni all'arte medica, giacchè nel secolo presente in cui non si riconoscono nè corporazioni nè privilegi esclusivi, in cui il Codice Napoleone, calcolata la natura del nostro clima e l'indole de' nostri costumi, ha prescritto l'età al matrimonio, ed ha ristretto ne' suoi limiti naturali l'autorità paterna e la facoltà del divorzio, sembra che la cognizione dei movimenti della popolazione, e i varj riparti della medesima interessino più da vicino i provvedimenti medici che i provvedimenti politici.

Quì possono e devono aver luogo i diversi metodi dell'agricoltura, i processi ed i meccanismi delle altre arti; onde penetrando la luce delle scienze naturali, e particolarmente della botanica,

della veterinaria, della chimica e della meccanica, nei campi e negli opificj, sieno dissipati gli errori dei falsi metodi e posti i germi dei futuri miglioramenti.

Egli è da notarsi in questo luogo che nessun comando politico, ma la sola voce della filosofia può operare col tempo degli utili e stabili cambiamenti in fatto di agricoltura e di arti. I frutti che si ottengono con modi positivi, periscono in generale colla stessa rapidità con cui si è voluto forzare il loro sviluppo.

È questo finalmente il genere di Statistica, nel quale non debbono essere trascurate le più minute notizie intorno ai prezzi delle merci e della mano d'opera; intorno ai varj profitti degli intraprenditori nel diverso impiego dei capitali, e nel quale non debbe omettersi la ricerca delle cause che in un dato periodo hanno prodotto una sensibile diversità nella tariffa di tali prezzi e profitti. Questi dati e queste nozioni sono i veri elementi della economia pubblica; e il gran maestro di questa scienza (1) ci ha dimostrato come si possa profittarne nella discussione delle teorie economiche.

La Statistica elementare della Svizzera di Durand, e parecchie altre Statistiche della Germania e della Francia sembrano dirette ai fini da me or ora indicati. L'opera di Durand è consecrata all'istruzione della gioventù, ciò che conferma in questa parte il mio giudizio.

(1) Smith.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE.

La *Statistica politica* si limita agli oggetti che cadono sotto la influenza diretta dal legislatore.

Tutto ciò che non può formare per sua natura il soggetto di una prescrizione politica è fuori della sfera delle sue attribuzioni.

Poichè la vera saggezza esclude dal regime amministrativo tutto ciò che ha rapporto alla direzione dei capitali privati, la Statistica politica deve parimente escludere ogni minuta particolarità sui medesimi.

Se la ignoranza non conosce i veri metodi dell' agricoltura e delle arti, la sola istruzione può supplirvi; e quando il Governo avrà ottenuto i dati relativi allo stato della istruzione, avrà ottenuto implicitamente quelli dell' agricoltura e delle arti; e quindi conosciuta la natura dei provvedimenti.

Se l' infingardia e la dissipazione sono l' origine del languore dell' agricoltura e delle arti, la civile libertà, assicurando i diritti della proprietà e dell' industria, può solo generare negli uomini la speranza di una sorte migliore, e quindi l' amore del lavoro e del risparmio. Quando perciò

il Governo avrà conosciuto i gradi della civile libertà, avrà ottenuto implicitamente i dati relativi allo stato dell' agricoltura e delle arti e conosciuto il solo provvedimento efficace.

Lo stesso dicasi delle opere pubbliche, di cui la formazione è diretta ad agevolare le comunicazioni, e quindi a facilitare i cambj, a rendere minore il prezzo de' trasporti, e quindi quello delle merci; ad accrescere per l'una parte e per l'altra il numero dei cambj, e quindi il valore dell'annua riproduzione. Lo stato di queste opere indicherà quello dell' agricoltura e delle arti.

Ogni calcolo statistico che non seguirà la ragione composta dei tre dati sovra indicati, o sarà fallace, o sarà un puro oggetto di curiosità per l'amministratore.

I principj dell'*economia politica* sono più semplici di quello che il volgo generalmente s'immagini: essi derivano in gran parte dai fonti medesimi della morale (1).

La *Statistica letteraria* è quella che si occupa di tutti gli enti che hanno rapporto alla esistenza

(1) Quella mente perspicacissima di Machiavelli, dalla quale emanarono i semi di molte teorie morali e politiche dei moderni filosofi, comprendeva i principj di una sana economia politica sotto le seguenti massime:

1.° Nei governi moderati e dolci si veggono moltiplicare in maggior numero quelle ricchezze che vengono dalla coltura, e quelle che vengono dalle arti; perchè ciascuno volentieri moltiplica in quella cosa, e cerca di acquistare quei beni che crede, acquistati, potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini a gara

fisica e morale dei popoli, sia che questi enti possano o no costituire il soggetto di una disposizione legislativa.

È una specie di storia economica delle nazioni, che ha meno per iscopo di sottoporre al

pensano ai privati e pubblici comodi, e l'uno e l'altro viene maravigliosamente a crescere.

2.° La sicurezza pubblica e la protezione sono il nervo dell'agricoltura e del commercio; perciò deve il principe animare i sudditi a potere quietamente esercitare gli esercizj loro e nella mercanzia e nell'agricoltura o in ogni altro esercizio degli uomini, affinchè quegli non si astenga d'ornare le sue possessioni per timore che non sieno tolte, e quell'altro di aprire un traffico per paura delle taglie; ma deve preparare premj a chi vuol fare queste cose, e in qualunque modo ampliare la sua città o il suo Stato . . . .

3.° Senza abbondanza di uomini mai non riuscirà fare grande una città. Questo si fa per amore; tenendo le vie aperte ai forestieri che disegnassero venire ad abitare in quella, acciocchè ciascuno vi abiti volentieri.

4.° Nei governi moderati e dolci si vede maggiori popoli per essere i matrimonj più liberi e più desiderabili dagli uomini, perchè ciascuno procrea volentieri quei figliuoli che crede poter nutrire, non dubitando che il patrimonio gli sia tolto, che conosce non solamente che nascono liberi e non schiavi, ma che possano mediante la virtù loro diventar grandi.

La mente di un uomo di Stato. *Cap. VIII.* Agricoltura, commercio, popolazione, lusso, viveri.

Machiavelli adunque faceva consistere l'aumento delle *ricchezze* e della *popolazione*, sulle quali cose versa l'economia politica, non già nell'azione dei vincoli, ma soltanto nella protezione della proprietà reale e personale dei cittadini.

Gli apparenti pregiudizj di annona con cui il Segretario fiorentino sembra in seguito oscurare la semplicità del suo sistema,

Governo i materiali per un immediato e diretto provvedimento, che di raccogliere tutt' i dati dai quali si possa desumere lo stato fisico e morale di un popolo, confrontare i suoi modi di esistenza in diversi grandi periodi, e giovare ai progressi della istruzione.

La Statistica letteraria si pone perciò in contatto con tutte le scienze in tutti i punti delle medesime, che si riferiscono alla ricchezza privata e pubblica; ed è suo ufficio di presentare l'analisi completa delle parti integranti ogni soggetto economico su cui versa.

Che se questa impresa è giudicata praticamente impossibile (il mistero delle *quantità* e la *mutabilità* dei dati essendo ostacoli comuni alla Statistica politica ed alla letteraria), si deve abbandonarne il pensiero, e non già credere opportuno rimedio la esclusione di alcune ricerche; il che renderebbe inesatta ogni nozione, e quindi fallace ogni relativo giudizio.

In ogni ipotesi non bisogna accusare la imperfezione della scienza, ma quella dell'uomo,

erano per avventura dipendenti dalle circostanze di quei tempi calamitosi in cui gli angusti limiti del territorio di ogni principato italiano, le intestine discordie dei cittadini e le funeste rivalità ed incessanti guerre di tanti piccoli Stati, mentre impedivano nel fatto i salutari effetti di un esteso e libero commercio, rendevano necessario un palliativo all' oggetto almeno di tranquillare la immaginazione dei popoli, sempre timida e superstiziosa ove si tratti di annona.

non dimenticando che i gradi di questa imperfezione saranno maggiori o minori in proporzione della perseveranza e del genio dello scrittore.

Se le indagini necessarie alla compilazione delle storie politiche dipendono dagli sforzi pazienti e dalla sagacità dello storico, dallo stesso fonte scaturir debbono i dati delle storie economiche.

Sarebbe però non solo senza inconveniente, ma anzi consentaneo alle viste liberali di ogni buon governo, che l'autorità incoraggiasse questo genere di opere, e prestasse agli scrittori delle medesime gli opportuni sussidj, in quel modo medesimo che accorda il suo favore e la sua protezione alle altre opere dirette al vantaggioso scopo della pubblica istruzione (1).

Sembra più conforme alla natura ed al fine della Statistica letteraria che ogni scrittore limiti il proprio lavoro a un dato cantone, distretto o dipartimento. Questo metodo ha maggiori riguardi ai limiti dell'umano intelletto, ed agevola la diffusione dei lumi necessarj a quei cantoni, distretti e dipartimenti su cui versano le ricerche statistiche.

(1) Il sig. cavalier Bossi, consigliere di Stato, nella sua dotta memoria intorno al modo di formare la Statistica dei dipartimenti italiani, promuove la questione se la Statistica debba essere l'opera del Governo, o se debba solo lasciarsi con qualche eccitamento alla cura dei privati. Il sistema che egli preferisce, sembra coincidere in parte colla mia opinione.

L'oggetto di questa lezione fu di esaminare quali erano le materie cadenti sotto la denominazione di *Statistica*.

Questo nome presentava idee così vaghe che era prezzo dell'opera il cercare di determinarne il senso.

Bisognava perciò consultare le diverse idee che se ne formavano coloro che o si erano occupati a dare delle norme per la compilazione delle Statistiche, o si erano posti eglino stessi all'impresa di compilarne. Ora sì gli uni che gli altri hanno in generale tenuto un sistema misto che faceva supporre un doppio fine; quello, cioè, di offrire al Governo i dati necessarj alla migliore amministrazione dello Stato; e l'altro di offrire al pubblico i dati necessarj alla migliore amministrazione della ricchezza privata.

Non vi ha alcuna incoerenza morale nell'immaginare un' opera in cui questi due fini sieno associati. Ma vi ha forse un' impossibilità di pratica esecuzione nell' effettuare simile opera.

Ho già dimostrato che la mutabilità dei dati è un ostacolo invincibile alla solidità dei vantaggi di qualsivoglia Statistica. Ora, volendo associare i due fini sovra indicati, il primo di essi svanisce e si perde nel lungo intervallo necessario a raccogliere e classificare i dati che formano il soggetto del secondo fine.

È questo il motivo principale per cui io ho distinta l'idea di Statistica *politica* da quella di Statistica *letteraria*.

Per dimostrare la convenienza o disconvenienza degli oggetti che si fanno comunemente entrare nella compilazione delle Statistiche, conveniva, attesa la impossibilità di paragonarli direttamente tra essi, scegliere una o più idee intermedie che servissero di tipo comune agli oggetti da confrontarsi. Riguardando la Statistica sotto un aspetto, le idee intermedie da me impiegate furono *i doveri del pubblico amministratore*, osservandola sotto altro aspetto, le idee intermedie furono *la pubblica istruzione*.

Se per le cose già dette io non avessi creduto conveniente una distinzione tra Statistica e Statistica, secondo i diversi fini della medesima, avrei preferito per le idee di confronto *la ricchezza privata e pubblica* (1).

(1) Riducendo ai minimi termini quanto è contenuto nella presente memoria potrà concludersi.

Che al Governo è utile anzi necessario di avere le notizie statistiche o i fatti sui quali sono fondati i suoi provvedimenti sì d'ordine che di massima.

Che queste notizie sono limitate a quelle parti dell'economia sociale che non possono essere abbandonate alla sola forza dell'interesse particolare.

Che queste notizie esistono o debbono esistere negli atti di ogni magistratura e non debbono e non possono formare il soggetto di un'opera letteraria.

Che il ricercare delle notizie statistiche in via di formole generali, senza uno scopo ed un bisogno determinato, e per canali diversi da quelli delle supreme magistrature cui debbono immediatamente servire, è faticare le autorità subalterne senza pro, anzi con danno della cosa pubblica: è far perdere alle medesime una

parte del loro vigore e del loro tempo di cui potrebbero più utilmente far uso: è accostumarle al pensiero che molte ricerche del Governo sono puramente di curiosità; che la pronta ed esatta loro soluzione non è associata ai bisogni dello Stato e che si può quindi in tutta coscienza o non rispondere o ritardare le risposte o quel ch'è peggio fabbricarle a capriccio

Che se il Governo desidera di conoscere il complesso dei fatti che si riferiscono alla sua autorità tutoria non ha che a raccogliere annualmente i prospetti parziali dei ministeri cui sono affidati i varii rami di pubblica amministrazione.

Ch'è libero agli uomini di lettere e particolarmente ai cultori delle scienze economiche il fare oggetto dei loro studj tutte le parti indistintamente dell'economia sociale: che il Governo può e deve incoraggiarli; ma che il pretendere da esso maggior favore di quello accordato agli altri uomini di lettere e molto più che debba formarsi dall'esercizio delle loro occupazioni una particolare magistratura è una pretensione non meno ingiusta che pregiudicievole all'ordine amministrativo, qualora venisse assecondata.

◆◆

Risposta del signor Tamassia alle obbiezioni fatte dal Gioja al suo opuscolo = *Del Fine delle Statistiche* =, e premessa alla seconda edizione dello stesso.

Fra le obbiezioni fatte a questa memoria una soltanto ci è sembrata meritevole di considerazione. Noi riporteremo quindi il tenore della obbiezione e la risposta favoritaci dall' Autore.

Obbiezione fatta dall' Autore *Del Fine delle Statistiche* (1).

Non sussiste che la entità dei prodotti e delle manifatture di un paese siegua necessariamente la ragione inversa delle importazioni e la diretta delle esportazioni, potendo esistere un paese non soggetto ad importazione od esportazione di sorte alcuna,

(1) Questa obbiezione è riportata in altri termini nell' opuscolo che ha per titolo: *Indole, Estensione e Vantaggi della Statistica.*

e potendo essere ineguale la entità dei prodotti e delle manifatture di due dati paesi, in cui siano eguali le importazioni e le esportazioni e viceversa.

Risposta dell'Autore.

1.° La ipotesi di un paese non soggetto ad importazione od esportazione qualunque non si verifica di alcuna nazione europea e molto meno del regno d'Italia che si è avuto particolarmente in vista nella memoria. Non si deve quindi partire da questa ipotesi per giudicare della sussistenza od insussistenza della proposizione sopra enunciata.

2.° La entità dei prodotti e delle manifatture, di cui può esser utile la cognizione secondo i principj stabiliti nella memoria, è la entità relativa, *ossia quella che rappresenta non già la quantità assoluta di questi prodotti e di queste manifatture, ma il loro rapporto colla domanda. Ora quando in una colonna statistica si ha la serie delle merci prodotte internamente, ed in un' altra colonna quella delle merci importate ed esportate, la entità delle merci che non soffrono nè importazione, nè esportazione, si giudicherà al livello preciso della domanda interna; la entità delle merci che soffrono importazione si riputerà al disotto della domanda, e di tanto appunto quanto è la quantità delle merci importate; la entità delle merci che soffrono esportazione si considererà al disopra della domanda,*

e di tanto appunto quanto è la quantità delle merci esportate. Ed ecco in qual senso si asserisce che la quantità dei prodotti e delle manifatture, su cui versano le ricerche statistiche siegue necessariamente la ragione inversa delle importazioni e la diretta delle esportazioni, espressione che equivale alla seguente: il difetto o l'eccesso delle merci interne in confronto della domanda o del bisogno della nazione risulta dalla quantità delle merci importate od esportate.

Che se poi è vero, come sembra indubitabile, che il consumo delle nazioni sia misurato dalle ricerche effettive *e queste dalla popolazione* (1) leggi

(1) È singolare come il Gioja grande encomiatore delle Statistiche abbia svelato e confessato al pubblico *l'imbarazzo* di verificare lo stato della popolazione e le *discordanze* in cui sono caduti i migliori scrittori nel fissarne le masse. *Indole, estensione, vantaggi della Statistica*, pag. 50, giacchè in tale ipotesi questo imbarazzo e queste discordanze diverranno incalcolabili nel determinare in una nazione il tempo impiegato alla toeletta al di là di un quarto d'ora, al sonno al di là di 6 ore; la quantità delle madri in litigio colle nuore, delle mogli che preferiscono i cavalieri serventi ai mariti; degli insensibili alle altrui sventure; dei facili ad allarmarsi; e di parecchie altre abitudini economiche e morali che pur vengon ricercate nelle *tavole statistiche*. Questa contraddizione scomparisce però nel riflettere che il Gioja nel primo caso aveva interesse di provare all'autore *Del Fine delle Statistiche* che la popolazione è un sintoma incerto della ricchezza pubblica e nel secondo caso aveva per avventura bisogno di provare al pubblico l'importanza e l'estensione *dell'arte*.

Contraddizioni *per nescienza* possono poi considerarsi le seguenti:

Il chiedere la quantità di una derrata è inquisizione statistica, *p.* 61. Il chiedere il prodotto medio dei terreni nelle migliori e

Ortes, dell'economia nazionale, *si vedrà che i dati della tavola seconda combinati con quelli della tavola prima sono sufficienti a calcolare per induzione anche la quantità approssimativa delle merci tutte consumate dalla nazione. Questo metodo indiretto*

nelle infime posizioni, il numero dei pastori, dei montoni di razza, ecc. non lo è, *p.* 62, 64.

Un metodo sicuro per domandare notizie senza la minima altrui molestia non è quello di chiederle direttamente alle autorità locali, *p.* 61, ma bensì di spedire dei commissarii sul luogo. *Ivi.* Questo discorso rassomiglia al seguente: la distanza da *A* a *B* differisce da quella di *B* ad *A*.

Per sapere il numero dei cavalli si contino gli stalloni (ciò che non importa inquisizione statistica) e si avrà un risultato che non potrà sbagliare che della metà, *p.* 64, *nota* 1.

Il conoscere la sanità degl'individui ed il loro guadagno sufficiente per mantenere una famiglia non porta seco alcuna molestia statistica. Ed è poi necessaria questa notizia onde dar luogo al sistema liberale di limitare i matrimonii eccessivi, *p.* 70.

Suscettibilità dei terreni vuol dire quali e *quanti* prodotti, *p.* 60. Suscettibilità dei terreni non suppone la cognizione dei *prodotti esistenti*, p. 76 . . . .

Questi esempj di contraddizioni contenute nella misura di poche pagine potranno dare un'idea di quelle che esistono in tutto l'opuscolo e che non vengono riportate, giudicando *limitata* la pazienza del lettore.

Non possiamo però dispensarci dal riferire in questo luogo un saggio della critica del Gioja nelle seguenti proposizioni.

Nessuno conobbe nè conoscerà giammai l'essenza delle cose, p. 101, ossia le loro qualità universali e costanti; per cui sono vani tutti gli sforzi della scienza nella investigazione di queste qualità ossia delle leggi universali e costanti della morale e della fisica.

È d'uopo lasciar da banda il diritto naturale, guazzabuglio oscuro di parole insignificanti se non lo restringete all'unica idea dell'utile, p. 101. E non vi ha migliore autorità

deve poi sempre preferirsi, secondo il principio posto nella mia lezione, cioè, che nella inquisizione statistica i metodi diretti e apparentemente più esatti sono generalmente i più fallaci.

in appoggio a questo moralissimo principio quanto *me stesso* nella prefazione della teoria del divorzio.

Dire che la somiglianza di religione rende meno necessaria un' indagine parziale sull'indole e sul carattere dei popoli, è dire che la somiglianza del colore rende meno necessaria una indagine parziale sulle qualità dei panni di Bergamo e di Sedan, p. 105, per cui la religione deve considerarsi come la superficie della morale ed hanno torto coloro che le attribuiscono una influenza qualunque sulle azioni umane.

Dalle stesse forme politiche argomentare somiglianza nell' indole dei popoli si è argomentare nel sole e nella luna la stessa grandezza reale; dall' essere le loro forme apparenti egualmente circolari, p. 106; per cui un governo dispotico e un governo moderato determinano gli stessi usi, le stesse virtù, gli stessi vizj, come è chiaro qualora si confrontino i costumi della Turchia con quelli della Francia o dell' Italia.

Non approvare l' incarico che talora si vogliono assumere i Governi di essere i sovraintendenti dell'industria dei particolari e di dirigerla verso gl' impieghi i meglio adattati all' interesse generale della società ed approvare gl' istituti scientifici di qualunque sorta, i premj agli agricoltori ed ai manifattori per incoraggimento, la introduzione di nuove macchine, il miglioramento di alcune razze e in generale tutti quei soccorsi che il governo dispensa alle arti . . . . è adottare la opinione di Smith distruggendola nel tempo stesso, p. 127.

Ad istruzione del Gioja si espongono i seguenti passi di Smith.

« A dir vero se qualche fabbrica particolare fosse necessaria *alla difesa nazionale* potrebbe forse non essere molto prudente di restar sempre nella dipendenza dei suoi vicini per l' approvigionamento; e se una fabbrica di questo genere non potesse sostenersi per se stessa presso di noi, sarebbe assai ragionevole che

Da questo saggio si può arguire come sarebbe facile il far risposta, avendone il tempo e la volontà, ai paralogismi dell'opuscolo Indole, estensione, vantaggi della Statistica.

C. P.

tutti gli altri rami d'industria fossero imposti per incoraggiarla ».... lib. 14, cap. V delle gratificazioni.

« I premii che si danno ad alcuni artisti o fabbricanti che primeggiano nelle loro professioni non sono suscettibili delle stesse obbiezioni delle gratificazioni. Incoraggiando un talento o una destrezza straordinaria servono a mantenere l'emulazione degli operai allora impiegati in questi stessi generi di occupazione e non sono abbastanza considerevoli per rivolgere verso uno di questi impieghi una più grande porzione del capitale del paese di quella che vi si sarebbe portata da se. Non tendono a rovesciare l'equilibrio naturale tra i diversi impieghi, ma a rendere possibilmente perfetta l'opera che si fa in ciascuno di essi. »

Quanto poi agl' istituti scientifici di qualunque sorta, è difficile il persuadersi che Smith loro rifiuti la protezione del Sovrano dopo le dichiarazioni contenute alla fine dell'art. II, cap. I, lib. V della sua opera. E se il Gioja reputa che l'autore inglese non approverebbe neppure le facilitazioni ed istruzioni governative (che nulla hanno di comune colle prescrizioni *dirette*) per la introduzione di alcune macchine atte ad abbreviare ed a perfezionare il lavoro e pel miglioramento di alcune razze, egli può con egual fondamento supporre che la teoria di Smith abbandona all' interesse particolare la formazione e la conservazione delle strade e dei canali nazionali.

Pare che il Gioja si sia fitto in mente che tutta l'opera di Smith è compresa nello squarcio riferito nella prefazione *Del fine delle Statistiche*. Senza questa prevenzione egli avrebbe agevolmente rilevato che non si poteva apporre alcuna contraddizione al cavaliere Tamassia senza apporne una all'economista di cui professa i principj.

PREFAZIONE DEL SIG. TAMASSIA MESSA INNANZI ALLA SECONDA EDIZIONE DEL SUO OPUSCOLO = *DEL FINE DELLE STATISTICHE.*

L' AUTORE.

Il gentile accoglimento fatto dagli amici alla mia prima lezione di economia politica mi muove a pubblicarne una seconda, facendo uso degli stessi principj.

Dal fine delle Statistiche argomentare i limiti naturali di esse, è il problema che mi sono proposto di sciogliere.

Il soggetto che ho scelto, è arduo e pericoloso per indole propria e per la diversità delle opinioni; ma la speranza di spargere qualche raggio di luce sopra un importantissimo argomento mi ha fatto superare ogni ostacolo ed ogni timore.

A sostegno della mia opinione, e ad evitare la taccia di plagio non confessato, riferirò le parole dell' autore su cui è fondata in parte la presente lezione: Ainsi, en écartant entièrement tous ces systêmes ou de préférence ou d'entraves, le systême simple et facile de la *liberté naturelle* vient se présenter de lui-même, et se trouve tout

établi. Tout homme tant qu'il n'enfreint pas les lois de la justice, demeure en pleine liberté de suivre la route que lui montre son intérêt, et de porter où il lui plaît son industrie et son capital, concurremment avec ceux de tout autre homme ou de toute autre classe d'hommes. Le souverain se trouve entièrement débarassé d'une charge qu'il ne pourrait essayer de remplir sans s'exposer infailliblement à se voir sans cesse trompé de mille manières, et pour l'accomplissement convenable de laquelle il n'y a aucune sagesse humaine ni connaissances qui puissent suffire: la charge d'être le surintendant de l'industrie des particuliers et de la diriger vers les emplois le mieux assortis à l'intérêt général de la societé. Dans le système de la *liberté naturelle*, le Souverain n'a que trois devoirs à remplir; trois devoirs, à la vérité, d'une haute importance, mais clairs, simples et à la portée d'une intelligence ordinaire. Le premier, c'est le devoir de défendre la société de tout acte de violences ou d'invasion de la part des autres sociétés indépendantes. Le second, c'est le devoir de protéger, autant qu'il est possible, chaque membre de la société contre l'injustice ou l'oppression de tout autre membre, ou bien le devoir d'établir une administration exacte de la justice. Et le troisième, c'est le devoir d'ériger et d'entretenir certains ouvrages publics et certaines institutions que l'intérêt privé d'un particulier ou de quelques particuliers ne pourrait jamais les porter à ériger ou à entretenir, parce que jamais le profit

n'en rembourserait la dépense à un particulier ou à quelques particuliers, quoiqu'à l'egard d'une grande société ce profit fasse beaucoup plus que rembourser les depenses.

Ces différens devoirs du souverain supposent nécessairement, pour les remplir convenablement, une certaine dépense; et cette dépense aussi exige nécessairement un certain revenu pour la soutenir.

(*Smith*, Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations, *trad. par Germain Garnier, de l'institut national).*

PRIMA.

ALE DI S'

	RVAZIONI.
ɫoni, **ɔscri-** **nale.**	**Relative agli s** numero e della qualità delle **voglia natu** tive , giacchè tale quadro **Agli incoraggi** unamente collocato sotto il *zie topografiche*, nel loro **NB.** *Il quadro* o territoriale. *quelle del* cuni stabilimenti pubblici di *cate in al* e poste a lettere ed a cavalli. *ria* appartengono gli oggetti

C (

TI

Stat
ll'agric
retrogr
taziona
progres

Vicen

venti
disso
olte te
agricol



INDOLE,
ESTENSIONE E VANTAGGI
DELLA STATISTICA

DI M. GIOJA.

PREFAZIONE.

Démontrer une erreur, c'est plus que découvrir une vérité; car on peut ignorer beaucoup, mais le peu que l'on sait, il faut au moins le savoir bien.

BONNET.

Le false idee che tuttora corrono pel pubblico sull' indole della Statistica, sorgono principalmente dalla nescienza

dell' uso, *cui devono servire i dati statistici;*
delle fonti, *a cui conviene attingerli;*
del metodo, *con cui fa duopo calcolarli.*

Dalla nescienza dell'uso nascono taccie d'inutilità a questo o quell'elemento.

Dalla nescienza delle fonti, taccie d'estrema difficoltà a rinvenirlo.

Dalla nescienza del metodo, taccie d'impossibilità a rappresentarlo sotto forme sensibili.

I moltiplici punti da cui può essere riguardata la scienza statistica, incoraggiano ciascuno a

parlarne. Chiunque sa menarsi per bocca le parole d'agricoltura, arti, commercio, vi fabbrica una teoria. La popolarità per così dire degli oggetti, di cui s'occupa la scienza, ne ha moltiplicato e ne doveva moltiplicare i giudici.

Ma siccome nelle belle arti l'affluenza delle decisioni non prova che sia comune il buon gusto; così la facilità con cui ciascuno parla di Statistica, non prova cognizioni proporzionate all'argomento.

*Svolgere l'*indole, *l'*estensione *i* vantaggi *della Statistica, cioè l'*uso *de' suoi elementi, si è lo scopo principale di questo discorso; le* fonti *a cui attingerli, il* metodo *di rappresentarli vi sono toccati appena per incidenza, non avendo voluto ripetere quanto ho già detto nella* Logica Statistica.

Siccome le tenebre danno risalto alla luce, gli errori mostrano con maggior evidenza la verità. Ho dunque creduto d'agevolare l'intelligenza, d'accrescere la persuasione, di rinforzare la ricordanza delle verità statistiche, mettendo loro a fianco i contrarj errori. Spazioso campo m'apersero a tale scopo un opuscolo comparso al pubblico su questo argomento (1), *e le obbiezioni che in privato or da questo or da quello furono proposte contro le mie* Tavole Statistiche.

Invece d'affidarmi alla dubbia luce delle teorie astratte, ho cercato penosamente dei fatti, e dal

(1) *Del Fine delle Statistiche*, di *G. Tamassia*, cavaliere dell'ordine della Corona ferrea, membro del Collegio Elettorale de' Dotti e segretario generale del ministero dell'Interno.

confronto di questi ho dedotto dei risultati. « *Cher-* » *chons le fait: voyons ce qui en résulte: voilà* » *notre phylosophie* » (1). *Questo metodo è lento, faticoso, imbarazzante, quindi poco seguito, ma non soggiace a sbaglj. Il metodo con cui devono essere trattate le scienze morali, è quello stesso con cui sono trattate le scienze fisiche: giacchè le scienze di qualunque specie esse sieno non saranno mai altro che* risultanze di fatti uniti e concatenati in modo che ne sia facile l'intelligenza e tenace la ricordanza; *da ciò si scorge cosa debbasi intendere per* metodo scientifico; *ogni altra idea è illusione, chimera, errore.*

Siccome vi sono persone che più volontieri all'autorità s'affidan che alla ragione, perciò, avuto anche riguardo allo stato non adulto della Statistica tra di noi, ho creduto necessario di fiancheggiare le mie idee con quelle de' migliori scrittori; ho procurato però che le citazioni presentassero qualche nuovo lato dell'argomento.

(1) Bonnet.

INDOLE,
ESTENSIONE E VANTAGGI
DELLA STATISTICA.

Confutazione dell' opuscolo che ha per titolo: Del Fine delle Statistiche.

SEZIONE PRIMA.

Osservazioni generali.

Capo Primo.

Vantaggi della Statistica.

Per isvolgere con tutta la possibile chiarezza l'indole della Statistica, conviene scorrere rapidamente sui vantaggi che risultano dalla cognizione de' suoi elementi, osservando la scienza, per così dire, nell'atto che sorge dal mezzo d'un corpo sociale, schiarisce gradatamente le di lui parti, e va a portar luce anche sui corpi circostanti. La somma di questi vantaggi mostrerà la vastità della Statistica, e ne accrediterà lo studio presso coloro che dalla utilità traggono norma nella stima delle cose; la sua vastità sarà forse consiglio di modestia a quelli cui non isfugge di mente, che bisogna conoscere per ben giudicare.

I lettori saggi saranno persuasi ch'egli era assolutamente necessario di scendere alla considerazione degli *elementi*, e adombrarne l'unione, allorchè conosceranno le erronee teorie, le poco sensate obbiezioni che su questo argomento furono proposte, in mezzo a tanta luce di filosofia, nella capitale del regno italiano, da uomini che si credono versati nella pubblica amministrazione.

1. *Vantaggi all'Agricoltore.*

L'agricoltore deve conoscere 1.° il *clima* del paese in cui abita, per non pretendere, nelle pianure ardenti dell'Andaluzia, gli animali tolti alle sommità agghiacciate delle Cordoliere; nelle montagne del Bearn, l'olio della Provenza o il cotone dell'Egitto; nei legni del nord, la durezza di quelli del mezzodì .... (1). La latitudine, l'elevazione, la distanza dal mare e dalle montagne, primi elementi del clima, soggetti a poche variazioni ne' cantoni piani e poco distanti, cangiano l'aspetto de' più vicini paesi ne' cantoni montuosi e tagliati da fiumi. L'altezza delle montagne, la direzione

(1) « Les bois sont plus compactes et plus durs à mesure » qu'ils croissent plus au midi; et c'est par cette raison que l'ar» senal de Toulon, presqu'entièrement fourni par les côtes de » l'Albanie, donnait des vaisseaux d'une durée bien plus grande » que ceux de l'arsenal de Brest, qui recevoit du nord ses appro» visionnemens. » Depradt.

delle valli, la disposizione delle gole, l'inclinazione de' terreni, l'azione de' venti, la distanza delle acque fanno variare i prodotti e le spese dell'agricoltore; e le brine, le grandini, le nebbie vanno con frequenza a danneggiare certe posizioni, mentre sulle poco distanti sorride benefico il sole, scendono ristoratrici le rugiade, e lieve passando il vento fomenta invece di inaridire o rovesciare le biade.

2.° *La natura del terreno*, il che sulle spese influisce e sulla produzione degli alberi, de' grani e de' foraggi, giacchè tenace e forte il suolo presenta messi più abbondanti, richiedendo buoi più vigorosi; leggiero e sabbioso, riesce più docile alla coltivazione, ma dà raccolte più deboli sì in paglia che in grano; sortumoso e cretaceo, ama meglio coprirsi di riso, e ricusa i grani di primavera . . . . Le qualità del suolo combinate colla situazione, quì vogliono la coltura delle viti, ed espongono l'agricoltore ad improvvisi disastri; là lo chiamano ai travagli dell'aratro o alle speculazioni sui bestiami . . . . (1).

(1) « Les pays montagneux sont très-propres à donner de la » qualité aux vins, et à abreger le temps de leur garde, par la » fraîcheur qu'ils entretiennent dans les caves. Le froid est le plus » puissant correctif des vins. Il est connu que cette propriété des » caves s'étend sur d'autres objets, tels, par exemple, que le fro- » mage, qui, comme ceux de Roquefort, tirent toute leur qualité » de la bonté des caves où on a soin de les renfermer. La France » toute couverte de vignes, l'est aussi de montagnes. » Depradt.

3.° *Le qualità e la quantità delle acque*, giacchè « il est certain qu'il y a des eaux froides ou « crues qui n'engendrent qu'un foin aigre ou ma« recageux, lors même que les irrigations sont « faites avec intelligence (1) »; ve ne sono altre che poco salubri riescono sì al coltivatore che al bestiame; in alcuni siti abbondano ed offrono tutti i vantaggi dell'irrigazione; scarseggiano in altri e non resta rimedio alle ostinate aridità; più lungi soprabbondanti soverchiano le sponde de' fiumi e de' torrenti, e con precipitosa inondazione vi tolgono quella messe, che v'accingevate a raccorre.

4.° *Gli strumenti agrarj*, che o eccessivamente pesanti stancano senza vantaggio gli animali e il coltivatore, o di soverchio leggieri e malcostrutti sfiorano il terreno invece di fenderlo e stritolarlo; perciò dice Pictet: « il n'y a aucun amélioration « en agriculture dans laquelle des plus grands ef« fets puissent être produits à moindres frais que « dans le perfectionnement des charrues ».

5.° *I metodi di coltivazione*, giacchè seminare, coltivare, raccogliere sono operazioni che si fanno dappertutto, ma con diversità di spese e di prodotto anche in climi, esposizioni, terreni eguali. Quì si lascia *riposare* per uno o più anni il terreno, perchè s'ignora l'arte d'alternare le biade coi foraggi (2);

(1) Pictet.

(2) « Les idées simples sont souvent la source des préjugés » les plus opiniâtres, parceque chacun croit les saisir. L'idée que » le repos est indispensable à la terre, paroît surtout dériver de » ce qu'il l'est aux animaux. » Pictet.

altrove si pongono sei od otto bestie ad un aratro, mentre si potrebbe eseguire maggior travaglio con due . . . (1).

6.° « Les gages et la manière d'entretien qui « son d'usage dans le pays pour les domestiques « et les journaliers; le nombre des heures de tra- « vail; l'économie des attelages; les genres d'ou- « vrage que la coutume du lieu fait mépriser aux « domestiques ou aux ouvriers; les moyens qu'on « a d'y suppléer; la possibilité de se procurer « des ouvriers d'extra dans le momens pressans; « l'usage sur la manière de payer les journaliers, « soit en argent soit en denrées; enfin, la faci- « lité de faire les travaux à tache, lorsqu'on le « veut » (2).

(1) « Rien n'est plus frappant que les contrastes entre les » pratiques d'agriculture consacrées par le tems et l'usage dans le » même pays. Il n'y en a aucune de si absurde qui n'aît ses par- » tisans, et que l'on ne cherche à justifier par des convenances » de localité. Il y a dans la vallée de Glocester beaucoup de gens » qui soutiennent que leurs terres exigent absolument une charrue » lourde, et six chevaux pour la traîner. Il faut leur répondre en » leur rappelant que dans la vallée de Pikkering en Yorkshire, » on labouroit de tems immémorial, avec une lourde charrue at- » telée de *six boeufs, et deux chevaux*, *conduits par deux* » *hommes et un jeune garçon,* tandis qu'aujourd'hui il n'y a » pas une seule charrue, dans cette vallée, qui ne soit conduite » par *deux chevaux de front, et sans aide.* Faire avec un » laboureur et deux chevaux, un tiers ou moitié plus d'ouvrage » que l'on n'en fait avec six chevaux, un laboureur et deux aides » dans les mêmes terrains, semble être un veritable prodige: une » charrue bien construite suffit pour l'opérer.... » Pictet.

(2) Anderson.

Il quadro de' sei antecedenti articoli delineati come in realtà si trovano ne' varj paesi, presenterebbe gli elementi de' calcoli agrarj; e con tanti oggetti di paragone potrebbe ora convincere l'agricoltore d'inerzia, ora svelargli un pregiudizio, talora mostrargli una spesa da omettersi, talora un modello da imitarsi con vantaggio. La grossezza straordinaria d'una rapa (1), una nuova specie di frutto, un grano scevro d'ogni difetto, una lana più fina dell'ordinaria, il maggior peso degli animali, il miglior sapore delle carni possono eccitare la curiosità ad esaminare i mezzi con cui si ottennero . . . (2) « Ceux qui se persuadent « que les bêtes à cornes ne sauroient être tenues, « pendant l'hiver, dans des écuries trop chaudes, « doivent être étonnés d'entendre dire que, sous « une latitude si élevée que Norfolk et el Yorkshire, « les bêtes à cornes passent souvent tout l'hiver « en plein air (3) . . .

(1) Il magistrato di Strasburgo fissò due premj annui di 100 scudi ciascuno, l'uno pel paesano che nel corso dell'anno portasse il più bel cavolo in quella città, l'altro per quello che vi portasse la più bella rapa.

(2) « Il est bien probable que cette grande supériorité de » saveur et de suc que les étrangers remarquent dans le boeuf que » l'on mange à Londres, est principalement due à l'emploi des » turneps et du rye-grass dans l'engrais. » Pictet.

(3) Pictet.

II. *Vantaggi all'Artista.*

Il conoscere la frequenza e la forza del *vento* è utile allo speculatore che in mancanza d'acqua s'accinge a fargli movere una sega od un molino.

L'*umidità dell'aria* che accelera la putrefazione ed ossida i metalli debb'essere messa a calcolo dal fabbricatore di commestibili e di chincaglierie.

Non tutte le specie di ferro possono convertirsi in acciajo; il *luogo* dell'origine gli comunica qualità esclusive che fa d'uopo conoscere pria di metterlo in opera. In generale tutte le arti, sia che servano ai bisogni o ai comodi o ai piaceri dell'uomo, fan uso di certe *materie*, e fa d'uopo sapere se trovansi queste nel suolo nazionale pria di dipendere dagli stranieri.

Il fabbricator di vetri e cristalli, che per *combustibile* deve preferire il carbone di terra o la legna di quercia, carpino o faggio, debbe anche sapere ove ritrovarli a minimo prezzo con minima spesa di trasporto.

È utile generalmente agli artisti il conoscere i varj *strumenti* e le *macchine* che si adoprano nelle diverse fabbriche, onde preferendo le migliori cogliere i vantaggi del risparmio nella spesa, e della celerità e perfezione nel travaglio.

È parimente utile a tutti che sia levato il velo con cui gli artisti coprono i loro *metodi*,

acciò il pregiudizio nocevole, divenga oggetto di ridicolo, e l'utile pratica s'accrediti e si diffonda.

« Le tableau de l'industrie de chaque départ» tement, offrira des ressources infinies à une » foule de citoyens qui ne savent souvent où » porter leurs talens et qui vivent quelquefois » ignorés et malheureux dans des pays où ils sont » en trop grand nombre, tandis qu'à cent lieues » de là ils seraient recherchés, chéris, et jouiraient » d'une honnête aisance.

» La même observation est applicable aux émi» grations et immigrations interieures. Que d'hom» mes se trouvent foulés, encombrés soit dans une » ville, soit dans un département, obligés de mettre » des bornes étroites à leurs besoins et à leur desirs; » parce qu'ils n'ont qu'un revenu trés mediocre, et » que leur âge ou leur position ne leur permet pas » de travailler; que d'hommes dans ce cas, dis-je, » qui pourraient augmenter leurs jouissances en » se transportant d'un département dans un autre. » Lorsqu'on aura le prix des vivres de tous les » départemens, la manière d'y exister, les res» sources qu'ils offrent aux diverses classes de la » société, il sera facile, à ceux qui se trouveront » dans la gêne d'aller chercher ailleurs plus d'ai» sance. Franklin a dit: partout où il y a de la » place pour deux, il s'établit un ménage, et cette » verité politique nous est démontré par les émi» grations continuelles qui se font de l'Europe » dans l'Amérique septentrionale, et confirmée » par celles qui se font annuellement des parties

» océaniques des Etats-Unis, vers l'ouest de ce » même pays. Il importe donc autant aux gou- » vernemens qu'aux particuliers que tous les avan- » tages d'un pays soient bien connus; puisque » c'est un moyen offert pour augmenter la popu- » lation, qui forme toujours une des principales » richesses d'un état (1).

III. *Vantaggi al Commerciante.*

È necessario al commerciante il conoscere

I luoghi in cui soprabbondano i prodotti e le manifatture e quelli in cui mancano;

Lo stato delle strade, de' fiumi, de' naviglj, e i tempi di partenza e di ritorno de' convogli;

L'abbondanza e la scarsezza de' carriaggi e delle bestie da soma;

I prezzi d'ogni specie d'oggetti ne' siti della produzione e del consumo;

I pesi, le misure, le monete ne' luoghi delle compre e delle vendite:

Le masse delle popolazioni e le specie delle abitudini, onde proporzionare la commissione allo smercio;

I centri in cui è maggiore la concorrenza de' compratori;

I tempi in cui crescono le dimande e finiscono;

(1) Donnant.

Le fabbriche di fresco erette in una parte dello Stato, a cui converrà chiedere in vece di spedire;

Le fabbriche di fresco cadute altrove, a cui converrà spedire in vece di chiedere;

Gli scapiti prodotti dal corso naturale delle cose, e i danni forse maggiori, figli della malizia degli uomini . . . . (1)

IV. *Vantaggi a tutti i Cittadini.*

Ciascuno ha interesse a sapere se la vicinanza delle paludi, le acque stagnanti nelle risaje, gli ostacoli al corso de' venti influiscano sulla salute; se il paese soggiaccia ad epidemie, contagi, malattie endemiche; se gli oggetti del comune consumo relativo al vitto ed alle bevande siano salubri o insensibilmente nocivi . . . Ciascuno ha interesse di conoscere i punti dello Stato, da cui vengono i migliori e meno costosi prodotti; le professioni soggette a minor numero di sinistre eventualità; le frodi che si commettono ne' varj rami di commercio . . . .

Allorchè non si aspira al modesto e non raro vanto d'essere cittadini alla foggia de' giumenti, egli è necessario di conoscere il potere da cui emana il moto amministrativo, i centri in cui si discutono e si sciolgono gli affari privati e pubblici, la legge primaria che frena gli arbitrj del

(1) V. *Logica statistica*, pag. 328-331.

potere, e i tribunali che proteggono la vita e la proprietà, l'onore e la condizione de' cittadini negli urti e nelle vicende della vita sociale. In una parola non si vende non si compra non si cambia senza che le condizioni del contratto, l'influsso non risentano delle leggi economiche. Le rendite del proprietario, gli interessi del capitalista, i profitti del mercante, le spese de' cittadini, tutto è calcolato sulla natura del clima, sulle qualità del suolo, sulla quantità della popolazione, sulle abitudini degli artisti, sui bisogni della società, sulle relazioni cogli Stati stranieri. Pare dunque che ciascuno sia interessato a conoscere tutti questi oggetti, in mezzo di cui vive, a cui è unito con tanti vincoli, su cui agisce in tante maniere, e che reagiscono sopra di lui sì intensamente e sì spesso che la di lui vita, libertà, sicurezza, comodi, e piaceri da essi dipendono (1).

Sotto d'altro aspetto è utile a tutti i cittadini la conoscenza degli oggetti che ci stanno d'intorno. Mentre diffatti l'ignoranza potente perseguita la filosofia che le svela i suoi errori perchè dannosi al pubblico (2), questa o medita nel gabinetto, o suda nel laboratorio, o va osservando la terra e il cielo; ed ora paragonando le mortalità di Stati diversi vi svela i danni di determinata maniera di vivere; ora sottomettendo all'analisi l'acqua di una sorgente, v'addita sul vostro

(1) V. *Discussione economica sul dipartimento d'Olona.*
(2) Thomas.

suolo quel rimedio che andavate cercando con molta spesa in paese straniero. Errando per iscoscesi e dirupati buroni vi scopre in un sasso informe il ferro o il combustibile, di cui scarseggiavano le vostre manifatture, o la terra che sottomessa al fuoco, ingentilita dall'arte conterrà le vostre vivande. Errando pe' campi e prati vi consiglia una nuova specie di foraggio più adattato al vostro suolo, più succolento per le vacche, il che più abbondante e più squisito latte producendo, estenderà il commercio del burro e del formaggio, senza contare l'aumento de' porci per gli avanzi delle bergamine, e il miglior nudrimento de' vitelli che più grassi compariranno alla beccaria, o più vigorosi diverranno per l'aratro. Meditando sulla somma delle vostre circostanze fisiche morali e politiche v'addita quelle leggi che col minimo sacrifizio di libertà vi procurano il massimo grado di sicurezza . . . .

V. *Vantaggi ai Governi.*

Siccome le notizie necessarie al Governo per la miglior direzione dello Stato formeranno l'oggetto de' seguenti capitoli, quindi tralascio di qui adombrarle, e appena accenno le paludi da asciugarsi, i canali da aprirsi, le strade da mantenersi, i moli da erigersi . . . .

» La culture de la Statistique ne peut man-
» quer d'avoir une heureuse influence sur la tran-
» quillité future de l'Europe. N'est-t-il pas évident

» que si, dans la dernière guerre entreprise par
» les nations coalisées contre la France, plusieurs
» rois eussent été mieux instruits des forces, des
» resources inépuissables et des moyens de dé-
» fense de ce puissant état, ils n'auraient pas
» tenté d'exposer le salut de leur peuple, et la
» possession de leur royaume à combattre un co-
» losse dont ils devaient tôt ou tard redouter la
» vengeance? S'ils avaient été mieux informés de
» la Statistique de leur pays, ils ne seraient pas
» entré dans une coalition qui devait nécessaire-
» ment entrainer leur ruine quelleque soit l'issue
» de la guerre. Il leur aurait suffi pour s'en dé-
» fendre de publier un état comparé de leurs
» forces, avec celles de la puissance contre la
» quelle on les engageait à prendre partie. Cette
» précaution leur aurait assuré une neutralité
» qu'aucun des grands états ne pouvait leur re-
» fuser. Non seulement les rois par cet acte de sa-
» gesse que semblaient leur dicter les circonstances
» et leur position précaire, se seraient soustraits
» à des revers dont ils ont été les victimes; mais
» encore ils auraient epargné la fortune et le sang
» de leurs sujets. (1).

(1) Donnant.

VI. *Vantaggi agli Esteri.*

Mancano a ciascuna nazione o soprabbondano *merci*, *persone*, *capitali*. Egli è utile che gli esteri conoscano gli oggetti che ci mancano per venderceli; egli è utile che conoscano gli oggetti che ci soprabbondano per procurarsene, se ne abbisognano.

L'Inghilterra abbisogna del ferro della Svezia per le sue manifatture d'acciajo; del cotone e della seta della Turchia per le sue mussoline *percals*, calzette . . ., del catrame, legnami e simili della Russia, Prussia, Polonia, Danimarca per la sua marina . . . . Gli stessi oggetti meno rimarchevoli possono soddisfare gusti o bisogni. « La pomme » de France se marie sur toutes les tables du » nord à l'orange du Portugal. Les poires dites » de *bon chrétien* font la décoration des festins » à Pétersbourg (1). — La sable de Fontenay » formoit avant la révolution, l'objet d'une ex- » portation considérable pour des lieux mêmes » très-éloignés. Lorsque Falconet, artiste françois, » fondit, à Pétersbourg, la statue du czar Pierre, » posée sur un rocher de granite apporté de Fin- » lande, il se servit du sable de Fontenay-aux- » Roses (2).

(1) Depradt.
(2) Gillet Laumont.

Perciò gli abitanti dell'Agogna e del Lario vanno per l'Italia, Francia, Spagna e Russia ad esercitar l'arte del muratore, scalpellino, imbiancatore, barometrajo . . . . lavorando con maggior perfezione e a minor prezzo che gli artisti stranieri.

Perciò i capitali dell'Olanda corsero spesso ad animare le manifatture dell'Inghilterra, i capitali dell'Inghilterra sostennero qualche ramo di commercio in Russia . . . .

Perciò le fiere, i mercati, i dazj, le gabelle, le privative, il cambio, i banchi, le monete debbonsi conoscere non dai nazionali solo, ma anche dagli stranieri; perciò ne' porti di mare si pubblicano i nomi de' naviglj entrati, la specie delle cariche, i prezzi di ciascuna . . . .

VII. *Vantaggi ai Posteri.*

Debb'essere così utile ai posteri la cognizione degli stati antecedenti, come è utile ai giovani l'esperienza de' vecchj. Il buono o cattivo effetto che produssero i diversi regolamenti, sarà norma per seguir senza tema i primi, e non subir i danni de' secondi. La somiglianza delle circostanze indicherà i modi per prevenire un disastro, o per promovere od accelerare un successo. Paragonando lo stato passato coll'attuale, si conosce se v'ha aumento o diminuzione nell'agricoltura, arti, commercio; quindi o si trova motivo di consolazione, o la causa del deperimento, e talvolta il rimedio....

Dai sette antecedenti articoli risulta che per portare al massimo grado i vantaggi d'un paese, ridurre al minimo i danni, sono necessarie quattro somme di notizie locali:

1.ª per tutti i cittadini;
2.ª per ciascuna professione;
3.ª pel Governo;
4.ª per gli esteri.

La scienza che descrive un paese in modo da presentare i vantaggi e i danni di ciascun oggetto, per norma di tutti i cittadini, di ciascuna professione, del Governo, degli esteri, si chiama *Statistica* (1).

Questa scienza riguardata dal lato delle persone che ne abbisognano, si riduce ai quattro suddetti capi (2); riguardata dal lato degli oggetti cui si estende, debb'essere ridotta ai seguenti:

1.° Topografia;
2.° Popolazione;
3.° Produzioni;
4.° Arti;
5.° Commercio;
6.° Autorità e loro azione di { direzione, soccorso, repressione, spesa;
7.° Abitudini morali ed economiche.

(1) Vedi l'etimologia di questa parola nella prefazione alla *Logica statistica*.

(2) Siccome la posterità che, come abbiamo veduto, abbisogna essa pure di notizie, non è che la somma delle quattro antecedenti classi considerate in tempo posteriore, perciò non trovasi quivi accennata.

Gli elementi che per ciascuno de' suddetti sette capi debbe la statistitica esporre, onde soddisfare ai bisogni delle quattro accennate masse di persone, si veggono indicate nelle *Tavole statistiche.*

La perfezione e l'imperfezione di un'opera statistica deve desumersi 1.° dal rapporto tra il numero delle notizie somministrate e il numero delle notizie bisognevoli alle suddette classi; 2.° dal grado d'esattezza usato nella esposizione de' fatti al grado d'esattezza necessario pe' calcoli statistici, e quindi pel buon successo dell'intrapresa (1).

Da ciò risulta che in queste opere come nelle altre si può peccare, sì omettendo de' fatti necessarj, che riportando de' fatti inutili.

Considerando però che molti fatti creduti inutili dai nostri maggiori, divennero poscia base ad utilissime scoperte; considerando ch'egli è impossibile il prevedere se un fenomeno che sembra puramente curioso, diverrà, unito ad altri, fecondo di vantaggi, di leggieri si scorge che invece di scarseggiare nel racconto de' fatti per tema d'inutilità, sarà sempre minor inconveniente il largheggiare. « Lorsque le hollandais Otto Guericke » tira les premières étincelles électriques, pouvoit-» on soupçonner qu'elles mettraient Franklin sur » la voie de diriger la foudre et d'en préserver » nos édifices? Entreprise qui semblait exceder » de si loin les efforts du pouvoir de l'homme! (2) »

(1) V. *Logica statistica*, pag. 74-78.
(2) Say.

Possiamo quindi riguardare per pochissimo sensata la pretesa di *ridurre a poche pagine la Statistica d'una nazione* (1); ma questa proposizione sarà esaminata in seguito.

Affine di secondare il desiderio di persone che hanno molti motivi per ristringere entro angusti confini le scienze, dirò che la statistica annunciando tutti i fatti che possono essere norma ai calcoli di privato o pubblico interesse, ne lascia la spiegazione alle scienze cui appartengono. Così per cagione d'esempio la Statistica d'un paese annuncia,

All'articolo *Topografia*, che scavando il terreno per la lunghezza perpendicolare d'un braccio circa, si trova arena e ghiaja, ottima la prima per le fabbriche, la seconda per le strade; e lascia che la geologia spieghi per quale causa si trovano là questi materiali.

All'articolo *Popolazione* ella dirà (per ipotesi): nelle tabelle daziarie dal 1790 al 1806 v'ha aumento di liquori forestieri importati; nelle tabelle mortuarie dal 1790 al 1806 v'ha aumento di morti per infiammazione. Ovvero ella dirà: conto

(1) *Del Fine delle Statistiche, di G. Tamassia,* p. 36.

NB. Noi dobbiamo avvertire i lettori che alle pagine indicate dai numeri non troveranno nell'opuscolo del sig. Tamassia corrispondere i luoghi citati: perchè il Gioja aveva sott'occhio la prima edizione del *Fine delle Statistiche*, e noi abbiamo data la seconda, come quella che rendeva la più esatta e finale opinione del suo autore: ma in essa si trovano sì gravi mutazioni che diversi luoghi della prima edizione addotti dal Gioia per essere confutati, sono assai mutati nella seconda. A chi però avrà letto l'opuscolo del signor Tamassia sarà agevole di fare i riscontri: e a chi voglia solamente conoscere le idee dell'autore si contenterà di credere alle citazioni da esso fatte.

GLI EDITORI.

cinque gobbi per ogni 1000 abitanti della comune A, in cui sono in uso le barbare fascie e gl'indomabili busti; un gobbo solo per ogni 10,000 nella comune B, in cui non sono in uso.— Annunciare questi fatti appartiene alla Statistica; la fisiologia e la medicina s'incaricano della spiegazione.

All'articolo *Produzioni*, la Statistica dirà: il frumento del paese B soggiace al guasto del punteruolo, calcolabile al decimo per kilogramma; quello del paese A soggiace al guasto della falsa tignuola al ventesimo per kilogramma. — La fisica riunendo insieme tutte le circostanze topografiche dei due paesi, richiamando i fatti analoghi osservati in altri sopra gli stessi insetti, ne cerca l'origine e propone rimedj per liberarne i grani.

All'articolo *Arti*, la Statistica dirà per esempio: le carte fabbricate colle acque del fiume A non ricevono nè la stessa tinta nè lo stesso lustro di quelle fabbricate con egual metodo colle acque del fiume B. — La chimica analizzando le acque dei due fiumi scoprirà la ragione della differenza.

All'articolo *Commercio*, la Statistica dirà per esempio: sul lago Lario spira durante la notte vento propizio a chi s'avanza verso Como; all'albeggiar del giorno l'aere s'acqueta; in pien meriggio sorge vento opposto. — La Statistica annuncia il fatto, perchè serva di norma ai convoglj che partono e ritornano; la fisica si sforza di svelarne la cagione.

. . . .

La Statistica non è dunque che una specie di logica, la quale va descrivendo tutti gli oggetti

d'una particolare nazione dal lato in cui possono essere utili o dannosi. Siccome però il giudizio sull'*utile* e sul *danno* suppone alle volte cognizioni d'economia generale, quindi per facilitare a tutti la composizione di siffatte descrizioni, tracciai le *Tavole Statistiche* nelle quali si veggono specificati i lati *utili* e *dannosi* di ciascun oggetto.

Capo II.

Estensione della Statistica.

Dalla confutazione delle obbiezioni riceveranno maggior lustro le idee dell'antecedente capitolo, e quindi si conoscerà meglio l'indole e l'estensione della scienza.

Dal fine delle Statistiche argomentare i limiti naturali di esse è il problema che mi sono proposto di sciogliere, dice Tamassia (1).

Il fine *della Statistica si è il* dovere *del pubblico amministratore* (2).

Dopo aver adombrato alcuni doveri dell'amministratore, l'autor soggiunge:

Ho desiderato di far sentire quali sieno i punti principali a cui deve mirare la scienza, desumendoli dallo scopo che questa può ragionevolmente *prefiggersi* (3).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 5.
(2) *Idem*, pag. 63.
(3) *Idem*, pag. 36.

A meno che non si afferrino questi lati, e si separino con precisione, giusta la diversa loro natura, la statistica non presenterà mai un complesso di notizie cospiranti ad un fine unico (1).

1.° Abbiamo veduto nell'antecedente capitolo che la statistica non serve solamente al Governo ma anche ai cittadini, non solamente ai nazionali ma anche agli esteri, non solamente ai contemporanei ma anche ai posteri. Tanti sono e devono essere i fini di questa scienza, quante sono le diverse masse di persone cui può servire, od altrimenti, quanti sono i vantaggi che può produrre.

Nissuna scienza ha presentato nè presenterà mai notizie *cospiranti ad un fine unico.* La chimica non si ristringe a servire il Governo nella fabbrica delle monete, o nella raffinazione del nitro, ma guida il mineralogo nelle viscere della terra, presenta al tintore i più efficaci mordenti, insegna al fabbricator di panni il modo di disgrassare le lane, somministra al medico al chirurgo allo speziale gli oggetti di rimedio . . . Lo stesso si dica di tutte le altre scienze, senza nissuna eccezione. Dire che *l'unico scopo che possa ragionevolmente prefiggersi la* Statistica, si è l'istruzione del Governo, è dire che l'unico uso cui può servire il frumento, si è la fabbrica de' maccheroni.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 34.

2.° Concediamo per un momento che la Statistica debba servire solamente alle prescrizioni del Governo; ragionerà però male chi *dal fine delle statistiche vorrà argomentare i limiti naturali di esse*. In fatti, dice Bonnet: un autore deve saperne molto più del suo libro; ed io soggiungerò: un legislatore deve saperne molto più delle sue leggi. Per ammettere una proposizione politica, per rigettarne un'altra, conviene ravvolgere in mente molte idee, esaurire molte combinazioni, le quali non entreranno per nulla nella legge o nel regolamento. Calce, sassi, legnami, ferramenti costituiscono soli gli elementi d'una fabbrica: i ponti, le scale, gli argani, le corde, le cazzuole, le secchie, i martelli, la stagione migliore per fabbricare, l'indole de' muratori, carrettieri, ferrai, lo stato delle strade, la distanza de' materiali . . . sono tanti oggetti che spariscono agli occhi superficiali, mentre per ciascuno di essi si presentarono ragioni di teoria e di pratica per essere o rigettato o posposto o preferito.

3.° L'autore determina i doveri dell'amministratore coi sentimenti di Smit. Credo a proposito di qui riportarli in una nota, sì perchè *alcuni* soggiacciono a molte obbiezioni come vedremo, sì perchè dopo d'averli approvati alla pag. 6 e altrove, il Tamassia li rigetta nelle seguenti, come sarà dimostrato (1).

(1) « Ainsi en écartant entièrement tous ces systêmes ou de » préférence ou d'entraves, le systême simple et facile de la

L'autore poi t'inganna allorchè adduce per causa dello studio della statistica.

Le nuove forme de' governi introdotte presso la maggior parte de' popoli sulle ruine delle antiche (1).

» *liberté naturelle* vient se présenter de lui-même, et se trouve » tout établi. Tout homme tant qu'il n'enfreint pas les lois de la » justice, demeure en pleine liberté de suivre la route que lui » montre son intérêt, et de porter où il lui plait son industrie et » son capital, concurrement avec ceux de tout autre homme ou » de tout autre classe d'homme. Le souverain se trouve entière- » ment débarassé d'une charge qu'il ne pourroit essayer de rem- » plir, sans s'exposer infailliblement à se voir sans cesse trompé » de mille manières, et pour l'accomplissement convenable de la- » quelle il n'y a aucune sagesse humaine ni connoissance qui puis- » sent suffire: la charge d'être le surintendant de l'industrie des » particuliers et de la diriger vers les emplois le mieux assortis à » l'intérêt général de la société. Dans le systême de la *liberté na- » turelle*, le souverain n'a que trois devoirs à remplir; trois de- » voirs à la vérité, d'une haute importance, mais clairs, simples » et à la portée d'une intelligence ordinaire. Le premier c'est le » devoir de défendre la société de tout acte de violence ou d'in- » vasion de la part des autres sociétés indépendantes. Le second, » c'est le devoir de proteger, autant qu'il est possible, chaque » membre de la société contre l'injustice ou l'oppression de tout » autre membre, ou bien le devoir d'établir une administration » exacte de la justice. Et la troisième, c'est le devoir d'ériger et » d'entretenir certains ouvrages publics et certaines institutions que » l'intérêt privé d'un partieulier ou de quelques particuliers ne » pourrait jamais les porter à eriger ou à entretenir, parceque » jamais le profit n'en rembourserait la dépense à un particulier » ou à quelques particuliers, quoiqu'à l'égard d'une grande so- » ciété ce profit fasse beaucoup plus que rembourser les dépenses.

» Ces différens devoirs du souverain supposent nécessaire- » ment, pour les remplir convenablement une certaine dépense; » et cette dépense aussi exige nécessairement un certain revenu » pour la soutenir. » Smit.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 12.

La Statistica ha avuto per principio quello spirito filosofico che dopo Bacone si è sparso gradatamente sopra tutte le scienze; i di lei progressi non hanno alcun rapporto colle *nuove forme di Governo;* non è raro il caso in cui si vede quì retrograda là progressiva, benchè sotto forme di Governo affatto eguali. La scienza statistica è andata crescendo a misura che è scemata l'ignoranza *burocratica*, a misura che la filosofia si è avvicinata ai troni. Luigi XIV, Federico, Napoleone hanno dato a questa scienza un carattere officiale, e ne hanno fatto la scienza degli uomini di Stato. La filosofia fece sentire la necessità di conoscere meglio i bisogni e le risorse delle nazioni, per organizzare le migliori leggi sotto qualunque forma di governo.

Quel principio d'inerzia, dice l'autore, *che si rifiuta alla fatica d'una costante e profonda meditazione, che fa in generale preferire le idee superficiali alle idee solide, non permise che venissero tracciati i necessarj limiti a tale scienza prima che si facesse uso della medesima* (1).

1.° Varj scrittori di Germania e d'Inghilterra meritano tanto la taccia d'*inerzia* quanto il cervo merita quella di lentezza. Le più profonde le più minute indagini si trovano nelle loro opere e i più interessanti risultati. Questi scrittori ben lontani dal fissare erronei limiti alla scienza, la trattarono in tutta la sua estensione, e invece di

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 12.

provare che i di lei vantaggi si riducevano ad uno, provarono col fatto che s'estendevano a 1000. L'autore si è cacciato in testa che la mano non deve che scrivere, e taccia d'*inerzia* quelli che l'adoprano per dipingere, scolpire, cucire, smovere, trasportare ..... Colle idee del Tamassia il molinajo potrebbe censurare l'agricoltore che si serve dell'acqua per irrigare, il fabbricante che ne usa per movere un filatojo, il panatiere che l'adopra per far il pane, il lavandajo che l'impiega all'espurgo della biancheria .....

2.° L'autore censura *quel principio d'inerzia che fa preferire le idee superficiali alle solide*, e poi esclude dalla Statistica il quadro *dettagliato* dell'agricoltura (pag. 22, 24, 34) e vi inchiude l'*ornato pubblico* (pag. 29), non vuole il quadro *dettagliato* delle arti (22, 24, 34), e ci raccomanda con entusiasmo il conservatorio di musica (pag. 32).

3.° La storia dello spirito umano dimostra che il bisogno fa nascere le scienze, l'esperienza le rettifica, la riflessione le migliora, e si fa uso di esse pria di redigerle in sistema; così si parlò con eloquenza pria d'aver ridotto a regole l'arte di ben parlare; furono fatte delle macchine, pria che la meccanica avesse forme scientifiche; non si conosceva ancora il nome di idrostatica, allorchè comparvero le prime barche. » C'est une cir» constance heureuse pour la race humain que le » peu d'importance des théories dans les arts

» utiles, si on la compare à l'influence de la prati-
» que. Pendant bien des siècles, on a tiré de la
» terre et converti en métaux malléables, le mineral
» que fournissoient les mines, et on a réduit ces
» métaux en chaux, sans connoître les principes
» sur lesquels ces opérations étoient fondées. Il
» n'y a que peu d'années que les chimistes ont
» démontré l'oxigénation et la désoxigénation des
» métaux « (1). I primi statistici, invece di perdere il loro tempo a tracciare dei limiti immaginarj alla scienza non anco sviluppata, seguirono l'impulso confuso dell'utile, e tennero nota di quanto a loro giudizio poteva servire all'interesse privato o pubblico. La necessità di circoscrivere allora solamente si fa sentire, quando per la moltiplicità degli oggetti comincia la confusione. L'autore in una parola fa una supposizione falsa, e per spiegarla adduce una causa inconcludente.

Quindi, soggiunge l'autore, *ebbe luogo la formazione di numerose statistiche* senza fine determinato, *contenenti una serie di* fatti oziosi, *se è così lecito esprimermi*, *dei quali gli* autori stessi ignoravano l'uso che se ne potesse fare nel governo dei popoli (2).

Questo paragrafo contiene contraddizioni coi seguenti, errori statistici e calunnie.

(1) Forsyth.
(2) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 13.

I. *Contraddizioni.*

1.° Alla pag. 58 l'autor dice:

Coloro che si sono occupati a dare delle norme per la compilazione delle Statistiche, o si sono posti eglino stessi all' impresa di compilarne, hanno in generale tenuto un sistema misto che faceva supporre un doppio fine, cioè quello d' offrire al Governo i dati necessarj alla migliore amministrazione dello Stato, e *l'altro* di offrire al pubblico i dati necessarj alla migliore amministrazione della ricchezza privata (1).

2.° Alla pag. 49 l'autor dice:

La Statistica elementare della Svizzera di Durand e parecchie altre Statistiche della Germania sembrano dirette ai fini da me or ora indicati.

3.° Sono forse *fatti oziosi* quelli che voi stesso alla pag. 49 chiamate

Veri elementi dell' economia politica; e il gran maestro di questa scienza ci ha dimostrato come si possa profittarne nella discussione delle teorie economiche.

4.° Paragonate i fatti riportati dai migliori scrittori di Statistica con quelli che voi ricercate nelle vostre due tabelle (pag 62-65), e vedrete che i fatti da essi riportati, sono appunto quelli che voi chiedete; dunque se nel primo caso meritan questi la taccia di *fatti oziosi*, ci permetterete di dar loro la stessa taccia anche nel secondo.

(1) Ecco dunque dei *fini determinati*.

Se non che i migliori scrittori calcolando i pregi della scienza sul numero degli usi cui serve, portano fatti e più interessanti e più numerosi; voi al contrario sfigurandola mostruosamente, omettete i più essenziali, e colla massima inesattezza accennate molti di quelli de' quali fate ricerca.

II. *Errori Statistici.*

Son forse *fatti oziosi* le paludi che infettano le popolazioni, e che i Governi possono convertire a vantaggio dell'agricoltura?

Son *fatti oziosi* i torrenti che distruggono le campagne, e che i Governi talora frenarono limitando le imprudenti coltivazioni ne' pendii, o con altri simili regolamenti?

Son *fatti oziosi* le popolazioni decrescenti per eccesso d'aggravj?

Son *fatti oziosi* le miniere che, indicate al pubblico, invitano i capitali sì nazionali che esteri, somministrando nuovi lavori al popolo, nuovi prodotti alle nazioni?

Son *fatti viziosi* le arti rovinate, il commercio distrutto da vincolanti regolamenti?

La non si finirebbe giammai se si volesse dare un estratto delle migliori statistiche e additarvi esposti i punti più essenziali della privata e pubblica amministrazione discussi e dettagliati con sommo corredo di cognizioni, con utilissime viste di teoria e di pratica.

Tra le moltiplici autorità che contro le falsissime asserzioni dell'autore addur si potrebbero, mi contenterò della seguente. « Des recherches
» statistiques dans plusieurs états européens ont
» donné, pour l'adoption ou la rejection des im-
» pôts, des guides encore plus sûrs que les *idées*
» *théoriques;* on a constaté les effets qu'ils pro-
» duisent, et on les a comparés dans divers états,
» et *ces verifications ont tracé le jugement à por-*
» *ter de chacun de ces impôts, et leur convenence*
» *ou leur disconvenence, suivant les localités.* Si
» ces observations n'ont point encore acquis une
» étendue et une certitude qui permette d'en dé-
» duire un grand nombre de principes, *elles ont*
» *démontré la fausseté de plusieurs des principes*
» *établis, ou l'insuffisance de leur base;* du moins
» aujourd'hui, dans des parties de finance qui
» n'ont pas été approfondies, on sait qu'on igno-
» re, et *le mal n'est plus opéré avec une conviction*
» *de rectitude qui le rend irremédiable.*

» De ces écrits, de ces observations, de la
» leçon du temps, de la collision même des opi-
» nions, est sortie *une masse de lumière* qui s'est
» répandue sur tout l'horizon de l'opinion pu-
» blique; le contribuable a aperçu quelle était
» l'étendue et quelles étaient les bornes de ses
» obligations, et *cette connaissance a donné un*
» *frein à la licence de l'administration;* cette lu-
» mière a pénétré dans les cabinets des princes;
» les gouverneurs des nations ont été souvent,

» sans le savoir, guidés dans leurs déterminations » par des livres qu'ils n'avaient pas lus, mais dont » les principes avaient subjugué tous les bons » esprits, et *les administrateurs ont réformé des » fautes de leurs prédécesseurs*, sans leur être » égaux, comme un médiocre physicien du dix- » huitième siécle connaît mieux la nature que ne » l'ont connu les plus grands philosophes de l'an- » tiquité (1).

III. *Calunnie.*

Dagli antecedenti fatti risulta calunniosa la proposizione del Tamassia, allorchè asserisce che dei fatti statistici *gli autori stessi ignoravano l'uso che se ne potesse fare nel Governo de' popoli.* Senofonte e Tacito tra gli antichi; Francesco Sanzovina nel secolo 16.° e Giovanni Botero (2); ne' tempi più recenti Williams Petty, Davenant, Vauban, Hermann, Bose, Becman, Achenwal, Schloezer, Sprengel, Tooke, Sinclair e cento altri, le tante società economiche, le tante accademie d'agricoltura e d'arti *ignoravano* dunque *l'uso che nel Governo de' popoli far si potesse dei fatti* da

(1) De Monthion.

(2) Entrambi italiani, e primi scrittori di Statistica ne' tempi moderni; l'opera del Sanzovina comparve nel 1567, quella del Botero nel 1595.

essi arrecati? E non l'indicarono essi le mille volte quest'uso a lettere di cupola? E i Governi non lo sancirono? E l'esperienza non ne dimostrò i vantaggi? Ustariz de Ulloa dimostrò che i diritti della finanza sulle fabbriche spagnuole montando al 14 per 100, le rovinarono: questo saggio scrittore predicò la necessità di scemarli (cioè l'*uso* che far si doveva del fatto da esso dimostrato); e il Governo spagnuolo, benchè lentissimamente, tolse qualcuno degli accennati diritti. Molti scrittori inglesi avendo dimostrato l'immensità e i danni dei beni comunali nell'Inghilterra, il Parlamento emanò dei *bill* per ridurli a proprietà private; e l'esperienza dimostrò aumento ne' prodotti vegetabili ed animali, diminuzione di liti e di delitti. Sinclair nella sua *storia della rendita pubblica della Gran Brettagna*, avendo esposti moltissimi fatti statistici, ed utilissime viste, il Governo inglese ne profittò. Ma ella è cosa inutile e nojosa l'insistere sopra fatti oramai noti ad ogni lettor di gazzette. Mi basterà l'osservare che dal non aver alcuni scrittori espresso l'uso che far potevasi de' fatti da essi accennati, mal si conchiude che lo ignorassero, come conchiuderebbe male colui che tacciasse Chaptal d'ignorare i varj usi dell'acqua, perchè non gli ha espressi nella sua chimica.

L'autore continuando nelle sue gratuite asserzioni, attribuisce = *lo smarrimento degli intelletti sui veri limiti della scienza statistica* = ai diversi sistemi d'economia da cui furono preoccupati gli autori (1).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 13-18.

Questa asserzione è falsa: 1.° perchè autori di opinioni opposte convennero nelle stesse indagini statistiche, e seguirono la stessa strada: 2.° perchè autori di opinioni analoghe estesero le indagini sopra oggetti disparatissimi.

Allorchè si lasciano da banda le idee sistematiche per consultare l'esperienza, si trova che le cause reali delle differenti serie di fatti riportati dagli scrittori sono

1.° Mancanza di registri, il che costrinse alcuni scrittori ad omettere ciò che ad altri fu possibile l'accennare. Ma da questa omissione si può forse dedurre che essi riguardassero come inutili gli oggetti omessi? Perchè voi mancate d'un braccio, poss'io dedurre che non sentite il vantaggio d'averne due?

2.° Incuria, ignoranza, presunzione di alcune autorità, le quali, come a cagione d'esempio in Inghilterra, si mostrarono persuase che si potesse tracciare una buona Statistica con quella facilità con cui si traccia un *bill* insensato. Si supponeva che o la fabbrica potesse inalzarsi senza materiali, o gli scrittori dovessero crearli a colpi di penna ne' loro gabinetti. Voi dovevate indovinare ciò che succedeva cento leghe lungi da voi; ovvero vi si permetteva di portarvici a condizione però che non ispendeste un quattrino. Alcuni scrittori cedettero alle istanze d'una vana e sconsigliata ignoranza, e fecero de' romanzi; altri non volendo compromettere una riputazione acquistata con lunghi travagli, amarono meglio ristringersi ad alcuni

oggetti, di quello che innalzare una fabbrica intera con imperfetti materiali. La storia letteraria della Germania somministra degli aneddoti interessanti su questo argomento (1).

3.° Timore nelle autorità secondarie che le notizie dovessero essere base ad imposte, timor crescente in ragione dell' avidità de' Governi, poca confidenza de' popoli.

4.° Cognizioni speciali degli autori, più estese in un ramo statistico che in un altro; perciò il quadro dell' agricoltura fu esposto con minuti dettaglj e colorito nelle sue parti dagli agronomi, mentre gli scrittori appassionati per le arti largheggiarono nelle indagini sulle fabbriche.

5.° Indole delle nazioni descritte; perciò si diffusero gli scrittori nel descrivere il commercio dell' Olanda, si ristrinsero descrivendo quello della Svizzera.

6.° Ordini speciali de' Governi per la verificazione di alcuni oggetti piuttosto che di altri. L' Inghilterra che vuol vendere le sue stoffe e i suoi cappelli, chiede notizie sulle foggie del vestire. Roma che vuol diffondere la religione chiede lo stato delle opinioni . . . .

(1) Meusel.

Capo III.

Continuazione dello stesso argomento.

Nella maggior parte delle Statistiche, dice il Tamassia, *gli oggetti principali sono l'agricoltura, le manifatture, il commercio; nel mio piano questi oggetti non si trovano che accessoriamente* (1).

Si potrebbe dimostrare che l'agricoltura, le manifatture, il commercio occupano sgraziatamente poco spazio nella maggior parte delle Statistiche, e che molti autori si sono più diffusi nella *Topografia* e nell'analisi delle diverse istituzioni; ma questo poco rileva.

Sembra che generalmente, continua l'autore, *in luogo di descrivere i mezzi, avendo di mira il fine, si sieno confusi i primi col secondo, e siasi smarrito il vero cammino per mancanza di direzione. L'agricoltura, le manifatture, il commercio sono il fine della Statistica, come lo sono della politica, poichè da essi dipende la somma della pubblica ricchezza e prosperità; ma* non possono essere il soggetto della Statistica, *di cui l'occupazione è la ricerca e l'analisi dei mezzi che conducono al suddetto fine* (2).

In questo paragrafo l'autor confonde l'economia (o come esso la chiama la politica) colla

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 21.
(2) *Idem*, pag. 21-23.

Statistica, il che è lo stesso che confondere la teoria generale de' fiumi colla descrizione particolare dell' Olona.

La Statistica di fatti è una specie d'anatomia che dissecca il corpo sociale, e facendo la sezione delle sue parti, ne mostra la vivezza o il pallore, la forza o la debolezza, la sanità o la malattia, in una parola lo *stato* in cui si trovano.

L'economia è una specie di medicina o di chirurgia che *dopo* la cognizione dello *stato* del corpo sociale, va ricercando i rimedii per guarirlo o i mezzi per migliorarlo.

La Statistica si ristringe a caratterizzare una nazione *particolare*, ne determina la *particolare* estensione, ne svolge le *particolari* forme, ne sviluppa i *particolari* inconvenienti e vantaggi . . . presenta in una parola una serie di elementi verificabili coi sensi e col semplice senso comune. La Statistica è una specie d'aritmetica che si occupa di quantità particolari, ossia di numeri determinati.

L'economia al contrario lasciando da banda le cose particolari a ciascuna nazione, s'alza alla considerazioné delle cose comuni a tutte, determina le leggi *generali* con cui nascono e si sviluppano le ricchezze, i regolamenti *generali* che le fanno crescere o decrescere presso tutti i popoli, i vantaggi *generali* della libertà, gli inconvenienti *generali* dei vincoli . . . presenta in una parola una serie di cognizioni alle quali non bastano i sensi e il semplice senso comune, ma è

necessario il più raffinato raziocinio. Per sorgere diffatti a queste cognizioni, fa d'uopo uscire dagli stretti confini d'un paese, considerarne molti ne' lati comuni, dedurne dei risultati applicabili a tutti. L'economia è una specie d'algebra che si occupa di quantità indeterminate.

Perciò *l'agricoltura, le manifatture, il commercio d'una nazione formano il soggetto* della descrizione o Statistica d'una nazione; la ricerca e l'analisi dei mezzi con cui promovere la di lei agricoltura, manifatture, commercio appartengono all'economia.

Dire che *l'agricoltura, le manifatture, il commercio d'una nazione non possono essere il soggetto della di lei Statistica,* è dire che gli occhi, il naso, la bocca, non possono entrare nel ritratto d'una persona.

Dire che *la ricerca e l'analisi dei mezzi onde sostenere* o promovere direttamente o indirettamente *l'agricoltura, le manifatture, il commercio d'una nazione appartiene alla Statistica,* è dire che appartiene al pittore la ricerca e l'analisi dei mezzi per guarire un ammalato ch'egli ha dipinto, è dire che la logica, la quale descrive una palude, è lo stesso che l'idraulica che addita i mezzi per asciugarla.

Se si dovesse agire direttamente su questo fine, con prescrizioni e con proibizioni, soggiunse il Tamassia, *allora si comprenderebbe la necessità di entrare nelle maggiori particolarità intorno all'agricoltura, alle manifatture, al commercio; ma*

ciò non essendo, e sembrando che la mano del Governo non possa e non debba agire sul meccanismo sociale che per mezzo di ruote e di fili subalterni, egli è su queste ruote e su questi fili che deve portarsi la principale attenzione (1).

I. È già stato dimostrato che la Statistica o la descrizione d'una nazione non serve al solo Governo, ma a tutti i cittadini, a ciascuna professione, agli esteri. Ora questa descrizione non può soddisfare ai bisogni di queste persone, se non *scende alle maggiori particolarità intorno all'agricoltura, alle manifatture, al commercio.*

II. L'argomento dell'autore si riduce al seguente: io non devo uccidere sul granajo i sorci con colpi di fucile, dunque non debbo esaminare minutamente se vi son sorci.

Il Governo diffatti deve entrare nelle maggiori particolarità intorno all'agricoltura, alle manifatture, al commercio:

1.° Pel giudizio sulle migliori invenzioni sia che risparmino tempo spesa o fatica, sia che diano un prodotto migliore. Questo giudizio che dichiara una cosa o nuova o più perfetta delle altre, può solo risultare dalla cognizione di quanto è già in uso.

2.° Per calcolare a cagione d'esempio i vantaggi d'un nuovo canale a fronte delle spese e dirigerlo per un sito piuttosto che per un altro;

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 23, 24.

giacchè fa duopo conoscere i bisogni delle campagne per l'irrigazione, i bisogni delle arti per gli opificj da erigersi, o pel trasporto delle materie (1), i bisogni del commercio sì nazionale che estero da dirigersi verso d'un centro e ritrarlo da un altro.

3.° Per fissare la stima del valor censuario de' terreni, come vedremo.

4.° Per valutare la sussistenza o insussistenza delle lagnanze relative alle imposte sì sulle terre che sulle professioni.

5.° Per ammettere o rigettare i progetti che con buona o mala fede si propongono al Governo.

6.° Per conoscere le frodi nelle arti e nel commercio, prevenirle con pene e svelarle al pubblico.

(1) « Par exemple à Paris les manufactures emploient une » très-grande quantité de combustible, et du charbon de préférence au bois à cause de la cherté de celui-ci. Le charbon anglois y obtenait une préférence générale dans les dernières années où le traité de commerce fut en vigueur, et cet article seul » entrait pour six millions dans la balance des fournitures que » l'Angleterre fait à la France. Il y a certainement des moyens » de s'affranchir de cet énorme tribut. Un de ceux qui paroit le » plus facile, consiste dans l'achèvement du canal de Picardie. » De ce point seul depend une immense circulation de ce combustible, et la facilité de se passer de celui d'Angleterre; car » l'achèvement de ce canal donnera la facilité de faire arriver à » Amiens, à Abbeville, à Paris, à Rouen, et à Haure, les charbons de Valenciennes, de Charleroi, et même de Liège, transportés par l'embranchement qui unira la Sambre à l'Escaut. »

Depradt.

7.° Per scegliere la specie de' travagli che più conviene agli stabilimenti pubblici pe' detenuti, orfani, poveri, vecchi e simili, di modo che si ottenga il maggior prodotto senza danno delle fabbriche particolari.

8.° Per accrescere i dazj d'importazione, allorchè non l'interesse del consumatore ma la sola abitudine del fabbricante dà la preferenza alle materie estere sulle nazionali (1).

9.° Per ottenere dagli Stati esteri facilità all'esportazione delle merci di cui la nazione abbisogna, e cogliere le occasioni di profittare de' bisogni altrui relativamente alle merci proprie al di lei suolo (2). Nello stato reale delle cose, tutti

(1) Per esempio dice Chaptal: « La garance de Chypre et » celle de Barbarie, qu'on prefère dans quelques opérations des » arts, ne m'ont pas paru présenter de grandes avantages pour » la teinture en coton. Celle de Barbarie, qui est en très-grosses » racines, m'a fourni constamment des couleurs plus pâles de celle » de Provence. Celle de Chypre, qui est plus grasse et presque » pâteuse, donne des couleurs plus nourries et plus vives; mais » la différence de la couleur ne répond pas à la disproportion » du prix. J'ai éprouvé que les garances étrangères ne produisoient » aucune couleur que je ne pusse imiter parfaitement avec de la » garance d'Avignon bien choisie et préparée avec soin. » In questo e simili casi, un dazio più forte sull'introduzione delle robbe straniere reprimendo l'effetto dell'abitudine coll'interesse del fabbricante, farebbe vantaggio al produttore senza recar danno al consumatore.

(2) « Un article du traité de Bâle autorise l'importation annuelle et pendant cinq ans de mille brebis et de cent beliers » espagnoles en France.

» Le même traité accordoit à la France le droit de tirer de » l'Espagne pendant cinq ans, cinquante étalons et cinquante » jumens. » Silvestre.

i Governi riguardando i dazj sull'importazione ed esportazione o come risorse di finanza, o come mezzi per far prevalere le manifatture nazionali sulle straniere, dimenticherebbe gli interessi della nazione quell'amministratore che volesse condursi a norma del *principio della libertà naturale.*

III. Il Governo agisce sull'agricoltura, arti, commercio con cinque forze

Istruzione
Esempio
Incoraggimento
Prescrizioni
Divieti.

Istruzione. Questa dovendo essere proporzionata ai bisogni, è necessario che il Governo li conosca minutamente, onde potervi adattare l'istruzione; perciò il Governo francese distribuì istruzioni sulle pecore spagnuole, il Governo dell'ex Lombardia sui bachi da seta, il Comitato governativo sull'arte di fare il vino, il Provveditor della Dalmazia sui pomi di terra .... Perciò « le gouvernement anglois a crée un conseil » d'agricolture qui a des fonctions administratives et dont la dépense ordinaire s'éleve annuellement à cent mille francs. Ce bureau répand » des instructions, envoie des commissaires dans » les divers cantons; fait dresser, chaque année, » des états détaillés de l'amélioration progressive » de leur culture » (1).

(1) Saint-Constant.

Siccome però l'istruzione per mezzo della lettura è estremamente lenta, giacchè gli agricoltori non hanno tempo per leggere, quindi alcuni Governi si sono diretti ai sensi stessi degli agricoltori, ed hanno esposto ai loro occhi i disegni de' migliori strumenti agrarj che sono in uso ne' varj paesi (1). « Il faudroit y joindre aussi les » produits industriels et commerciaux de tous les » pays; qu'on y trouva la serie des diverses for- » mes que toutes les productions naturelles pren- » nent avant d'être employées dans les arts et » livrées au commerce. Il faudroit enfin qu'au mu- » seum économique fut, pour l'économie rurale, » ce que le jardin des plantes est pour l'histoire » naturelle; c'est à dire, qu'il réunit toutes les » productions des arts et manufactures, comme le » premier réunit toutes celles de la nature . . . » Il faudroit qu'il y eut une salle particulière » destinée à offrir des modèles de toutes les espè- » ces et variétés d'animaux utiles aux arts. Un » herbier complet de toutes les plantes écono- » miques avec une suite des graines qu'elles pro- » duisent, et une collection de toutes les espèces

(1). « La première idée d'une collection de modèles pour les » arts et manufactures est due a Sully. On voit dans les mémoires » de cet administrateur célèbre, qu'il avoit commencé à l'arsenal, » une collection semblable. »

Silvestre.

» et variétés connues de fruits, exécutées en cire
» avec leurs couleurs naturelles . . . » (1).

Esempio. « La plus forte impulsion a été
» donnée par les établissemens publics, dont l'in-
» fluence cachée aux yeux du vulgaire, a eu d'heu-
» reux effets. Il est certain que les sociétés d'agri-
» culture, les écoles vétérinaires, les haras et les
» dépôts d'étalons, les pépinières nationales ont
» fait faire plus d'un pas à l'agriculture . . . . Le
» troupeau national de Rambouillet n'est pas re-
» venu, tout établi, à quinze mille francs. Une
» ferme, de peu de rapport, à cause de son
» mauvais sol, n'est employée toute entière à son
» entretien. Le troupeau, composé de quatre cent
» quarante une bêtes, depuis la vente de l'excé-
» dent, a une valeur bien au-dessus des avances
» et des intérêts. L'amélioration qu'il a produite,
» consiste en six mille bêtes à laine, de pure
» race, issues de ce troupau, actuellement exi-
» stantes, et environ six cent mille bêtes, ame-
» nées au dégré de superfin, par le croisement
» des beliers qu'il a fourni. Il m'est démontré que
» par cette belle opération, l'agriculture françoise
» est déja enrichie de près de deux millions de
» produit, et l'Etat de ce que peut lui valoir cette
» somme, restée en circulation dans l'intérieur

(1) « Le C. Lasteyrie a vu à Hesse-Cassel une collection
» semblable de tous les fruits parfaitement bien exécutés en cire. »
Silvestre.

» de la République au lieu d'être envoyée en » Espagne » (1).

Allo stesso scopo di migliorare l'agricoltura coll'esempio (scopo cui facilmente non si può giungere senza qualche notizia del suo stato) tendono le esperienze che il Governo fa intraprendere a proprie spese dalle società agrarie, giacchè « il y a grande différence, dice Sinclaire, » entre les effets des recommandations d'un corps » public respectable et l'effet de celles qui pro» viennent de simples particuliers ». Egli è parimenti noto che dei Governi saggi conoscendo che dalla loro nazione non si praticavano i migliori metodi nel coltivare le viti o allevare le pecore, fecero venire vignajuoli e pastori esteri, onde fossero norma ai paesi in cui li distribuivano in ragione del bisogno.

Incoraggimento. » Ce sont les avances et les » encouragemens du Gouvernement qui ont favo» risé *Poivre* dans ses importations des arbres à » épiceries des Moluques aux isles de France et » de Bourbon; *Desclieux* dans le transport des » pieds de cafeier vivans, de Paris aux colonies » francaises d'Amérique; *Tierry de Menonville* » dans son projet d'établir à Sainte-Dominique » le nopal inerme et la cochenille fine, concen» trée jusques à Guatimala. Je pourrois multi» plier les exemples, en rappelant les faits moins

(1) *Mémoires d'agriculture*, vol. II, an. IX.

» connus et des tentatives heureuses, qui n'au-
» roient pas eu lieu, si ce n'eût été sous les au-
» spice et aux frais du Gouvernement » (1).

Prescrizioni e *divieti*. Sono note le leggi sulla divisioni de' beni comunali, e sulla coltura delle terre incolte e delle paludi. « C'est très-juste-
» ment, dice Say, qu'on ordonne l'échenillage
» des arbres et la suppression de certaines plan-
» tes dont la semence est sujette à se propager.

Les réglemens sont bons et utiles chaque
» fois qu'ils préviennent une fraude, une pratique
» qui nuit évidemment à d'autres productions,
» ou à la sûreté du public.

» Il ne faut pas qu'un fabricant puisse an-
» noncer sur son etiquette une qualité supérieure
» à celle qu'il a fabriquée.. Sa fidelité intéresse le
» consommateur indigène à qui le Gouvernement
» doit sa protection. Elle interesse le commerce
» que la nation fait au-dehors; car l'étranger
» cesse bientôt de s'adresser à une nation qui le
» trompe.

» Et remarquez que ce n'est point le cas
» d'appliquer l'intérêt personnel du fabricant,
» comme la meilleure des garanties. A la veille
» de quitter sa profession, il peut vouloir en
» forcer les profits aux dépens de la bonne foi,
» et sacrifier l'avenir dont il n'a plus besoin, au
» présent dont il jouit encore. C'est ainsi que

(1) *Mémoires d'agriculture*, vol. II, an. IX.

» dès l'année 1783 les draperies françaises per-
» dirent toute faveur dans le commerce du Le-
» vant, et furent supplantées par les draperies
» allemandes et anglaises . . . .

» Le Gouvernement admettra le contrôle de
» l'or et de l'argent. Le titre de ces métaux ne
» saurait être constaté, que par une opération
» chimique très-compliquée, que la plupart des
» acheteurs ne sont pas capables d'exécuter, et
» qui, pussent-ils en venir à bout, leur coûterait
» plus qu'ils ne payent au Gouvernement pour
» l'exécuter à leur place » (1).

Un compilatore di Statistica, dice il Tamassia, *non deve accennare un fatto senza prima dire a se stesso: perchè pongo io questo fatto? La cognizione del medesimo può essere utile al Governo? e sotto quale rapporto? Questo soliloquio in bocca d'un uomo saggio ridurrà* a poche pagine la Statistica d'una nazione (2).

L'autore volendo ridurre a poche pagine la Statistica d'una nazione, v'è pericolo che ne escluda le cose più essenziali. Diffatti egli ci permette d'introdurre nella Statistica i prodotti della finanza e le spese d'esazione; ora i conti della finanza del 1807, cui manca il bilancio del commercio d'importazione e di esportazione, e il

(1) *Traité d'économie politique,* t. I. Quasi tutti gli antecedenti sforzi politici e regolamenti governativi sono contrarj di ai principj di Smit riportati nella nota (1) alla pag. 75.

(2) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 36.

conto d'amministrazione de' diversi ministerj, montano a pag. 139.

L'autor ci permette il quadro de' stabilimenti di pubblica beneficenza: ora i quadri di pubblica beneficenza non di tutta la Francia, ma del solo Parigi, redatti con tutta la ristrettezza possibile, sono compresi in due volumi l'uno in 4.° di 285 pagine, l'altro in foglio di pagine 60.

Se ciascun ministero presentasse i suoi quadri a norma della tavola I e II dell'autore, la cosa non si ridurrebbe a poche pagine, giacchè, come osserva egli stesso, la *sola* capitale del regno d'Italia, *ricca messe prepara alla statistica nella parte dell'ornato pubblico* (1). *Il numero* poi *e l'entità delle* altre *opere pubbliche oltrepasserà fra pochi lustri nel nostro regno il numero e l'entità delle opere pubbliche precedentemente eseguite nel corso di molti secoli* (2). Mi pare che tutte queste grandiose masse non si potranno inchiudere in poche pagine.

Altronde nello stato attuale d'incivilimento sono così necessarie certe notizie locali al pubblico amministratore (benchè non necessarie per formare qualche politico decreto) come sono necessarj certi ornati alle capitali, certe foggie di vestire ai cittadini, certe cognizioni ad ogni uomo che non sia del volgo. Sarebbe cosa vergognosa pel Governo di Costantinopoli, s'egli ignorasse

(1) *Del Fine delle Statistiche*, p. 29.
(2) *Idem*, pag. 28.

che quando le acque del Nilo nell'inondazione dell'Egitto s'alzano sopra 12 cubiti senza salire ai 18, la raccolta è buona; se stanno al di sotto dei 12 o salgono al di là dei 18, la raccolta è più o meno cattiva. Un romano avrebbe arrossito ignorando il numero degli anelli tolti ai cavalieri Romani uccisi nella battaglia di Canne; arrossirebbe un abitante della Spezia ignorando che v'ha in quel porto una vena d'acqua dolce che zampilla in mezzo al mare; e non dovrebbe arrossire un pubblico amministratore non conoscendo le principali macchine di cui fan uso i suoi artisti, la specie de' forni in cui si fonde il ferro, le mercedi de' lavoranti nelle professioni più laboriose? . . .

Se mi si dicesse, come mi è stato detto, che il pubblico amministratore può sapere altronde queste e simili notizie, risponderei: chi cangia di *prestino*, dimostra forse che non ha bisogno di pane?

Non sarebbe però mio disegno, segue il Tamassia, *di proscrivere nella compilazione di una statistica il quadro generale dello stato dell'agricoltura e delle arti: un tale quadro risvegliando l'attenzione del pubblico amministratore è il premio migliore delle paterne sue cure e il più forte stimolo a provocarle*; *esso per altro dovrebbe essere delineato a grandi tratti*, ed aggirarsi meno sulle quantità che sulle proporzioni (1).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 37.

Proporzioni senza quantità nello stato reale delle cose? Questa è un'idea assolutamente impossibile. In geometria, in cui si considerano astrattamente le linee, le figure, i solidi, si può sapere a cagione d'esempio che il diametro sta alla circonferenza come 1 a 3 circa; ma in fisica, ma in statistica non va così la faccenda. Volere delle *proporzioni* senza l'esatta cognizione delle *quantità* è volere degli edificj senza materiali, dei colori senza corpi colorati, dei suoni senza corpi sonori. Come posso io asserire che il prodotto della brughiera di Somma ridotte a coltura sta al prodotto delle terre contigue già coltivate come 3 a 2, se non so che una pertica di terreno della prima produce staja 12 di grano turco, e una delle seconde ne produce 8 (1)? Sinclair dice che la grossezza e il peso delle vacche e dei montoni s'accrebbero almeno d'un quarto dall'anno 1732 al 1794. Ma senza conoscere la *quantità* della grossezza e del peso nel 1732 e nel 1794 poteva egli asserire questa proposizione (2)? In qual modo potrò affermare che i telai battenti di Como nell'ottobre del 1796 furono ridotti quasi ad un terzo di quello che erano nel gennajo dell'anno stesso, se ignoro a cagione d'esempio che nel gennajo erano 1307, e nell'ottobre 375 soltanto (3)?

(1) Verri, *Sulle leggi vincolanti*, pag. 131.
(2) *Cours d'agriculture angloise*, tom. I.
(3) *Discussione economica sul dipartimento del Lario.*

Capo IV.

Sintomi Statistici.

Affine di provare al pubblico amministratore che non gli è necessario di scendere a particolari indagini sull'agricoltura, arti e commercio, l'autore adduce il seguente paragone:

Come il medico non può conoscere il peso e la qualità degli elementi che costituiscono il corpo umano infermo, benchè possa con fondamento congetturare le cause delle infermità e determinare i mezzi di cura; così il politico non è in grado di conoscere il numero e la qualità degl' infiniti elementi che costituiscono la ricchezza, benchè possa giudicare delle cause di prosperità o di decadenza di tale ricchezza, ed occuparsi dell' investigazione dei mezzi atti a migliorarne o cambiarne il corso (1).

L'autore avrebbe mostrato maggior giudizio se avesse detto: siccome più sono estese le cognizioni del medico in anatomia e fisiologia, più felice successo, *cæteris paribus*, ottengono le sue prescrizioni; così più saranno estese le cognizioni dell'amministratore sugli elementi della pubblica ricchezza, più felice sarà egli nella scelta de' mezzi per migliorarla. La storia diffatti dimostra

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 24.

che la medicina ha fatto qualche progresso a misura che lo scalpello dell'anatomista e le esperienze del fisiologo hanno diffusa la luce sulle parti più latenti del corpo umano. La storia dimostra parimenti che sono scomparsi dei difetti dalla pubblica amministrazione a misura che la filosofia ha analizzato con maggiore accuratezza il corpo sociale; ne sarà ad evidenza convinto chi paragonerà lo stato delle finanze anteriore al censimento collo stato posteriore. Appunto perchè sono moltissimi gli elementi da cui risulta la pubblica ricchezza, egli è necessario di portare lo sguardo sopra ciascuno, per iscoprire ora l'inerzia da allettarsi con premj, ora gli abusi da reprimersi pria che s'afforzino, talora la capacità che abbisogna di capitali, talora le migliorie rispinte dal pregiudizio, quindi le macchine esistenti presso gli esteri e mancanti ai nostri artisti, quinci la mania per le merci straniere che rovina le nostre senza profitto del consumatore; poi le materie prime che gli altri popoli ci mandano, e che con vantaggio trar si potrebbero dal nostro suolo: . . . . . Riduciamo la quistione a minimi termini: è meglio che l'amministratore abbia un occhio o due? è meglio che le sue cognizioni locali siano 1000, o soltanto 10?

In quella guisa poi che lo stato morboso, segue il Tamassia, *si palesa nel corpo umano mediante la diminuzione delle forze fisiche*, *lo stato*

retrogrado delle nazioni si desume dalla diminuzione del contributo *e della* popolazione, *sintomi evidenti e non soggetti ad errore* (1).

Maggior teoria e soprattutto maggior esperienza nelle cose amministrative insegnerebbero all'autore ad essere meno decisivo.

Diffatti; attesa la indefinitamente modificabile natura umana il *contributo* e la *popolazione* possono restare per molti anni allo stesso livello, benchè decresca la pubblica ricchezza.

Intorno al contributo egli è noto che il minimo risparmio giornaliero fatto da ogni famiglia presenta al pubblico tesoro il più grosso prodotto. « Ecco come una nazione in massa resiste alle » calamità delle carestie, alle devastazioni delle » guerre, al peso de' tributi, alle dilapidazioni » delle finanze ed agli errori e follie di noi scrit- » tori economisti presuntuosi, » dice Mengotti (2).

Intorno alla popolazione è noto il non piccolo imbarazzo che si trova nel verificarla nelle grandi comuni, il che comincia a porre in dubbio l'infallibilità, ed offuscare l'evidenza che a questo sintomo concede l'autore. S'egli si fosse presa la pena di consultare le opere d'aritmetica politica, avrebbe veduto quanto discordino i migliori scrittori nel fissare le masse delle popolazioni.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 25.
(2) *Del Colbertismo*.

Che poi un popolo possa restare e numeroso e miserabile, lo provano tra gli altri gli Irlandesi e i Chinesi. Non è la grandiosa massa di viventi meschini che denota la ricchezza d'uno Stato, ma la massa di viventi che senza disagio soddisfanno ai bisogni più essenziali.

In vece delle masse delle popolazioni, si consultano con maggior successo le mortalità e le nascite (due elementi interessantissimi che il Tamassia nasconde al pubblico amministratore come vedremo); dico con maggior successo 1.° perchè questi elementi si possono verificare *con esattezza, senza altrui molestia, in tutte le epoche dell'anno, sì nelle grandi che nelle piccole comuni;* 2.° perchè più la mortalità cresce a fronte delle nascite, principalmente negli anni inferiori alla pubertà, più è sicuro indizio di disagio.

Siccome gli altri segni del buono e cattivo stato delle nazioni si trovano tracciati nella *Logica statistica* dalla pagina 183 alla 192, quindi ometto di accennarli qui, e seguo a confutar quelli che ci somministra il Tamassia.

Se l'ignoranza non conosce i veri metodi dell'agricoltura e delle arti, egli dice, *la sola istruzione può supplirvi; e quando il Governo avrà ottenuto* i dati relativi allo stato dell'istruzione, *avrà ottenuto implicitamente* quelli dell'agricoltura e delle arti; *e quindi conosciuta la natura dei provvedimenti* (1).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 51.

È falso falsissimo che dallo stato dell'istruzione si possa dedurre lo stato dell'agricoltura e delle arti. Troverete di fatti migliaja di comuni in cui l'istruzione è uguale e diversissimo lo stato agrario e manufatturiere, per diversità di posizione fisica ed economica, materie prime, numero delle braccia, capitali fittizj e reali, divisione del travaglio, estensione dello smercio interno ed esterno.... (1). Sì a Parigi che a Londra si conoscono dai fabbricatori le migliori macchine; eppure le troverete tutte a Londra, non tutte a Parigi; qual ne è la causa? I capitali, lo smercio, i consumatori, al dire di Chaptal (2).

Se l'infingardia e la dissipazione sono l'origine del languore dell'agricoltura e delle arti, segue il Tamassia, *la civile libertà assicurando i diritti della proprietà e dell'industria, può* solo *generare negli uomini la speranza d'una sorte migliore, e quindi l'amore del lavoro e del risparmio. Quando perciò il Governo avrà conosciuto* i gradi della civile libertà, *avrà ottenuto implicitamente* i dati relativi allo stato dell'agricoltura e delle arti, *e conosciuto il* solo *provvedimento efficace* (3).

1.° Che disgrazia che l'esperienza venga a cancellare queste decisioni cattedratiche! *La civile libertà* essendo la stessa in tutto il regno italiano, dovrebbe pur essere istesso lo stato dell'agricoltura

(1) V. *Tavole Statistiche*, pag. 57, 60.

(2) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France.*

(3) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 51.

e delle arti dappertutto; ora nulla v'ha di più falso. Voi vedete delle comuni in cui fiorisce il lanificio o il setificio, mentre nelle comuni finitime regna la più grande infingardia. Scorrendo per l'Olona e pel Lario troverete dei paesi in cui gli uomini stessi filano al verno; fate due passi più in là, e vi si presenteranno uomini che altra abilità non hanno che quella di riscaldarsi al sole (1). Tra le molte cause che dell'infingardia si possono addurre, contar si debbono le imprudenti limosine, gli stabilimenti improvvidi, i beni comunali.... (2).

(1) *Discussione economica sull'Olona; Discussione economica sul Lario;* consnltate anche la nota seguente.

(2) Sinclair dice: «.On peut remarquer par les rapports des » divers comtés, que ceux qui vivent dans les voisinages des gran- » des étendues de terres incultes sont ordinairement paresseux, » indisciplinés et voleurs....

» Non-seulement les terrains incultes sont inutiles, mais ils » empêchent qu'on ne soigne convenablement la culture des au- » tres terrains. Le fumier du bétail tenu sur les communaux est évi- » demment perdu, à moins qu'on ne fasse usage du parc. Lorsque » les cultivateurs ont commencé à être negligens sur un point, » cette disposition s'étend souvent à d'autres objets plus impor- » tans, et le terrain le plus mal cultivé, si l'on le compare aux » communaux voisins, parolt encore si supérieur, qu'il y a peu » de stimulani pour l'industrie, parçeque le laboureur, contenl du » progrès qu'il à fait, s'arrête souvent au premier degré de per- » fectionnement. D'ailleurs tout encourage le paresse dans le voi- » sinage des communaux. Le fermier compte sur les profits ima- » ginaires du pâturage dont il jouit *gratis;* il se flatte de pou- » voir subsister sans se donner toute la peine qu'exige le travail » régulier d'une ferme. Ces motifs, qui influeni plus on moins » sur la culture, dans les cantons voisins des grandes plaines in- » cultes, doiveut produire une perte nationale très-considérable.

2.° In questo paragrafo l'autor asserisce che *la libertà civile può* solo *generare l'amore del lavoro, è il solo provvedimento efficace contro l'infingardia e la dissipazione,* e poi alla pag. 65 ne ritrova un altro, ed è *il togliere gli eccessivi sussidj alla mendicità,* alla pag. 30 ne accenna un terzo ne' *premj agli agricoltori ed ai manifattori per incoraggiamento.*

Lo stesso dicasi delle opere pubbliche, segue l'autore, *di cui la formazione è diretta ad agevolare le comunicazioni, e quindi a facilitare i cambj, a rendere minore il prezzo de' trasporti e quindi quello delle merci; ad accrescere per l'una parte e per l'altra il numero de' cambj e quindi il valore dell'annua riproduzione.* Lo stato di queste opere indicherà quello dell'agricoltura e delle arti (1).

Lo stato delle strade e de' navigli spiegherà mai la decadenza delle *mocogliate* di Monza, dei zendadi di Cremona, delle garze di Milano?.... Lo stato dell'agricoltura e delle arti dipende da due serie di cause interne ed esterne; entrano nella prima serie il clima, l'acqua, il terreno, le strade, i canali, l'abilità e inabilità degli agricoltori ed artisti, i capitali de' fabbricanti, il gusto de' consumatori, l'esempio del principe negli oggetti di consumo, le pubbliche gravezze di qualunque specie....; entrano nella seconda serie i

(1) *Del Fine delle Statistiche*, 52.

dazj esteri, le strade e canali esteri, le fabbriche estere, il gusto de' consumatori esteri, la loro povertà o ricchezza... Dire che lo stato delle strade e de' canali indicherà lo stato dell' agricoltura e delle arti, è supporre che una mobilissima banderuola è mossa solamente dal vento del nord.

Una norma forse ancora più strana ci viene somministrata dall'autore alla pag. 64 e 65; egli dice (nella *tabella delle arti e commercio)*:

Non si indica la entità *dei prodotti e delle manifatture del paese su cui versano le ricerche statistiche, perchè* essa segue necessariamente la ragione inversa delle importazioni e la diretta delle esportazioni.

Questo principio è falsissimo; e dalla quantità delle importazioni ed esportazioni non si potrà mai dedurre la quantità dei prodotti e delle manifatture, se non si chiama in soccorso un altro elemento che è il consumo, e che l'autore ha lasciato nella penna. Per conoscere in una maniera palpabile la falsità del suddetto principio, supponiamo tre paesi coi rispettivi prodotti, consumi, esportazioni, come segue.

Paesi	Kilolitre di frumento		
	Prodotto	Consumato	Esportato
A	40	37	3
B	50	47	3
C	100	97	3

Siccome l'esportazione è uguale in questi paesi, dunque debbono essere uguali anche i prodotti, a norma del principio del Tamassia; dunque 40 debb'essere uguale a 50, e 50 uguale a 100.

Facciamo il caso dell'importazione:

Paesi	Kilolitre di gran turco		
	Prodotto	Consumato	Importato
A	10	8	2
B	11	7	4
C	9	1	8

Siccome nella colonna dell'importazione 8 è doppio di 4, e 4 doppio di 2; dunque nella colonna del prodotto, 9 debb'essere doppio di 11, ed 11 doppio di 10 a norma del principio del Tamassia: *Spectatum admissi risum teneatis amici.*

La minima esperienza basta a far vedere che le abitudini economiche sono infinitamente diverse, e che mentre Pietro è ubbriaco, Paolo muore di sete. Nell'Intendenza di Cremona il consumo annuo del sale nel 1807 montò a 26 libbre circa per testa, nell'Intendenza di Rimini a libbre 10 solamente, qualunque ne sia la causa. In Parigi si può far ascendere il consumo annuo di carni a 94 1/3 per testa, nei dipartimenti

francesi a libbre 14 1/3 (1). La varietà che si osserva nel consumo degli oggetti di prima necessità, cresce a dismisura nel consumo degli oggetti di comodo e di piacere. Ora l'esportazione essendo la differenza positiva tra i prodotti ed i consumi, e questi essendo infinitamente diversi, ne segue che dall'esportazione non si può arguire il prodotto, giacchè 6 può tanto essere la differenza tra 8 e 2 quanto 100 e 94; lo stesso argomento vale per l'importazione.

Capo V.

Ordine nel raccorre ed esporre i dati Statistici.

L'autore distingue due sorti di Statistiche l'una da esso chiamata *politica* e serve pel Governo, l'altra da esso detta *letteraria* e serve pel pubblico.

La Statistica politica *si limita agli oggetti che cadono sotto l'influenza diretta del legislatore* (2).

La Statistica letteraria *è quella che si occupa di tutti gli enti che hanno rapporto alla esistenza fisica e morale dei popoli, sia che questi enti possano o no costituire il soggetto di una disposizione legislativa.*

(1) *Considérations sur la population et la consommation générale du bétail en France, par J. B. F. Sauvegrain.*
(2) *Del Fine delle Statistiche,* pag. 50.

1.° Intorno alla prima specie di Statistiche abbiamo già veduto e vedremo ancora meglio nella seguente sezione che l'autore tracciando limiti immaginarj nega al pubblico amministratore notizie *necessarie, utili, decorose.*

2.° Da una parte non v'ha alcuna ragione per restringere le cognizioni dell'amministratore, dall'altra non si possono sperare che vantaggi dall'accrescerle; dunque, essendo certo che gli oggetti avvicinati e posti a confronto prestandosi reciproca luce, mettono in maggiore evidenza i loro pregi e difetti, risulta che invece di presentar all'amministratore il corpo mutilato e informe della nazione, conviene mostrarglielo intero, nel più vivo punto di vista, colorito in tutte le sue parti, animato e moventesi in mezzo agli oggetti su di cui egli agisce o che agiscono sopra di lui.

Questa idea non si opporrebbe all'altra di fare cioè particolari descrizioni dell'agricoltura, delle arti, del commercio ad uso delle persone addette a queste professioni.

Intorno alla seconda specie di Statistiche dall'autore chiamate letterarie, egli aggiunge:

Che se questa impresa è giudicata praticamente impossibile, si deve abbandonarne il pensiero, e non già credere opportuno rimedio la esclusione di alcune ricerche; il che renderebbe inesatta ogni nozione, e quindi fallace ogni relativo giudizio (1).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 56.

Consiglio dannoso, conseguenza falsa. Diffatti 1.° Per non potersi abbracciare tutto un oggetto, non si deve abbandonar il pensiero d'abbracciarne una parte, altrimenti non si dovrebbe portare a casa fasci di legna, perchè non vi si può portare tutto un bosco in una volta. Lo stato del cielo è stato scoperto a poco a poco. Il moto giornaliero del sole, le fasi della luna, le stelle più brillanti, il moto annuale nell'ecclitica si presentarono dapprima; vennero quindi gli ecclissi, i pianeti, i satelliti .... Gli astronomi si divisero questo spettacolo. Evelio si ristrinse al globo della luna, Galileo ai satelliti di Giove, Eugenio all'anello di Saturno.... Le età susseguenti profittarono de' loro travaglj, ed il cielo benchè esaminato da tanti osservatori contiene ancora delle incognite regioni. Questi triviali riflessi s'applicano allo stato della terra.

2.° Benchè restino in cielo regioni incognite, non soggiacciono a fallacia i raziocinj degli astronomi: i pianeti compariscono al punto e al tempo indicato, benchè restino ancora da farsi molte scoperte. Egli è quindi falso che la *esclusione di alcune ricerche rende inesatta ogni nozione, e quindi fallace ogni relativo giudizio.*

Ogniqualvolta si vorrà internarsi nel calcolo della quantità, siegue l'autore, *gli errori saranno maggiori in proporzione dell' esattezza cui si avrà voluto pervenire; poichè la violenza de' mezzi che a ciò dovranno impiegarsi, non farà che accrescere*

i gradi della diffidenza naturale a tutti coloro su cui cade la molestia dell' inquisizione statistica (1).

La prima risposta che farò a questo paragrafo, consisterà nel citare que' passi dell'autore, in cui egli ricerca delle *quantità.* Egli chiede

1.° La quantità de' terreni (2).

2.° La loro *suscettibilità ai diversi prodotti* (3), il che vuol dire quali e *quanti* prodotti può dare una pertica di terreno in un anno, e questo si ottiene sommando le *quantità* raccolte in nove anni, dividendo la somma per nove.

3.° Il prezzo medio delle derrate (4), cioè la *quantità* del denaro per ogni determinata *quantità* di derrata.

4.° Il valor approssimativo delle spese di coltivazione (5), al che si richiede la *quantità* delle giornate di lavoro, la *quantità* degli ingrassi, la *quantità* delle altre somministrazioni.

5.° La somma probabile degli infortunj celesti (6), pel quale calcolo è necessario di conoscere la *quantità* del danno che in nove anni producono le grandini, le brine, le inondazioni....

6.° Le masse delle popolazioni (7).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 37.
(2) *Idem*, pag. 33.
(3) *Ibidem.*
(4) *Ibidem.*
(5) *Ibidem.*
(6) *Ibidem.*
(7) *Idem*, pag. 63.

7.° La popolazione per età (1).

8°. Il numero degli abitanti maschj tra due età determinate (2).

9.° Il numero degli accattoni ed altre persone sospette (3).

10.° La quantità delle importazioni ed esportazioni (4).

. . . .

Per seconda risposta dirò: vi sono delle quantità che il Governo può procurarsi senza minima altrui molestia, e sono: 1.° quelle che constano dai pubblici registri; 2.° quelle che gli procurano i suoi commissarj spediti sul luogo. Ve ne sono altre, la cui indagine porta molestia, e sono appunto le antecedenti, richieste dall'autore.

Ordinariamente la molestia dell'indagine statistica dipende dalla poca destrezza di chi la fa, poca destrezza che non gli permette di conoscere nè la notizia necessaria da chiedersi, nè la fonte naturale a cui attingerla.

Ne somministra prova l'autore stesso, allorchè dice nella nota 2 alla pag. 37 che essendo vice prefetto a Lecco dirigeva ai sindaci delle quistioni simili a questa: *a che quantità si crede che ascenda il vino (nel cantone di Bellano) anno*

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 35.
(2) *Idem*, pag. 33.
(3) *Idem*, pag. 62.
(4) *Idem*, pag. 65.

comune e in via d'approssimazione? = Ognuno qui vede che male scelta è la fonte, e mal fatta la dimanda. Diffatti,

1.° Temendo i sindaci che le risposte a queste quistioni, fatte ufficialmente, dovessero servir di base a qualche aggravio, era naturale che rispondessero 2 invece di 10. Il semplice buon senso non permettendo di prestar fede a chi ha o crede d'aver interesse di mentire, la prudenza vieta in questi casi d'interrogare, giacchè il risultato di simili dimande si riduce a

Ciance allarmanti } nelle comuni;
Qualche scontento }

Sprezzo all'autorità postulante, di cui si ride in segreto, protestándole servitù e rispetto nel chiudere la lettera ufficiale;

Consumo inutile di carta;

Ingombro inutile d'archivj;

False conseguenze nella testa di chi calcola l'attività amministrativa sui numeri del protocollo.

2.° In vece di fare delle dimande composte, fate delle dimande semplici o non ne fate nissuna; invece di portare la dimanda su d'una vasta estensione, ristringetela ad un'estensione limitatissima. Invece di chiedere *a che quantità si credeva che ascendesse il vino del cantone*, dovevate chiedere quanto vino produce una pertica di terreno vitato nelle migliori e nelle infime posizioni. A questa dimanda avrebbe potuto rispondere il primo bifolco che vi si fosse parato avanti. Trovato il massimo e il minimo prodotto,

non vi sarebbe stato difficile il determinare il medio. Ecco il vantaggio che avreste tratto da questo primo elemento: in posizioni e terreni simili la diversità del prodotto v'avrebbe rappresentato i diversi gradi d'ignoranza o d'inerzia nella coltivazione: questi v'avrebbero condotto all'analisi delle cause, e forse sareste stato utile manifestandole, in tutti i casi vi sareste procacciata l'opinione delle persone di buona fede. Dopo d'aver ritrovato il prodotto medio, dovevate ricercare l'estensione del terreno vitato, giacchè questa moltiplicata per quello v'avrebbe dato il prodotto totale. L'estensione esatta non può desumersi che dalle misure effettuate; l'estensione approssimativa può risultare dalle dimande. Ma anche qui invece di ricercare l'estensione generale del terreno a vite, ricercate il numero de' proprietarj che lo posseggono.

Ridotta così la domanda, gli usi del paese v'indicheranno una risposta approssimativa, talora sull'

Opinione dominante che determina la quantità media di ciascun possessore
Rapporto tra il numero de' coltivatori e l'estensione coltivata a vite
Legname impiegato nella coltivazione
Giornate della potagione
Durata della vendemmia
Condizioni d'affitto

. . . .

Ciò che dico dei prodotti vegetabili applicatelo agli animali. Invece di chiedere quanti

kilogrammi di lana produce un cantone, chiedete quanti ectogrammi ne produce la migliore pecora e la infima. Questo prezioso dato aprendo il campo ai paragoni, v' indicherà se v'è luogo o no a migliorie; quindi gli speculatori avranno una direzione. Determinerete poi il numero delle pecore dal numero de'

Pastori Montoni di razza (1) *Vaccate* (2) Incettatori di castrati....	secondo l'uso de' paesi.

Paragonando questo risultato coll'estensione del terreno, deciderete se il numero delle pecore le è proporzionato, o lasci luogo ad aumento, il che sarà nuova utilissima norma alle speculazioni: mentre all'opposto il *solo* prodotto totale della lana o del vino sarebbe un dato di molto minor vantaggio.

Una ricerca che non esige la precisione della quantità, segue l'autore, *esclude il principio della diffidenza*, *e conduce a risultati più veri di quelli*

(1) Marsall parlando dei cavalli del distretto di Yorkshire dice: « Il seroit difficile d'estimer au juste le nombre qui s'en élève. » La vallée, le pays élevé et le district d'Holderness emploient » environ cent étalons. On compte tout au plus cent jumens pour » un étalon; quelques-uns n'en ont pas cinquante. Il paroitroit » qu'on peut évaluer entre cinque et dix mille chevaux le nombre » qui s'en élève annuellement entre l'Humbert et les marais de » l'Est. »

(2) *Discussione economica sul dipartimento del Lario.*

che ottener si possono con qualsivoglia metodo fiscale (1).

1.° Si confronti questo paragrafo col rapporto del cesareo uffizio de' periti 22 gennajo 1732, e si vedrà in quale immensa serie di errori, danni, ingiustizie sarebbero incorsi, se nella fissazione de' redditi e delle spese de' terreni censibili non avessero i periti usato della massima *esattezza*, considerando diligentemente gli elementi tutti che sulla quantità del reddito e delle spese potevano influire.

2.° A norma del principio del Tamassia invece di far eseguire misure e stime, dovrebbe la Finanza contentarsi di chiedere ai pesi non censiti, se il frumento abbonda più del grano turco, se sono *molti* i gelsi, *poche* le viti; se v'ha *grande* o *piccola* importazione od esportazione annuale...; e così senza molestia, senza spesa sarebbe eseguito il più equo censimento possibile, giacchè, dice l'autore: *nell' inquisizione statistica i metodi più esatti sono generalmente i più fallaci* (2). Questa massima però è vera, allorchè si fanno delle dimande imprudenti, e si fanno a chi non deve rispondere.

3.° Se non conosco con precisione, per modo d'esempio, il latte prodotto da due razze di vacche, l'alimento necessario per mantenerle, i danni cui soggiacciono in un anno medio, potrò io mai

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 64, 65.
(2) *Idem*, pag. 65.

preferire una razza all'altra? Applicate lo stesso raziocinio ai diversi metodi di coltura, alle diverse biade da coltivarsi, alle varie specie d'ingrassi, a tutti i rami d'industria, ad ogni impiego di capitali, e v'accorgerete che la preferenza non può nascere che dal paragone, e che il paragone suppone quantità esposte con precisione e messe a confronto. Pare che l'autore si sia fitto in testa che tutte le indagini statistiche si riducano a determinare: *quante brente di vino si fanno nel cantone di Bellano?* (1)

D'altronde, segue l'autore, *in proporzione che la Statistica si occupa delle quantità, e di un numero più grande di oggetti, si rende necessario maggiore spazio di tempo per la sua compilazione. Gli elementi dell'opera variano quindi incessantemente sotto la penna dell'autore, per lo che sembra che ogni lavoro statistico si renda inutile di mano in mano che tende alla sua maturità, e si sottragga per tal guisa alle leggi della natura e dell'arte.*

1.° Se questo riflesso fosse valido, noi saremmo forse privi della bell'opera del censimento, per la quale è stato necessario impiegare trent'anni.

2.° Gli elementi chiesti dall'autore nelle due tabelle poste alla pag. 62-65 sono tutti variabili; sono variabili le masse delle popolazioni, le teste

(1) V. pag. 61-64.

soggette al testatico, i professori delle arti, i prodotti dell'agricoltura, le opere dell'industria, le importazioni ed esportazioni, il numero e il valore delle liti, il numero e le qualità dei delitti, i prodotti e le spese della finanza ..... Quindi se le variazioni rendono inutile ogni lavoro statistico, rendono inutile ogni operazione governativa.

3.° Queste variazioni però non rendono inutile ogni lavoro statistico, come le variazioni del cielo non rendono inutile le osservazioni del fisico e dell'astronomo. Diffatti;

Le quantità variabili ridotte a valori medii sono le uniche basi delle assicurazioni, de' vitalizj, del censimento, in una parola di tutti i calcoli d'amministrazione privata e pubblica.

Le quantità variabili aprendo il campo a moltiplici paragoni ci sono *utilissime* e *necessarie* per andare in traccia delle cause e scoprirne la *specie*, l'*intensità*, la *durata* (1). Le variazioni del polso sono utili al medico per giudicare della specie e della forza della malattia; e l'autore stesso alla pag. 24 e 25 vuole che desumiamo *lo stato retrogrado delle nazioni dalla diminuzione del contributo e della popolazione*. Ora al giudizio sulla *diminuzione* è necessario il confronto di *quantità variabili* avvicinate.

(1) V. *Logica statistica*, Prefazione, pag. XX e XXI.

Spiegatemi finalmente in qual modo la variazione *sottragga un oggetto alle leggi della natura e dell'arte;* giacchè in buona fisica, ogni variazione discende dalle leggi della natura; in buona matematica, ogni variazione è riducibile a calcolo.

Sembra più conforme alla natura ed al fine della Statistica letteraria, segue il Tamassia, *che ogni scrittore limiti il proprio lavoro a un dato cantone, distretto o dipartimento. Questo metodo ha maggiori riguardi ai limiti dell' umano intelletto, ed agevola la diffusione dei lumi necessarj a quei cantoni, distretti e dipartimenti su cui versano le ricerche statistiche* (1).

Invece che ciascuno scrittore scelga un cantone, un distretto, un dipartimento, è miglior consiglio che ciascuno scelga una specie determinata d'oggetti, l'agricoltura per esempio, le arti, il commercio . . . . Le nostre cognizioni non si limitano in ragione di spazio, ma in ragione di oggetti. Il più piccolo cantone può contenere delle cose straniere alle cognizioni d'un filosofo, mentre l'agricoltura di un dipartimento o di tutto il regno non è proporzionata alle cognizioni d'agronomo. Dividere le incombenze in ragione di spazio è supporre che le forze dell'intelletto si misurino come quelle del giumento; dividere le incombenze in ragione di materie è supporre che il

(1) *Del Fine delle Statistiche,* pag. 57.

pesce vivrà nell' acqua, l'uccello nell' aria, il quadrupede sulla terra. Nelle *Tavole statistiche* ho abbozzato la distribuzione delle materie in ragione delle cognizioni che suppongono, pretendendo a cagione d' esempio che il medico parli di malattie non di commercio; nella *Logica statistica*, quella tavola è stata migliorata.

A non minori obbiezioni soggiace l'ordine con cui l'autore vorrebbe esposta la Statistica; egli esclude quel legame che in natura unendo gli oggetti tra di loro è il più efficace per unirli nella nostra mente. Egli vorrebbe che le parti della Statistica fossero disposte in ragione dei doveri dell' amministratore. Ma siccome questi doveri sono molti e diversissimi, quindi debbono essi pure essere ordinati. Ora qual miglior ordine si può dare alle cose ideali di quello degli oggetti materiali a cui si riferiscono e li rappresentano? Ella è questa la ragione per cui si raccolgono in distinte masse le leggi relative alle *acque* e *strade*, alla *caccia*, alla *pesca*, all'*agricoltura*, *mineralogia* . . . leggi che supponendo una serie particolare di dati statistici, è naturale che vengano posto al loro fianco.

SEZIONE SECONDA.

Osservazioni particolari.

Capo Primo.

Popolazione.

Ecco i limiti entro i quali l'autor ristringe le notizie che abbisognano al pubblico amministratore.

Notizie relative alla popolazione totale, e divisa in comuni, distretti, dipartimenti ne' suoi rapporti colla coscrizione, colla guardia nazionale e colla tassa personale.

Non fa duopo essere molto versato nella pubblica amministrazione per accorgersi che l'autore omette elementi necessarj ed utilissimi per le operazioni stesse del Governo. Eccone alcuni

1.° Masse di preti, frati, monache;

2.° Distinzione de' frati e delle monache sì in ragione de' loro ordini che in ragione della professione seguita o no;

3.° Masse de' pensionati sì secolari che ecclesiastici.

4.° Distinzione de' pensionati per età (1).

(1) V. il conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia del 1807, pag. 125.

5.° Mortalità per età, il che è necessario pe' contratti vitalizj e tontine sì per norma de' tribunali e della pubblica amministrazione, che per norma de' privati cittadini. Questa cognizione essendo una di quelle che i cittadini non possono da loro stessi ottenere, è necessario che il Governo se ne incarichi.

6.° Mortalità per territorj, il che dipendendo per lo più da cause removibili soltanto dal Governo, è necessario ch'egli conosca quella per apprezzar l'importanza di toglier queste.

7.° Mortalità per professione, il che serve alla medicina, e non può constare con esattezza, se il Governo non ne fa cenno ne' suoi registri.

8.° Mortalità per stabilimenti pubblici ospedali, carceri, ospizj..... il che servendo di confronto, scuopre difetti e suggerisce migliorie.

9.° Le nascite annuali. Queste paragonate colle morti sono indizj per determinare l'aumento e la diminuzione della popolazione.

10.° I matrimonj, i quali se pochi possono indicare scarsi gradi di moralità, eccessivi possono essere ragione al Governo per limitarli, richiedendo per condizione necessaria a questo contratto, sanità e guadagno sufficiente per mantenere una famiglia.

11.° La classificazione delle nascite, morti e matrimonj in ragione di mesi, per esaminare se v'è corrispondenza 1.° collo stato dell'atmosfera e sue cause costanti e intermittenti; 2.° coi cibi

usati in certe stagioni e relativo genere di vita; 3.° col prezzo del vitto e delle mercedi nelle varie stagioni dell'anno; 4.° coi tempi di massimo o minimo lavoro. Queste notizie, che i medici non possono procurarsi se non esistono pubblici registri, servono al Governo sì per la polizia medica che per gli oggetti di pubblica beneficenza.

12.° La distinzione di sesso e di età principalmente nelle classi povere. Perciò « Les six » septièmes des pauvres de Hambourg étant des » femmes et des enfans, on préféra (dans l'éta» blissement de charité) la filature de lin à toute » autre espèce de travail » (1).

13.° I difetti delle popolazioni; per esempio il numero de' ciechi, sordi e muti per ogni milione d'abitanti: giacchè quanto sarà maggiore quel numero, tanto maggiore sarà l'importanza de' relativi stabilimenti; il numero de' pelagrosi, per impedir loro il matrimonio, nel caso che fosse dimostrato che questa malattia si diffonde per propaggine; tutti gli altri difetti che rendono o minimo o nullo il travaglio, onde proporzionare al bisogno la pubblica beneficenza. Per questi e simili oggetti l'autore non ricerca alcuna notizia, anzi alla pag. 27 ci rimette *alle leggi invariabili della natura per ciò che riguarda specialmente la polizia medica.* Ma le leggi invariabili della natura v'indicheranno forse le malattie indigene, l'abuso

(1) *Tableau historique de l'institut pour les pauvres de Hambourg.*

de' liquori, gli eccessi nel piacere, la vaga venere, le epidemie...? Colla scorta delle leggi invariabili della natura anderete voi a ritrovare il sito in cui si trovano le paludi, le risaje, i prati di marcita, e simili? Coll'argomento del Tamassia si dimostra all'astronomo ed al metereologo l'inutilità delle loro osservazioni, giacchè i fenomeni sì celesti che atmosferici dipendono dalle leggi invariabili della natura; si dia lo stesso avvertimento al fisico ed al chimico.

Capo II.

Produzioni.

L'autore per dimostrare che = *la maggior parte dei fatti relativi all'agricoltura, di cui alcuni scrittori si fanno carico, non sono di competenza della Statistica*, ragiona nel modo seguente:

Sembra a prima vista che la stima del valor capitale o censuario dei terreni esiga necessariamente la cognizione di tutto ciò che è relativo all'agricoltura. Osservando però che ad effettuare una tale stima basta di rilevare la quantità dei terreni, la loro suscettibilità ai diversi prodotti, il prezzo medio delle derrate, il valore approssimativo delle spese di coltivazione, e la somma probabile degli infortunj celesti; e confrontando l'indole e il numero di questi dati coll'indole e col numero dei dati necessarj per conoscere il vero stato dell'agricoltura nel suo rapporto cogli ingrassi, coi lavori,

coll'ordine delle seminazioni, e coi migliori metodi infine di coltivazione, è forza conchiudere che la maggior parte dei fatti relativi all'agricoltura, di cui alcuni scrittori si fanno carico, non sono di competenza della Statistica.

Ho voluto rivolgere l'attenzione del lettore sopra uno dei casi, in cui meglio apparisce come uno stesso soggetto può avere alcuni lati statistici, se è così lecito esprimermi, ed altri no. A meno che non si afferrino in ogni materia questi lati, e si separino con precisione, giusta la diversa loro natura, la Statistica non presenterà mai un complesso di notizie cospiranti ad un fine unico (1).

Chi dicesse: la pignatta non è buona per far l'arrosto, dunque nella descrizione d'una cucina non si deve far cenno della pignatta, ragionerebbe come il Tamassia.

Pria però di provare rigorosamente questa proposizione, voglio provare che l'autore s'inganna nel principio, dichiarando cioè *inutile alla stima del valor censuario il vero stato dell'agricoltura nel suo rapporto cogli ingrassi, coi lavori, coll'ordine delle seminazioni, e coi migliori metodi infine di coltivazione.*

Diffatti il cesareo ufficio de' periti già sullodato dice: « Per rendita d'ogni fondo da valu-
» tarsi s'intende quella porzione frutto che di
» netto va al padrone, dedotto l'intiero *lavorerio*,
» la semente ed ogni altro... servendosi però in

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 33-34.

» ogni parte dello stato di quell'*ordine di lavo-*
» *rerio* che venga costumato in tal sito.

» Ricavata la rendita de' fondi, se gli faccino
» le debite deduzioni. Per quello che riguarda il
» *lavorerio* si ritenga in tutto il costume del paese.

» Agli aratorj asciutti si è distinta la sua
» rendita e deduzione, assegnando quel che si
» deve in montagna, quanto necessita in collina,
» e ciò che merita la pianura. Si è diviso l'eser-
» cizio del *solito aratro* da quelli, che si lavorano
» co' *faticosi instromenti di zappa e di vanga*, e
» dove più ferace *si alterna*, dove anche senza
» alcuno, o ben poco *letame* produce, e dove
» sortumoso, leggiero, e sabbionizzo ricerca riposo
» d'anni intieri, maggiori scorte, stenti e spese,
» sieno a riguardo del colono oppur del padrone.

» E per il *lavorerio* non solo si è distinto
» secondo la diversa pratica d'ogni provincia e
» luogo, riflettendo alle varie divisioni, che sie-
» guono del frutto, per la metà, per li due terzi,
» per li tre quinti e simili, ma in molti luoghi
» anco l'importo de' prati, pascoli, brughiere e
» boschi, ove dal padrone sogliónsi dare in dote
» al massaro *gratis*, oltre le eccessive sue scorte
» di fieno, bovi, ed utensilj massarezzi.

» Alli vitati, vigne e ronchi, dove *il fondo*
» *vuoto ed intermedio* di questi viene ugualmente,
» come negli aratorj, *seminato e goduto*, con le
» stesse osservazioni si sono praticate le dedu-
» zioni, aggiungendovi di più quella della occu-
» pazione de' vidori, e per la rendita del vino,

» che in tali qualità di aratorj concorre a formar » prezzo e valore, riflettendo alla sua situazione » e durata, se gli è fatta ogni deduzione per *sotterrarle nel verno*, ove si costuma, per *rialzarle*, » per *ingrassarle*, della *fattura in potarle*, *tenderle* e » *replicatamente zapparle*, per la spesa de' legnami » e salici, e per quelle della raccolta e condotta, » e per ogni altro necessario alla vera rendita.

» Nè punto fu dissimile l'osservazione in» torno alle risare, essendosi di più riflettuto per » la dovuta e distinta deduzione in que' siti, ove » comodamente possono *irrigarsi* ed *asciugarsi* » ove sono in grandi e distese pianure, che non » necessitano frequenza d'argini e d'acquedotti, » e quivi con la desiderabile economia *si alter*» *nano*, e con minore spesa *si arano* e si eser» ciscono, ed ove poste in continuate e fredde » valli, nè ponno con dura necessità ad altro » godersi, nè vogliono per produrre frutto altro » *istromento* che il già detto della *dispendiosissi*» *ma zappa* « (1).

L'autore ha dimenticato che i principj del censimento vogliono che *si numerino i moroni in essere di ciascun prezzo, e si omettano i novelli e cadenti; si stimino diligentemente le olive ne' siti ove se ne fa mercanzia; si considerino pure le castagne*

(1) *Raccolta degli Editti, Ordini, Istruzioni* .... pubblicati dalla Real Giunta del Censimento generale dello Stato di Milano. Nuova edizione, parte prima, pag. 7-14.

fruttifere in essere .... — il che dimostra che non la sola *suscettibilità ai diversi prodotti* (come asserisce il Tamassia) debb' essere calcolata, ma lo stato reale ed esistente.

Vengo ora all' argomento della pignatta, cioè suppongo che i fatti agrarj accennati dagli scrittori statistici, richiesti dagli ingegneri che costrussero il censimento, siano *inutili per la stima del valor censuario de' terreni*; con quale specie di logica dedurrete voi che siano inutili al Governo per altri lati? Diffatti

1.° Voi permettete al Governo d'istruire il popolo, allorchè *l'ignoranza non conosce i veri metodi d'agricoltura* (1). Ora, permettetemi di ripeterlo, in qual modo proporzionerà il Governo l'istruzione al bisogno, se questo non comparisce intero al di lui sguardo?

2.° Il Governo deve conoscere non la sola *suscettibilità ai diversi prodotti*, ma le colture ed i prodotti esistenti, così la situazione ed estensione delle risaje e simili per le leggi della salubrità, la specie e quantità de' grani e de' foraggi sì pel passaggio momentaneo delle armate che pel collocamento stabile di truppe e di cavalli.

3.° Le specie de' prodotti realizzati, combinate coi metodi di coltura e coll' indole del clima ci dicono se sul nostro suolo solamente possano cogliersi, ovvero cogliersi di miglior qualità e con minor spesa che sui suoli stranieri.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 50.

Questa notizia mostra al Governo i gradi di dipendenza delle estere nazioni su questi rami di consumo, gradi da calcolarsi ne' trattati di commercio, e nella determinazione de' dazj, come già dissi.

4.° È utile che il Governo conosca l'annua mortalità delle diverse specie di animali ne' diversi punti dello Stato, per determinarne le cause e decidere quali si possano torre dall'azione immediata del Governo, quali dall'ignoranza dipendono e dall'incuria. Le epizoozie, non prevísibili colla scorta delle *leggi invariabili della natura* (1), hanno interessato l'attenzione de' più saggi Governi; non isdegnarono alcuni di occuparsi della mortalità de' porci e delle galline, e di spedir sul luogo i loro commissarj per arrestarne il corso ed ajutare il povero.

5.° È utile che il Governo conosca lo stato de' boschi pe' bisogni della marina, principalmente di que' boschi da cui i grossi legnami sono facilmente trasportabili per terra o per acqua.

6.° L'autore permette al Governo di fare de' regolamenti sui boschi; ora in qual modo potrà il Governo emanare regolamenti senza specialissime notizie? Diffatti ecco come parla una persona del mestiere: » Après avoir pratiqué, » dice Dralet, les forêts pendant 25 ans, tant » dans le Nord que dans le Midi de l'Empire,

(1) Vedi pag. 125, 126.

» je me suis convaincu qu'il n'en existoit peut-» être pas deux dont les coupes dussent être re-» glées de la même manière.

» Les anciens legislateurs et physiciens se » sont bien mépris, lorsqu'ils ont assigné les ages » auxquels il falloit généralement exploiter les » bois; leur erreur peut se comparer à celle d'un » agriculteur qui pretendroit qu'au même jour » de l'année on doit enlever à la terre toutes » les plantes cereales sous quelque climat qu'el-» les soient exposées.

» Ce n'est qu'après une parfaite connoissance » des localités que l'on peut juger de l'amena-» gement qui convient à chaque forêt (1).

7.° Finalmente deve il Governo conoscere la situazione ed estensione delle terre incolte per motivi di polizia. » Les grandes plaines incultes, » les bois, les marais, les broussailles, à portée » des villages, sont des repaires de gibier qui » tentent les habitans de braconner furtivement, » ou de s'adonner à la classe si elle est permise. » Dans le premier cas, l'habitude de cacher ses » actions et l'attrait de cette espèce de jeu dans » lequel le paysan se croit en faute, develop-» pent chez lui plusieurs vices, et aggravent les « inconvéniens de la perte du tems. Dans la se-» conde supposition le chasseur abandonne bientôt

(1) *Traité de l'aménagement des bois et forêts...., par M. Drelet.*

» les travaux du labourage et le soin de sa fa-
» mille. Le déréglement et souvent la férocité
» des mœurs accompagnent cette occupation qui
» séduit surtout par la grossière image de liberté
» qu'elle présente, et la licence qu'elle autorise.

» Dans les villages dont les habitans comptent
» essentiellement sur la ressource des communes,
» l'industrie languit; car l'esperance vague d'un
» profit sans peine agit comme une force morte
» qui favorise l'indolence; et bientôt l'incapacité
» du travail suit l'habitude de ne rien faire.
» Quelle que soit l'étendue des communaux, leurs
» ressources sont toujours insuffisantes. La mi-
» sère accroit la disposition à l'envie; et parmi
» des hommes grossiers qui prétendent aux mê-
» mes droits, les fréquens débats laissent l'avan-
» tage à ceux qui réussissent à se faire redouter (1).

Le seguenti idee tratte dalle memorie della società d'agricoltura della Senna, diametralmente opposte a quelle del Tamassia, saranno una conferma generale di quanto ho finora particolarmente esposto.

» La Société d'Agriculture du duché de Car-
« niole (à Laybach) demandoit en 1777: 1.° quels
» sont les avantages qu'on peut se promettre,
» pour l'agriculture et pour les arts, en obligeant
» les personnes qui veulent entrer dans les em-
» plois civils, a prendre connoissance du pays

(1) Pictet.

» en le parcourant; 2.° à quelles observations » doivent principalement s'attacher les personnes » qui font ce voyage, pour se préparer aux fon» ctions de la magistrature; 3.° dans l'examen » qu'on leur fera subir, quelles questions doit-on » leur proposer sur les voyages qu'ils ont faits, » pour juger plus solidement des services qu'ils » pourront rendre à l'Etat?

» Nous croyons que ce texte est digne d'être » mis en pratique. Les comptes que rendroient » de leurs tournées agronomiques les candidats » aux places administratives, auroient deux avan» tages, celui de faire juger de la capacité des » voyageurs, et celui de procurer continuellement, » sur l'état de toutes les parties de la Républi» que, des notions plus précises que les tableaux » que l'on exige des fonctionnaires publics en » activité. Ces tableaux, pour être bien faits, sup» posent que l'auteur s'y livre tout entier, et l'on » sait que les magistrats et les administrateurs » sont distraits et entraînés par le torrent des » affaires. Les renseignemens qu'on leur deman» de, et qu'ils ont beaucoup de peine à se pro» curer, d'une manière superficielle et rapide, » ces renseignemens seroient plus faciles et plus » approfondis, s'ils devenoient l'objet du novi» ciat et de l'émulation de tous ceux qui aspi» rent à l'éligibilité aux emplois publics. Il fau» droit que ces aspirans eussent bien étudié l'A» griculture en général, pour la connoître et la

» décrire avec succès dans les localités particu-
» lières qui leur auroient été désignées. C'est ainsi
» qu'on arriveroit successivement à une bonne et
» perpétuelle Statistique de la France, en même-
» temps, qu'on organiseroit l'apprentissage le plus
» complet des fonctions civiles » (1).

L'amor patrio non può tacere in questo luogo, dice il Tamassia, *che il miglioramento delle razze dei cavalli e delle pecore sarà in breve un punto luminoso della Statistica del regno. Fa d'uopo essere veracemente italiani per sentire l'importanza di questi beneficj e tutta la gratitudine dovuta al Principe, che ne è l'autore* (2).

Bravo, bravissimo: ecco finalmente un fatto che gli scrittori collocano tra le materie agrarie, e che sebbene *non necessario alla stima del valor capitale de' terreni*: pur non l'escludete dalla Statistica.

Ma questo è nulla: sappiate ch'io temo fortemente della gratitudine degli Italiani pel suddetto beneficio, se nell'esposizione della Statistica si seguono le vostre teorie.

Diffatti; per essere grati conviene conoscere il beneficio.

Per conoscere il beneficio, fa d'uopo nel nostro caso paragonare lo stato miserabile delle

(1) *Mémoires d'agriculture, d'économie rurale et domestique, publiés par la Société d'agriculture du département de la Seine*. Tom. IV, pag. 102, 103.

(2) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 31.

razze per l'addietro collo stato più florido cui s'alzeranno.

Per eseguir questo paragone sulle pecore, è necessario che sieno noti i seguenti elementi nelle due epoche di paragone: peso, valore, mortalità dell'animale, quantità annua e qualità della lana. Ora tutti questi elementi voi gli escludete dai quadri statistici: gli escludete con decisioni generali ed oscure alla foggia degli oracoli; gli escludete chiaramente con precetti particolari.

I. Decisioni generali ed oscure alla foggia degli oracoli, e colle quali si prova tutto e si prova niente, come si vuole:

1.° *Nel mio piano l'agricoltura non si trova che accessoriamente* (1).

2.° *La maggior parte dei fatti relativi all'agricoltura, di cui alcuni autori si fanno carico, non sono di competenza della Statistica* (2).

3.° *Questo soliloquio in bocca d'un uomo saggio ridurrà a poche pagine la Statistica d'una nazione* (3).

4.° *Il quadro dell'agricoltura dovrebb'essere delineato a grandi tratti, ed aggirarsi meno sulle quantità che sulle proporzioni* (4).

5.° *La ragione, antica quanto il mondo e invariabile in mezzo alla continua oscillazione dei*

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 22.
(2) *Idem*, pag. 34.
(3) *Idem*, pag. 36.
(4) *Idem*, pag. 37

tempi e delle circostanze, basta in un gran numero di casi a dirigere i provvedimenti legislativi, e ci avverte del lusso e della vanità di molte indagini statistiche (1).

6.° *Ometto di esaminare se per avventura non si andasse errati nel dare una denominazione particolare all'aggregato di alcuni fatti e nozioni, che in realtà non sembrano costituire una scienza particolare, ma che altro non sono che gli elementi su cui debbe operare, e di cui si debbe supporre fornita ogni illuminata magistratura* (2).

7.° *Quando il Governo avrà ottenuto i dati relativi allo stato della istruzione, avrà ottenuto implicitamente quelli dell'agricoltura* (3).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 41.

(2) *Idem*, pag. 44. — Chi dicesse: ogni mediocre professore di matematica debbe sapere che i triangoli d'un triangolo sono eguali a due retti; dunque si va errati inchiudendo questa proposizione in un libro di geometria, ragionerebbe come il nostro autore.

(3) *Idem*, pag. 51. — Vediamo in qual modo l'autore determina lo stato dell'istruzione. Alla pag. 63 egli chiede *notizie relative agli stabilimenti di pubblica istruzione di qualsivoglia natura, cioè scuole, accademie, collegj....; notizie relative agl' incoraggimenti diretti alle arti...*

NB. *Il quadro di queste notizie potrà essere sussidiato da quelle del numero de' professori di arti liberali.*

Ora sappiate che a queste dimande una gran parte delle comuni risponde: *una scuola per leggere e scrivere.* Ditemi di grazia, una scuola per leggere e scrivere m'indicherà ella pecore nostrane o spagnuole? cavalli o buoi sotto l'aratro?...

8.° *Quando il Governo avrà conosciuto i gradi della civile libertà, avrà ottenuto implicitamente i dati relativi allo stato dell'agricoltura* (1).

9.° *Lo stato di queste opere (canali e strade) indicherà quello dell'agricoltura* (2).

10.° *Il mistero delle* quantità *e la* mutabilità *dei dati sono ostacoli comuni alla Statistica politica e letteraria* (3).

Con queste foggie di parlare in parte false, tutte tenebrose, voi inchiuderete o escluderete dalla Statistica i suddetti elementi relativi alle pecore; ma io resterò nella persuasione che avete mancato alla promessa fattaci alla pag. 6, *di spargere* cioè *qualche raggio di luce sopra un importantissimo argomento.*

II. Precetti particolari e precisi che escludono i chiesti dati sulle pecore.

1.° Nella vostra tavola II posta alla pag. 64 v'è una colonna che ha per titolo: *principali prodotti animali, vegetabili, minerali.* Sotto di questo titolo si legge qual *norma* alle risposte: *pecore, seta, frumento, fieno, ferro, calce, terra vitrificabile.* — Nissuna particolarità sulle pecore nè sugli altri prodotti.

2.° Nelle osservazioni poste ai piedi di questa tavola non volete che si indichi l'*entità* dei

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 51.
(2) *Idem*, pag. 52.
(3) *Idem*, pag. 56.

prodotti; quindi io non saprò a cagione d'esempio quanta lana produce una pecora in un anno.

3.° Lo saprò tanto meno quanto che voi mi dite nelle stesse osservazioni che *nell' inquisizione statistica i metodi più esatti sono generalmente i più fallaci.*

4.° Alla pag. 15 voi censurate quelli che chiesero *minuti* ragguaglj sui *prezzi*, sulle *quantità* e sulle *qualità* d'ogni sorta di merci.

5.° Alla pag. 50 voi dite: *poichè la vera saggezza esclude dal regime amministrativo tutto ciò che ha rapporto alla direzione de' capitali privati, la Statistica politica deve parimenti escludere ogni* minuta particolarità *sui medesimi.* Ora quando un Governo si sforza d'introdurre nuove razze, dà una nuova direzione ai capitali privati; così il vostro principio condanna l'operazione del Principe, nel che peccate in economia; vieta allo statistico di darle risalto, con che distruggete la gratitudine che già predicaste agli Italiani.

Capo III.

Arti e Commercio.

Coloro che nella compilazione delle Statistiche tanto minutamente si occupano delle particolarità relative all' industria ed al commercio, sembrano convinti dell' utilità della politica che prescrive la

distanza delle botteghe ed interdice al barbiere di far parrucche (1).

Con questa celia mostrando l'autore d'ignorare i sodissimi motivi, per cui si descrivono minutamente le particolarità relative all'industria ed al commercio, sono costretto ad insegnarglieli: eccone alcuni.

1.° Le suddivisioni d'un' arte sono indizio della sua perfezione, giacchè più un' arte è suddivisa più è perfetta. In un villaggio, spesso la medesima persona esercita le incombenze di barbiere, chirurgo, medico, speziale; in una città grande queste incombenze sono esercitate da persone differenti, anzi quelle del chirurgo si suddividono di nuovo, e chi alle piaghe attende, chi ai denti, chi agli occhj, chi ai parti; così ciascuno ristringendosi ad un solo ramo d'un' arte estesa, vi diviene più abile. Quanto dicesi delle arti, s'applica al commercio. In un piccolo villaggio lo stesso individuo è mercante di droghe, mercierie, carta, tabacco, vino, talvolta funzionario pubblico; nelle grandi città la vendita non delle sole droghe ma d'una droga sola basta per costituirvi un negozio. In Amsterdam, Londra, Parigi vi sono botteghe che vendono solamente the, olj, aceti; quindi ciascuna è meglio provvista di queste derrate che le altre in cui vendonsi molti oggetti differenti. » C'est ainsi que dans un

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 19.

» pays riche et populeux, le voiturier, le marchand en gros, en demigros, en détail, exercent » différentes parties de l'industrie commerçante, » et qu'ils y portent et plus de perfection et » plus d'économie. Plus d'économie, car c'est » dans les lieux où toutes les branches de l'industrie commerciale sont divisées entre plus » de mains, que le consommateur achète à meilleur marché. A qualités égales on n'obtient pas » dans un village une denrée venant de la même » distance à un aussi bon prix que dans une » grande ville ou dans une foire » (1).

Dalle antecedenti riflessioni risulta che nella descrizione d'un'arte, sarà ottimo consiglio l'indicare se si suddivida in differenti rami maneggiati da più individui, ovvero si ristringa a pochi o ad un solo.

2.° Anche le arti più contigue hanno metodi diversi; così le operazioni necessarie per fondere il rame sono diverse da quelle per fondere il ferro (2).

3.° Diversi essendo i guadagni delle arti, è necessario, specificare con esattezza queste, per non commettere ingiustizie nel riparto dell'imposta sul mercimonio. « Dans les droits dont le

(1) Say.

(2) I nostri artisti non conoscendo il primo metodo, il proprietario del forno di Dongo (nel Lario) è costretto a servirsi d'un Tedesco coll'annuo onorario di 2500 franchi circa. *Discussione economica sul dipartimento del Lario.*

» commerce est grevé, non seulement la mise
» dans l'entreprise commerciale doit rentrer en
» toute franchise, mais un gain supérieur aux
» chances de perte doit encore être soustrait à
» l'impôt, et les diverses parties de commerce
» doivent être d'autant moins imposées, qu'elles
» offrent moins d'avantage aux particuliers, plus
» d'avantage à l'état » (1).

4.° Alcune macchine, alcuni metodi consumando le forze de' lavoranti ed accrescendone la mortalità, devono impegnare i Governi alla ricerca di migliorie; quindi i più saggi fecero proporre per mezzo delle loro accademie pubblici problemi sopra simili oggetti. Il maggior risparmio nella spesa, e la maggior perfezione dell'opera sono altri motivi che compariscono ne' relativi accademici programmi.

5.° Varie arti debbono restare in luoghi appartati sì pel pericolo d'esplosione, che per infezione all'atmosfera; l'importanza di queste due ragioni dipende dai metodi che l'arte impiega.

6.° La legge garentendo la proprietà delle nuove invenzioni, e delle migliorie alle antiche, è necessario che si riconosca tutto, pria di poter dire questo è nuovo, come ho già osservato.

7.° Talvolta le *materie* prime delle arti, talvolta gli *strumenti*, talvolta gli *artisti* stessi essendo stranieri, la cognizione di queste particolarità ci serve a determinare i gradi della nostra

(1) De Monthion.

dipendenza; il che riesce norma ne' trattati di commercio, come ho già detto più volte.

8.° Molti essendo i segni da cui si può giudicare dello stato crescente o decrescente delle arti e del commercio, ma non essendo sempre verificabili, conviene esporli minutamente onde con questi supplire alla mancanza apparente di quelli. Siccome un'arte non può fiorire senza infondere vigore in alcune altre, quindi da questa si giudica di quelle e *viceversa*.

. . . .

Egualmente ristretto nelle sue viste si mostra il Tamassia nel seguente paragrafo:

Gioverà aggiungere (al quadro delle arti e commercio) *il prezzo medio degli oggetti principali inservienti al vitto, al vestito ed all' alloggio per norma nella determinazione degli onorarj. Ho detto degli* oggetti principali *ed ho accennato il* fine, *giacchè una nozione più estesa appartiene alla Statistica letteraria* (1).

I fini per cui il Governo deve conoscere i prezzi, sono mille: l'autore li riduce ad uno, *la determinazione degli onorarj.*

Gli oggetti di cui deve il Governo conoscere i prezzi, sono d'ogni specie: l'autore li riduce a tre, *oggetti principali inservienti al vitto, al vestito ed all' alloggio.*

Proviamo queste due proposizioni.

(3) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 64

I prezzi *d'ogni specie* di oggetti sono necessarj

1.° Alla giustizia per le indennizzazioni, compensi, valutazione di diritti in ogni genere di cause (1).

2.° Agli ufficj della guerra per ogni specie di *materiali, lavori, consumi* sì per *terra* che per *mare*.

3.° Alla contabilità nazionale per lo scandaglio delle amministrazioni ministeriali.

4.° Al consiglio di Stato per tutte le cause di pubblica amministrazione.

5.° Al Governo in generale per qualunque specie immaginabile di *materia, lavoro, servizio* che possa convenire ai *bisogni, comodi, piaceri* dell'uomo.

I prezzi di *moltissimi* oggetti sono necessarj

6.° Alla direzione delle acque e strade per le costruzioni e riparazioni delle strade; canali, moli, porti...

7.° Alla direzione della pubblica istruzione per ogni specie di consumi ne' collegi e licei.

8.° Alla pubblica beneficenza per ogni specie di consumi negli ospedali ed ospizj (2), e per determinare le cause della miseria de' poveri, ed i convenienti lavori (3).

(1) Vedi il R. decreto 13 giugno 1806.

(2) Si dica lo stesso delle carceri e case di forza pel mantenimento de' carcerati e rispettivi lavori.

(3) « Il faut observer qu'à Hambourg la situation du pauvre » n'est pas la même l'été et l'hiver. Dans la belle saison, les tra- » vaux des manufactures et de l'agriculture ne souffrent point

9.° Alla finanza. L' autore dovrebbe ricordarsi d'aver permesso alla finanza di riconoscere le rendite e le spese de' terreni per fissarne il il valor censuario (1) ove non fu peranco riconosciuto. Ora per eseguir questi calcoli egli sa che sono necessarj i prezzi di moltissimi oggetti inservienti all'*uomo*, agli *animali*, ai *terreni*, oltre le mercedi degli operaj. Egli sa parimenti che acciò l'imposta sulle teste e sulle professioni non passi il giusto confine, fa duopo da una parte conoscere il valor medio degli oggetti necessarj

» d'interruption; les vivres alors sont abondans et à bon marché. » En hiver, au contraire, tout est difficile, et la plûpart des ouvrages sont suspendus; les comméstibles deviennent rares et chers, » et le feu et le vêtement chauds sont indispensables. Il fallut modifier les secours d'après ces considérations... Le nouveau secours est en général, de 8 à 16 sols plus fort en hiver qu'en » été. Dans les froids excessifs, on ajoute de plus 8 sols par semaine....

» Ces registres firent voir que le petit nombre des habitations » à la portée des pauvres réduisoit insensiblement à la misère une » foule d'artisans, soit par la cherté des loyers, soit par la nécéssité de changer souvent de logement, et par la perte des pratiques, suite inévitable de ces fréquens changemens. Un certain » nombre de baraques construit aux frais de l'institut remédia à » cet inconvénient.

» On profita des renseignemens acquis par ces registres pour » empêcher les jeunes gens de choisir, en sortant des écoles, des » métiers déjà trop surchargés de bras, et pour les placer de préférence dans ceux qui offroient une chance plus avantageuse. — *Tableau historique de l'institut pour les pauvres de Hambourg*.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, p. 17, 33.

all'ordinario consumo, e il valor medio delle ordinarie mercedi o de' guadagni. La differenza tra il valor medio de' consumi e il valor medio de' guadagni costituisce il campo delle accennate imposte. Questo calcolo (all'esattezza del quale si ricercano mille notizie pratiche) è tanto più necessario quanto che l'imposta tendendo ad inalzare il prezzo delle manifatture, potrebbe interamente rovinarle, non permettendo ai fabbricanti di venderle a prezzo eguale a quello delle straniere.

. . . .

Dovrei ora analizzare ad uno ad uno gli articoli della tavola II, nella quale l'autore ha unito i *prodotti*, le *arti*, il *commercio*, intitolandola = *Prospetto di Statistica delle Arti* = proponendola come modula a ciascun comune, quasi inchiudente dimande e risposte. Le inesattezze, le *inconcludenze*, le contraddizioni sono qui senza numero; mi ristringo a darne un piccolo saggio, giacchè la mia pazienza è limitata.

Dimanda dell'autore: *Merci importate. Loro entità.*

Risposta dello stesso: *riso in piccola quantità; vino pel quasi totale consumo degli abitanti; rame in mediocre quantità; acciajo, cobalto, mercurio, ed altri metalli pel bisogno delle fabbriche di bijouterie.*

Riflessioni 1.ª Le parole = *vino pel quasi totale consumo degli abitanti* = sono troppo vaghe

e non mi permettono di determinare quanto vino per testa consumano i vostri abitanti; ora voi sapete che questo elemento potrebbe servire alla finanza qual norma al dazio-consumo, alla polizia qual indizio di delitti, alla beneficenza qual fonte di povertà, alla medicina come origine di' malattie o l'opposto.

2.ª Anche le parole = *metalli pel bisogno delle fabbriche delle bijouterie* = sono poco concludenti, giacchè voi non mi dite nè il *numero* delle fabbriche, nè la *quantità* del prodotto, nè la *specie* delle *bijouterie.*

3.ª Sì il vino che i metalli restando due quantità indeterminate, non mi permettono di calcolare i gradi della vostra dipendenza dall'esterno, nel caso che dipendiate dall'estero, nel che voi mi lasciate indeciso come vedrete in breve.

Dimanda dell'autore: *Merci esportate. Loro entità.*

Risposta dello stesso: *filo di ferro in tenue quantità; calce per due terzi circa del prodotto; veli, florence in molta quantità, bijouterie in mediocre quantità.*

Riflessioni. Spiegatemi, se vi dà l'animo, cosa debba io intendere per = *calce per due terzi del prodotto* = Voi ricusate di dirmi la quantità del prodotto, e mi ordinate di determinarlo dall'esportazione; io ricorro all'esportazione, e voi mi mandate al prodotto. Mi pare che questo si chiami abusare della pazienza dei lettori.

Dimanda dell' autore: *Relazioni commerciali.*

Risposta dello stesso: *con Bologna, Venezia, con Lione, Strasburgo.*

Riflessioni. Da questa risposta poss'io dedurre se siete creditore o debitore all'estero? e in che lo siete? Da questa risposta ripetuta da tutti i comuni del regno, raccoglierà mai il Governo il minimo lume pe' trattati coll'estero? Dalla somma di tante quantità *tenui, piccole, mediocri, molte,* quali norme risulteranno per determinare a cagione d'esempio se il prodotto d'un dazio sarà maggiore della spesa? . . . .

Capo IV.

Legislazione civile, criminale, amministrativa.

Nel secolo presente, dice il Tamassia, *in cui non si riconoscono nè corporazioni nè privilegi esclusivi, in cui il Codice Napoleone, calcolata la natura del nostro clima e l'indole de' nostri costumi, ha prescritto l'età atta al matrimonio, ed ha ristretto ne' suoi limiti naturali l'autorità paterna, e la facoltà del divorzio, sembra che la cognizione dei movimenti della popolazione, e i varj riparti della medesima interessino più da vicino i provvedimenti medici che i provvedimenti politici* (1).

(1) *Del Fine delle Statistiche,* pag. 47.

Nel nostro secolo non si riconoscono corporazioni? Oh! per dio!

1.° Si riconoscono corporazioni religiose, e sono i frati, le monache, le compagnie del Santissimo Sacramento.

2.° Si riconoscono corporazioni civili, e sono i franchi muratori.

3.° Si riconoscono corporazioni letterarie, e sono l'istituto nazionale, e le moltiplici accademie.

4.° Si riconoscono corporazioni mercantili, e sono le compagnie d'assicurazione, le società di commercio e simili.

5.° Si riconoscono corporazioni costituzionali, e sono i corpi elettorali ed i consiglj comunali e dipartimentali.

6.° Si riconoscono corporazioni di piacere, e sono i filodrammatici e simili.

7.° Si riconoscono corporazioni di beneficenza, e sono la società filarmonica, la società tipografica . . . . .

8.° Si riconoscono corporazioni d'onore, e sono gli ordini della corona di ferro e della legione d'onore.

. . . .

Tutte queste corporazioni hanno diritti, doveri, privilegi speciali sanciti o da costituzioni, o da leggi, o da decreti governativi.

Nel nostro secolo non si riconoscono privilegi esclusivi? Oh! per dio!

9.° Si riconoscono privilegi esclusivi di fabbrica e di vendita, e sono garantiti dalla legge 19 fiorile anno IX.

10.° Si riconoscono privilegi esclusivi di titoli e d'interesse, e sono garantiti dal settimo statuto costituzionale.

11.° Si riconoscono privilegi esclusivi di credito, e sono garantiti dal libro III tit. 18 del Codice Napoleone.

12.° Si riconoscono privilegi di coscrizione, e sono garantiti dalla legge 13 agosto 1802.

13.° Si riconoscono privilegi di beneficenza, e sono garantiti dal decreto governativo 4 maggio 1804, relativo alla vaccinazione.

14.° Si riconoscono privilegi di culto per gli affissi religiosi, e sono garantiti dalla legge 17 luglio 1805, che gli scioglie dall'obbligo del bollo.

15.° Dall'essere il Codice Napoleone conforme al nostro clima e all'indole de' nostri costumi negli articoli riguardanti l'età atta al matrimonio, ed all'estensione della paterna autorità e simili oggetti, mal conchiude l'autore che i movimenti della popolazione *non interessino da vicino* la politica. Diffatti il prudente legislatore avendo promesso cangiamenti al suo codice immortale, se ne mostrassero necessità le circostanze, la politica deve seguire i movimenti della popolazione per decidere se confermino tutti i già sanciti articoli, o di qualche modificazione indichino in questo o in quello il bisogno.

16.° I riparti della popolazione per professioni e per territorio (che l'autore vorrebbe sottrarre agli occhi del Governo (1)) interessano la finanza per l'imposta sulle arti e per i dazj-consumo (2); interessano la pubblica istruzione, a cui l'autore permette di considerare *il numero de' professori delle arti liberali* per comuni, cantoni, distretti, dipartimenti (3); interessano la milizia per i contingenti di coscrizione variabili in ragione delle masse relative ai territorj (4); interessano la polizia per la sorveglianza sulle professioni dotate, più delle altre, di mezzi per delinquere (5), e sull'immensa somma degli oggetti sanitarj sì in terra che in mare; interessano la diplomazia per i movimenti d'entrata e d'uscita, quindi per le carte da rilasciarsi e rivedersi; interessano il Governo in generale, a cui l'autore mostra nel

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 35-47.

(2) Mentre l'autore ricusa al Governo la notizia delle classi e professioni alle citate pag. 35 e 47, le riguarda poi come necessarie al Governo alla pag. 62, in cui dimanda = *notizie relative al numero ed alle diverse categorie degli esercenti arti e mestieri, e dei professori di arti liberali nei rapporti che aver possono coll'apposita contribuzione.*

(3) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 63.

(4) Alcuni Governi a norma dei bisogni dello Stato escludono dalla coscrizione certe professioni. In alcuni paesi non soggiacciono gli scolari di certe università, in altri i medici e i chirurghi; altrove i lavoratori nelle miniere....; nel regno italiano gli ecclesiastici.

(5) Rigattieri, ferrai, incisori, orefici, speziali e cento altri indicati nelle *Tavole statistiche*, p. 173.

decremento della popolazione un *sintomo evidente e non soggetto ad errore* per dedurne lo stato retrogrado della nazione (1); ed è evidente che il giudizio del decremento applicato ad un regno suppone la cognizione del numero delle teste per lega quadrata, in epoche diverse.

17.° I movimenti della popolazione interessano la pubblica beneficenza. « Nous avons déjà » dit que la ville de Hambourg a l'inconvénient » de servir de refuge à une multitude de pauvres » des pays environnans. Cette circonstance né» cessita le réglement *qu'on ne pourroit prétendre » à l'assistance de l'établissement de charité qu'après » un sejour* de trois ans dans la ville. Cependant » on faisoit des justes exceptions à cette régle en » cas de maladie, d'accouchement ou d'accident » quelconque. On établit dans la maison de cor» rection et de travail un hospice pour des pau» vres étrangers; ils peuvent y rester trois jours; » à l'expiration desquels on leur donne quelqu'ar» gent pour continuer leur route. En même tems » il fut defendu aux particuliers de la ville de » recevoir chez eux aucun étranger sans en pré» venir le magistrat ou le commissaire, sous peine » de payer les frais d'entretien de l'étranger, s'il » avoit besoin de secours avant trois ans ré» volus (2).

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 65.

(2) *Tableau historique de l'institut pour les pauvres de Hambourg*.

» Aux causes générales de la pauvreté, se » joint encore à Hambourg, la rigueur habituelle » de l'hiver; la foule d'individus qui accourent » dans cette ville avec l'espoir d'y trouver de » l'occupation et des secours; les variations des » différentes branches de commerce; la multitude » de domestiques femmes, dont le salaire est très- » modique » (1).

Conforta il pensiero, dice il Tamassia, *che molte leggi relative al governo degli uomini sono fondate sull'equità naturale, e sulle basi di quella ragione universale, che ha stabilito immutabilmente i rapporti dell'uomo coll'uomo, e quelli dell'uomo cogli oggetti esteriori. Questa ragione, antica quanto il mondo e invariabile in mezzo alla continua oscillazione dei tempi e delle circostanze, basta in un gran numero di casi a dirigere i provvedimenti legislativi, e ci avverte del lusso e della vanità di* molte indagini statistiche.

1.° Vi sfido ad indicare una sola (non dico *molte*), una sola indagine statistica relativa a questo argomento, la quale proposta ordinariamente dagli scrittori meriti il titolo di *vana*. Vi ricorderò intanto che voi: 1.° riducete i dati statistici ad un fine unico (2), mentre i migliori scrittori ne vagheggian molti; 2.° caratterizzate per *fatti oziosi*

(1) *Tableau historique de l'institut pour les pauvres de Hambourg.*

(2) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 34.

i fatti più interessanti, e quel che è peggio, calunniate i maestri della scienza che li riportano (1); 3.° escludete dalla Statistica mille cose necessarie come vi ho provato finora, e vi proverò di nuovo.

2.° Alla pag 26 voi dite: *la formazione d'un codice civile, di cui lo scopo è relativo all'assicurazione dei diritti della proprietà reale, suppone la cognizione degli* usi *della nazione relativamente alla proprietà ed ai cambj che formano il soggetto delle leggi.* La ricerca di questi usi non sarà dunque di vanità e di lusso.

3.° Nella stessa pagina voi dite:

La formazione di un codice criminale, di cui lo scopo è relativo alla conservazione della proprietà reale e personale, suppone la cognizione del carattere *e dell'*indole *della nazione, dovendo le forme di processura e la qualità delle pene seguire i* diversi stati morali *della nazione medesima.*

La ricerca di questo *carattere, indole, diversi stati morali* non sarà dunque di vanità e di lusso.

4.° Alla pag. 63 voi chiedete

Il numero, la qualità ed entità approssimativa delle liti per ogni tribunale e per ogni anno...

Il numero e la qualità delle liti conciliate.

Il numero e la qualità dei delitti.

5.° Alla pag. 47 voi riconoscete nella *natura del clima* un altro dato statistico non vano per la formazione d'un codice.

(1) V. pag. 79-83 di questa confutazione.

6.° Voi sapete che lo stato intellettuale della Dalmazia, la scarsezza cioè di persone che nelle parti montuose sappiano leggere e scrivere, la scarsezza di notaj ha voluto dei cangiamenti al bel Codice Napoleone in quelle provincie.

. . . .

7.° I vostri riflessi su quella *ragione antica quanto il mondo* s'assomigliano a quelli di colui che riconoscendo il sole come fonte d'ogni luce, sostenesse che per camminar con sicurezza è inutile guardar sulla terra. Voi sapete diffatti che i nostri padri, dotati sicuramente di quella *ragione antica quanto il mondo*, s'ingannarono tanto più in legislazione ed in fisica, quanto meno fissarono lo sguardo sulla somma degli oggetti circostanti, ostinandosi a tenerlo rivolto alle altissime regioni astratte. Voi sapete che la legislazione e la fisica fecero dei progressi a misura che seguirono il troppo moderno Bacone, il quale a perdita di fiato ci raccomandò gli studj d'osservazione e d'esperienza, sostenendo che le scienze non erano che i risultati dei fatti. Finalmente la storia moderna vi ha dimostrato in Francia il sommo danno delle teorie che sdegnano d'unirsi all'osservazione.

Locré, soggiunge il Tamassia, *fa nascere dal diritto naturale la istituzione della* proprietà individuale, *e da quest'ultima la* distinzione dei patrimonj, il commercio ed i contratti. *Egli argomenta quindi che la scienza del diritto non è arbitraria; e che la metafisica di questa scienza e le*

nozioni fondamentali di essa sono associate a un ordine d'idee invariabile che deriva dall'essenza delle cose. Il ragionamento di Locré può essere applicato ed esteso alla legislazione criminale e alla maggior parte dei regolamenti politici, i quali hanno la loro base, non già sui dati statistici, ma sulle leggi universali e costanti della morale e della fisica (1).

Lasciate da banda *l'essenza delle cose* che nissuno conobbe ne conoscerà giammai; lasciate da banda il *diritto naturale*, guazzabuglio oscuro di parole insignificanti, se non lo ristringete all'unica idea dell'*utile* (2), e forse conoscerete i grossi errori che vi sono sfuggiti in questo paragrafo.

Diffatti; io ragionerei male (eppure ragionerei alla vostra maniera) se dicessi: è legge costante ed universale di fisica che l'acqua scenda verso il terreno più basso; dunque è inutile che l'ingegnere *verifichi* da qual lato pende il terreno, quale ne sia la resistenza, con quanto impeto prorompa l'acqua, quale ne sia la direzione?...

Sragionerei egualmente se dicessi: è legge costante ed invariabile di morale o dirò meglio di psicologia, che l'uomo segua il suo interesse reale od apparente; dunque è inutile che il Paciere *verifichi* in che Paolo fa consistere il suo

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 41, 42.

(2) Prego il lettore a voler consultare la prefazione alla *Teoria del Divorzio*.

interesse, ed in che lo fa consistere Pietro, affine di conciliarli entrambi.

Un legislator prudente non s'affiderà mai alla dubbia scorta delle idee astratte, e benchè sappia che la natura segue delle leggi generali, pure egli non procederà nelle sue operazioni che collo scandaglio alla mano; 1.° per *verificare* il caso della legge generale; 2.° per iscoprirne le anomalie. Mi spiegherò meglio mostrandovi la necessità di consultare i dati statistici nella compilazione del codice criminale; scelgo alcuni esempi più triviali.

Una ferita in un paese caldo e malsano può avere conseguenze più dannose che in un paese salubre e freddo.

Esporre nuda di notte una persona nell' Indostan non è cagionarle lo stesso male che col medesimo atto le si cagionerebbe in Siberia.

Molte centinaja di prigionieri Inglesi rinchiusi per una sola notte in istretto carcere a Calcutta, dopo aver sofferto inauditi tormenti perirono soffocati dal calore. Lo stesso numero di persone rinchiuse una notte d'inverno in una carcere di Siberia avrebbe potuto resistere senza inconveniente rimarcabile.

Ne' climi del Nord, l'eccesso del vino rende gli uomini stupidi; in quelli del Mezzodì li rende furiosi. Nel primo caso basterà reprimere l'ubbriachezza come un atto d'inciviltà; nel secondo converrà contenerla con modi più severi, perchè conducente a delitto.

Nelle provincie di Fiandra e d'Olanda l'estrema vigilanza necessaria per garantirsi dalle incursioni marittime, ha richiesto molti regolamenti, di cui non si avrebbe bisogno in una posizione più elevata.

Chiudere o far perdere una sola sorgente d'acqua in Arabia si è esporre migliaja di persone al pericolo di morir di sete; la stessa azione può essere tra noi un beneficio.

Togliere il brugo con zappa o badile ne' terreni pendenti è dichiarato delitto, perchè ne ricevono forza le acque de' torrenti; il delitto sparisce ne' paesi piani.

Gli alberi languono e periscono nel Mezzodì all'età in cui acquistano il massimo vigore nel Nord; da ciò diversità di regolamenti.

. . . .

Si possono vedere in Bentham moltissimi altri esempj comprovanti che il *clima*, il *suolo*, le *circostanze geografiche* (dati statistici) richieggono differenze *necessarie* e *permanenti* nelle instituzioni de' popoli; che il *Governo*, la *religione*, i *costumi*, le *leggi esistenti* (1) (altri dati statistici) vogliono altre differenze *meno necessarie e meno durevoli*; donde risulta che *una legge buona in un paese*

(1) Nell'Olona, in cui si è cercato di provvedere alla sussistenza de' poveri, si può imporre pena a chi fa limosina in pubblico o avanti la propria casa; non si potrebbe far lo stesso negli altri dipartimenti, cui non fu peranco estesa questa politica misura.

può essere cattiva in un altro per diversità di circostanze, ossia dati statistici.

Inoltre, segue il Tamassia, *la uniformità dei costumi europei, cagionata da più frequenti ed estese comunicazioni per l'accresciuto commercio; da più rapida ed universale diffusione di lumi per l'invenzione della stampa, e da somiglianza di religione e di forme politiche (per le quali cose lagnavasi un sommo ingegno che le moderne nazioni, a differenza delle antiche, avessero tutte una medesima fisonomia), questa uniformità, dico, porta necessariamente ogni governo ad una quasi uguale misura di provvedimenti, e rende meno necessaria una indagine parziale dell'indole e del carattere dei popoli* (1).

1.° Assistete ad una scenica rappresentazione, in cui i personaggi siano diversi di nazione, e la diversità di caratteri vi balzerà agli occhi, se il poeta non è affatto bestia.

2.° Paragonate i costumi de' protestanti con quelli de' cattolici, e forse non troverete irragionevole la differenza delle istituzioni relative alla buona fede. Voi sapete altronde che » la fiscalité » religieuse demande des précautions particuliè- » res «. Ora » le protestant n'a rien à payer, ni » pour ablution, ni pour absolution, ni pour se » sauver du purgatoire » (2). Verso la metà dello

(1) *Del Fine delle Statistiche*, p. 42, 43.
(2) Bentham.

scorso secolo, d'Alembert che aveva veduta l'Alemagna come osservatore e come letterato, diceva: » Non si può assolutamente ricusare la primazia » alle università dell'Alemagna protestante sulle » scuole cattoliche. La differenza balza sì viva» mente agli occhi che gli stranieri che viaggiano » in questo paese, e che passano da una univer» sità cattolica ad una università protestante vi» cina, credono d'aver fatto quattrocento leghe » in un'ora, o vissuto quattrocent'anni, d'essere » passati da Salamanca a Cambridge o dal secolo » di Scoto a quello di Newton » (1).

3.° Dire che la somiglianza di religione rende meno necessaria una indagine parziale sull'indole e sul carattere dei popoli, è dire che la somiglianza del colore rende meno necessaria una indagine parziale sulle qualità dei panni di Bergamo e di Sedan. Si professa la stessa religione sì in Ispagna che in Italia; eppure la costituzione Italiana contiene a ragione principj più liberali che la Spagnuola. Si dicevano egualmente cattolici i Molinisti e i Giansenisti in Francia, eppure le loro idee, sentimenti, azioni erano sì diverse quanto quelle dello schiavo di Persia e del cittadino Spartano. La religione che si professa sul Tronto, sul Metauro e sul Musone è quella medesima che si professa sul Serio, eppure le idee del vescovo di Bergamo sono alquanto differenti da quelle dei

(1) *Mélanges de littérature*, tom. IV.

prelati ex-Romani. Supporre somiglianza di carattere là dove v'ha somiglianza di religione, è supporre la morale di Pascal simile a quella di Busembau.

Dalle stesse *forme politiche* argomentare somiglianza nell'indole de' popoli, si è argomentare nel sole e nella luna la stessa grandezza reale, dall'essere le loro forme apparenti egualmente circolari. Le stesse forme di Governo lasciano sussistere tra i popoli quasi tanta diversità quanta lo stesso nome tra le persone che lo portano. Mettete in una nazione un grado speciale di leggerezza o di costanza, di malincouia o d'allegrezza, d'orgoglio o d'abbiezione, e vedrete emergerne la necessità di moltissime leggi diverse. Si può dire delle nazioni ciò che si dice delle classi che le compongono; i mercanti vogliono una legge, i militari un'altra, gli orefici una terza, una quarta gli speziali, gli scolari una quinta, i vagabondi una sesta . . . Alla natura morta, allo spazio astratto convengono l'uniformità geometrica, e la squadra: applicar la stessa idea alla natura vivente è rinovare il letto di Procuste, il livello rivoluzionario. Sto a vedere che dall'aver il lupo e l'agnello quattro piedi, poniate nell'uno e nell'altro la stessa mansuetudine.

4.° Credete voi che l'abitudine dello stile e del coltello sia la stessa in tutta Europa? Credete voi che sia la stessa a Brescia ed a Firenze?

5.° I giudei d'una parte della Francia sono stati sottoposti dall'Imperatore e Re a regolamenti

un poco duri, mentre i giudei d'un'altra (attesa la differenza delle abitudini) furono sottoposti a regolamenti più benigni.

6.° Ecco come parla un filosofo stimabile: » la variété de l'espèce humaine est marquée par » mille nuances: il y a mille degrés d'intervalle » entre le Chinois et le Français, entre celui-ci » et le nègre, entre le nègre et l'Albinos. Cette » différence est sensible de peuple à peuple, de » province à province. Des pays qui se touchent » ont des habitans qui ne se ressemblent en rien. » Cette échelle de dissemblance va en s'abaissant » continuellement d'un peuple à l'autre; mais » elle est insensible dans le même peuple: ainsi » l'Asiatique, l'Africain, l'Européen, l'Américain, » et, dans ces dispositions générales, chaque peu» ple qui y est renfermé, a conservé son carac» tère distinctif. L'Asiatique ne devient pas sem» blable à l'Européen et à l'Africain; mais le » Chinois habitant de l'Asie ne prend pas davan» tage le caractère de l'Indien son voisin; l'Afri» cain, à son tour n'emprunte pas les formes » de son frère d'Europe ou d'Asie; mais le Maure » et l'Egyptien ne se revêtent pas davantage des » attributs du nègre, de l'Ethiopien ou du Hot» tentot, qui habitent l'Afrique aussi bien qu'eux: » de même l'Européen, continuant de rester étran» ger à la configuration des habitans des autres » parties du monde, varie tres-sensiblement dans » l'enceinte même de l'Europe, et varie à de très» petites distances. Ainsi l'Italien ne devient pas

» plus Anglais que Chinois, qu'Africain; l'Anglais » reste Anglais, et ne participe pas à la configu- » ration de l'Espagnol. Le Français séparé de » l'Anglais par un point imperceptible, est séparé » de lui, par l'habitude du corps, d'une manière » très-sensible: il n'est personne qui n'en saisisse » la différence au premier coup-d'œil. Il en est » de même de l'Anglais avec l'Irlandais. La dif- » férence est encore plus frappante entre les ha- » bitans de la France elle-même. Le Languedo- » cien, le Provençal surtout, n'ont rien de com- » mun avec les habitans des provinces du nord, » pas même avec celui des provinces qui les » avoisinent. Le Provençal appartient plus au sang » italien qu'au sang français. D'où proviennent » ces différences toujours soutenues, toujours mar- » quées dans les degrés de l'échelle des êtres, » lorsque la communauté de leur origine est cer- » taine; lorsque ces différences subsistent depuis » des milliers d'années; lorsqu'une fois établies » dans une population, elles y restent invariables » et fixes, de manière à ce que la variation pa- » raisse n'avoir eu lieu qu'une fois? (1)

La massima di regolare ogni legge col rigoroso compasso della Statistica, segue il Tamassia, *e di tenere perciò* esatto registro di tutte le abitudini morali ed economiche, *è per lo meno in gran parte inutile, atteso lo stato già conosciuto delle nazioni*

(1) *De l'état de la culture en France et des améliorations dont elle est susceptible, par D. Depradt.*

incivilite. Questa massima, presa in un senso troppo rigido, deriva dallo spirito di ottimismo, brillante chimera del secolo passato, e conduce all' assurda conclusione che ogni provincia d' uno stesso impero debba essere governata da leggi diverse (1).

Noterò dapprima le contraddizioni dell' autore, confuterò poscia la falsa e sommamente nocevole teoria ch' egli vorrebbe stabilire.

1.° Alla pag. 62, art. *Polizia giudiciaria*, l'autore chiede notizie sui *vizj* e le *virtù abituali*. Ora i *vizj* e le *virtù abituali* sono forse cose diverse dalle *abitudini morali*?

2.° Alla pag. 36 l' autore dice: *la formazione d' un codice criminale suppone la cognizione del* carattere *e dell'* indole *della nazione, dovendo le forme di processura e la qualità delle pene seguire* i diversi stati morali *della nazione medesima.* = Ora il *carattere*, l' *indole*, i *diversi stati morali* d' una nazione sono forse cose diverse dalle sue morali abitudini?

Confutiamo ora la falsa teoria dell' autore, e dimostriamo i vantaggi risultanti dalla cognizione delle abitudini morali ed economiche.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 43.

I. *Vantaggi risultanti dalla cognizione delle abitudini morali.*

1.° Allorchè si tratta di azioni nocive alla società, non solo non è nè in tutto nè *in parte inutile il tenerne registro*, ma la più rigorosa giustizia ne prescrive l'*esattezza*.

Diffatti; deve in questi casi il legislatore conoscere l'intensità dell'impulso nocivo, onde opporgli una pena analoga nella specie, un po' maggiore nell'intensità.

Se la pena fosse meno intensa, la società resterebbe esposta all'invasione del delitto; se fosse intensa più del bisogno, il soprappiù, oltre d'essere crudeltà inutile, armerebbe la compassione del pubblico contro le legge.

Si vede dunque che il legislatore non può contentarsi di teorie astratte, di notizie vaghe, di dati confusi: egli deve calcolare l'intensità del delitto dal numero degli atti ripetuti, dalla qualità degli ostacoli superati, dalle cause da cui scaturisce, dai modi con cui si esterna, dalle anomalie che mostra nelle circostanze diverse.... La sbaglierebbe moltissimo chi questi elementi del calcolo volesse dedurre dalle *leggi universali e costanti della morale*. Perciò appresso ogni saggio tribunale si è sempre tenuto registro dell'età, patria, professione, condizione de' delinquenti,

mezzi con cui eseguirono i delitti .... onde dedurne sicure norme per la legislazione. Perciò, a cagione d'esempio, avendo S. A. I. osservato che nella schiera degli aggressori comparivano molti figlj degli ospedali, ordinò che con maggior esattezza le autorità ne sorvegliassero l'educazione.

Le cause impellenti al delitto soggiacendo a variazioni, egli è necessario che il legislatore abbia ne' registri il termometro che le rappresenti, il *compasso* che le misuri, onde diminuire la pena se quelle scemano, aumentarla se aumentano.

Dire che il legislatore non deve *ordinare ogni legge criminale col rigoroso compasso della Statistica*, è dire ch'egli deve o lasciar la società in balía de' delinquenti, o punir questi con inutile barbarie.

Considerando che le cause dello stesso delitto, e i modi con cui si esterna, variano nei diversi individui;

Considerando che la stessa pena riesce più o meno dolorosa secondo le qualità fisiche e morali del delinquente.

Risulta, che non potendo la legge prevedere tutte le particolari combinazioni, debbe ristringersi a fissare i *maximum* e i *minimum* delle pene, lasciando alla prudenza del giudice la scelta dei gradi intermedj o degli estremi.

Quindi *in realtà* succede e deve succedere che lo stesso atto nocivo sia punito in Pietro come 3, in Paolo come 4, in Martino come 5,

in Francesco come 6; dunque si deve rigorosamente dire che nella *pratica* non solo *ogni provincia* ma ogni persona *dello stesso impero è governata da leggi* criminali *diverse;* giacchè la diversità *reale* non debbesi desumere dal nome del legislatore, dal luogo o dal tempo in cui fu fatta la legge, ma dall'alto estrinseco ordinato o vietato; quindi nel nostro caso sono così diverse le leggi come sono diverse tre bastonate da sei (1).

2.° La notizia delle abitudini morali suggerì talvolta una specie di pena, per così dire, innocente; così la Repubblica Veneta seppe profittare

(1) Altronde Mr. le Comte Réal, oratore del Governo francese, per provare la necessità delle *corti speciali* dice: « Sous » les titres précedents, qui règlent le droit commun, il semble que » la loi s'occupe plus particulièrement des intérêts privés et de la » sûreté des *individus*.

» Dans le sixième titre, qui établit l'exception, la loi s'occupe plus essentiellement de la société considérée en masse, en » poursuivant par des moyens plus répressifs, soit certains crimes, » quelqu'en soient les auteurs, parceque ces crimes, tels que la » rébellion armée et la fausse monnaie, troublent et désorganisent » l'ordre social, soit certaines classes d'individus quelsque soient » leurs crimes, parceque les accusés, vagabonds ou déja repris » de justice, sont en guerre ouverte avec la société, et devraient » être traités par elle moins comme des criminels que comme des » ennemis armés par sa destruction. »

» L'expérience de tous les siècles et de tous les pays avoit » proclamé la nécessité de cette institution spéciale, parceque, » dans tous les temps et dans tous les pays, il a existé des classes particulières composées de vagabonds et de brigands, malheureusement nés pour le mal, habitués au mal, gens sans

della passione de' Morlacchi pe' loro mostacci, minacciandone l'abrasione per alcuni delitti. Siccome però questa passione può scemare per cause diverse, e la nazione illuminarsi di più, quindi egli è necessario di seguire l'andamento e le anomalie di quella affezione, pria di farla servire qual pena, se non vuolsi correre il rischio di renderla inefficace e ridicola.

3.° Il Governo conoscendo le cattive abitudini non anco degeneranti in delitto, può modificarle colla penna degli scrittori, colla sferza della commedia, colla voce de' predicatori, colle iscrizioni e stampe, coll'azione della finanza... Si riferiscono a questo articolo le imposte sulle carte da giuoco, sui liquori spiritosi, sui pubblici teatri... (1). I Maomettani a cagione d'esempio si credono obbligati di andare in pellegrinaggio

» propriétés, sans patrie, dont la seule industrie est le crime, et
» dont la constante étude est dirigée vers le moyen de le com-
» mettre avec impunité.

» Les lois établis pour maintenir dans le devoir les autres
» classes de la société, seraient évidemment insuffisantes contre
» ces bandits; d'un autre côté, les lois que le besoin d'une legi-
» time défense provoque contre eux, les lois assez fortes pour les
» comprimer, seraient trop pesantes pour les autres citoyens; il a
» donc fallu, précisement pour maintenir l'égalité devant la loi,
» que deux codes inégaux en force et en sévérité fussent établis.

(1) « Si on jugeait du besoins que chaque nation a des spec-
» tacles par le désir qu'elles en témoignent, les théâtres seraient
» presque exclusivement placés dans les pays méridionaux: les
» habitans du nord en sont d'assez froids sectateurs, tandis que
» les habitans du midi s'en affectent avec une sensibilité, un en-
» thousiasme, une admiration convulsive, qui forme des partis et

alla Mecca una volta nella loro vita, o di spedirvi qualcuno in loro vece. L'orgoglio degli abitanti della Guinea facendo loro riguardare l'agricoltura come non degna di essi, le terre vengono

» excite fermentation, comme des intérêts réels et importants. Cependant les pays où les spectacles sont plus ardemment recherchés, sont ceux où ils doivent être le moins multipliés, et où il est le plus expédient de les graver d'impôts; il est dangereux d'offrir ces illusions et ces amusemens aux nations légères, avides de frivolité, disposées à préférer la dissipation à un usage de temps utile et fructueux, et pour qui le plaisir devient une occupation; les spectacles sont nuisibles dans les campagnes où le travail est nécessaires pour féconder la terre; ils sont nuisibles encore dans les villes de manufactures, parce qu'ils peuvent faire déserter les ateliers; ils ne sont nulle part plus convenablement placés que dans les villes opulentes, où une multitude d'habitants, embarrassée de l'emploi de son existence, sans ces spectacles chercherait dans le vice un moyen de sortir du désocuvrement.

. . . .

» En France, il y a quelques siècles, les spectacles étaient des représentations d'événemens religieux et sacrés, et avaient à ce titre obtenu l'exemption de tout impôt, ils n'en ont été grevés au profit des pauvres, que lorsqu'ils sont devenus profanes; mais cet impôt a été général et sans distinction des effets moraux. Dans ces derniers temps, non seulement les spectacles ont été affranchis des impôts, mais des impôts ont été crées pour en augmenter la pompe et l'éclat; des villes, qui n'avoient ni hôtel pour les deliberations des citoyens, ni palais de justice, ni places publiques, ni quais, ni fontaines, ni aqueducs, ni une rivière navigable, ni un port suffisant pour leur commerce, ou qui n'avaient ces établissements que dans un état très-imparfait, ont eu des magnifiques salles de spectacles; et par une injustice inexcusable, il n'a pas été sans exemple que les malheureux habitants des campagnes aient été condamnés à payer les plaisirs des habitants des villes. = De Monthion.

coltivate dalle donne, e quindi male.... Non sarebbe ella cosa utilissima che i Governi di que' popoli s'occupassero a distruggere simili abitudini con qualcuno di que' tanti mezzi che sono a loro disposizione?

4.° La cognizione delle morali abitudini, benchè innocenti, suggerisce ad un saggio legislatore i mezzi per ottenere i suoi fini senza offenderli: « Parmi les Gentous un homme d'un certain rang » se croiroit déshonoré, s'il étoit forcé de com- » paroître dans une cour de justice. Qu'importe » ce préjugé? Des hommes de ce rang sont tou- » jours riches. Quoi de plus aisé que d'envoyer » une commission speciale pour les examiner, et » à la charge pour eux de payer les frais?

» Parmi les Indous ceux d'un rang élevé se » soumettroient à tout, plutôt qu'à faire un ser- » ment. Qu'importe? Des hommes de ce rang » méritent autant de confiance sur leur parole, » que les autres sur leur serment. Il n'y a qu'à » les punir pour un simple mensonge comme on » punit les autres pour un parjure. N'admet-on » pas la déposition des Quakers, en Angleterre, » sur leur simple affirmation? Le Pairs ne dépo- » sent-ils pas en certains cas sur leur *honneur*?

» Ni les Mahométans, ni les Indous ne pour- » roient souffrir qu'un officier de justice visitât » l'appartement de leurs femmes. N'est-il pas fa- » cile de menager leur délicatesse sans violer la » loi, dans les cas où elle ordonne des inspections

» de ce genre? Nommez des femmes pour cet
» office et tout est concilié.

» Cathérine II étoit bien habile dans l'art
» de régir les esprits: elle ne fit point de loi pour
» obliger la noblesse Russe, qui repugnoit au
» service, a y entrer: mais en déterminant tous
» les rangs, en fixant toutes les préséances, même
» dans le civil, d'après les grades militaires, elle
» arma la vanité contre l'indolence: les nobles
» des provinces les plus reculées, pour n'être pas
» effacées par leurs subalternes, se sont empres-
» sées d'obtenir les honneurs de l'armée (1).

Al contrario Giuseppe II ed altri innovatori, fermi sui vantaggi astratti de' loro piani, non calcolando lo sforzo contrario delle abitudini morali, nè lo stato degli intelletti volgari, produssero degli scontenti.

5.° Ogni corpo civile ogni Governo saggio volle che fossero registrati gli atti onorifici, le azioni virtuose de' cittadini, o per farne oggetto di speciale elogio in determinate epoche come prescrive il terzo statuto costituzionale, o per pubblicarli immediatamente negli *Ordini del giorno*, come si usa dai ministri della guerra.

(1) Bentham.

II. *Vantaggi risultanti dalla cognizione delle abitudini economiche.*

La cognizione delle abitudini economiche è utile

1.° Alle classi produttrice, fabbricatrice, commerciante. Il consumo del più piccolo oggetto inserviente al vitto, alloggio, vestito, allorchè si estende a molte persone, dà luogo a nuovi rami d'agricoltura, industria, commercio, e li fa sparire, allorchè viene a cessare. Dire che è inutile il *tenere esatto registro delle abitudini economiche, atteso lo stato già conosciuto delle nazioni incivilite,* è dire che il fabbricatore di *scials* deve fabbricarne l'anno venturo come quest'anno, benchè la moda cominci a rigettarli.

2.° Alla medicina, la quale nelle qualità de' cibi comuni, nell'abuso o nella privazione de' liquori, nelle foggie del vestire qui troppo strette, là eccessivamente pesanti, altrove di soverchio leggiere, coglie talora le cause delle malattie endemiche o eventuali.

3.° Alla polizia, a cui la maggiore o minore affluenza ai centri di consumo e di passatempo (osterie, bettole, caffè, teatri....) ricerca grandi o piccoli mezzi di sorveglianza. Dire che *è inutile il tenere esatto registro delle abitudini economiche atteso lo stato già conosciuto delle nazioni*

incivilite, è dire che dall'essere Milano nazione incivilita si deve dedurne il numero e la posizione de' suoi teatri, osterie, caffè, e che Venezia debb'essere diretta coi regolamenti di Milano...

4.° Alla giustizia, la quale talora nel basso prezzo del vino, talora nell'abuso de' liquori spiritosi, talora negli eccessivi giorni di ozio trova la cagione di liti, ferimenti, ladroneggi...

5.° Alla beneficenza, che ora nella civetteria delle madri, ora nella soprabbondante servitù, talvolta negli eccessivi consumi de' padroni (norma e pungolo ai loro domestici); talvolta nelle rapide variazioni della moda fatali ai fabbricatori e lavoranti, vede la causa della miseria plebea.

6.° Alla finanza, a cui le specie e le masse de' consumi servono per base a' suoi dazj. Dire che *è inutile il tenere esatto registro delle abitudini economiche atteso lo stato già conosciuto delle nazioni incivilite*, è dire che è inutile il tenere esatto registro del consumo del tabacco; ora questo registro è dimostrato utilissimo (V. la prefazione alla *Logica Statistica*). Dire che *è inutile di ordinare ogni legge* finanziera *col rigoroso compasso della Statistica atteso lo stato già conosciuto delle nazioni incivilite*, è dire che i dazj che convengono alla Svizzera convengono all'Inghilterra, e che è inutile il decidere se il dazio sull'uscita della mercanzia nazionale A, la rispingerà o no dalle piazze straniere. Leibnitz diceva che l'eterno Geometra scioglie questo problema: *dato lo stato*

d'una monade, trovare lo stato dell'universo. Voi che siete economista, scioglierete con maggior facilità il seguente: *dato lo stato delle nazioni incivilite*, trovare quanta birra s'è consumata nell'anno scorso in Milano. La vostra soluzione appoggiata alle *leggi universali e costanti della morale e della fisica* dimostrerà infallibilmente l'inutilità di tenere esatto registro delle abitudini economiche.

7.° Al Governo in generale; 1.° perchè i varj consumi più o meno estesi sono indizj di ricchezza o di povertà nel corso ordinario delle cose; 2.° perchè gli stessi servono di base nella discussione de' trattati di commercio; 3.° perchè col proprio esempio può il Governo imprimere direzione particolare ai consumi, e far prevalere i prodotti e le manifatture nazionali sulle estere.

Egli è da notarsi in questo luogo, dice il Tamassia, *che nessun comando politico, ma la sola voce della filosofia può operare col tempo degli utili e stabili cangiamenti in fatto di agricoltura e di arti. I frutti che si ottengono con modi positivi periscono in generale colla stessa rapidità, con cui si è voluto forzare il loro sviluppo.*

È falso falsissimo che *la sola voce della filosofia* possa operare utili e stabili cambiamenti nell'agricoltura e nelle arti.

1.° Sappiate diffatti che la filosofia già da molto tempo aveva dimostrato la necessità di migliorare le pecore e i cavalli, ed aveva fatto quasi

nulla. S. A. I. il Principe Eugenio senza aggiungere la minima idea alle idee già sparse dalla filosofia, ricorse a *modi positivi*, procurandoci pecore spagnuole dal Piemonte, chiamando dalla Francia in Italia stalloni d'ottima razza; e conviem dire che i felici frutti di questi *modi positivi* si svilupperanno *con rapidità*, giacchè voi ci assicurate che = *il miglioramento delle razze dei cavalli e delle pecore sarà* in breve *un punto luminoso della Statistica del Regno*, *e le persone veracemente Italiane sentiranno l'importanza di questi beneficj e tutta la gratitudine dovuta* (non alla sola filosofia, ma) *al Principe che n'è l'autore* (1).

2.° La filosofia aveva dimostrato tutti i vantaggi che cogliere si possono dalle paludi asciugate. » Un mémoire du citoyen Boncerf, qui a » pour objet principal, l'utilité des desséchemens, » a été réimprimé huit fois, et presque toujours » par ordre des assemblées nationales ou des au» torités constituées: mais les vérités et les ob» servations importantes que cet ouvrage renfer» me, n'ont pas donné lieu au desséchement d'un » seul marais: *ab uno disce omnes* » (2). Al contrario i *modi positivi*, i *comandi politici* dell'Imperatore e Re hanno fatto sparire molte paludi dal suolo francese, e biondeggiano le spiche e

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 31.

(2) *Essai sur les moyens de perfectionner les arts économiques en France, par A. F. Silvestre.*

s'infiorano i prati, là dove per l'addietro il suolo guasto e pestilente, appena di miglio in miglio, vi presentava un giunco palustre.

3.° » On a observé que le poids des bestiaux » vendus à Smithfields, marché de Londres, avait » plusque doublé depuis le commencement du » siècle, ce qu'on a attribué aux enclos, où ils » sont mieux nourris et mieux soignés que dans » les communes (1) ». Ora sappiate che sono stati i *modi positivi*, i *comandi politici* che hanno voluto la divisione e la chiusura delle terre comunali. « Sous le regne de la reine Anne on passa » une seule loi pour enclorre des communes; » 17 sous George I.er; 182 sous George II; et » 702 dans les quatorze premières sessions du » regne actuel; de cette manière, dit Chalmers, » on a ajouté plus de territoire utile au royaume, » qu'on n'en a gagné par les différentes guerres » depuis la révolution (2).

4.° » La fameuse loi par laquelle une prime » est assigné à la sortie des grains sur les vais- » seaux anglois fut rendue, et dès lors l'agriculture » fit dans cette isle d'incalculables progrès. Plus » de la moitié des terres en friche, appelées *com-* » *munes*, ont été ensemencées en moins d'un » siècle. L'un de ses comtés, celui de Norfolk, » qui passait pour n'être propre qu'au pacage, » est devenue une des provinces les plus fertiles

(1) Ferri St.-Constant.
(2) *Idem.*

» en blés. L'Angleterre, quoiqu'elle ait exporté » annuellement des quantités enormes de grains, » n'a plus eprouvé de disette. «.

5.° Sono stati i *modi positivi*, i *comandi politici* relativi al censimento che hanno e duplicata e migliorata l'agricoltura nell'ex Lombardia. Il valor censuario fissato ai terreni restando lo stesso, qualunque sia il prodotto che se ne trae, l'industria venne ricompensata e l'inerzia punita. Il tenuissimo censo fissato alle brughiere e terre incolte chiamò a se l'attenzione degli specolatori. Era molto tempo che la filosofia gridava doversi coltivare le brughiere, ma la legge mostrando l'interesse vi spinse de' capitali.

6.° La Russia riuscì a far piantare gelsi e coltivare bachi da seta, obbligando gli abitanti de' villaggi situati sull'Akhtouba a pagare annualmente una certa quantità di seta a prezzo fissato.

7.° » Dans l'ancien canton de Berne, dice » Say, on obligeait chaque propriétaire, dans la » saisons des hannetons, à fournir un nombre » de boisseaux de ces insectes proportionné à » l'étendue de ses possessions. Les riches pro» priétaires achetaient ces boisseaux d'hannetons » à de pauvres gens qui fesaient métier de les » chasser, et y reussissaient si bien, que le pays » n'était plus exposé à leurs ravages « (1).

8.° » Un des plus grandes obstacles au pro» grès et au perfectionnement de l'agriculture et

(1) *Traité d'économie politique*, tom. I.

» aux grandes entreprises d'amélioration des terres, est la grande division des propriétés foncières. Réunir en une seule glébe toutes les petites parties de terres éparses appartenantes à un même propriétaire dans l'étendue d'un même territoire est une disposition indispensable pour donner aux terres la valeur dont elles sont susceptibles. Dans divers états, en Danimarck, en Prusse sous le regne de Fréderic le grand, dans le canton de Berne, en Angleterre en vertu d'actes du parlement, ces réunions ont été opérés dans quelque cantons, et partout avec un grand succès « (1).

9.° Plinio ci dice che i Romani coltivarono molto più tardi la vite che il frumento (2). Al

(1) *Quelle influence ont les diverses espèces d'impôts sur la moralité, l'activité et l'industrie des peuples; par M. de Monthion.*

Merita d'essere citato a questo proposito l'art. X del regolamento 3 giugno 1716 del consiglio sovrano del cantone di Berna; egli è il seguente:

» Et afin que tous et un chacun de nos sujets connoissent combien nous avons à coeur de procurer le bien et l'avantage qui leur reviendront du présent établissement, et pour que chaque particulier puisse d'autant plus aisément ramasser ses prés dispersés, pour en faire des mas dignes d'être fermés, en faisant des échanges les uns avec les autres, et encourager chacun à l'observer d'autant plus exactement; Nous avons bien voulu déclarer que nous affranchissons de laud (du droit de lods et ventes) tous les échanges qui se feront dans la vue d'agrandir chacun son pré pour le passer à clos et record, et cela pendant deux années à compter de la présente publication.

(2) *Apud Romanos multo serior vitium (quam frumenti) cultura esse coepit.* Plin. Hist. Nat. L. 18, sect. 5.

tempo di Numa essi avevano bensì alcuni ceppi, ma li trascuravano. Questo principe destro, affine d'indurre i Romani a coltivarli, impose loro la legge di non offrire agli Dei che del vino provenuto da un ceppo potato (1).

10.° Sono note le leggi che per la coltura delle terre prescrisse l'Inghilterra alle sue colonie; è nota la piantagione simultanea e regolare di cinquecento mila piante di garofano ordinata dagli Olandesi nell'isola d'Amboine; sono note le prescrizioni contro le capre e il dissodamento de' terreni al di là di certi gradi di pendenza; sono note le piantagioni per eredità volute dagli statuti di Fiandra e del Brabante; sono note le ordinanze sul riparto delle acque, lo scalvo degli alberi, i confini de' poderi....; e mille simili oggetti che o ne' codici rurali, o ne' statuti delle diverse nazioni sono sparsi di modo che bisogna ignorare i primi elementi della storia agraria per negare i numerosi *utili e stabili cambiamenti* procurati all'agricoltura dai *politici comandi*, ed ascriverne l'onore alla *sola voce della filosofia*. Si può vedere in Simonde la prova che *la voce del pregiudizio*, la vanità malintesa de' Duchi Toscani

(1) *Sarpta vinia nei siet, ex ea vinum Dii libarier nefas estod.*

Eadem lege ex imputata rite libari vina Diis nefas statuit (Numa), *ratione excogitata, ut putare cogerentur*. Pl. L. 14 e 12.

produsse *utili e stabili cambiamenti nell' agricoltura* di quella nazione (1), il che io non addito come norma da seguirsi, ma come confutazione d' un' idea falsa, e come esempio dei pericoli cui soggiacciono le decisioni sistematiche e intolleranti.

Capo V.

Conclusione.

Dal testo di Smith riportato nella nota 1 pag. 22 consta che questo scrittore riduce i doveri del pubblico amministratore a tre somme di atti aventi per iscopo;

1.° La difesa generale della società contro ogni estera invasione;

2.° La protezione particolare ad ogni membro contro le ingiustizie e le oppressioni d'ogni altro;

3.° La fabbrica e il mantenimento di certe opere pubbliche ed istituzioni, la spesa delle quali essendo maggiore del guadagno che provenir ne può ad uno o più cittadini, minore del guadagno che ne proviene alla società intera, a questa debb' essere addossata, non ai privati cittadini.

Con questa riduzione di doveri Smith scarica il pubblico amministratore dall' obbligo di

(1) *Tableau de l'agriculture toscane*, pag. 293-5.

sorvegliare l'andamento dell'industria agricola, manifatturiera, commerciante, credendola abbastanza sicura sotto la scorta dell'interesse privato e della libertà naturale.

Considerando però che ne' varj stati della società, partendo dal punto della vita selvaggia, sino a quello della massima civilizzazione, s'oppongono ai movimenti della libertà naturale, ed alla miglior direzione dell'interesse privato le seguenti forze:

Ignoranza
Pregiudizii
Indolenza
Impotenza
Abitudini
Compassione imprudente
Capricci, ed in ispecie
Manía per le merci estere
Mancanza temporaria di concorrenti a fabbricare, trasportare, smerciare
Sforzi degli esteri.

Riflettendo, dico, sulla somma di queste forze, si scorge la necessità di una reazione governativa di *direzione*, *soccorso*, *repressione*, proporzionata ai gradi delle forze suddette, quindi, relativamente ai cittadini, massima al punto della vita selvaggia, decrescente ne' gradi intermedj, minima al massimo grado di civilizzazione, maggiore ne' punti isolati e di minimo concorso; relativamente agli esteri, variabile in tutti gli stati

della società e sempre proporzionata agli sforzi stranieri; dal che risultano nuovi doveri da aggiungersi alli già accennati da Smith.

Ella è cosa evidente che nell'esercizio di questi doveri possono i Governi peccare per eccesso, per difetto, per direzione, e peccarono più volte.

Sciogliere i Governi da questi doveri, perchè in moltissimi casi la società non ne abbisogna, è sciogliere il medico da ogni dovere, perchè non abbisogniamo delle sue ricette in istato di salute.

La somma delle circostanze interne ed esterne è l'unico limite, l'unica norma all'azione governativa: quelle variano, deve dunque anche questa variare: pretendere che il *legislatore debba regolarsi sopra principj generali ed immutabili* (1), è rinunciare alla considerazione delle cose reali per trasportarsi nel paese delle chimere; è pretendere che il nocchiero non debba consultare nè l'acqua nè l'atmosfera, e quindi debba tener sempre la stessa vela.

Nulla importa alla scienza l'osservare che il Tamassia dopo d'aver abbracciata l'opinione di Smith nella riduzione dei doveri governativi, la distrugge, approvando *gl' istituti scientifici di qualunque sorta, i premj agli agricoltori, ed ai manifattori per incoraggiamento, la introduzione di nuove*

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 21.

macchine, il miglioramento di alcune razze, in generale tutti quei soccorsi che il Governo dispensa alle arti...(1). Ecco in conseguenza, contro l'opinione di Smith, addossata al Governo: *la charge d'être le surintendant de l'industrie des particuliers, et de la diriger vers les emplois le mieux assortis à l'intérêt général de la société* (2). A norma del secondo principio di Smith la protezione che il Governo concede a ciascun membro della società, si riduce a difenderlo dalle ingiustizie e dalle oppressioni degli altri. A norma delle idee del Tamassia la protezione del Governo si estende ai soccorsi d'ogni specie concessi alle arti ed all'agricoltura. La prima idea differisce tanto dalla seconda, quanto la sentinella che fa la guardia ad un ammalato, differisce dal medico che va a curarlo, o dal benefattore che gli fa la carità.

(1) *Del Fine delle Statistiche*, pag. 30, 31.

(2) Vedi il testo di Smith nella nota (1) pag. 74 di questa confutazione.

INDICE
DELL' INDOLE, ESTENSIONE E VANTAGGI
DELLA STATISTICA.

SEZIONE SECONDA.

Osservazioni particolari.

ESAME
DELLA CONFUTAZIONE

DEL

FINE DELLE STATISTICHE

DI G. TAMASSIA.

A

CARLO BELLANI

ELETTORE NEL COLLEGIO DEI DOTTI,

GIUDICE DELLA CORTE D'APPELLO

SEDENTE IN MILANO.

A Te presento, mio buon amico, l'esame della confutazione del mio Fine delle Statistiche. Altre volte mi hai fatto palese il tuo giudicio intorno a questa Memoria sì vivamente combattuta; e la stabilità delle tue opinioni corrisponde al vigore del tuo carattere. Non potrà quindi nascer dubbio che la mia dedica miri a conciliarmi o conservarmi un favore

che ho già ottenuto. Ho per altro qualche lusinga che la necessità in cui sono stato posto di difendere i miei principii, possa avere contribuito a renderli più evidenti.

Il tuo amico
G. TAMASSIA.

PREFAZIONE.

L'assunto dell'Autore del Fine delle Statistiche *fu di provare che gli scrittori di Statistica sembravano essersi proposti fini diversi, a seconda dei diversi sistemi di economia politica cui davano la preferenza; ch'essendo ormai riconosciuta la fallacia del sistema vincolante, le cure e i doveri dell'amministratore dovevano limitarsi alla difesa della società da ogni atto esterno di violenza e d'invasione, alla protezione dei membri della società contro la ingiustizia o la oppressione di ogni altro membro, ed alla istituzione e mantenimento di certe opere pubbliche e di certi stabilimenti che l'interesse dei particolari non potrebbe giammai determinarsi ad istituire e mantenere; che le Statistiche, avendo per mira di presentare al Governo le notizie*

di fatto che servir debbono di fondamento alla pubblica amministrazione, esser doveano coerenti a questo scopo, e non ricercare che i fatti che aver potevano relazione coi succennati doveri; che non si pretendeva con ciò di escludere dalle Statistiche un quadro generale delle arti e dell'agricoltura, destinato a rappresentare la immagine della prosperità o della miseria pubblica, e quindi a rendere più attivi la vigilanza e l'amore del Sovrano pel bene de' sudditi; che tale quadro doveva essere delineato a grandi tratti; che la cognizione della quantità dei prodotti e di ogni minuta particolarità, relativa all'industria, sarebbe stata intempestiva ed impossibile ad ottenersi: intempestiva, perchè non trattavasi di dirigere l'azione dell'industria medesima con alcun regolamento vincolante: impossibile ad ottenersi, attesa la opposizione dell'interesse privato, sempre timido e sospettoso ove il Governo cerca d'indagarne i segreti; che in proporzione che la Statistica si occupa delle quantità e di un numero più grande di oggetti, si rende necessario maggiore spazio di tempo per la sua compilazione; che gli elementi dell'opera variano quindi incessantemente sotto la penna dell'Autore, per lo che sembra che ogni lavoro statistico si renda inutile di mano in mano che tende alla sua maturità; che confortava quindi il pensiero che molte leggi, relative al governo degli uomini, fossero fondate sulla equità naturale, e che altre dipendessero dalla cognizione de' costumi europei, omai resi uniformi da più

frequenti ed estese comunicazioni di commercio, da più rapida ed universale diffusione di lumi per la invenzione della stampa, e dalla somiglianza di religione e di forme politiche; che, finalmente, oltre una Statistica ad uso del Governo, vi poteva essere una Statistica ad uso dei particolari; e che quest' ultima poteva occuparsi di tutti gli enti che hanno rapporto all'esistenza fisica e morale dei popoli, sia che questi enti possano o no costituire il soggetto di una disposizione legislativa.

Queste proposizioni, generalmente accolte con favore, furono da taluno giudicate false, contraddittorie e ridicole. La presente memoria è diretta ad allontanare tali imputazioni. Il rispetto che ogni scrittore debbe a sè stesso ed al pubblico, ci terrà lontani nel corso della discussione da ogni modo scurrile ed inurbano:

Un immodeste mot n'admet point de défense,
Car c'est manquer de sens que manquer de décence.

CAPITOLO PRIMO.

Cagione e limiti della Statistica.

Le obbiezioni preliminari fatte all'autore *del Fine delle Statistiche* si aggirano sulla cagione e sui limiti da esso assegnati alla Statistica.

Obbiezione I. Le nuove forme di Governo, introdotte presso la maggior parte dei popoli sulle ruine delle antiche, non furono la cagione dello studio della Statistica, come pretende l'autore, ma bensì lo spirito filosofico sparso sopra tutte le scienze dopo Bacone. La filosofia fece sentire la necessità di conoscere meglio i bisogni e le risorse delle nazioni per organizzare le migliori leggi sotto qualunque forma di Governo.

Risposta. Consultando la storia, si osserva che lo spirito filosofico fu ed è in ogni tempo dipendente dalle diverse forme dei Governi. Sotto la tirannia del medio evo, sotto i Governi teocratici, sotto i Governi dispotici dell'Asia non ha

soggiornato e non soggiorna la filosofia. Figlia della tranquillità e della sicurezza, essa apparisce allora soltanto che i Governi si rendono moderati e giusti, benchè possa a vicenda divenir causa di miglioramento nella forma dei medesimi. Oltre alcune altre cagioni accidentali, l'introduzione dell'industria e del commercio fu la vera causa delle nuove forme di Governo ch'ebbero luogo fra noi dopo la invasione dei popoli settentrionali. Si può vedere in Robertson ed in Smith la storia di questa memorabile rivoluzione che ha cambiato il meccanismo sociale dell'Europa. Gli stessi autori insegnano come l'interesse medesimo dei Sovrani diversamente costituiti, più che lo spirito filosofico, gli ha determinati ad esercitare con moderazione e con dolcezza il loro dominio sui popoli per timore d'inaridire le sorgenti della ricchezza pubblica, e quindi della loro potenza. Questo stesso interesse ha loro fatto sentire la necessità di meglio conoscere i bisogni e le risorse della nazione per organizzare le migliori leggi, ed è stato quindi la causa immediata dello studio della Statistica.

Obbiezione II. La Statistica è vantaggiosa all'agricoltore, all'artista, al commerciante, a tutt'i cittadini, ai Governi, agli esteri, ai posteri. Dunque lo scopo della Statistica non è soltanto di servire *agli usi del Governo.*

Risposta. L'autore non ha mai impugnata questa proposizione. Egli ha soltanto distinto la

Statistica politica dalla Statistica letteraria, ed ha assegnato la prima agli usi del Governo, la seconda all'istruzione di tutt' i cittadini. Quindi egli ha detto: la Statistica *politica* si limita agli oggetti che cadono sotto l'influenza diretta del legislatore. Tutto ciò che non può formare per sua natura il soggetto di una prescrizione politica, è fuori della sfera delle sue attribuzioni . . . . . La Statistica *letteraria* è quella che si occupa di tutti gli enti che hanno rapporto alla esistenza fisica e morale dei popoli . . . . . . È una specie di storia economica delle nazioni che ha meno per iscopo di sottoporre al Governo i materiali per un immediato e diretto provvedimento, che di raccogliere tutt' i dati dai quali si possa desumere lo stato fisico e morale di un popolo, confrontare i suoi modi di esistenza in diversi grandi periodi, e giovare ai progressi della istruzione.

Questa distinzione che tendeva a tracciare un orizzonte alle domande statistiche dei Governi, risparmiando a questi il dispiacere di molte risposte inconcludenti e fallaci, agli amministratori subalterni una parte del loro tempo che più utilmente possono impiegare a pro del servizio pubblico, ed agli amministrati una molestia gratuita, fu giudicata da un celebre economista francese (1) *entièrement lumineuse et satisfaisante*, come si raccoglie dalla seconda edizione del *Fine delle Statistiche*.

(1) Garnier.

Obbiezione III. Nella seguente proposizione; » Quindi ebbe luogo la formazione di numerose Statistiche senza fine determinato, contenenti una serie di fatti oziosi, dei quali gli autori stessi ignoravano l'uso che se ne potesse fare nel Governo dei popoli »: si trovano *contraddizioni*, perchè innanzi l'autore aveva detto che gli scrittori di Statistiche sembravano essersi proposti un doppio fine; *errori statistici*, perchè gli scrittori di Statistica indicarono la esistenza di paludi che infestano le popolazioni, la esistenza di torrenti che distruggono le campagne ecc.; *calunnie*, perchè molti scrittori di Statistiche hanno mostrato di non ignorare l'uso che di queste può farsi nei Governi dei popoli, come ne fa prova Senofonte e Tacito tra gli antichi, Francesco Sansovino e Giovanni Botero nel secolo XVI, e ne' tempi più recenti Williams Petty, Davenant, ecc. ecc.

Risposta. 1.° Questa duplicità di vedute, cioè di offrire dei dati per l'amministrazione dello Stato e per l'amministrazione della ricchezza privata non annunziata nè classificata, ma che conviene supporre per trovar la ragione di un piano confuso ed incoerente, accompagnata da notizie inesatte ed oziose per un verso, necessariamente incomplete e slegate per l'altro, non prova appunto la mancanza di un fine determinato?

2.° Chiunque legga la memoria del *Fine delle Statistiche*, di leggieri comprende che nella premessa proposizione si parla generalmente e indeterminatamente, ed è ben lungi dal conchiudere

che l'autore abbia voluto asserire che tutto ciò che si trova in tutte le Statistiche scritte finora, sia senza oggetto. Che poi vi sieno molte Statistiche piene di fatti oziosi e senza fine determinato, non si addurrà qui alcuna prova per non recare ingiuria ad alcuno. E soltanto si riporteranno le parole stesse dell'oppositore, dalle quali risulta che la sua opinione, altre volte pubblicata, non è diversa da quella dell'autore del *Fine delle Statistiche*. La idea della Statistica, dice egli, resta ancora indefinita in molti spiriti, e ciascuno ne restringe o ne allarga a sua voglia i confini. Mentre questi riduce tutta la scienza alle tavole delle nascite, delle morti e dei matrimoni, quegli suol vedervi comparire *mille oggetti estranei all'argomento*, e sono tutti quelli che nessuna luce riflettono sullo stato attuale di povertà o ricchezza, nè additano cause, ostacoli, rimedj e punti di economici paragoni (1).

Obbiezione IV. Nella segnente proposizione: » Sembra che generalmente, in luogo di descrivere i mezzi, avendo di mira il fine, si sieno confusi i primi col secondo e siasi smarrito il vero cammino per mancanza di direzione. Le manifatture, l'agricoltura, il commercio sono il fine della Statistica, come lo sono della politica, poichè da essi dipende la somma della pubblica prosperità

(1) V. *Tavole Statistiche*, Prefazione.

e ricchezza; ma non possono essere il soggetto della Statistica di cui la occupazione è la ricerca e l'analisi dei mezzi che conducono al suddetto fine ». L'autore ha confuso la politica, o vogliam dire l'economia che è una specie di medicina o chirurgia applicata allo stato del corpo sociale, colla Statistica che è una specie di anatomia che dissecca il corpo sociale e ne fa conoscere lo stato.

Risposta. L'economia politica investiga e determina le leggi, secondo le quali procede la ricchezza pubblica. La Statistica riconosce e analizza la esistenza o non esistenza in una data nazione dei mezzi atti a promuovere la ricchezza pubblica, secondo le leggi determinate dall'economia politica. La economia politica e la Statistica hanno dunque egualmente per *fine* la ricchezza pubblica. Ma coloro che fanno consistere nelle prescrizioni e nei divieti il principale fondamento della economia politica, si occupano principalmente della descrizione di ogni particolarità relativa alle arti, e fanno *soggetto* della Statistica il *fine* della medesima, o sia la ricchezza pubblica. Quelli all'incontro che considerano fallace il sistema vincolante, omettono ogni particolarità relativa alle arti, e fanno *soggetto* principale della Statistica la descrizione dei *mezzi* o veicoli della ricchezza pubblica esistenti nella nazione, o sia dello stato della libertà civile, della istruzione pubblica, delle opere pubbliche, ecc. Questo ragionamento

corrisponde a quello dell'autore del *Fine delle Statistiche*, cui perciò non si vede come possa apporsi la taccia di aver confuso la politica colla Statistica.

Supponendo esatto il paragone della medicina colla economia politica e dell'anatomia colla Statistica, si sarebbe indotti a credere che la confusione rinfacciata all'autore del *Fine delle Statistiche*, potesse attribuirsi al suo oppositore, allorchè disse che *lo stato della ricchezza pubblica* doveva essere accompagnato dalle cause, ostacoli e *rimedj* (1).

(1) Siccome però le indagini statistiche tendono ad esporre lo stato della ricchezza o povertà di una nazione, accompagnato dalla notizia delle cause, ostacoli e rimedj; quindi fa d'uopo che lo scrittore, dopo essersi divulgato alcun poco pei campi scientifici, pieghi verso la pratica, e venga ad indicare all'amministratore la base di qualche utile regolamento. *Tavole statistiche, Prefazione.*

Da questo passo si potrebbe argomentare essere stata altra volta opinione dell'oppositore che l'oggetto principale delle Statistiche esser dovesse di servire *agli usi del Governo*.

CAPITOLO II.

Del modo con cui la Statistica politica *debbe descrivere gli oggetti che si riferiscono all'Agricoltura ed alle Arti.*

Persuaso l'autore dell'assurdità e della fallacia del sistema vincolante o mercantile, escluse dalla Statistica *politica* la descrizione delle quantità e di ogni minuta particolarità relativa all'industria. Questa esclusione fu ritrovata incoerente ed inammissibile.

Obbiezione I. L'autore del *Fine delle Statistiche*, parlando del quadro generale dell'agricoltura e delle arti, ha detto che dovrebb'essere delineato a grandi tratti, ed aggirarsi meno sulle quantità che sulle proporzioni.' Ora, *proporzione* senza *quantità*, nello stato reale delle cose, è un'idea assolutamente impossibile. In geometria, in cui si considerano astrattamente le linee, le figure, i solidi, si può sapere, a cagion d'esempio, che il diametro sta alla circonferenza come 1 a 3; ma in fisica, in Istatistica non è così.

Risposta. Rigorosamente parlando, neppure in geometria vi possono essere proporzioni senza quantità, giacchè la parola *proporzione* indica il rapporto di due enti dotati di estensione, e quindi

di quantità e di numero. Ma ognuno agevolmente desume dalla lettura dell'intero testo, che il dire: che il quadro generale dell'agricoltura e delle arti dovrebb'essere delineato a grandi tratti, ed aggirarsi meno sulle quantità che sulle proporzioni, è lo stesso che dire: In luogo di misurare e indicare la precisa quantità di ogni prodotto e di ogni manifattura, basterà esprimere quale sia la opinione comune intorno alla rispettiva loro abbondanza e scarsezza. Un coltivatore non conoscerà, per esempio, il numero delle pertiche a biade ed a prati in cui è distinto il terreno del suo cantone, ma saprà che il frumento abbonda, ed il fieno scarseggia; ch'è quanto dire, avrà potuto indicare la proporzione o il rapporto dei prodotti col bisogno della popolazione, ignorandone la quantità. E per servirmi d'un esempio dell'oppositore: allorchè Voltaire, parlando dei cittadini di Berlino, sotto Federico, diceva: « *La plupart même portoient des chemises* », egli faceva una proporzione fra quelli che indossavano camicie, e quelli che non ne indossavano, senza per altro indicare il numero dei primi, nè dei secondi.

Obbiezione II. Non sussiste che non si debba entrare nelle maggiori particolarità sull'agricoltura e sulle arti, pel motivo che non si debba agire direttamente sopra di esse con proibizioni e con prescrizioni: 1.° perchè è già stato provato che la Statistica non serve solo al Governo, ma a

tutti i cittadini, agli esteri ed ai posteri; 2.° perchè il Governo, senza entrare nelle maggiori particolarità, non può giudicare sulle migliori invenzioni, sui vantaggi di un nuovo canale, sulla stima del valor censuario dei terreni, sulla sussistenza o insussistenza delle lagnanze relative alle imposte, sui progetti che gli vengono fatti, sulla specie dei travagli più convenienti agli stabilimenti pubblici pei detenuti, orfani, ecc., sulla convenienza di accrescere i dazj d'importazione, allorchè non l'interesse del consumatore, ma la sola abitudine del fabbricante dà la preferenza alle materie estere sulle nazionali, sulla convenienza di ricercare dagli stati esteri facilità all'esportazione delle merci di cui la nazione abbisogna, e cogliere le occasioni di profittare dei bisogni altrui, relativamente alle merci proprie al di lei suolo; 3.° perchè il Governo agisce sull'agricoltura, arti e commercio con cinque forze: istruzione, esempio, incoraggiamenti, prescrizioni, divieti. Ora, 1.° l'istruzione, l'esempio e gl'incoraggiamenti dovendo essere proporzionati ai bisogni, è necessario che il Governo li conosca *minutamente* e sappia, per esempio, lo stato della pastorizia, della educazione dei bachi da seta, dell'arte di far il vino, della veterinaria, delle produzioni che potrebbero utilmente naturalizzarsi, all'oggetto di distribuire opportune istruzioni, d'introdurre pecore spagnuole, istituire società di agricoltura, scuole veterinarie, depositi di stalloni;

anticipare le spese destinate a favorire le importazioni delle piante esotiche ecc.; 2.° per ordinare prescrizioni e divieti, per esempio, sulla divisione dei beni comunali, sulla coltura delle terre incolte e delle paludi, sulla distruzione dei bruchi, sul bollo delle stoffe, dell'oro e dell'argento ecc., bisogna conoscere la esistenza di beni comunali, di terre incolte, di paludi, di bruchi infesti alla vegetazione, delle frodi praticate nella fabbrica e nel commercio delle stoffe e dei metalli preziosi.

Risposta. 1.° Quando l'autore asserisce che non si debb'entrare nelle maggiori particolarità sull'agricoltura e sulle arti, la proposizione è riferita alla Statistica che servir debbe agli usi del Governo; 2.° nessuno ha finora preteso che la dottrina di un amministratore dovesse estendersi a giudicare direttamente delle migliori invenzioni, dei vantaggi di un nuovo canale, della stima del valor censuario dei terreni ecc. ecc.; quindi all'uopo, elegge e paga per tali operazioni fisici, chimici, ingegneri e periti i quali decidono o sopra i lumi proprj dell'arte ch'esercitano, o sopra fatti richiesti ad ogni caso particolare, fatti che, per la naturale mutabilità degli elementi della ricchezza pubblica, non potrebbero senza pericolo di errore essere somministrati da una Statistica *generale;* 3.° il conoscere della sussistenza o insussistenza delle lagnanze relative alle imposte, della convenienza di accrescere i dazj d'importazione, di ricercare dagli stati esteri facilità all'esportazione

delle merci, di cui la nazione abbisogna, esige una ispezione così varia e complicata, che i fatti sui quali può essere fondata una decisione, non potranno mai ricavarsi da una Statistica estesa in via di formole generali, senza uno scopo ed un bisogno determinato; ma bensì da parziali indagini del Governo, ordinate alla opportunità, come aveva già osservato l'autore del *Fine delle Statistiche.* Secondo lo stesso autore, e secondo la opinione de' migliori scrittori di economia politica, è poi rarissimo il caso in cui coesistano gli estremi che rendono ragionevoli i vincoli sulle merci straniere; 4.° è vero che l'istruzione, l'esempio, gl'incoraggiamenti dovendo essere proporzionati ai bisogni, è necessario che il Governo li conosca; è falso che il Governo per conoscere questi bisogni debba versare *minutamente* sugli oggetti che vi si riferiscono. Per indurre il Governo a favorire, per esempio, l'introduzione delle pecore spagnuole, non è certamente necessario ch'esso conosca la quantità degli arieti, delle pecore e degli agnelli; la quantità del prodotto annuo in lana per ogni testa di ariete, pecora, agnello; la qualità della lana nei rapporti di lunghezza, finezza, dolcezza al tatto, elasticità, perdita per cento nella lavanda; la quantità del formaggio proveniente da una pecora all'anno; la quantità totale nel paese, la mercede di un pastore, il suo alimento e quello di due cani, le spese di sale, avena, ginepro per pecora, di tosatura, di

graticci ed altre minute spese, oltre le altre notizie richieste alla pag. 37 dall'autore delle *Tavole statistiche*. Nè il Governo deve e può, per decidere della utilità delle pecore indigene in confronto delle pecore spagnuole, estendere queste ricerche alla Spagna o ad un paese straniero alla sua giurisdizione. Lo stesso dicasi per l'introduzione di altre razze e delle piante esotiche, di cui può essere vantaggiosa la naturalizzazione. Il quadro generale dell'agricoltura e delle arti, chiamato dall'autore a far parte della Statistica politica, può indicare lo stato miserabile della pastorizia, il bisogno di scuole veterinarie ecc., senza entrare in alcuna minuta descrizione sul numero dei prodotti e sulla educazione degli animali. Lo stesso quadro può e debbe indicare, per esempio, la esistenza dei fondi paludosi e la convenienza di asciugarli per la prosperità dell'agricoltura. Ma all'oggetto di conoscere la estensione e la qualità di questi fondi ed i moltiplici dati necessarj a determinare il piano dell'asciugamento o l'atto di concessione ad un intraprenditore, il Governo non si affiderà certamente ai dati di una Statistica generale. Si consulti la legge francese, 19 settembre 1807. Quest'esempio può applicarsi alla esistenza di terre incolte, di beni comunali, ed alla maggior parte dei casi in cui l'azione del Governo deve intervenire; 5.° quand'anche fosse provato che al Governo dovesse interessare di conoscere *minutamente* gli oggetti su cui versano

i bisogni dell'agricoltura e delle arti, questa cognizione potrebbe e dovrebbe ottenersi dalla Statistica letteraria cui appartiene l'indagare, secondo le espressioni dell'autore del *Fine delle Statistiche*, i diversi metodi dell'agricoltura, i processi ed i meccanismi delle altre arti, onde penetrando la luce delle scienze naturali, e specialmente della botanica, della veterinaria, della chimica e della meccanica nei campi e negli opificj, sieno dissipati gli errori dei falsi metodi e posti i germi dei futuri miglioramenti. A tal fine, soggiunse lo stesso autore che sarebbe non solo senza inconveniente, ma anzi consentaneo alle viste di ogni buon Governo, che l'autorità incoraggiasse questo genere di opere e prestasse agli scrittori delle medesime gli opportuni sussidj in quel modo medesimo che accorda il suo favore ai diversi rami di pubblica istruzione. Introdotta nelle arti la divisione del lavoro, sorge: dice Smith, una classe di uomini, chiamati *dotti* o *teorici*, la cui professione è di non far nulla, ma di tutto osservare, e che per questa ragione si trovano spesso in istato di combinare gli effetti degli oggetti più lontani e più dissimili: a questa classe d'uomini spetta l'indagare minutamente lo stato delle arti, e quindi i saggi Governi furono prodighi di premj e di onori verso i medesimi, ne incoraggiarono gli sforzi, e ne moltiplicarono i vantaggi, riunendoli in società. Quindi sorsero le idee di un istituto nazionale, di società agrarie, di accademie di belle

arti, ecc.; 6.° le indagini a conoscere la ragione, voluta dalle prescrizioni intorno al bollo delle stoffe, dei metalli preziosi, ecc., onde evitare le frodi, appartengono alla polizia giudiciaria cui fu già assegnato un titolo particolare nella Statistica *politica*.

Obbiezione III. Non è vero che sia inutile alla stima del valor censuario il conoscere il vero stato dell'agricoltura nel suo rapporto cogl'ingressi, coi lavori, coll'ordine delle seminazioni e coi migliori metodi in fine di coltivazione. Di fatto il regio cesareo ufficio dei periti, dichiara minutamente come la stima del valor censuario debba costituirsi dal vero stato dell'agricoltura nel suo rapporto cogli ingrassi, coi lavori ecc.

Risposta. L'assunto dell'autore era in questo luogo di provare che la maggior parte dei fatti relativi all'agricoltura, di cui alcuni scrittori si fanno carico, non sono di competenza della Statistica: a tale oggetto egli rivolse l'attenzione del lettore sui dati statistici che occorrer potevano al censimento, ed asserì che questi erano in numero assai minori di quelli che si richiederebbero per conoscere *tutto ciò che è relativo all'agricoltura.* Perchè l'espressioni forse troppo generali usate dall'autore, sembrano aver dato pretesto alla confutazione, sarà necessario di scendere a maggiori particolarità.

Il censimento esamina bensì la qualità o il genere di coltura del terreno, se aratorio, vitato,

vigna, vigna a ronco, aratorio a vicenda, con ulivi, con moroni ecc. (1); ma lascia alla georgica il minuto esame della larghezza e dell'altezza dei solchi, della loro direzione nelle pianure e nelle colline, dei metodi usati dall'agricoltore più esperto del paese per formare, conservare, rimettere una siepe viva e resistente.

Il censimento ricerca bensì la quantità delle sementi, ma lascia all'arte agraria o alla chimica le osservazioni sull'uso d'immergere certe sementi nell'acqua ordinaria, nell'acqua calda, in una lisciva caustica, nell'acido muriaticó ossigenato, in letto di terra e di sabbia.

Al censimento può interessare di conoscere la diversa feracità delle terre, procurata dall'uso degl'ingrassi, ma non può appartenergli il minuto esame del modo con cui sono tenuti gl'ingrassi medesimi sopra o sotto terra, in cisterne coperte o esposte all'acqua, in luogo basso, umido, ombroso, ovvero prominente, esposto al vento ed al sole, d'inumidire i letami, principalmente in estate, o l'opposto, smuovere la massa e mischiarla o farla comprimere dai cavalli e carrette; adoperarli stagionati, dopo qualche tempo, o appena usciti dalla stalla, ecc.

Il censimento potrà indagare se nella coltura delle terre si faccia uso dell'aratro, o piuttosto

(1) Istruzioni della Direzione generale del censo ai geometri, incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione del reale decreto, 13 aprile 1807.

della zappa e della vanga; ma giudicherà soverchio ogni particolare disamina sulla materia, forma, dimensioni degli stromenti usati per forare e fendere i terreni, piantare radici, arbusti ed alberi, stritolare le glebe, pulire e rinforzare i seminati, mietere le biade, *nudare*, pulire, trasportare i raccolti.

Ho scelto soltanto alcuni esempj; ma scorrendo tutto il libro terzo, intitolato *Agricoltura*, delle *Tavole statistiche*, si vedrà chiaramente che la massima parte delle domande può essere utile all'agricoltore ed all'artista, ed inutile alla formazione del censimento. Così l'autore delle suddette tavole ricerca il catalogo dell'erbe, radici, arbusti dei prati artificiali; il catalogo degli alberi *climatizzati* nel paese da descriversi, e che possono essere impiegati nell'arte del falegname; il catalogo dell'erbe e piante esistenti nei boschi del paese da descriversi, e che possono essere impiegati dai tintori, pittori, inverniciatori, farmaceutici, fabbricatori di liquori, confetture, pastiglie, fragranze, pelli, zoccoli, cesti. Così lo stesso autore vuol conoscere sotto il titolo *Agricoltura*, non solo il numero dei cavalli, degli asini, dei muli, dei buoi, delle vacche, degli arieti, delle pecore, delle capre, dei porci da razza, delle troje, de' conigli, delle oche, delle *polline*, delle galline, delle colombe ecc.; ma ben anche le dimensioni di questi animali nell'età media, la qualità e quantità del loro cibo in autunno, inverno, primavera, estate, la durata media della

loro vita divisa in epoche...... i metodi di triturare, cuocere, mischiare, impastare gli alimenti agli animali...,... l'età in cui si permette o non si permette più agli animali l'accoppiamento, la stagione migliore per le copule, il trattamento in quell'epoca e nella gravidanza, il numero delle femmine che sia in uso di concedere al maschio per fecondarle.......; il lettore potrà giudicare se queste notizie appartengono al censimento o all'arte agraria.

Obbiezione IV. Supponendo che i fatti agrarj accennati dagli scrittori statistici, richiesti dagl'ingegneri che costrussero il censimento, siano inutili per la stima del valor censuario, si potrà asserire che sieno inutili per altri lati?

L'autore del *Fine delle Statistiche* permette al Governo d'istruire il popolo, allorchè l'ignoranza non conosce i veri metodi dell'agricoltura. Ora, in qual modo proporzionerà il Governo l'istruzione al bisogno, se questo non comparisce intiero al di lui sguardo?

Risposta. Si veda la risposta relativa alla obbiezione seconda di questo capitolo.

CAPITOLO III.

Motivi per cui nella Statistica politica non si debba procedere alla descrizione minuta dell' Agricoltura e delle Arti.

Oltre il motivo intrinseco e principale, addotto dall' autore perchè la descrizione dell' agricoltura e delle arti non dovesse nella Statistica politica versare sulle quantità e sulle più minute particolarità della industria, quello, cioè, di non ispettare al Governo la direzione dei capitali privati, altri motivi estrinseci e secondarj accennò lo stesso autore in appoggio al suo assunto, e furono: 1.° la molestia che derivava da somiglianti ricerche, e la conseguente fallacia dei dati statistici, la variabilità di questi dati e la conseguente loro inutilità, l'abolizione dei *corpi d'arte*, a quindi il non essere più di alcun uso le notizie che altra volta si credevano necessarie all'oggetto di procurare l'equilibrio dei diversi mestieri; la spontanea ed efficacissima azione della filosofia sui progressi dell' industria, l'equità naturale, la uniformità dei costumi e della religione dei popoli europei. Questi motivi furono giudicati in parte falsi, ed in parte di poco valore, e ne fu stimata l'azione separatamente e non collettivamente, come sembrava giusto e ragionevole.

Obbiezione I. La molestia dell'indagine statistica, per evitare la quale l'autore del *Fine delle Statistiche* opina che non debba farsi ricerca delle quantità, dipende dalla poca destrezza di chi fa le domande, poca destrezza che non gli permette di conoscere nè la notizia necessaria a chiedersi, nè la fonte naturale a cui attingerla.

In vece di fare delle domande composte, fate delle domande semplici, o non ne fate nessuna.

Risposta. Ad ottenere la verità ed allontanare ogni molestia, giova dunque, secondo l'oppositore, fare tre o quattro domande, in luogo di una, per ottenere lo stesso dato. Così, egli dice, in vece di chiedere quanti chilogrammi di lana produce un cantone, si chieda; 1.° quanti ettogrammi di lana produce una pecora media, ed una minima; 2.° quale è il numero dei pastori; 3.° il numero dei montoni di razza; 4.° il numero delle *vaccate;* 5.° il numero degli incettatori di castrati . . . . . Non si saprebbe comprendere come quest' ultime quattro domande non sieno egualmente dirette, e quindi egualmente vessatorie e suscettibili di una risposta fallace della domanda: *Quanti chilogrammi di lana produce un cantone?*

Ometto di osservare quanto erroneo può essere il risultato della induzione che si vuol trarre sulla quantità della lana dal calcolo di questi dati, nella ipotesi più favorevole che si sieno ottenuti conformi alla realtà delle cose.

Obbiezione II. È falso che una ricerca che non esige la precisione delle quantità, escludendo il principio della diffidenza, conduca a risultati più veri di quelli che ottener si possano con qualsivoglia metodo fiscale. A norma di questo principio, in vece di far seguire misure e stime, dovrebbe la finanza contentarsi di chiedere ai paesi non censiti se il frumento abbonda più del grano turco; se sono molti i gelsi, poche le viti; se v'ha grande o piccola importazione od esportazione annuale.

Risposta. 1.° Il paradosso scomparisce, ponendo la frase dell'autore che precede la frase confutata: ecco l'intero testo. « I coltivatori non conoscono o non si arrischiano di palesare quanti sacchi di frumento si fanno in un dato comune, ma sanno e non temono di asserire se questa derrata abbonda più di un'altra, se vi ha annualmente importazione od esportazione. Una ricerca che non esige la precisione della quantità, esclude il principio della diffidenza, e conduce a risultati più veri di quelli che ottener si possano con qualsivoglia metodo fiscale. »

2.° Se l'oggetto del censimento, come quello di un quadro generale dell'agricoltura e delle arti cui si riferisce la proposizione controversa, fosse di conoscere la ricchezza in massa dei paesi, e non piuttosto la ricchezza individuale dei proprietarj di terra nella loro qualità di proprietarj, potrebbe forse bastare alla finanza di chiedere

ai paesi non censiti, se il frumento abbonda più del grano turco, se sono molti i gelsi, poche le viti, ecc.

3.° Può esser più vera la notizia che il cantone *A* maggiormente abbondi di grano del cantone *B*, di quello siasi la notizia che il primo produca due mila moggia di frumento ed il secondo seicento, e nulla ostante la necessità delle imposizioni può render necessaria all'amministratore la seconda notizia, e costringerlo a giovarsene, benchè meno vera della prima.

4.° Il pensiero dell'autore è a un di presso quello di Pietro Verri, allorchè parlando delle notificazioni, diceva: « In una provincia come la nostra in cui abbiamo un ramo di commercio attivo di grani, dove il raccolto eccede la consumazione interna, i notificati ci danno appena di che vivere per poco più della metà dell'anno, avendo la sperienza fatto generalmente conoscere che il consumo di grani sia di due moggia e mezzo per testa della popolazione. Ecco dunque abitualmente fallace la notificazione, del doppio per lo meno. Nè si speri mai di averla esatta; l'esperienza di secoli ci deve disingannare: ogni anno periodicamente questa notificazione s'intima con un editto in cui si minaccia la confisca del grano non notificato, la pena pecuniaria d'uno scudo per moggio di grano non notificato, e maggiori pene anche corporali; e pure, più d'un milione di moggia viene celato alla notificazione.

Che se vorrassi agire con rigore, e con una inquisizione attiva passare alle pene di chi manca alla notificazione, altro non ne nascerà che una vessazione ne' distretti dove sarà esercitata; un timore e una diffidenza universale nella campagna; una nuova spinta ad abbandonare la coltura a grano, e ricorrere ad altro genere di coltura; e con ciò non si avrà mai una notificazione che si approssimi alla verità, e serva di curiosa notizia almeno della fecondità annua delle terre. Perchè la naturale indole de' possessori tanto più diffiderà sempre di questa notificazione, quanto più rigidamente sarà ricercata; e tanto più ricorrerà alle arti per celare i proprj frutti sui quali teme che si voglia sempre più vincolare, quanto più attiva si è la inquisizione: e perchè tanti sono gli elementi che debbono formare questo conteggio, che la inerzia, la disattenzione, la poca abilità di molti subordinati riempirà di errori sempre e costantemente le tabelle da trasmettersi. »

Per conoscere l'annua abbondanza o scarsezza del grano, Verri proponeva quindi un mezzo indiretto, cioè la investigazione del prezzo dei grani sui mercati settimanali.

Obbiezione III. Se fosse vera la seguente proposizione: « In proporzione che la Statistica si occupa della quantità e di un numero più grande di oggetti, si rende necessario maggiore

spazio di tempo per la sua compilazione. Gli elementi dell'opera variano quindi incessantemente sotto la penna dell'autore, per lo che sembra che ogni lavoro statistico si renda inutile di mano in mano che tende alla sua maturità: « noi saremmo forse privi della bell'opera del censimento, per la quale sono stati necessarj trent'anni... Le quantità variabili ridotte a valori medj, sono le uniche basi di tutt'i calcoli dell'amministrazione privata e pubblica.

Risposta. La variabilità dei dati che l'autore del *Fine delle Statistiche* giudica un ostacolo all'utile compilazione delle Statistiche, è appunto ciò che giustifica nel caso concreto l'operazione del censimento, ed anzi ne forma l'elogio, secondo lo stesso oppositore. Egli in fatti altrove asserisce che il censimento ha migliorata l'agricoltura nell'ex-Lombardia, perchè il valor censuario stabilito ai terreni, *restando lo stesso, qualunque sia il prodotto che se ne trae*, l'industria venne ricompensata, e l'inerzia punita; ed il *tenuissimo* censimento stabilito alle brughiere e terre incolte chiamò a sè l'attenzione degli speculatori. Questa particolare circostanza, relativa all'imposta prediale, non verificandosi rapporto all'imposizione personale, alla tassa delle professioni liberali, a quella delle arti e commercio, ecc., la finanza è costretta ad ordinare ogni anno la formazione di nuovi registri.

2.° La teoria delle quantità variabili ridotte a valori medj, potrà considerarsi qual base di

alcuni calcoli di probabilità, come le assicurazioni ed i vitalizj, ma non già certamente delle principali operazioni del Governo: questa teoria non potrebbe servire, per esempio, alla direzione generale delle acque e strade per determinare *annualmente* la qualità delle riparazioni occorrenti agli argini ed alle strade del regno. E *la giustizia*, per le indennizzazioni, compensi, valutazioni di diritti in ogni genere di cause; *gli uffici della guerra*, per ogni specie di materiali, lavori, consumi sì per terra, che per mare; *la contabilità nazionale*, per lo scandaglio delle amministrazioni municipali; *la direzione della pubblica istruzione*, per ogni specie di consumi ne' collegi e licei ecc., non si giovano della teoria dei valori medj, ma bensì delle notizie dei prezzi *reali* correnti all'epoca in cui si riferiscono le loro decisioni, i loro pagamenti ed i loro scandagli.

Obbiezione IV. È falso che nel nostro secolo non esistano *corporazioni*, nè *privilegi esclusivi*, perchè vi sono corporazioni religiose, come i frati, le monache e le compagnie del santissimo sagramento; corporazioni civili, come i franchi muratori ecc. ecc.; privilegi esclusivi di fabbrica e di vendita, e sono garantiti dalla legge 19 fiorile anno IX; privilegi esclusivi di titoli e d'interesse, e sono garantiti dal terzo statuto costituzionale; privilegi di coscrizione, e sono garantiti dalla legge 13 agosto 1802 ecc. ecc.

Risposta. Poche linee prima della proposizione controversa, l'autore parla del riparto della popolazione per *professioni* o mestieri: quindi le parole *corporazioni* e *privilegi* si riferiscono ai corpi d'arte, di cui aveva già fatto parola nella nota relativa al sistema vincolante della Spagna, ove è detto: « Coloro che nella compilazione delle Statistiche tanto minutamente si occupano delle particolarità relative all'industria ed al commercio, sembrano convinti della utilità della politica che prescrive la distanza delle botteghe, ed interdice al barbiere di far parrucche. »

La sana critica argomenta il senso di ogni frase dal contesto del discorso, nè crea un errore per aver la gloria di confutarlo.

Obbiezione V. È falso che la sola voce della filosofia possa operare utili e stabili cambiamenti nell'agricoltura e nelle arti; 1.° perchè si possono migliorare, per esempio, le razze delle pecore e dei cavalli, ordinandosi dal principe la importazione di pecore spagnuole, e formando un deposito di stalloni; 2.° perchè modi positivi e comandi possono fare scomparire molte paludi ....., ordinare la divisione e la chiusura delle terre comunali; 3.° perchè un premio sulla esportazione dei grani ha fatto prosperare l'agricoltura dell'Inghilterra; 4.° perchè il censimento ha migliorata l'agricoltura nell'*ex*-Lombardia, atteso che il valore censuario stabilito ai terreni, restando lo

stesso, qualunque sia il prodotto che se ne trae, l'industria venne ricompensata e l'inerzia punita; ed il tenuissimo censimento stabilito alle brughiere e terre incolte chiamò a sè l'attenzione degli speculatori; 5.° perchè la Russia, per esempio, riuscì a far piantare gelsi e coltivare bachi da seta, obbligando gli abitanti dei villaggi situati sull'Akhtouba a pagare annualmente una certa quantità di seta a prezzo stabilito ecc. ecc.

Risposta. Alcuni argomenti dell'oppositore sono viziosi, perchè suppongono certo, ciò che appunto è in quistione.

1.° È dubbio che un premio sulla esportazione dei grani abbia fatto prosperare l'agricoltura dell'Inghilterra.

Molti s'immaginano, dice Smith, che la gratificazione sulla esportazione del grano, incoraggiandone la coltura, possa in un lungo corso d'anni cagionare una più grande abbondanza, e quindi una più grande diminuzione del prezzo del grano nel mercato interno, di quella che senza ciò avrebbe luogo. Esaminerò in seguito fino a qual punto la gratificazione può in alcun tempo produrre un simile effetto; ora osserverò solamente ch'essa non avrebbe avuto il tempo di produrre quest'effetto dal 1688 al 1700. Durante questo breve periodo, il solo effetto che abbia potuto produrre, è di aver fatto montare il prezzo del grano nel mercato interno, incoraggiando la esportazione del prodotto sovrabbondante di ogni anno, e impedendo quindi che la scarsezza di un anno si

trovasse compensata coll'abbondanza di un altro. La gratificazione debbe avere alquanto aumentato l'effetto della carestia che ha avuto luogo in Inghilterra dal 1693 inclusivamente fino al 1697 pure inclusivamente, benchè questa carestia debba senza dubbio essere attribuita principalmente alle cattive stagioni, e che per conseguenza siasi fatta sentire in una parte considerabile dell'Europa; quindi nel 1699 l'esportazione del grano fu proibita per nove mesi........ Si può vedere nel citato autore la serie luminosa dei raziocinj e dei fatti, in forza dei quali egli conchiude: Quando i nostri proprietarj rurali domandarono lo stabilimento della gratificazione, se agirono ad imitazione dei nostri mercanti e dei nostri manifattori, non agirono nulla ostante con quella perfetta intelligenza del loro proprio interesse che dirige ordinariamente la condotta di queste due altre classi; aggravarono il debito pubblico di una spesa enorme; stabilirono una imposizione onerosissima sulla massa del popolo, ma non giunsero con ciò ad aumentare nel più tenue grado il valor reale della loro merce: ribassando di qualche cosa il valor reale del denaro, scoraggiarono a un certo punto l'industria generale del paese; e in vece d'avanzare il miglioramento delle loro terre, che dipende sempre necessariamente dallo stato in cui si trova la industria generale del paese, la ritardarono più o meno.

2.° Può essere più che problematica la ragionevolezza della prescrizione del Governo russo,

per introdurre la coltura dei bachi da seta, o piuttosto il vantaggio che può essere derivato all'industria generale degli abitanti dell'Akhtouba da questa prescrizione. Nè si potrebbe dare un fondato giudizio su questo fatto senza conoscere pienamente lo stato dell'agricoltura e delle arti presso que' popoli.

Nella luce attuale dell'economia politica, sarebbe fare ingiuria al lettore, volendo dimostrare come la preferenza di un ramo d'industria sull'altro, non indotta dal corso spontaneo dei capitali e dalla sagacità dell'interesse privato, ma dal comando del legislatore, tende a sconcertare l'equilibrio naturale dei salarj, dei profitti e delle rendite, ed a scemare, anzichè aumentare la totalità del prodotto annuo. Gioverà per altro il riferire a questo proposito l'opinione del più sagace fra gli economisti italiani, sopra una massima, la cui ignoranza, o vera o simulata, è cagione di molte false supposizioni dell'oppositore, e quindi di molte obbiezioni insussistenti. « Le leggi civili, dice Ortes, che sono pur sempre leggi di forza, possono bensì prescrivere che si fabbrichino tante scatole, per esempio, quante sono di comune ricerca, e possono eziandio imporre che di tutte queste scatole comunemente ricercate, non se ne fabbrichino che la metà; ma non possono all'incontro ordinare che se ne fabbrichino il doppio di quelle che non si ricercano in verun modo. E possono generalmente impedire gli inganni, le

frodi e le violenze in tutto ciò che è comunemente voluto, ma non possono prescrivere cosa alcuna che non sia comunemente voluta . . . . . Queste verità sono evidenti, ma le asconde agli occhi del volgo il vedere tal volta effettivamente per opera particolare occuparsi alcuni in fabbriche nuove di chincaglie, di porcellane, di arazzi, di coralli e simili inezie men usate, per le quali arricchendo per avventura alcuni, si crede con essi arricchir la nazione, o aggiungersi così in essa nuove occupazioni alle antiche. Ciò che può esser vero e può ancora non essere, ed è sovente una vera illusione, mercè che non estendendosi le occupazioni tutte comuni, che a misura delle comuni ricerche, non possono queste ricerche più estendersi e prender parte nelle occupazioni nuove, senza meno estendersi per parte delle antiche, o non possono le occupazioni nuove essere più esercitate, senza che sian men esercitate le antiche, stante la stessa popolazione o la stessa libertà nazionale, la quale per la introduzione di quelle occupazioni non resta accresciuta. Poste dunque tutte le altre cose del pari, non potrà mai una occupazione introdursi di nuovo nella nazione e restar più esercitata senza che non ne segua una corrispondente diminuzione o un minor esercizio nelle altre occupazioni. Egli è vero che una simile diminuzione di occupazioni, qualora avvenga come per lo più avviene, perchè sparsa fra tutt'i generi di occupati, non apparisce

al volgo come apparisce l'accrescimento raccolto in que' soli che si occupano di nuovo, per la ragione che il volgo giudica degli oggetti cogli occhi della fronte e non con quei dell'intelletto, coi quali è pur meglio ed è necessario giudicarli. Niente di meno, perchè di questa verità ognun s'avveda senza timor di travveggole, o per dar un contrassegno non equivoco dell'effetto delle occupazioni nuove sopra le antiche, basterà esaminare, se dopo alcun tempo dall'introduzione di quelle per opera particolare, si trovino o non si trovino scemate queste ch'eran di più comune ricerca. Perciocchè se in Europa, per esempio, dacchè si è sparsa l'arte della seta, o si sono introdotte più arti di chincaglie, porcellane e altri trastulli come sopra, si troveranno meno esercitate le arti della lana, dei lini, de' cuoi, de' vetri; o generalmente, se dacchè si lavora più nel sottile, si lavora meno nel grossolano e nel rozzo, ch'è di più comune uso e ricerca; si sia pur certi che per la introduzione di quelle occupazioni particolari, le comuni di tutti non solo non saranno cresciute, ma saranno al contrario diminuite ».

3.° È troppo letterale e quindi ingiusta la interpretazione data alla frase dell'autore, giacchè con pari fondamento gli potrebbe esser apposta la taccia di giudicare inutile ogni disposizione governativa che tenda a tutelare la economia dei comuni, ad agevolare la circolazione dei

prodotti, ad accrescere i vantaggi della istruzione ecc. ecc., ciò che contrasta coi doveri dall'autore medesimo imposti al pubblico amministratore e dai quali ha dedotto i limiti della Statistica politica.

Obbiezione VI. È ridicola l'*asserzione* che la *ragione universale*, antica quanto il mondo e invariabile in mezzo alla continua oscillazione dei tempi e delle circostanze, basti *in un gran numero di casi* a dirigere i provvedimenti legislativi, e che ci avverta del lusso e della vanità di *molte* indagini statistiche.

Risposta. Nella seconda edizione del *Fine delle Statistiche* si è già detto che per ragione universale o *comune*, si intendeva con Ortes la comune umana, della quale tutti convengono come della ragione geometrica, in guisa che come vi ha una ragione comune geometrica nell'intelletto, così ve ne abbia una comune nella morale delle azioni, della quale convengono tutti gli uomini; quei che dicono, soggiunge Ortes, una simil ragione comune morale non avervi tra gli uomini, e il tutto dover condursi per passioni particolari, dicono il falso; perciocchè, siccome ogni uomo cristiano, turco, europeo o cinese, convengono o debbono convenire che tre angoli, per esempio, di un triangolo uguagliano sempre due retti; così convengono o debbono convenire che nessun uomo debba offendere un altro o

debba ingannarlo, che ognun debba serbare la sua fede, e simili verità non negate da alcuno o negate con suo vituperio.

Certamente la ragione universale non basta a dirigere ogni qualsisia determinazione politica, nè fu questo asserito; ma le prescrizioni del diritto civile, per esempio, il quale ha per iscopo l'esercizio della proprietà, uno dei principali elementi dell'ordine sociale, sono particolarmente fondate su questa ragione.

Gran parte dei principj del diritto civile contenuti nel Codice Napoleone sono desunti, come ognun sa, dalla legislazione romana. E pure, dai tempi di Giustiniano, o direm meglio, di Augusto, prima epoca brillante della giurisprudenza romana, sono scorsi diciotto secoli. In questo lungo intervallo i Governi e le abitudini morali ed economiche dell'Europa sono certo cambiate; ma le massime della romana legislazione, fondate non già sui dati statistici, ma sui rapporti inalterabili della giustizia, furono riconosciute e adottate dalla ragione di quasi tutt'i popoli europei. Il tempo, dice Gibbon, ha ridotto in polvere i vani trofei delle vittorie di Giustiniano; ma il nome di questo legislatore è inciso sopra un monumento più nobile e più durevole. Sotto il suo regno e per le sue cure, si attinsero dalla giurisprudenza civile il codice, le pandette e le istituzioni. La ragione pubblica dei Romani si è sparsa a poco a poco o in un istante nelle istituzioni

domestiche dell'Europa, e nazioni che non dipendevano dal loro impero, rispettano ancora ed obbediscono alle leggi di Giustiniano. Un egual destino, e per gli stessi motivi, è preparato al Codice Napoleone.

Obbiezione VII. Nessuno ha conosciuto, nè conoscerà mai l'essenza delle cose, su cui Locré e l'autore del *Fine delle Statistiche* derivano le nozioni fondamentali del diritto.

Risposta. Loke ha dimostrato che la parola *essenza* esprime una idea astratta colla quale lo spirito raccoglie sotto un dato nome le qualità simili degli oggetti, e ne determina la specie e i generi. In tal modo noi ci formiamo la idea di un uomo, della giustizia, della crudeltà. Se non esistessero o non fossero conosciute qualità simili e comuni a molti oggetti, non esisterebbero nè generi, nè specie, o, per esprimermi con maggior precisione, gli oggetti fisici e morali non potrebbero essere classificati. Se queste qualità non fossero costanti negli oggetti, la morale e la fisica sarebbero incessantemente occupate a cambiare i nomi delle specie e dei generi, o ad offerire una diversa definizione. I principj delle scienze non avrebbero alcuna stabilità, e le cognizioni dei secoli precedenti sarebbero inutili alle generazioni avvenire. In questa strana ipotesi soltanto la parola *essenza* sarebbe un nome senza idea. In tanta luce del

nostro secolo non sarà poi facile il supporre che l'autore del *Fine delle Statistiche* e Locré abbiano voluto parlare di *essenza reale* delle cose che nessuno certamente conobbe, nè conoscerà mai.

Obbiezione VIII. Dalle stesse forme politiche argomentare somiglianza nell'indole dei popoli, si è argomentare nel sole o nella luna la stessa grandezza reale dall'esser le loro forme egualmente circolari.

Risposta. Le diverse forme di Governo più o meno favorevoli alla libertà o al dispotismo, furono sempre giudicate le principali cagioni della diversità dell'indole e del carattere dei popoli. Quindi Elvezio disse: « L'arte di formare gli uomini è in ogni paese sì strettamente legata alla *forma del Governo*, che non è forse possibile di fare alcun cambiamento considerabile nella educazione pubblica senza farne nella costituzione medesima degli stati ». L'argomento dell'oppositore è diametralmente opposto a questa massima, e tenderebbe a provare che un Governo dispotico e un Governo moderato determinano gli stessi vizj e le stesse virtù.

Obbiezione IX. Dire che la somiglianza di religione rende meno necessaria una indagine parziale sull'indole e sul carattere dei popoli, è dire che la somiglianza del colore rende meno necessaria una indagine parziale sulle qualità dei panni di Bergamo e di Sedan.

Risposta. Questo argomento prova troppo, giacchè, secondo esso, la religione dovrebbe considerarsi come la superficie della morale, ed avrebbero torto coloro che le attribuiscono una influenza qualunque sulle azioni umane.

CAPITOLO IV.

Sintomi politici da cui può dedursi lo stato della ricchezza pubblica, indipendentemente dalla minuta descrizione dell'agricoltura e delle arti.

Non dovendo la descrizione dell'agricoltura e delle arti comprendere nella Statistica politica la indicazione delle quantità e di ogni minuta particolarità relativa all'industria, l'autore propose di dedurre lo stato della ricchezza pubblica dalla popolazione, dal contributo, dai gradi della libertà civile, dallo stato della istruzione pubblica, e da quello delle opere pubbliche. Questi sintomi, indicati dal semplice buon senso, furono ritrovati fallaci ed insignificanti, e ne fu stimato il valore separatamente e non collettivamente, come sembrava più giusto e più ragionevole.

Obbiezione I. Non sussiste che lo stato retrogrado delle nazioni si desuma dalla diminuzione del contributo e della popolazione, perchè, attesa la indifinitivamente modificabile coltura umana, il contributo e la popolazione possono

restare per molti anni allo stesso livello, benchè decresca la ricchezza pubblica.

Risposta. L'autore del *Fine delle Statistiche* parla dello stato retrogrado delle nazioni, e non già dello stato stazionario. Questa obbiezione non combacia adunque colla proposizione che si vuol confutare, e cambia lo stato della quistione. Osserveremo nulla ostante che da nessuno scrittore di economia pubblica è stato finora rivocato in dubbio che le sussistenze e gli agi privati, da cui è costituita la ricchezza pubblica, aumentino in proporzione della facoltà di educare una prole, e di pagare le imposizioni, e quindi in ragione della popolazione e della massa del contributo; e *vice versa.* Che poi il contributo e la popolazione possano restare *per molti anni* stazionarj o allo stesso livello, benchè decresca la ricchezza pubblica, ciò può essere assai problematico, qualora l'una e l'altra di queste circostanze, o sia il *tributo* e la *popolazione*, s'intendano applicate allo stato della popolazione simultaneamente e per molti anni. Il fenomeno straordinario dei Chinesi e degl'Irlandesi, citato dall'oppositore, cioè il loro stato stazionario non è generalmente attribuito che alla circostanza della popolazione; nè è in fatti presumibile che qualora sussistesse in questi paesi un costante decremento della ricchezza pubblica, non fossero diminuiti i capitali, i redditi, i consumi, e quindi le sorgenti e la massa del contributo.

Non parlo dell'imbarazzo e della discordanza degli scrittori statistici nel verificare e determinare le masse della popolazione che l'oppositore adduce in prova della fallibilità di questo sintomo della prosperità pubblica, giacchè in tal caso diverrebbe assai dubbia la veracità dei fatti storici, su cui lo stesso oppositore ha appoggiato la esistenza dello stato stazionario della popolazione dei Chinesi e degl'Irlandesi.

Obbiezione II. 1.° Non sussiste che quando il Governo abbia ottenuto i dati relativi allo stato dell'istruzione, abbia ottenuto implicitamente quelli dell'agricoltura e delle arti; perchè vi sono migliaja di comuni in cui l'istruzione è eguale e diversissimo lo stato agrario e manifatturiere per diversità di posizioni fisiche, ed economiche materie prime, numero delle braccia; capitali ecc.; 2.° non sussiste che la civile libertà, assicurando i diritti della proprietà e dell'industria, possa solo generare negli uomini la speranza di una sorte migliore, e quindi l'amore del lavoro e del risparmio; e che quando il Governo conosca i gradi della civile libertà, abbia implicitamente i dati relativi allo stato della agricoltura e delle arti; giacchè la civile libertà essendo la stessa in tutto il regno, dovrebbe pur essere l'istesso lo stato dell'agricoltura e delle arti, ciò che è falso. Voi vedete dei comuni in cui fiorisce il lanificio o il setificio, mentre nei comuni finitimi regna la più

grande infingardia. Fra le cause che addur si possano di questa differenza, contar si debbono le imprudenti limosine, gli stabilimenti improvvidi, i beni comunali . . . . . . ; 3.° non sussiste che lo stato dell' agricoltura e delle arti possa essere indicato dalle opere pubbliche, di cui la formazione è diretta ad agevolare le comunicazioni e facilitare i cambj, a rendere minore il prezzo de' trasporti, e quindi quello delle merci; ad accrescere per l'una parte e per l'altra il numero de' cambj, e quindi il valore dell' annua riproduzione; perchè lo stato dell' agricoltura e delle arti dipende da due serie di cause interne ed esterne: sono le prime, il clima, l'acqua, il terreno, le strade, i canali, l'abilità e inabilità degli agricoltori e degli artisti, i capitali dei fabbricanti, il gusto dei consumatori, l'esempio del principe negli oggetti di consumo, le pubbliche gravezze di qualunque specie . . . . . ; entrano nella seconda serie i dazj esteri, le strade e canali esteri, le fabbriche estere, il gusto de' consumatori esteri, la loro povertà e ricchezza.

Risposta. 1.° S'incomincerà dall'osservare che l'oppositore omette di unire alle proposizioni dell'autore del *Fine delle Statistiche* la frase che succede immediatamente alle proposizioni medesime, e che è del tenor seguente: « Ogni calcolo statistico che non seguirà la *ragione composta dei tre dati sovra indicati*, o sarà fallace o sarà un puro oggetto di curiosità per l'amministratore ».

Questa sola addizione cambia l'aspetto della quistione, poichè fa dipendere lo stato dell'agricoltura e delle arti, non già dall'azione isolata di un solo elemento, ma dall'azione simultanea di tre elementi; 2.° poichè la massima dell'autore è che la Statistica politica non debba imbarazzarsi delle quantità e delle minute particolarità sull'industria e sul commercio, egli è chiaro che può bensì da taluno essere contrastata questa massima; ma non potrà mai da alcuno essere rimproverato all'autore, che dallo stato dell'istruzione pubblica, della libertà civile e delle opere pubbliche, pretenda desumere la quantità delle materie prime, il numero delle braccia...... la decadenza delle *mocogliate* di Monza, dei zendali di Cremona e delle garze di Milano .... 3.° che la ricchezza pubblica di una nazione, compatibilmente colle circostanze in cui necessariamente la pongono la natura del suo clima e del suo territorio, e le sue relazioni esteriori, sia proporzionale ai gradi della libertà civile di cui essa gode, allo stato della sua istruzione pubblica ed ai mezzi maggiori e più facili d'interna circolazione, non saprebbe certo mettersi in dubbio senza far onta al buon senso. Che poi altre cause di minore importanza influir possano sulla sua prosperità, come le imprudenti limosine, gli stabilimenti improvidi, i beni comunali ...., non si negherà parimente. Ma il grado d'influenza di queste ultime cause è così piccolo, in confronto

di quelle delle prime, che senza errore può essere trascurato in un calcolo, o direm meglio, in una induzione statistica; 4.° non è da omettersi la osservazione, che la sussistenza di queste ultime cause sembra anch' essa seguire generalmente i gradi della libertà civile e della istruzione. Le leggi sui beni comunali, l'abolizione della mendicità, la saggia amministrazione dei fondi di pubblica beneficenza, la istituzione dei lavori nelle case di forza e di detenzione furono atti contemporanei al Codice Napoleone, all'organizzazione dei tribunali, all'istituto nazionale, all'erezione dei licei ed a tutti quei beneficj, per cui nel regno d'Italia furono accresciuti i gradi della libertà civile e della pubblica istruzione.

Obbiezione III. Non sussiste che la entità dei prodotti e delle manifatture di un paese, siegua necessariamente la ragione inversa delle importazioni e la diretta dell'esportazioni, potendo esistere un paese non soggetto ad importazione ed esportazione di sorte alcuna, o potendo essere ineguale la entità dei prodotti e delle manifatture di due dati paesi in cui sieno eguali le importazioni e l'esportazioni, e *vice versa.*

Risposta. A questa obbiezione fu già risposto nella seconda edizione del *Fine delle Statistiche,* 1.° che la ipotesi di un paese soggetto ad importazione od esportazione qualunque, non si verifica di alcuna nazione europea, e molto meno del regno d'Italia; 2.° che l'entità dei prodotti e delle

manifatture di cui può esser utile la cognizione, secondo i principj stabiliti nella memoria, è la entità relativa, o sia quella che rappresenta non già la quantità assoluta di questi prodotti e di queste manifatture; ma il loro rapporto colla domanda, e che quando in una colonna statistica si ha la serie delle merci prodotte internamente, ed in un'altra colonna quella delle merci importate ed esportate, la entità delle merci che non soffrono nè importazione nè esportazione, si giudicherà al livello preciso della domanda interna; la entità delle merci che soffrono importazione si riputerà al di sotto della domanda, e di tanto appunto, quanto è la quantità delle merci importate; la entità delle merci che soffrono esportazione si considererà al di sopra della domanda, e di tanto appunto, quanto è la quantità delle merci esportate; 3.° che il consumo delle nazioni, conservando necessariamente una proporzione colla popolazione, si avrebbe potuto calcolare per induzione anche la quantità approssimativa delle merci, e che questo metodo indiretto doveva preferirsi, secondo il principio dell'autore, cioè che nella inquisizione statistica i metodi diretti e apparentemente più esatti, sono generalmente i più fallaci.

Quest'ultima proposizione fu severamente impugnata come praticamente falsa, attesa la diversità delle abitudini economiche. Gioverà quindi esaminare la quistione sotto i diversi aspetti di cui è suscettibile.

1.° Presso le nazioni selvagge, ove, per mancanza di abilità, di destrezza e d'intelligenza, il prodotto annuo dell'industria è minimo, il consumo o sia la quantità delle cose di cui fa uso un individuo per nutrirsi, vestirsi, alloggiarsi, è necessariamente minore del consumo di un individuo che appartenga ad una nazione incivilita, presso la quale il prodotto annuo dell'industria gode la superiorità che nasce dalla divisione de' mestieri e dall'accumulazione dei capitali. Qualora pertanto si volesse desumere con pari bilancia o sia col dato della popolazione, la quantità dei prodotti e delle manifatture inservienti al consumo di una nazione selvaggia e di una nazione incivilita, si anderebbe troppo lontani dal vero. Chi ha promossa la quistione sembra però che abbia voluto applicarne la soluzione soltanto alle nazioni incivilite.

2.° Parlando di quest'ultime, e di quelle tra esse particolarmente che vivono sotto un clima temperato, egli è certo che i bisogni naturali di un individuo sono presso a poco eguali. Quindi Ortes disse: Per conoscere quanto di beni si consumi o si rinnovi colla occupazione comune, esaminerò quanto se ne consumi in un anno da ciascuna persona, presa mezzanamente fra il fanciullo e l'adulto, l'adulto e il vecchio, il vecchio e l'infermo, l'uomo e la donna, il cittadino e il villano, il più parco e il più ingordo; considerando d'altronde non poter lo stomaco di uno digerire

generalmente più cibo di quello di un altro, o la sua persona, il suo tempo, il suo fuoco consumar più vestiti, più mobili e più legne della persona, del tempo o del fuoco di un altro .... Che se fosse preteso i bisogni comuni in una nazione esser diversi dai comuni nell'altra, ciò non potrebbe pretendersi che per tanta diversità di climi, quanta influisce sui temperamenti, sulle costituzioni e sulle inclinazioni umane comuni, la qual diversità, trattandosi di nazioni europee e di altre vicine simili, qui non ha luogo.

Vi sono, è vero, in una stessa società degl'individui più o meno voraci o delicati di palato, più o meno dissipatori di vestiti e di mobili per temperamento e per diversità di abitudini e di mezzi economici, per cui può accadere che un uomo consumi doppio cibo di un altro, e gli abitanti della capitale consumino maggior quantità di carne e di mobili degli abitanti delle province di un dato impero. Ma se si paragoni e si compensi la temperanza di alcuni individui colla parsimonia di altri collocati nella medesima società; se in luogo di considerare a parte gl'individui e le classi, e di separare la capitale dalle province, si consideri la totalità dei cittadini, non vi sarà alcun assurdo nell'asserire che il consumo di una nazione possa essere misurato dalla sua popolazione. Questa proposizione debbe poi risultare evidente, per chi è convinto ed appoggia i suoi sistemi statistici al seguente teorema: *Che tutte le*

quantità variabili sono riducibili a quantità fisse per mezzo di valori medj.

3.° Se i bisogni naturali di un individuo sono presso a poco eguali; se il maggior consumo di alcuni individui e di alcune classi o frazioni di abitanti può giudicarsi compensato dal corrispondente minor consumo di altri individui e di altre classi o frazioni di abitanti; se vogliasi applicare una teoria adottata dagli stessi oppositori, cioè di ridurre delle quantità variabili a quantità fisse per mezzo di valori medj; non vi ha alcun dubbio che, conoscendosi la qualità dei prodotti e delle manifatture principali di un paese, la entità delle sue importazioni ed esportazioni, si potrà argomentare approssimativamente la quantità delle merci consumate dal numero degli abitanti. Suppongo una popolazione di cinque milioni; suppongo che il frumento sia annoverato fra' suoi prodotti; suppongo che la entità della esportazione all'estero di questo prodotto sia di tre milioni. In tal caso, attribuendo due moggia milanesi di frumento ad ogni abitante, affermerò che il prodotto in frumento della supposta nazione ascende approssimativamente a tredici milioni di moggia.

4.° Si dirà che una tale misura potrà bensì essere applicabile agli oggetti che servono a soddisfare ai bisogni comuni dell'uomo, e che quindi potrà conoscersi con tale metodo la quantità approssimativa del frumento, del vino, della lana, ecc.; ma non così dei mobili di ebano, delle

bijouterie e degli altri oggetti di lusso. Ma se sarà provato che gli oggetti che servono a soddisfare ai bisogni comuni dell'uomo costituiscono in una nazione la parte più rilevante del prodotto annuo per quantità e per valore, si potrà considerare distrutta la obbiezione. « La somma totale, dice Smith, del consumo che fanno le classi inferiori del popolo, o quelle che sono al di sotto della classe media, è in ogni paese molto più grande, non solo in quantità, ma in valore, del consumo della classe media o di quelle che sono al di sopra di questa classe. La somma totale della spesa delle classi inferiori è molto più forte di quella delle classi superiori. In primo luogo, la quasi totalità del capitale di ogni paese si distribuisce annualmente fra le classi inferiori del popolo, come salarj del lavoro produttivo. In secondo luogo, una gran parte dei redditi provenienti *dalle rendite della terra* e dai profitti dei capitali si distribuisce annualmente nelle stesse classi, come salarj e mantenimento dei domestici ed altri impiegati non produttivi. In terzo luogo, vi sono alcune parti dei *profitti dei capitali* che appartengono a queste stesse classi, come reddito proveniente dall'impiego dei loro piccoli capitali. La somma di tutti i profitti che si fanno annualmente dai piccoli merciajuoli, artigiani o venditori al minuto di ogni specie, è da per tutto un oggetto considerabilissimo, e forma una porzione importantissima del prodotto annuo. In quarto luogo finalmente, vi sono alcune parti anche *delle*

rendite della terra che appartengono a queste stesse classi, di cui una porzione considerabile appartiene a quelli che sono un poco al di sotto della classe medesima, e una piccola parte anche a quelli che sono assolutamente all'ultimo rango, semplici lavoratori possedendo talora in proprietà un acre o due di terra. Così, benchè la spesa delle classi inferiori, non mirando, che all'individuo, sia molto tenue, nulla ostante la massa totale, prendendo queste classi collettivamente, forma sempre la più gran parte della spesa della società. « Ora, il consumo delle classi inferiori, di cui parla Smith, non consiste certamente in mobili di ebano, in *bijouteries* ed altri oggetti di lusso. L'economista italiano Pietro Verri avea egli stesso riconosciuta questa verità, e l'aveva applicata alle circostanze del commercio di Milano. La volgare opinione, ha egli detto, ripone le stoffe di seta forestiere tra i primi capi del nostro commercio passivo; il lusso di alcuni pochi opulenti cittadini ferisce gli occhi e la mente di chi non vede che i popolareschi bisogni col ripetuto loro numero, debbono superare di gran lunga nella bilancia economica gli oggetti brillanti di lusso.

5.° Chi ha voluto escludere la popolazione dalla misura del consumo dei cittadini, ha detto che non già l'induzione, ma i registri delle finanze debbono servir di norma in questo calcolo. Nessuno però ha mai preteso che la Statistica non debba giovarsi anche di questa fonte per

rettificare o avvalorare i suoi calcoli; essa però offre di sua natura un soccorso accidentale e limitato, a meno che non si giudichi conveniente d'imporre ogni prodotto o manifattura pel solo oggetto di conoscerne la quantità ed il valore; ciò che a dir vero renderebbe molto gravosa e funesta al popolo la statistica curiosità.

6.° Se da taluno non si avesse voluto far passare per una eresia politica la proposizione fin qui discussa, il suo autore avrebbe potuto limitarsi a rispondere che si trattava di scegliere fra un metodo diretto d'indagine statistica ed un metodo indiretto; che gl'inconvenienti del primo erano già sperimentati; e che qualora fosse provato che anche la popolazione è un dato troppo equivoco ed incerto del consumo annuo generale dei cittadini, non emergerebbe da ciò che una nuova dimostrazione del suo assunto principale sulla inattendibilità delle Statistiche, allorchè specialmente si riferiscono alle quantità dei prodotti e delle manifatture.

CAPITOLO V.

Supposte assurdità e contraddizioni dell' opera del Fine delle Statistiche.

Obbiezione I. È falso che non potendosi ottenere l'analisi completa di ogni soggetto economico su cui versa la Statistica debba abbandonarsene il pensiero, e non già credere opportuno rimedio la esclusione di alcune ricerche, il che renderebbe inesatta ogni nozione, e quindi fallace ogni relativo giudizio. 1.° Per non potersi abbracciare tutto un oggetto non si debbe abbandonare il pensiero di abbracciarne una parte; altrimenti, non si dovrebbe portare a casa fasci di legne, perchè non vi si può portar tutto un bosco in una volta. Lo stato del cielo è stato scoperto a poco a poco. Il moto giornaliero del sole . . . le stelle più brillanti . . . . si presentarono dapprima, vennero quindi gli eclissi, i pianeti . . . . Evelio si restrinse al globo della luna; Galileo ai satelliti di Giove . . . .: le età susseguenti profittarono dei loro travagli; 2.° benchè restino in cielo ragioni ignote, non soggiacciono a fallacia i raziocinj degli astronomi: i pianeti compariscono al tempo e punto indicato.

Risposta. Le similitudini non sono argomenti, ed anzi sono spesso cagione di fallacia nei ragionamenti, per cui sembra che debbano evitarsi nelle opere didascaliche.

Ecco alcuni esempj della inesattezza dei giudizj che possono essere cagionati dall'analisi incompleta di qualche soggetto economico. 1.° Se uno statista offerisse la tariffa dei prezzi della mano d'opera o dei profitti di alcune professioni, e non di alcune altre, l'economista che da questi dati parziali volesse inferirne la loro relazione colla ricchezza pubblica, potrebbe indurre in grave errore se stesso e quelli che si proponesse d'istruire; 2.° se uno statista descrivesse lo stato florido di alcune manifatture di lusso, e trascurasse l'esame delle manifatture più grossolane bensì, ma più utili al popolo, e di un maggior valore nella loro totalità, l'economista che da questo dato volesse inferire lo stato prospero delle arti, potrebbe indurre sè stesso in errore e quelli che si proponesse d'istruire; 3.° se uno statista offerisse la tavola delle importazioni di alcune merci di lusso, ed omettesse la tavola esprimente la completa circolazione ed il finale consumo di queste merci nell'interno o all'estero, l'economista che volesse consigliarne la proibizione, come oggetto di commercio passivo, potrebbe arrecare il più grave pregiudizio all'industria generale dello Stato.

Ecco il perchè la Statistica letteraria, cui si riferisce la proposizione dell'autore, debbe presentare l'analisi completa delle parti integranti ogni soggetto economico su cui versa, per evitare il pericolo di nozioni inesatte, e quindi di fallaci giudizi.

In tutt'i casi sopra indicati certo gioverebbe meglio l'essere privo d'ogni dato statistico, che possederne alcuni soltanto. La storia poi delle vicende amministrative e la giornaliera esperienza ci ammaestrano, quanto le false apparenze, cagionate dall'analisi incompleta di un soggetto economico, abbiano illuso ed illudano i migliori Governi.

Obbiezione II. Quando un Governo si sforza d'introdurre nuove razze dà una nuova direzione ai capitali privati: così il principio dell'autore, che la vera saggezza esclude dal regime amministrativo tutto ciò che ha rapporto alla direzione dei capitali privati, condanna l'operazione del principe che l'autore medesimo si propone di encomiare.

Risposta. L'introduzione delle pecore spagnuole e la formazione di un deposito di stalloni non tendono a dare una nuova direzione ai capitali privati, distogliendoli da un genere d'industria, per occuparli in un altro genere, ma bensì a migliorare l'impiego e ad accrescere i profitti dei medesimi capitali nello stesso genere d'industria. L'azione di quest'incoraggiamenti è uguale a quella della introduzione di una macchina che tenda a produrre la stessa quantità, o una migliore qualità di prodotti con minore o con uguale lavoro; di un canale che rendendo più breve e meno dispendioso il trasporto delle merci, tenda

ad accrescerne lo spaccio e con esso il valore del prodotto annuo . . . . . Questi e simili incoraggiamenti sono ben lontani dall'avere la malefica influenza dei sistemi vincolanti. Questi e simili incoraggiamenti entrano nel sistema di Smith. Questi e simili incoraggiamenti sono quelli che hanno dato luogo all'Autore del *Fine delle Statistiche* di encomiare le operazioni del prinoipe.

Obbiezione III. L'autore del *Fine delle Statistiche* è in contraddizione coi principj di Smith, di cui si è proposto di seguire la teoria.

Risposta. A questa obbiezione fu già risposto nella seconda edizione del *Fine delle Statistiche.* Si veda inoltre la soluzione all'obbiezione antecedente.

CONCLUSIONE.

L'autore del *Fine delle Statistiche* può avere seguito un sistema falso di economia politica, ed essersi ingannato coi più grandi ingegni. Può avere anche dato un'estensione troppo grande ai principj di questo sistema, ed avere trascurati nell'applicazione alcuni dati dipendenti dal medesimo. Ma l'estendere la censura ad ogni frase e calcolarne il valore, indipendentemente dall'intero discorso, non è certamente conforme alle massime della sana critica, e induce ragionevole dubbio intorno alla sussistenza di quelle stesse

obbiezioni che si potessero credere fondate: è appunto, secondo l'espressioni di Middleton, come lo speculare in un microscopio le cose ch'eran da mirarsi in digrosso: una mosca diventa un elefante, e la più piccola macchia una deformità; che poi di nuovo svaniscono quando le contempliamo pel loro proprio mezzo e nel loro lume naturale.

Questo metodo d'altronde, lungi dal servire ai progressi della scienza, solo scopo ragionevole delle discussioni letterarie, tende ad inasprire gli animi, a rendere pertinaci nella loro opinione le parti che si combattono, ad impedire quella ingenua confessione dei reciproci errori che forma il carattere della vera saggezza, a rinnovare e perpetuare l'uso dei cavilli delle antiche scuole, ed a rendere in fine più dense ed impenetrabili le tenebre dell'ignoranza.

La censura fatta all'autore sembra vestire un carattere di ostilità dopo la seguente dichiarazione contenuta nella memoria controversa. « Non è mio pensiero di sviluppare partitamente e minutamente la serie degli oggetti che ho di sopra accennati, e di presentare le tavole delle ricerche che ai medesimi si riferiscono: non può questa essere l'opera di un uomo solo, ma di molti individui profondamente istrutti nei diversi rami di legislazione e di fisica. Ho solo desiderato di far sentire quali sieno i *punti principali* cui deve mirare la scienza statistica, desumendoli dallo *scopo*

che questa scienza può ragionevolmente prefiggersi ».

Se l' autore del *Fine delle Statistiche* non rispettasse troppo il giudizio dei suoi lettori per non osare di prevenirlo, egli potrebbe chiudere questo esame col motto di Bonnet, posto in fronte all'opuscolo del suo oppositore (1). « *Démontrer une erreur, c'est plus que découvrir une vérité, car on peut ignorer beaucoup, mais le peu que l'on sait, il faut au moins le savoir bien* ».

(1) Indole, estensione, e vantaggi della Statistica, ecc.

INDICE

DELL' ESAME DELLA CONFUTAZIONE

DEL

FINE DELLE STATISTICHE.

NUOVI PRINCIPJ
D'ECONOMIA POLITICA EC.

DI

I. C. L. SIMONDO DE SISMONDI.

Nouveaux principes d'économie politique; ou de la richesse dans ses rapports avec la population, par J. C. L. Simonde de Sismondi; *seconde édition. — Paris, 1827, Delaunay libraire, 2 vol. in 8.°*

PRIMO ARTICOLO.

Pare che le scienze economiche rimangano da qualche tempo stazionarie, ed i principj che ci si propongono come *nuovi*, se veri fondamentali ed utili, non siano che ripetizioni d'idee antecedentemente proclamate; se falsi chimerici o nocivi, non fanno certamente procedere avanti la scienza: la seconda edizione dell'opera del sig. Sismondi ci presenta più esempi dell'uno e dell'altro difetto.

L'illustre autore preferendo una franca sincerità ad una finta modestia, ha indicato egli stesso a' suoi lettori quei principj ch'egli crede *nuovi*; e, per assicurarsene meglio la proprietà, ci accerta che componendo l'opera che annunciamo, chiuse tutt'i libri e s'abbandonò al filo

delle sue meditazioni (vol. I, p. xx). Noi addurremo dunque religiosamente le idee del nostro autore colle sue stesse parole, e porremo loro a fronte quelle che gli scrittori italiani avevano antecedentemente pubblicate.

« I. Les gouvernemens comme les écrivains » (è il signor Sismondi che parla) me paroissent » s'égarer à la recerche tantôt de ce qui peut » augmenter le plus la richesse, tantôt de ce qui » peut augmenter le plus la population; tandis » que l'une et l'autre considérées isolement, ne » sont que des abstractions; et que le vrai pro» blême de l'homme d'état c'est de *trouver la* » *combinaison et la proportion de population et de* » *richesse qui garantira le plus de bonheur à l'e-* » *spèce humaine sur un espace donné* (vol. I, » p. XXII e 1-6). Deux élémens en effect doivent » toujours être considérés ensemble par le législa» teur, *l'acroissement du bonheur en intensité et* » *la diffusion entre toutes les classes* (vol. II, » p. 250). »

Chiudendo i libri l'autore non ha chiuso il magazzino della sua memoria; o almeno la combinazione ideale che si presentò al suo spirito trovasi a lettere di cupola negli Scrittori italiani del secolo passato: mi limito a tre citazioni nella nota (1).

(1) Beccaria, che nel trattato dei *Delitti e delle Pene* dice essere scopo del legislatore *la massima felicità divisa pel maggior numero*, negli *Elementi d'economia* aggiunge: Essere

II. Il principio più rimarchevole che campeggia nell'opera del nostro autore e ch'egli proclama come *nuovo*, si è la necessità dell'intervento governativo per regolare in più casi lo sviluppo delle ricchezze: « On aura pu remarquer, » egli dice, que la différence principale entre les » opinions que nous venons de développer et » celles que Adam Smith a exposées, c'est que » le dernier a constamment repoussé *l'intervention* » *du gouvernement* dans tout ce qui avoit rapport

l'economia l'arte di conservare ed accrescere le ricchezze in una nazione e farne il miglior uso, ossia di *fornire con pace e sicurezza non solo le cose necessarie, ma ancora le comode e piacevoli alla moltitudine riunita* (*Economisti Italiani, parte moderna*, vol. XI, p. 19).

Il conte Pietro Verri ricorda che il fine d'ogni legislazione si è *la maggior felicità possibile divisa pel maggior numero possibile* (*Ibid.*, t. XVII, p. 340.)

« Lo Stato è una gran famiglia, dice Genovesi; di qui se- » guita che come nelle ben governate famiglie *non si pensa so-* » *lamente ad avere una numerosa prole, ma a'mezzi altresì* » *di ben educarla e mantenerla con comodità*, a quel modo » medesimo è necessario che nello Stato, col promovervi la popo- » lazione, si studii di ben educar la gente per la parte dell'ani- » mo e del corpo, e procacciarle proporzionatamente i mezzi di » sostenersi... Niuno Stato adunque non sarà giammai nè savio, » nè ricco, nè potente se non vi sia educazione, e *se l'industria o* » *una ben animata e regolata fatica non somministri abbondan-* » *temente a* TUTTI *quelle cose che servono al bisogno, alla* » *comodità ed al piacere della vita*. L'abbandonar queste cure » al solo interesse e studio privato è proprio dei popoli selvaggi ». (*Economisti italiani*, *parte moderna*, vol. VIII, p. 37, 38, vol. IX, p. 71, 72.)

» à l'accroissement de la richesse nationale, et » que nous l'avons *fréquemment invoquée* (t. II, » p. 336). Nous regardons le gouvernement com» me devant être le protecteur du foible contre » le fort et le défenseur de celui qui ne peut se » défendre par lui-même, et le représentant de » l'intérêt permanent, mais calme de tous, con» tre l'intérêt temporaire, mais passionné de cha» cun (t. I, p. 52). »

Per conoscere se questa teoria sia nuova e appartenga al signor Sismondi, fa d'uopo ricordare che gli Economisti più rinomati della Francia e dell'Inghilterra proclamarono nello scorso secolo il principio che gl'interessi privati abbandonati a sè stessi tendono a produrre l'interesse pubblico. A questi scrittori unitosi il sig. Sismondi accertò nella sua operetta = *De la richesse commerciale*, comparsa nel 1803 *che* = *les hommes tendent sans cesse en recherchant leur intérêt propre à servir l'intérêt national* (t. I, p. 329) . . . . *Le capitaliste qui ne consulte que son propre intérêt, travaille toujours pour celui de la nation* (t. II, p. 152), dal quale principio risulta essere inutile l'intervento del poter sociale nelle vicende economiche, e tanto più inutile quando che = *l'intérêt de la nation est le même que celui du consommateur* (t. I, p. 331).

A queste massime s'oppose altamente l'autore del *Nuovo prospetto delle scienze economiche* nel vol. IV, e dimostrò che la società è composta

di più individui, gl'interessi de' quali sono diametralmente opposti: cosicchè gli uni possono crescere, mentre decrescono quelli degli altri (p. 131, 164-167), e conchiuse: « Finchè dalla » libera lotta degl'interessi (privati) risulta più » vantaggio che danno, il Governo deve restare » semplice *spettatore;* ma allorchè le forze degli » uni soverchiando quelle degli altri ne risulta » più danno che vantaggio, il Governo deve di- » venire *attore* e ristabilire l'equilibrio ». Quindi dalla pag. 148 sino alla 308 tentò di specificare i *casi* e i *modi* d'intervento del poter sociale, senza per altro dissimularne gli abusi. La stessa teoria, lumeggiata da più esempi, si vede nel t. v, p. 3-17, t. vi, p. 41-44. Ora il tomo IV dell'opera sopraccennata porta in fronte la data del gennajo 1816, mentre la prima edizione dei *Nouveaux principes d'économie* del sig. Sismondi ha la data del 1819 e la seconda del 1827.

In questa nuova opera il nostro autore riconosce più volte che l'interesse privato può crescere a danno dell'interesse pubblico (tom. II, p. 140, 141, 200, 270, 247, 359, 360, 368, 407, 408, ecc.); ed in ispecie del fabbricatore dice: *Ce n'est point le profit du fabricant qui constitue l'intérêt national* (t. I, p. 377). Genovesi aveva detto pria del Sismondi: *non è da confondersi l'utile del mercante con quello dello Stato. Può arricchire il mercante e rovinare lo Stato* (*Economisti italiani*, *parte moderna*, t. viii, p. 72, nota).

Dà nuovo argomento di docilità al vero il nostro autore convenendo che anche l'interesse del *proprietario* può trovarsi in opposizione con quello del pubblico: ecco le sue parole: « L'intérêt des propriétaires n'est point le même que » celui de l'État; ils ne cherchent que le pro- » duit net; l'État ne voit que le produit brut.... » L'accroissement du produit net aux dépens du » produit brut peut être une calamité nationale » (t. I, p. 484, 152, 153, 261, 262). « Colla scorta di queste idee l'autore censura i proprietarj inglesi, i quali introducendo ne' lavori agrarj macchine economiche licenziano i giornalieri; egli vuole quindi che il Governo intervenga in queste faccende con mezzi che esamineremo altrove. Ci basti qui ricordare che il sig. Sismondi ha attinto l'accennato principio contrario alla teoria generale di Smith, nelle *Meditazioni sulla economia politica* del conte Pietro Verri: adduco il testo nella nota (1).

(1) « Pare che l'interesse del proprietario delle terre sia » quello di ricavare dal suo fondo la maggiore annua riprodu- » zione: per lo che al legislatore sembra che non convenga averne » il pensiero, riposandosi sulla vigilanza dell'interesse del proprie- » tario. Con tutto ciò può darsi che gli interessi dello Stato non » coincidano talvolta cogl' interessi del proprietario. Questa verità » si conosce riflettendo che l'interesse del proprietario, si è, non » già d' *accrescere l' annua riproduzione totale de' suoi fondi* » (*produit brut*), ma bensì d' *accrescere quella porzione di* » *rendita che a lui spetta* (*produit net*). Ciò posto, facilmente

III. Uno de' dogmi fondamentali della scuola di Quesnay e di Smith, si è *la concorrenza illimitata*. Il sig. Sismondi, che ne fu caldo difensore nel 1803, le si oppone attualmente ed accerta che = *l'expérience a démontré les fâcheux effets, pour la population, d'une concurrence illimitée* (t. I, p. 474). *La libre concurrence n'est pas conforme à l'intérêt de tous, parce que celui du plus fort n'est pas contenu par celui du plus foible* (t. I, p. 509). Quindi egli perora eloquentemente la causa de' lavoratori giornalieri, che travagliano nelle campagne e nelle officine.

Facendo applauso al sentimento d'umanità che guida la penna del nostro autore, fa d'uopo dire che gli inconvenienti che in alcuni casi possono nascere da una illimitata concorrenza, furono accennati dagli scrittori italiani. Nel vol. V del *Nuovo prospetto delle scienze economiche* che ha la data del maggio 1816, l'autore, ricordando

» vedrassi che la rendita del proprietario per due maniere si può » accrescere o coll' aumentazione della riproduzione annua, o colla » diminuzione del numero dei giornalieri. L'interesse del proprie- » tario coincide con quello del legislatore sintanto che si scelga » il primo mezzo per accrescere la rendita; ma qualora si scelga » il secondo, possono gl' interessi dello Stato e quelli del posses- » sore essere in opposizione ». (*Econ. Ital.*, *parte moderna*, vol. XV, p. 218-220, XVI, p. 130.)

Adducendo il testo di Verri non è nostra intenzione d'approvarne la massima che discuteremo in altro articolo; noi abbiamo voluto solamente dimostrare che più idee spacciate come nuove dal signor Sismondi contano più di mezzo secolo in Italia.

gli esorbitanti aggravj cui si assoggettano i livellarj nel dipartimento dell' Adda per eccesso di domanda, ossia di popolazione, dice alla pag. 76: » Egli è questo un *caso* importantissimo, nel quale » i Governi si debbono ridere della libera con» correnza proclamata *senza le debite eccezioni* dai » sognatori dello scorso secolo, e porre un limite « di tariffa alle esorbitanti pretese de' proprietarj, » i quali esercitano l'usura non sopra qualche » figlio di famiglia, ma sopra intere popolazioni » per più e più generazioni. Ma siccome i legi» slatori degli scorsi secoli non conoscevano tal» volta che la capitale in cui abitavano, perciò » abbiamo un senatus-consulto macedoniano che » tenta di salvare i figli di famiglia dalle avanie » de' capitalisti, e non abbiamo un senatus-consulto » ragionevole che sottragga il montanaro dalle » usure de' proprietarj. » Nella nota 1 alla pagina 270 addurremo qualche testo dello stesso scrittore relativo agli artisti.

L'autore ginevrino ha considerato gli inconvenienti d'una illimitata concorrenza dal lato dell' operajo oppresso da eccedente lavoro e poco pagato; l'autore italiano ha esaminato lo stesso argomento anche dal lato del pubblico, al quale un' illimitata concorrenza, sciolta da qualunque precauzione, frutta talvolta frodi e merci alterate (t. IV, p. 148-308).

IV. I sullodati seguaci di Quesnay e di Smith nel secolo passato e sul principio dell'attuale,

oltre di non ammettere collisioni nelle vicende della produzione della vendita e de' consumi, supposero nell'interesse privato di ciascuno attività e perspicacia tale da bastare *in qualunque caso da sè stesso* alla produzione della ricchezza bramata, ed accertarono che quel pronto movimento che si osserva nei fluidi, per cui s'alzano o s'abbassano tosto a destra, secondo il cambiamento che succede a sinistra ed a vicenda, quel pronto movimento, dissi, quell'equilibrio si ristabilisce *tosto* anche nelle faccende economiche, cosicchè cessano le abitudini erronee ad un cenno della filosofia, nascono le produzioni al momento del bisogno, appariscono le arti appena dimandate; e le paludi, per es., si cambiano sì presto in orti e giardini, come un sacco di grano in cialde od offelle. All'opposto l'autore del *Nuovo prospetto* sopraccitato attingendo più fatti alla storia dell'agricoltura, delle arti, del commercio, si sforzò di provare nel vol. IV che ne' varj gradi della civilizzazione esistono diverse dosi d'ignoranza, molte prevenzioni, maggiore o minore indolenza, più abitudini ricalcitranti, talora capitali che ristagnano per timori chimerici, frequentemente de' capitali impegnati in modo da non potersi tosto adoperare in altri usi senza gravissima perdita, e conchiuse che, siccome è necessario riconoscere *frizioni ritardatrici nelle macchine fisiche*, così non si poteva escluderle dalle macchine morali; quindi non è possibile, a cagione d'esempio, cambiar tosto un bifolco in un giojelliere,

nè un facchino in un causidico, nè far servire gli strumenti per la raffinatura dello zucchero alla fabbrica delle maglie, ecc., e meno si può sperare che sorga un bosco al momento che abbisogna di legnami la marina, ecc. Perciò, oltre le frequenti collisioni d'interessi, si scorge la possibilità d'altri casi in cui è necessario l'intervento del poter sociale, come direzione, stimolo, soccorso, o *supplimento alla debolezza delle forze private* nelle indefinite vicende delle nazioni.

Il sig. Sismondi che nel 1803, seguendo gli economisti inglesi e francesi, aveva simplificato il problema della *ricchezza commerciale*, assegnandole per sola forza motrice l'*interesse*, nei *Nouveaux principes* riconosce che a questa forza fa d'uopo associarne altre, le quali talvolta ne inceppano i movimenti, ne stornano l'applicazione, ne sventano gli effetti; basterà qualche citazione.

A) « L'économie politique est, en grande » partie, une *science morale*. Après avoir calculé » le *profit* pour les hommes, elle doit encore » prévoir ce qui agira sur leurs *passions*. Quel» ques dominés qu'ils soient par leurs intérêts » personnels, *il n'est pas vrai qu'il suffise de leur* » *faire voir leur avantage pour les déterminer à la* » *rechercher* » (t. I, p. 459) (1).

(1) Trattando degli ostacoli che l'ignoranza e le abitudini popolari oppongono al commercio, l'autore del *Nuovo prospetto* diceva pria del Sismondi: « *Quelli che si danno a credere che*

B) « La torpeur d'une nation peut quelque- » fois être assez grande pour que la plus claire » démonstration des avantages qu'elle retireroit » d'une industrie nouvelle, ne la détermine pas » à le tenter. L'exemple seul peut alors reveiller » l'intérêt personnel » (t. I, pag. 462) (1).

C) Nella confutazione delle chimere di Ricardo, il Sismondi ed il Say sono costretti a ricordare più volte la *teoria delle frazioni morali*, Sismondi nel suo celebre articolo sul rapporto tra la produzione ed il consumo (*Revue encyclopédique*, *mai* 1824, pag. 275-279), il Say nelle sue

» *l'evidente utilità d' un' idea qualunque basta per farla* » *adottare dall' interesse privato*, mostrano di non sapere (per » es.) che l'uniformità de' pesi e delle misure è stata provocata » da più e più secoli sì dai principi che dagli Stati generali della » Francia e sale sino a Carlomagno. In onta di questo costante » riclamo delle persone più istrutte, le varie città della Francia » conservarono le loro diverse misure e le conservano tuttora ». (t. IV, p. 154.)

(1) Nel citato t. IV del *Nuovo prospetto* avendo l' autore dalla pag. 156 alla 164 dimostrato le perdite che cagiona l'indolenza alle nazioni, cita tra i mezzi di torla l' esempio de' sovrani:

« L' esempio mostrando nel tempo stesso e la massima da » seguirsi e la possibilità dell' esecuzione, dissipa prontamente tutti » i dubbj.

» L' esempio ha la massima forza quando è il sovrano stesso » che lo presenta.

(*Qui l' autore adduce una*) « Serie di fatti dimostranti l'ef- » ficacia dell' esempio de' governanti nella produzione delle ric- » chezze » (Dalla pag. 183 alla 195.).

Vedi anche Genovesi negli *Economisti Italiani, parte moderna*, t. X, p. 173, 175.

note all'opera del Ricardo t. I, p. 269, t. II, p. 3, 33, 418 (1).

V. Il nostro autore accenna i difetti degli altrui sistemi sul limite della popolazione, e pone loro a fronte il suo: « Malthus, tout en signalant le » danger d'un accroissement désordonné de la » population, ne lui a donné de limite que dans » la quantité des subsistances que la terre peut » produire, quantité qui sera long-temps encore » susceptible de s'accroître avec une extrême ra- » pidité; *tandis que s'il avoit pris en considéra-* » *tion le* revenu, *il auroit bientôt vu que c'est la* » *disproportion entre la popolation travaillante et* » *son revenu qui cause toutes ses souffrances.* M. » Malculloch exhorte le pauvre à proportionner » l'accroissement de sa famille à l'accroissement » du capital national, quantité dont il lui est » impossibile de se former la notion même la » plus confuse, tandis qu'il auroit pu remarquer » que *tout homme en se mariant et formant une* » *famille, est toujours appelé à se régler sur son*

(1) Anche nelle ultime edizioni del *Traité d'économie*, il Say ha ricordato la teoria delle frizioni morali, la quale non si trova nelle edizioni anteriori al 1816; eccone un esempio: criticando i più recenti scrittori inglesi, che trasformano l' economia politica in una metafisica oscura, incapace di servire di guida in pratica, il sullodato autore dice: « Des principes trop absolus mis » en pratique, exposent aux mêmes inconvéniens qu'une machine » que l'on construirait selon les lois de la mécanique, mais sans » tenir compte des frottemens et de la qualité des matériaux » (*Traité d'économie*, t. II, p. 81, *cinquième édition* 1826) (Vedi il t. IV, pag. 149 del *Nuovo prospetto*, gennaio 1816).

» *propre revenu*, d'où il est facile de conclure » qu'il suffit à la nation que tous les hommes se » règlent sur le revenu de tous ». (t. I. p. XIII, XIV).

Che la *rendita di ciascuno sia limite naturale alla popolazione*, era stato detto da Beccaria con molta maggior precisione e chiarezza: annoverando le cause spopolatrici egli dice: « La prima » cagione comprende tutte quelle che diminuiscono » il valore dell'industria, perchè rendono impos- » sibile al povero il mantenimento d'una fami- » glia. *È necessario che la massima attività d'un* » *cittadino abbia tanto valore di mantenere una* » *moglie e tre figli almeno, per ottenere l'accre-* » *scimento di popolazione*. Allora l'uomo natural- » mente si abbandona al partito per lui conso- » lante di procurarsi una stabile compagna ed un » ajuto ne' suoi figli in tempo della vecchiaja. » L'idea d'un piccolo impero domestico, l'idea » moltiplice e chiara d'una ordinata famiglia mo- » dificano e ristringono il vulgivago istinto natu- » rale. Dunque *perchè le nozze siano incoraggiate* » *è necessario che il valore minimo del massimo* » *travaglio d'un uomo rappresenti almeno cinque* » *alimenti giornalieri*, date differenti maniere di » vivere delle differenti classi d'uomini » (1).

(1) *Economisti Italiani, parte moderna*, t. XI, p. 73, 74. La popolazione tende a mettersi in equilibrio co' *mezzi di guadagno* (*Nuovo prospetto*, t. II, p. 188-190.). La popolazione non cresce in ragione delle sussistenze, ma in ragione de' *mezzi di comprarle* (*Ibid.*, p. 84, 85).

VI. « Il n'y a, à nos yeux (continua il sig. » Sismondi) accroissement de richesse qu'autant » qu'il y a accroissement de jouissances natio- » nales (t. I, p. 474 e 52) (1).

» Une population plus nombreuse, mais plus » misérable peut demander une moindre consu- » mation (t. I, préface, p. xxi)... L'augmenta- » tion du travail n'est un bien social que quand » il en résulte augmentation d'aisance pour celui » qui travaille (t. I, p. 387) (2).

VII. « Parmi les principes *nouveaux* d'éco- » nomie que j'ai cherché à établir dans cet ouvrage, » il en est un qui choquait plus que les autres » les opinions reçues... J'ai cherché à prouver » que l'augmentation de la production de tous » les objets de nos besoins et de nos desirs n'est

(1) « La ricchezza pubblica si riduce ad un'abbondanza di » piaceri diffusi per la massa nazionale » (*Nuovo prospetto delle scienze economiche*, t. I, p. 293).

(2) « L'aumento della popolazione non è un vantaggio se » non quando è conseguenza d'un aumento ne' mezzi di guadagno. » (*Nuovo prospetto*, ecc., t. II, p. 188).

« Chi scrisse *in multitudine populi dignitas regis*, non » aveva certamente in vista i *seminudi Lazzaroni* » (*Ibid.* t. V, p. cxxxix).

« Conviene negare la storia della China e dell'Indostan per » credere con Wallace, Condorcet e Godwin che gran popola- » zione e gran prosperità siano sinonimi (*Ibid.*, t. V, p. LVII)... » Io non arrivo a comprendere la ricchezza d'una nazione in cui » la massa del popolo muore di fame ed è costretta ad uccidere » i proprj figli per non poterli alimentare » (*Ibid.*, pag. CLIV). (L'autore allude alla popolazione chinese della quale Smith decanta la ricchezza). V. la seguente nota.

» un bien qu'autant qu'elle est suivie d'une con-
» sommation correspondante (1).

» Qu'en même temps l'économie sur tous » les moyens de produire n'est un avantage so- » cial qu'autant que chacun de ceux qui contri- » buent à produire continue à retirer de la pro- » duction un revenu égal à celui qu'il en retirait » avant que cette économie eût été introduite; » ce qu'il ne peut faire qu'en vendant plus de » ses produits (2).

(1) Confutando Smith che predica indefinitivamente il risparmio, l'autore del *Nuovo prospetto* dice:

« Guadagnare e consumare è saggezza; guadagnare per gua- » dagnare è pazzia (t. IV, p. 54).

» Predicare l'astinenza ai ricchi è predicare la morte de' po- » veri laboriosi o accrescere le eventualità favorevoli ai poltroni (*Ibid.*, p. 72).

» Smith e la turba degli economisti non parlano che di au- » mentare gli agricoltori e gli artigiani *(fabbricatori di merci* » *durevoli)* e di scemare d'altrettanto le altre classi della società, » per cui alla fine de' conti la massa de' prodotti crescerebbe a » vantaggio delle potenze aeree e non degli uomini » (Essi dimenticano che non si travaglia che per godere) (*Ibid.*, tom. I, p. 293, 296).

» Se moltiplicate *all' eccesso* gli abiti, le scarpe, le camicie, » le mobiglie, ecc., voi non avrete un cuoco che vi cucini le » vivande, un servo che vi rassetti le stanze, un barbiere che vi » rada la barba, ecc., una bella sinfonia, una rappresentazione » drammatica, un fuoco d'artifizio, tutto ciò che solletica momentaneamente l'odorato, il gusto, l'udito sarà estraneo alla vostra » sfera vitale » (*Ibid.*, t. I, p. 293, 294). V. la nota 1 alla pag. seguente.

(2) Nel *Nuovo prospetto* si legge: « Presso i popoli indu- » stri e commercianti *la ricchezza si desume dalla quantità de'*

« J'en ai conclu que l'augmentation de la » production, dans un état donné, pourrait être » un bien ou un mal suivant les circonstances, » tandis que les autres écrivains d'économie le » regardoient comme étant constamment un bien » (t. II, p. 369, 370) (1).

VIII. « D'autres principes également *nou-* » *veaux*, mais d'une application moins générale, » découlent encore de ceux-là. J'ai montré

» Que la richesse territoriale était d'autant » plus productive, que le coltivateur avait une » plus grande part dans la propriété du sol (2).

» *consumi a fronte del travaglio*, cosicchè la ricchezza è mas- » sima *dove è massimo il consumo di ciascuno, e minimo il* » *travaglio giornaliero per ottenerlo.* Una nazione povera ed » oppressa dalla fatica non è un valore, ma una passività » *(Ibid.,* t. V, p. LVII).

(1) Nel *Nuovo prospetto* si legge:

È falso il metodo che calcola la ricchezza dall'eccesso della produzione sul consumo (t. IV, p. 22).

« L'accumulazione (per esempio) di strumenti agrarj *al di* » *là del bisogno* ne accrescerebbe bensì il prezzo di compra, ma » il vantaggio che ne trarrebbero i fabbricatori di essi, sarebbe » minore del danno che soffrirebbero i fabbricatori d'altre merci » non consumate *(Ibid.*, p. 78).

» Smith e i suoi commentatori vogliono diminuzione ne' con- » sumi di servigi, comodi, piaceri *A*, acciò succeda aumento » nelle derrate, manifatture e simili oggetti materiali *B*. Ora è » evidente che scemando la popolazione impiegata in *A* sceme- » rebbe il prezzo de' prodotti materiali *B* e lo stimolo a produrli, » giacchè non si produce che per godere » *(Ibid.*, p. 80).

(2) Questa proposizione non è nè nuova nè vera nella generalità annunciata.

Non nuova, giacchè gli Economisti del secolo passato hanno quasi unicamente predicato la necessità di moltiplicare i piccoli

» Que les lois destinées à conserver aux
» anciennes familles leurs patrimoines, causoient
» la ruine de ces familles mêmes (1);

» Que l'équilibre entre les bénefices d'in-
» dustries rivales, sur lequel les économistes mo-
» dernes ont fondé leurs calculs, n'était jamais

proprietarj e livellarj, ed hanno ripetuto che l'interesse personale e il sentimento di famiglia sono cause della maggior produzione. « Volete migliorare la campagna? dice Genovesi. Fate prima che » i contadini si persuadano di lavorar per sè e pei loro figli. Fin- » chè dormiranno a terra nuda e mangeranno gramigne, e si ri- » puteranno schiavi, non è da aspettare di veder migliorie. Il » contadino inglese è più savio e più diligente del francese, *per-* » *chè è più padrone*. Il francese lo è più del napoletano per la » medesima ragione, ed il napoletano più del polacco » (*Econ. ital., parte moderna*, t. X, p. 330, 332; t. IX, p. 316, 320). Vedi l'operetta di Giambattista Vasco intitolata : *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie* (*Ibid.*, tom. XXXIV).

Non vera nella generalità annunciata. Infatti, quando si tratta di *piccoli poderi*, il proprietario coltivatore ha le cognizioni e l'attività dell'affittuario; ma quando il podere esce da quel limite, il coltivatore tende a vivere da signore e sdegna quelle minute attenzioni, faticose incumbenze, costante attività, che si usano da chi, oltre di dover mantenere la sua famiglia, è aggravato dall'obbligo di pagare l'affitto. Vedi Dickson, *de l'Agriculture des anciens*, t. I, chap. II.

(1) Anche questa proposizione è vecchia in Italia e la si può vedere nell'operetta *Della felicità pubblica* del Muratori. Il Genovesi dice: « So che alcuni sono dati a credere di poter provvedere all'eternità delle loro famiglie con de' fedecommessi, cioè » con voler arrestare la natura con i patti civili. Ma oltrechè » l'esperienza ci dimostra ogni giorno come *una gran quantità* » *di queste case si riducono a mendicità*, e che le cagioni

» atteint que par la destruction des capitaux fi-
» xes et la *mortalité des ouvriers* engagés dans
» une industrie perdante (1);

» Que quoique l'invention des machines qui
» accroissent le pouvoir de l'homme, soit un bien-
» fait pour l'humanité, la distribution injuste que

» morali a lungo andare cedono sempre alle fisiche, è da conside-
» rare ancora che questi fedecommessi servono spesso come di
» motivo, così di pascolo alle grandi e intricate liti, delle quali
» niuna non è che non basti a rovinare le più grandi e ricche
» famiglie » (*Economisti Italiani, parte moderna*, t. IX, p. 262,
319, 321, t. VII, p. 149 nota).

(1) Nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche* si legge:
« Ne' movimenti sociali ciascuno si sforza di trarre a sè porzione
» degli utili di cui lo Stato è suscettibile. Ma questi utili son li-
» mitati; quindi devono decrescere le porzioni, se crescono i pre-
» tendenti, e siccome gli sforzi e le abilità sono ineguali, perciò
» *i più deboli* o inabili *devono restar privi della loro porzione*
» ed ottenerne una minima. La forza costante della morte agisce
» dunque generalmente col mezzo della miseria... La società si
» può in qualche modo paragonare alla folla plebea, che s' agita
» sotto d' una finestra, da cui si getta del danaro; il più grande
» spinge più in alto il cappello; il più forte allontana gli astanti;
» i più deboli non raccolgono nulla o pochissimo, ed alcuni tor-
» nano indietro colla testa insanguinata o colle gambe rotte (t. II,
» pag. 241).

» In generale cessano que' lavori, dalla vendita de' quali non
» si ritrae quanto è necessario alla sussistenza giornaliera d' una
» famiglia. In questi casi v' è emigrazione da un mestiere all' al-
» tro; e se questo non è possibile, v' è emigrazione da paese in
» paese. Ma siccome spesso la forza dell' inerzia, le abitudini, le
» affezioni, l' età e la fisica debolezza oppongono ostacolo a questi
» movimenti, quindi succede *emigrazione dalla vita* (*Ibid.* t. III,
» pag. 38).

» Divisi in impieghi diversi e proprj ad un solo, gli operai
» non possono facilmente passare da un' occupazione all' altra; e

» nous faisons de leurs bénéfices, les change en » fléaux pour les pauvres (1);

» Que le numéraire métallique d'une nation » est, entre ses dépenses publiques, la plus *utile*; entre ses *magnificences*, la plus *raisonnable* (2);

» se gl' improvvisi capricci della moda, se le variazioni più lente » degli usi, se qualche nuova scoperta diminuiscono o distruggono » affatto la dimanda d' un prodotto, gli operai in esso occupati » devono quasi tutti *languire nella miseria o perire* » (*Ibid.* t. IV, p. 42, 43).

(1) È noto che l' imperatore Vespasiano accordò generosa gratificazione ad un ingegnere, il quale aveva inventato un nuovo mezzo per innalzare al Campidoglio con poca spesa colonne d' enorme grandezza, ma vietò di porlo in pratica, perchè nocivo all' interesse della plebe. *È necessario*, egli disse, *che la povera gente possa guadagnarsi il vitto*. Le ragioni del signor Sismondi si riducono all' idea di Vespasiano, il quale viveva nel primo secolo dell' era cristiana; e quindi è dimostrata la loro *novità!!* Intorno alla verità e solidità ne parleremo in altro articolo.

(2) Tutti gli Economisti che hanno parlato del danaro, ne hanno dimostraro l' *utilità*; è però falso che *tra le spese pubbliche la moneta sia la più utile*, come dice il nostro autore: le spese pubbliche più utili sono le strade ed i canali; giacchè vi sono dei mezzi per supplire alla moneta, ma non vi son mezzi per supplire ai canali ed alle strade. L' idea di *magnificenza* non s' applica ai piccoli pezzi di rame, d' argento o d' oro coniati. Le spese più magnifiche sono per esempio gli archi che uniscono dei monti tagliati collo scopo di procurare il passo ad acquidotti che vanno ad abbeverare distanti città sitibonde.

Il sensatissimo Genovesi si è ben guardato dall' associare l' idea del danaro all' idea della *magnificenza*: « L' oro e l' argento, egli » dice, sino a tanto sono utili, quanto sono proporzionevoli alle » ricchezze primitive e alle fatiche, al cui moto servono. Se eccedono questa proporzione, sono come le polizze d' un banco » fallito che non rappresentano nulla. Anzi sono di molto peggiori,

» Que les fonds publics ne sont autre chose » qu'un capital imaginaire, une assignation sur » le revenu qui peut naitre du travail et de l'in- » dustrie (1);

» Que les limites naturelles de la popula- » tion sont toujours respectées par les hommes » qui ont quelque chose et toujours dépassées » par les hommes qui n'ont rien (2).

» Qu'on ne m'accuse donc d'avoir voulu faire » faire des pas rétrogrades à la science; c'est plus » avant au contraire et sur un *nouveau terrain* » que je l'ai portée » (t. I, préface, pag. XIV, XV) (3).

» perchè danno ad intendere di rappresentare quel che non rap- » presentano; e a questo modo fanno abbandonare le arti » (*Economisti Italiani, parte moderna*, t. VIII, p. 59, 60).

(1) Questa proposizione non è nuova, ma si potrebbe dirla inesatta; non nuova, giacchè tutti sanno che i fondi pubblici rappresentano il debito pubblico, e il debito pubblico si paga comunemente colle rendite private, non dovendosi ricordare il caso de' Corsi che, per pagare i debiti, vendettero la loro isola ai Genovesi. Si può accusare d'inesattezza l'accennata proposizione, giacchè la rendita non nasce solamente dall'industria, ma dall'industria e dalla qualità ed estensione del fondo naturale (terre, acque, miniere, selvaggiume, ecc.); quindi le rendite nella Svizzera sono minori che in Lombardia, benchè il lavoro e l'industria siano maggiori.

(2) Questa verità volgare si vede in Genovesi (*Economisti Italiani, parte moderna*, t. VII, p. 148); Filangieri, (*Ibid.*, t. XXXII, p. 57, 58).

(3) Forse i lettori imparziali che vorranno verificare le nostre citazioni, converranno che il sig. Sismondi non ha portato la scienza sopra *nuovo terreno*, ma che uscito finalmente dalla scuola

Nell' edizione del 1827 si trovano più proposizioni rimarchevoli che si cercano invano in quelle del 1819: citerò la seguente, perchè opposta ai principj che l'autore proclamò nel 1803.

» Dût-on produire son blé *plus chèrement*, » il importe de soustraire la subsistance aux chan» ces des spéculations » (t. I, pag. 263, 452). Ella è questa una massima di Genovesi e di Verri i quali stabiliscono per cardine dell' economia che « *la nazione dipenda meno che sia possibile dalle* » *altre in tutto ciò che s' appartiene alla vita na-* » *turale e civile, e sia il men che si possa debi-* » *trice d' ogni altra.* » (1).

IX. Vendicata la proprietà degli scrittori italiani che il sig. Sismondi attribuisce a sè stesso, accenneremo alcune idee parimente italiane che lo stesso autore attribuisce ai Francesi e agl' Inglesi.

A) Dapprima è cosa strana che il nostro autore, dando un cenno della storia dell' economia politica, ricordi Sully come quello che sul principio del XVII secolo travide le sorgenti della ricchezza nazionale, perchè accordò protezione all' agricoltura, e ripeteva che *pâturage et labourage étaient les deux mamelles de l'État* (t. I. p. 28),

inglese ed *entrato nella scuola italiana, ha proclamato i principj di questa come suoi*, previa protesta d' avere antecedentemente chiuso tutti i libri (V. la pag. 32).

(1) *Economisti Italiani, parte moderna*, t. VII, pag. 206, 220; t. XVII, p. 325.

fa sorpresa, dissi, che il Sismondi, sì istrutto nella storia italiana, non accenni nè anche di volo il nome di *Beno de Gozzadini*, podestà di Milano nel XIII secolo, il quale scavò un lungo canale d'irrigazione e navigazione a vantaggio dell'agricoltura milanese; organizzò un censimento prediale da servire di base all'imposta, stabilì il principio dell'eguaglianza ne' pubblici carichi e fu vittima del suo zelo per l'interesse pubblico, come tutti sanno (1).

B) Maggior sorpresa si prova alla pag. 38 (t. I), ove il nostro autore attribuisce a Quesnay la massima che il danaro non costituisce la ricchezza degli Stati, colla quale fanfaluca egli dimostra d'avere dimenticato ciò che avrà letto in *Davanzati*, *Bandini*, *Galliani*, scrittori che precedettero il Quesnay (vedi i testi del Davanzati e del Bandini alle pag. 12, 13, 17, e seg.).

C) La sorpresa giunge all'estremo alla pagina 48 e 51 ove si legge: » Adam Smith cher- » che la source (de la richesse) dans le travail..... » Nous professons avec Adam Smith, que le tra- » vail est la *seule origine* de la richesse » (t. I).

Vi sono qui due errori, uno di teoria, l'altro di storia. È errore teorico il dire che il lavoro sia *la sola origine* delle ricchezze, e questa proposizione non ha bisogno di prova per chi

(1) Verri, Storia di Milano, tom. I, p. 260, edizione in 4.° del 1783.

conosce la diversa fecondità delle terre, delle acque, delle miniere, ecc. Egli è gravissimo errore storico l'attribuire a Smith l'avere indicato il lavoro quale fonte di ricchezza. Nissuno scrittore ha tanto ripetuto, dimostrato e raccomandato questo principio quanto Genovesi, anteriore a Smith. Egli considera il lavoro, 1.° come causa di ricchezze; 2.° come dovere di ciascuno; 3.° come fonte di felicità anche in chi non ha bisogno di lavorare. Egli non si ristringe ad esaminare il suo principio nelle regioni astratte della metafisica, ma lo segue in mezzo a tutte le istituzioni civili, finanziere, religiose. Egli vorrebbe, per esempio, rispinte le manifatture estere; perchè *tolgono lavoro agli artisti nazionali, e indeboliscono il fondamento della nazione, la fatica;* condanna l'intralciata procedura de' tribunali, perchè *rubano tempo alla popolazione lavoratrice;* scredita quelle instituzioni pie che *fomentano l'indolenza e la poltroneria;* cita *replicatamente* quelle leggi, usi e costumi che *stimolano l'attività.* La vanità degl'Inglesi e l'ignoranza dei Francesi avendo spogliato lo scrittor Napoletano dell'onore che gli è dovuto, produco alcuni de' suoi testi e cito le pagine delle sue opere in cui si trovano gli altri, nella nota (1).

(1) *Raccolta degli Economisti Italiani, parte moderna,* t. VII, p. 76, 92, nota, 96, 100, 110, 111, 116-120, 137, » » » 166, 187, 188, 194, 204, 213, 223, 288, 289, 304, » » » 305-317, 318, 341, 352.

Non posso lasciare l'articolo del Genovesi senza rimproverare al signor Sismondi un'inesattezza imperdonabile. Esponendo il sistema mercantile, egli cita le due false basi su cui, a suo giudizio, s'appoggia e sono le seguenti;

1.° La ricchezza degli Stati è il danaro (t. I, pag. 32);

t. VIII, p. 30, 31, 33-36, 78, 97, 171, 186, 190, 191, 197,
» » » 247, 248.
» IX, » 9, 220, 257, 258, 271, 287.
» X, » 38, 39, 149-165 (*Della necessità di torre la poltroneria*). Ecco ora alcune delle massime che si trovano ne' luoghi sopraccitati.

« I chimici, dopo d'essersi per molti anni lambiccato il cervello ... hanno conosciuto finalmente che non vi è altro mezzo di far danaro che l'*onesta fatica*.

» La *fatica* è il capitale di tutte le persone, di tutte le famiglie, d'ogni stato. Quanto più son quelli che *travagliano*, tanto si sta meglio da tutti.

» Le ricchezze d'una nazione sono sempre in ragione della somma delle *fatiche*.

» È un colpo fatale allo Stato il fare che la gente si stimi più contenta nell'ozio che nella *fatica*.

» Si vuol dunque lasciar guadagnare a coloro che faticano, affinchè *le sorgenti della privata e comune vita* non secchino.

» Le prime massime che si vorrebbero insegnare ai ragazzi d'ogni ceto sono, che l'uomo è nato per faticare, che la fatica è il dovere d'ognuno; ch'ella non è solamente necessaria, ma utile; che niuno può viver bene senza faticare; che niuno è sicuro de' suoi beni e della sua vita in un paese, dove la natura vuol che si mangi, e 'l costume che non si fatichi; che quei soli possono essere esenti dalla legge *in sudore vultus tui visceris pane tuo*, a cui o per morbi o per estrema vecchiezza manca la forza del faticare o per altri utili impieghi manca il tempo, ecc. »

2.° Fa duopo preferire al commercio interno che è infruttifero; il commercio estero che apporta del danaro.

Ora tra i seguaci del sistema mercantile il Sismondi cita Genovesi unitamente a Davenant, Melon, Stewart (*ibid.*, nella nota alla pag. 29). Dopo questa citazione i giovani che non hanno letto lo scrittor Napoletano, gli attribuiranno le due erronee massime antecedenti, il che sarebbe la massima delle ingiustizie. Infatti;

1.° Il Genovesi, più che Smith, più che Sismondi, più che Say, declama contro il pregiudizio che fa consistere la ricchezza nel danaro (1);

2.° Apprezza infinitamente il commercio interno ed *assai poco l'estero* (2).

(1) *Economisti Italiani, parte moderna*, t. VIII, p. 59, 60, 275, 299, 305, 313; t. X, p. 138, 139. Vedi anche la nota susseguente, e la nota (1) alla p. 270.

(2) Pria che Pitt dicesse alla tribuna dell'Inghilterra che il commercio interno di quell'isola stava al commercio estero come 32 a 1, pria di Pitt diceva Genovesi: « Può qui parere ad alcuno ch'io *non istimi gran fatto il commercio esterno.* E a » dirla nettamente non ho mai misurato il suo pregio che dalla » *necessità*.... Quei politici che gridano indifferentemente *com-* » *mercio, commercio*, fanno all'amore colla fantasia non colla » natura » *Economisti Italiani, parte moderna*, t. VII, p. 198, nota 1).

La cosa più sorprendente si è che una delle ragioni per cui il sullodato scrittore censura il commercio esterno, è « *la sover-* » *chia quantità d'oro e d'argento che ci mena, la quale a* » *proporzione che cresce così indebolisce le arti sostentatrici.* » E certo grande obbligazione abbiamo per quanto appartiene a » questo punto al commercio della Turchia, il quale serve di scolo » all'oro e all'argento d'Europa » (*Ibid.*, t. VIII, p. 58-60).

Dalle cose dette risulta che i *Nuovi principj d' economia politica* del sig. Sismondi si riducono alle seguenti proposizioni tratte dagli scrittori italiani anteriori al Sismondi, e che per la massima parte sono diametralmente opposte alle teorie degli scrittori francesi e inglesi.

1.° Fa d'uopo combinare in modo la ricchezza e la popolazione che ne risulti la massima felicità possibile divisa sul massimo numero possibile (pag. 32, nota 1).

2.° Conviene sacrificare qualche porzione di ricchezza per conservare l'indipendenza nazionale (pag. 43).

3.° La produzione non è ricchezza se non quando è seguita da proporzionato consumo (pagina 39, nota 2).

4.° La popolazione ha per limite la rendita di ciascuno (pagina 38). (Alla quale proposizione del Sismondi tratta da Beccaria fa d'uopo opporre l'eccezione della Corsica e della Svizzera, ove un quinto circa della popolazione va al servizio degli Stati esteri e non potrebbe vivere sulle *rendite proprie*).

5.° Gl' interessi privati nella produzione delle ricchezze possono essere direttamente opposti; quindi

a) L'interesse del fabbricatore può crescere decrescendo quello dell'operajo (pag. 34);

b) Il proprietario può conseguire lucri a danno del lavoratore (pag. 34, nota 1).

6.° In questa opposizione e lotta degli interessi privati è necessario più volte l'intervento del poter sociale pag. 33 e 34): e ciò tanto più quanto che, senza di esso, l'equilibrio tra le classi sociali non si ristabilisce se non se colla morte delle più deboli (pag. 41, nota 2).

7.° Oltre i casi d'opposizione, vogliono l'intervento del poter sociale le non rare eventualità d'ignoranza, indolenza, abitudini, prevenzioni, mancanza di previsione, scarsezza di capitali, ecc., eventualità variabili nelle vicende delle nazioni, dall'infimo sino al sommo grado della civilizzazione (p. 36-38).

8.° La libera concorrenza richiede dunque alcuni limiti, argomento che il nostro autore considera dal lato dell'angherie che possono soffrire gli operai, non dal lato delle frodi che si possono commettere contro il pubblico (il quale secondo riflesso non è stato dimenticato dagli scrittori italiani) (pag. 35, 36).

Articolo Secondo ed ultimo.

L'autore discutendo le quistioni più interessanti della economia politica, dimanda in nome dell'umanità d'essere ascoltato con attenzione; e dà al lettore nuovo motivo per non essere precipitoso, ricordandogli la somma difficoltà dell'argomento: « *C'est un des plus grands efforts que* » *nous puissions obtenir de notre esprit, que de* » *concevoir l'organisation actuelle de la société* » (t. II, p. 448).

I lettori giudicheranno se in quest'articolo e nell'antecedente ci siamo uniformati ai giusti desiderj del nostro autore.

I. *Popolazione.*

A) « *L'accroissement de la race de l'homme,* » *des animaux et des végétaux*, dice il Sismondi, » *est soumis à la* SEULE VOLONTÉ DE L'HOMME » (t. II, p. 490): Egli presenta questa proposizione come il risultato di tutte le storie. « Lorsqu'on » étudie l'histoire du genre humain dans tous les » tems, dans tous les lieux, on trouve constam» ment que *la volonté de l'homme*, ou si l'on veut » la *législation* à laquelle il s'est soumis, et qui » est l'expression de cette volonté, ont *seules ar*» *rété la multiplication des subsistances* et avec

» elle celle des générations humaines » (t. II, pag. 272).

Pare all'opposto che l'accrescimento delle tre accennate specie non soggiaccia sotto alla volontà dell'uomo, ma anche al *potere immenso della natura*, il che ristringe il campo alla censura delle leggi, spiega assai meglio i fenomeni delle specie viventi, e dimostra la popolazione, come tutti gli altri oggetti statistici, soggetta all'azione delle cause fisiche ugualmente che a quella delle morali.

(*Specie umana*). La leggerezza dell'aria sulle montagne alte 6000 metri sopra il livello del mare, e non la *legge*, toglie all'uomo la facoltà fisica di crescervi e di abitarvi; il freddo gli oppone lo stesso ostacolo al di là dell'ottantesimo grado di latitudine.

L'insalubrità del clima che l'uomo non riesce sempre a distruggere, è altro limite all'accrescimento della nostra specie, anche dove abbondano le sussistenze, come per esempio a Scanderon, ossia Alessandretta. Tutti sanno altronde che l'insalubrità ristringe la durata del periodo vitale: infatti se nella Norvegia la mortalità si riduce ad 1/48 della popolazione, in più villaggi dell'Olanda sale ad 1/22.

Nissuna specie animale può moltiplicare gli alimenti a suo piacere; perciò gli uomini non possono crescere, per esempio, ne' deserti dell'Arabia come nella pianura lombarda, o sulle cime

de' Pirenei come nelle campagne dell'Andalusia. Si contano per ogni lega quadrata in

Francia individui 1014
Norvegia » 70 ad 80

Le cause di questa differenza sono forse le *leggi* o gli elementi topografici? Bramerei sapere qual *legge* impedisca alla Svizzera di raccorre il frumento di cui abbisogna, e, in mancanza del quale, 1/5 circa della sua popolazione è costretta ad abbandonare la patria e disperdersi per l'Europa e per l'America, alle volte con tale renitenza d'animo che alcuni ne muojono di languore e melanconia? Finora gli scrittori che parlarono della Svizzera, attribuirono l'accennata mancanza all'*instabilità di quell'atmosfera, ai gradi di freddo in quelle altezze montane, alle qualità del suolo che spesso è nudo macigno.* Nel caso che questi scrittori s'ingannino, converrà far conoscere l'ordine della Dieta elvetica che vieta per esempio ai pomi di terra di giungere a maturità sul Sempione.

(*Specie animali*). Sono stati inutili tutti gli sforzi per naturalizzare in Francia i renni (specie di cervi) sì utili nelle regioni polari.

È forse mancanza di volontà umana se i merluzzi a Terra Nuova non corrispondono sempre al numero dei bastimenti che vanno a farne la pesca? Al tempo di Beaujeu (XVII secolo) si prendevano a Marsiglia 8000 circa toni al giorno: attualmente non giungono a 600; forse perchè i pescatori non ne *vogliono* di più?

L'uomo può moltiplicare a suo piacimento in poco tempo i prodotti delle manifatture; ma non può aumentare dal decuplo il numero de' porci in meno di due anni, delle pecore in meno di quattro, de' buoi in meno di sei ecc. È egli mai riuscito a rendere l'*eyder* dalla peluria finissima, sì comune come le anitre e le oche? Finora tutt'i legislatori hanno riconosciuto che l'uomo può benissimo distruggere a suo piacimento, ma non può a suo piacimento produrre; perciò hanno unanimemente vietato la caccia e la pesca in certe stagioni dell'anno.

(*Speccie vegetabili*). È forse per mancanza di *volontà* umana se nella massima parte della Francia il prodotto medio del frumento non supera le quattro sementi, o se si fa un solo raccolto di grani all'anno, mentre nell'India se ne fanno due o tre? Se l'Inghilterra non possiede nè la vite, nè l'olivo, nè il gelso, nè il grano turco; se al di là del 69.° grado di latitudine cessano tutt'i cereali; se il castagno per esempio non prospera nella regione del pino; se sopra la linea della neve perpetua non si veggono più alberi, è forse per mancanza di *volontà* degli abitanti? La volontà degli abitanti può moltiplicare le barbabietole, il lino, il riso in Lombardia; ma non può farvi crescere nè la canna dello zucchero, nè il cotone, nè il caffè, ecc. Vedi il IV quadro sinottico della *Filosofia della Statistica*, vol. II.

B) *La population*, dice il nostro autore, *se mesure* toujours, *en dernière analyse sur la demande de travail* (t. II, p. 286).

Vi sono casi in cui *la popolazione è costantemente superiore alla dimanda di lavoro*, ed altri in cui è *costantemente inferiore*; eccone la prova:

1. Allorchè, giusta la falsa nozione della libertà *naturale*, proclamata poscia dallo Smith, era permesso a chiunque il questuare, le città e le campagne brulicavano di una *popolazione parassita, certamente non eccitata dalla dimanda di lavoro*. Nel secolo XIII si era talmente moltiplicata la popolazione monastica che il Concilio lateranese del 1215 fu costretto a limitarla. Se paragonando le città olandesi e portoghesi, inglesi e spagnuole vorrete, giusta la massima del Sismondi, supporre uguale massa di lavori là dove scorgerete uguale numero d'individui, v'ingannerete a partito.

La speranza di soccorsi al domicilio, di doti all'epoca del matrimonio, di ricevimento negli ospitali in caso di malattia, è la causa per cui in alcuni comuni Lombardi più che in altri *concorrono e si stabiliscono persone estranee e più che nol richieggano gli ordinarj lavori*, fatto incontrastabile di cui vedremo più a basso l'applicazione.

2. Nelle Paludi Pontine e simili situazioni insalubri, non si può dire col nostro autore: *toutes les fois que le travail sera demandé, et qu'un salaire suffisant lui sera offert, l'ouvrier naîtra pour le gagner* (t. II, p. 286). Invano vengono ivi esibite larghe mercedi agli operai esteri; essi ricusano di prendervi stabile domicilio, e non vogliono andarvi in nessun modo nella stagione più

calda; quindi, in quell'epoca dell'anno principalmente, rimangono sospesi i lavori ordinati dal Governo.

II. *Agricoltura.*

A) » *La culture par métayers, ou* l'exploita» tion à moitié fruits, *est peut-être une des plus* » *heureuses inventions du moyen âge; c'est celle* » *qui a contribué le plus à répandre le bonheur* » *dans les classes inferieures*, à porter la terre au » plus haut degré de culture et à y accumuler » le plus de richesse » (t. I, p. 192-194).

Con questo poco sensato elogio delle *mezzadrie*, l'autore dimostra d'avere dimenticato il principio, che *il miglior modo d'amministrazione si è quello che lascia al lavoratore tutto il frutto della sua legittima attività e gli fa soffrire tutto il danno della sua indolenza.* Le mezzadrie sono dunque infinitamente inferiori ai livelli ed agli affitti: quelle lasciano largo campo all'inerzia o al ladroneggio; questi escludono l'una e l'altro. Quindi in Lombardia, dove fiorisce l'agricoltura, è generale il metodo non delle mezzadrie, come erroneamente fa supporre il nostro autore alla pagina 194, ma degli affitti.

Il Sismondi, che ha fatto del mezzajuolo un essere romanzesco, dice: » *Il ne demeure point* » *exclus du festin de la nature qu'il prépare; il* » *dirige ses travaux d'après sa propre prudence*, et

il plante pour que ses enfans recueillent les fruits » (pag. 193, 194).

Questi caratteri convengono al livellario, non al mezzajuolo: costui non ha col padrone contratto di tale durata da lasciargli sperare che i suoi figli raccoglieranno i frutti delle sue piantagioni; e lo ammette lo stesso Sismondi là ove dice: « Une famille de métayers peut être renvoyée ou pour ses démérites ou pour *le caprice des propriétaires* » (pag. 198).

L'obbligo altronde delle piantagioni appartiene al proprietario, il che è un seme occulto di divisione tra esso e il mezzajuolo; giacchè l'interesse di costui lo consiglia a violentare per esempio la produzione della vite, il che ne accorcia la durata; sembra quindi falsa la seguente proposizione: « Dans cette exploitation (*à moitié fruits*) le paysan s'intéresse à la propriété comme si elle étoit à lui (p. 193): » questo è vero del livellajo non del mezzajuolo. Costui s'interessa al copioso prodotto della vite ed è indifferente che la sua durata si ristringa dai 30 anni ai 15.

È parimente falsa nelle mezzadrie quest'altra proposizione: *Le paysan est supposé n'avoir point ou presque point de capitaux* (p. 192). Al mezzajuolo appartengono sempre i buoi co' quali lavora il terreno; da ciò un nuovo seme di divisione tra l'interesse del paesano che vuole risparmiati i buoi onde rivenderli grassi, e l'interesse del proprietario che vorrebbe meglio coltivato il terreno e non lesa la sua porzione del prodotto.

Finalmente la divisione per metà può essere ingiusta e dannosa sì al proprietario che al paesano. Siano infatti i lavori richiesti da tre terreni come 10, 15, 20; è cosa evidente che se la divisione per metà è giusta quando i lavori sono come 15, debb'essere ingiusta ne' due casi di 10 e di 20; nel 1.° caso è dannosa al proprietario, nel 2.° al paesano.

La bontà de' proprietarj e l'opinione pubblica possono distruggere in parte i difetti della mezzadria prolungando la durata del contratto, come possono ugualmente migliorare il sistema degli affitti, ma non escluderanno giammai dalla prima le due sopraccennate eventualità dell'*indolenza* e del *ladroneggio*, alla realizzazione delle quali l'indole dei secondi direttamente si oppone.

Questa discussione sui mezzadri tende a confermare ciò che ho detto nel primo articolo, cioè che le scienze economiche non fanno progressi; ecco infatti due precisi termini di confronto;

1.° Sul principio del secolo XIII i monaci di S. Zeno a Verona, dopo d'avere disboscato vasti terreni e ridotti a fertile campagna, ne concessero la coltivazione a LIVELLO (1).

2.° Sul principio del secolo XIX un filosofo rinomato, dopo di avere lungamente meditato sulle scienze economiche ed annunciato principj nuovi, fa l'elogio della MEZZADRIA!!

(1) V. *Notizie storiche intorno ad Ostiglia*, ecc. (ultimo articolo di questo vol.).

B) « Le système des grandes fermes (dice » il nostro autore) n'est avantageux qu'en raison » du partage injuste qui (s'est) établi entre ce» lui qui travaille et celui qui fait travailler » (t. II, pag. 357).

Questa proposizione evidentemente falsa può provare quale influenza eserciti sull'animo del Sismondi un sentimento lodevole, cioè la compassione verso gli agricoltori giornalieri. Tutti sanno infatti che i vantaggi de' grandi poderi risultano dalla possibilità d'introdurre ragionati avvicendamenti agrarj, dalla minima perdita in sentieri, viottoli, siepi, fossi divisori, dalla minore irregolarità e maggior lunghezza de' campi per cui tutto il terreno è coltivato, dalla minore spesa in edifizi e manutenzione di essi, dall'impiego degli avanzi i quali, atteso la loro tenuità, vanno perduti ne' piccoli poderi, dalla facoltà di comprare a tempo e differire le vendite, dal risparmio d'instrumenti d'ogni specie e di cavalli, oltre la minore inattività (1).

Coi quali riflessi non intendo di negare assolutamente l'influenza che sul valore delle giornate possono esercitare gl'immensi poderi che le

(1) Lo *Statiscal account of Scotland* fa menzione d'una parrocchia di Nort Vist, la quale contiene 3218 abitanti ed impiega 1600 cavalli, ciascun piccolo fittajuolo avendo gli attrezzi e gli utensili di coltura che basterebbero per un podere molto maggiore

leggi britanniche, tuttora barbare, sopra una sola testa riuniscono. Se prestasi fede a Pennant, lord Brealdalbane in Iscozia poteva viaggiare 100 miglia in linea retta senza uscire dalle sue terre.

C) Per migliorare la sorte degli agricoltori giornalieri, l'autore vorrebbe che i proprietari e gli affittajuoli mantenessero tutto l'anno i lavoratori di cui abbisognano (t. II, pag. 350, 354), il che equivale a volere che una famiglia mantenga tutto l'anno il sarto che la serve una settimana; quindi la pianura lombarda, per esempio, sarebbe obbligata di mantenere tutto l'anno i montanari piacentini, parmigiani, genovesi ecc., che vengono saltuariamente nelle rispettive stagioni a tagliare i fieni, mietere il frumento, scalvare i gelsi, corre il riso, ecc.

» Les fermiers et les propriétaires qui cul-
» tivent leurs petites fermes de leurs mains (con-
» tinua a dire il nostro autore) n'ont que faire
» des journaliers; les grands propriétaires seuls
» en ont besoin pour leur usage; *ils les ont faits,*
» *qu'ils les maintiennent* » (t. II, pag. 357).

Sembra che l'autore, per creare un obbligo ne'proprietari, spieghi male l'origine de'giornalieri.

In tutte le campagne si danno persone che talvolta il basso prezzo de'grani o gl'infortuni celesti, talvolta l'eccessiva figliuolanza o le malattie, talvolta l'altrui durezza o frode, ora la propria indolenza od inabilità ed ora i propri vizj

rendono miserabili, per esempio, donne rimaste prive di marito o non richieste in matrimonio, mogli di fornaciai o simili artisti meschini, figli cui i genitori non lasciarono nulla, uomini attempati e senza famiglia, persone robuste ma assai poco intelligenti, servi dimessi per poco lodevole condotta od altrui capriccio, forestieri allettati dalla speranza di ottenere soccorsi dalle pie instituzioni, ecc. (pag. 241). Questi individui da una parte mancando di capitali per essere affittuari o mezzajuoli, dall'altra, suscettibili di lavoro, debbono stabilirsi in qualche luogo per esercitarlo. Questa classe di persone costituisce in Lombardia i così detti *pigionanti*, coltivatori a cui il proprietario dà la casa e fa sovvenzioni che essi pagano con altrettante giornate di lavoro, ottenendo altronde i così detti *vantaggi della zappa*, cioè 1/4 del grano turco e del riso, 1/10 del miglio, 1/13 del frumento da essi coltivato, il che ricorda i *politores* o *polintores* de'Romani che ricevevano 1/5 dell'orzo e delle fave, 1/9 sino ad un 1/5 del frumento, secondo la qualità delle terre e le località. Questi giornalieri, utili al propietario come il proprietario è utile ad essi, che sebbene addetti al servizio d'un fondo, non lasciano di servirne altri, secondo le eventuali esigenze, *si trovano in Lombardia sì nella bassa pianura dove dominano i grandi poderi, come nella media ed alta dove i poderi sono assai piccoli*, il che dimostra falsissima l'origine a cui il nostro autore gli

attribuisce. Questi giornalieri si possono paragonare ai frutti che scossi dal vento cadono dall'albero pria della loro maturità; essi si trovano bensì sul suolo, ma la grandezza o la picciolezza di esso non è causa nè del loro sviluppamento, nè della loro caduta.

Per legge di natura comune a tutti gli esseri viventi ed alla stessa specie umana, l'evoluzione de'germi nella loro primavera è maggiore degli alimenti che sarebbero necessarj per condurli a maturità nel loro autunno. Ora, se da una parte la popolazione tende a superare i mezzi di sussistenza, se dall'altra la vacciuazione e le altre instituzioni sanitarie conservano più individui i quali morirebbero nell'infanzia, come si può dire che *i proprietarj gli hanno fatto nascere e che perciò debbono mantenerli?* Si deve dire all'opposto: la natura li fa nascere; le instituzioni li conservano; che la società li mantenga (1).

(1) Giusta il rapporto di Heberden fu a Londra
negli anni 1700, 1801, dopo il 1801
la mortalità 1/25 1/35 1/38 della popolazione
V'ha dunque un beneficio di 13 individui, ossia della metà.
Nell' Inghilterra propriamente detta fu
negli anni 1780, 1785, 1801, 1810,
la mortalità 1/40 1/45 1/47 1/50 della popolazione.
Nello spazio di 30 anni la mortalità è scemata di 1/4; il quale prodigioso fenomeno ascrivere si debbe alle migliorie successe nello stato sociale durante gli ultimi 30 anni.
Il rapporto delle morti alle nascite fu a Londra
nella prima metà del secolo XVIII come 3 a 2
nella seconda metà . . . . » 5 a 4
nel 1808 in poi . . . . » 12 a 15

III. *Arti.*

A) Degli operai che lavorano nelle officine e in generale de' giornalieri il nostro autore dice: « Le grand vice de l'organisation sociale actuelle » c'est que le pauvre ne puisse jamais savoir sur » quelle demande de travail il peut compter, » c'est que la puissance de travail ne soit jamais » pour lui un revenu précis et assuré » (t. II, pag. 261).

Non è inutile l'osservare dapprima che l'incertezza del reddito, deplorata dal nostro autore negli operai, è comune alla massima parte delle classi sociali, ai servi che possono essere dimessi da un momento all'altro; ai soldati che la pace

Nel corso d'un secolo la legge si è dunque cambiata; le nascite superano attualmente le morti, mentre per l'addietro le morti superavano le nascite.

In Francia fu negli anni 1780, 1825,
la mortalità . . . . 1/30 1/39 della popolazione,
cioè quasi 1/4 di meno.

Altri fatti dimostrano essere successo aumento nella durata media della vita.

Ora se la diminuzione della mortalità e l'aumento della popolazione sono effetti delle instituzioni sanitarie, con quale regola di diritto si potrà accollare il mantenimento degli individui superflui nelle campagne ai soli proprietarj?

L'idea del signor Sismondi spinge la popolazione tra due scogli: indolenza da parte del povero, dispotismo da parte del ricco.

ritorna spesso alle loro case senza paga; ai professori di pittura, scoltura e in generale di arti belle, ai quali nissuno guarentisce lavoro tutto l'anno; ai mercanti a cui la guerra, le vicende della moda, i trattati di commercio, le burrasche marittime, gli altrui fallimenti tolgono non di rado i consueti lucri e per cui non sono rari i suicidj; ai medici, ai causidici, ai notai e simili, la sorte de' quali dipende dall' immaginazione inferma degli ammalati, dai capricci non sempre ragionevoli del pubblico, da una lotta in cui ottengono spesso la vittoria i ciarlatani; dite lo stesso de' letterati che, oltre le accennate eventualità, nissuna legge guarentisce dalla pirateria libraria, ecc.

Si può osservare in secondo luogo che l'incertezza del reddito, deplorata dal Sismondi, è feconda sorgente d'attività sociale, giacchè l'indolenza e l'*imprevisione* (1) inerenti alla natura umana, vogliono essere punte dallo stimolo del timore e della speranza: *languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes et securi omnes aliena subsidia expectabunt sibi ignavi nobis graves* (2).

Dopo questi riflessi generali lasciamo parlare l'autore: Egli osserva che se un intraprenditore

(1) Parola che può essere ammessa alla cittadinanza italiana come tante altre simili, per esempio, improbabilità, impossibilità, impotenza, ecc.

(2) Tacito, ann. II, 38.

fallisce od un proprietario ha fatto male i suoi conti, gli operai sono licenziati (t. II, p. 261, 262); se decade una manifattura, o prevale un'industria estera sulle nazionali, gli operai sono licenziati (p. 313, 314); se s'inventano nuove macchine o si erigono stabilimenti in grande, gli operai sono licenziati (p. 312, 335). Egli crede che la loro esistenza sia talvolta peggiore di quella del selvaggio (pagine 313, 314).

Per migliorare la sorte di questa classe sociale, l'autore vorrebbe che restasse agl'intraprenditori ed ai lavoranti il diritto di stabilire tra di essi la quantità della mercede, ma che gl'intraprenditori mantenessero i lavoranti nella loro vecchiezza, nella loro miseria, nelle loro malattie (p. 353); il quale sistema, s'io non erro, priverebbe di pane tutti gli operai deboli di salute, tutti gli avanzati in età, e tutti quelli che da numerosa famiglia fossero aggravati. E mentre da un lato parte de'lavoranti resterebbe senza lavoro, dall'altro quell'obbligo imposto agl'intraprenditori diminuirebbe il loro numero, il che vuol dire diminuirebbe le mercedi degli operai robusti che nelle officine rimanessero. Quell'obbligo altronde non farebbe cessare nè i fallimenti degli intraprenditori, nè i cambiamenti nelle manifatture, nè le vicende del commercio estero, nè l'invenzione delle macchine. E qui osservate che, sebbene l'autore accerti che il guadagno degli inventori si cambia in perdita pe'loro confratelli nelle stesse manifatture (t. II, p. 374), ciò

non ostante egli vuole che questi continuino a mantenere i lavoranti che, atteso le altrui invenzioni, sono costretti a dimettere, il che è volere che gli intraprenditori falliscano, giacchè carichi di quella spesa non potrebbero reggere all'urto della concorrenza estera che l'autore vuole assolutamente libera (t. I, pag. 446, 448) (1).

Non contento d'avere accollato agl'intraprenditori l'incarico di provvedere alle malattie, alla povertà, alla vecchiezza degli operai, l'autore vuole che questi siano anco partecipi de' lucri dell'intrapresa, e, fascinato dall'idea delle *mezzadrie*, dà una metà de' lucri agli operai, l'altra all'intraprenditore. Col quale progetto, se non

(1) Da un lato l'incostanza della moda si stanca dell'uniformità, dall'altro delle stoffe d'un genere migliore piacciono di più ai consumatori; da ciò interruzioni ne' lavori, cioè danni agl'intraprenditori e ai lavoranti. L'uso generale, per esempio, di non più aspergere i capelli di polve ha scemato il consumo dell'amido, cioè ha tolto lavoro a quelli che lo estraevano dalle piante cereali. La diminuzione delle cerimonie religiose e degli inservienti al culto cattolico ha danneggiato le fabbriche di linone, di battiste, di tessuti serici ricamati d'oro e d'argento. L'introduzione delle stoffe di cotone e la grande varietà de' loro tessuti ha dimezzato il consumo delle stoffe di seta, di lino, di lana, e paralizzato stabilimenti che contavano secoli di prosperità. L'acquavite che si estrae dalla fecola de' pomi di terra limiterà necessariamente lo smercio di quella che si estrae dal vino, ecc.

In queste vicende delle arti e de' mestieri imporre agli intraprenditori l'obbligo generale di mantenere i lavoranti nella loro vecchiezza, miseria e malattie, è volere che la terra somministri umore all'erba quando non piove.

andiamo errati, l'autore viola doppiamente le regole della giustizia:

Giacchè 1.° Tutte le eventualità favorevoli devono succedere a vantaggio di quello che resta esposto a tutte le eventualità sinistre; ora il solo intraprenditore soggiace ai fallimenti, alle avarie, ai furti, alle perdite marittime, ecc.

2.° L'autore uguaglia il lavoro *fisico* dell'operajo al lavoro *intellettuale* dell'intraprenditore, dando a ciascuno la metà dei guadagni: equazione che da chiunque ha fior di senno gli sarà negata. La ricompensa dovuta al lavoro intellettuale dell'intraprenditore può essere uguale a 100, 200, 1000 mercedi dovute al lavoro fisico, *secondo la diversità delle intraprese.*

Il Sismondi esagerando l'idea d'uno scrittore italiano l'ha guastata. Nella *Discussione economica sul dipartimento del Lario* comparsa nel 1804 si legge alla pag. 145 che si poteva migliorare il lanificio e setificio assegnando ai lavoranti *qualche beneficio sul numero delle pezze esitate.* Questo calcolo, che è semplice se si eseguisce sul numero delle pezze, riesce più complicato se gli devono essere base i lucri, giacchè questi suppongono l'esame delle spese primitive ed annuali. Altronde *qualche beneficio sul numero delle pezze esitate* dista alquanto dalla *metà de' lucri dell'intrapresa.*

In somma i progetti dell'autore diminuendo la concorrenza degl'intraprenditori riuscirebbero fatali ai lavoranti ch'egli si propose di favorire.

B) » La méthode d'encourager les découver-
» tes dans les arts par un privilége exclusif est peu » prudent, dice il nostro autore (t. I, p. 347). » On ne doit plus encourager les découvertes par » des priviléges exclusifs pour l'inventeur » (t. II, p. 496, 334, 335).

Le sue ragioni sono le seguenti:

1.° » Les consommateurs nationaux gagnent » fort peu de chose à l'invention (1).

(1) Movono dubbj contro questa asserzione i seguenti fatti:

1.° Atteso i progressi delle invenzioni, un braccio di panno di Sedan che valeva 40 lire cinquanta anni fa, ne vale attualmente 10 od al più 12;

2.° Nel 1782 il valore d'una libbra di filo di cotone n.° 60, filato col processo di sir Ricardo Arkwrigh, eccedeva di 20 scellini il valore d'una libbra di cotone grezzo; nel 1819 non l'eccedeva che di uno scellino e mezzo (*Simonde*, *voyage en Angleterre*, t. II, p. 287, seconda edizione);

3.° Il prezzo del *percal* nelle varie sue specie si è abbassato di 2/3, e le stoffe di *merinos* dalle 12 alle lire 8 braccio;

4.° L'illuminazione col gas estratto dal carbone costa la metà di quel che costa eseguita coll' olio;

5.° La soda che tratta dallo straniero pagavasi in Francia 80 a 100 fr. il quintale, si paga 10 fr., dopo che Leblanc ha insegnato ai Francesi il modo di estrarla dal sale marino;

6.° Il prezzo del ferro in barre sta a quello della ghisa grezza

in Inghilterra come 20 a 12 ossia 5 a 3
in Francia. . . . » 60 a 18 » 10 a 3

la quale differenza si attribuisce alla mancanza delle opportune macchine in Francia; (*Annales de l'industrie nationale*, *cahier de mars* 1827.)

7.° Il sig. Jony, descrivendo l'esposizione delle manifatture fatta a Parigi nel 1819, dice sotto l'articolo, *colori*, *matite*,

2.° » L'inventeur y gagne beaucoup (1).

saponi, cere, colle forti: « La plupart de ces produits ont pris » depuis vingt ans un développement singulier: la fabbrication » des acides et des sels a été l'objet d'une grande concurrence; » *plusieurs des produits sont tombés au dixième à peu près* » *de leur ancienne valeur* » (*État actuel de l'industrie française*, p. 117, 118).

Questi vistosi guadagni, per non parlare di mille altri, moltiplicati per la loro *estensione* e *frequenza*, bastano, se non erro, a dimostrare erronea la proposizione del nostro autore.

Somministrano lo stesso risultato le arti puramente piacevoli: pria delle invenzioni di Darcet: i *tam-tam*, che si traevano esclosivamente dall'India e da Costantinopoli, costavano 500 franchi, attualmente si ottengono con 16 a 17 (*Chaptal, Industrie française*, t. II, p. 42).

(1) Tanto meglio se l'inventore guadagna: egli ha fatto molte spese, perduto molto tempo, sacrificato la sua quiete, il suo sonno, i suoi affari e talvolta posto a pericolo la sua salute. La più rigorosa giustizia vuole ch'egli sia compensato in proporzione della difficoltà vinta, combinata coll'utilità che ne ottiene il pubblico.

In un giuoco giusto il guadagno del vincitore debb'essere uguale alla somma perduta dai vinti. Ora chi può negare che le invenzioni non siano veri giuochi d'azzardo in cui sono numerosi i perdenti? L'Alsazia, 80 anni fa, non conosceva la coltivazione della robbia; fu Hoffmann che l'introdusse in quella provincia ove costituisce uno de' principali rami d'industria. Ma, se attualmente vi sono a Strasburgo otto a dieci case ricchissime pel commercio della robbia, Hoffmann, ben lungi dall'ottenere lucro, si vide ridotto alla miseria dai nemici che s'alzarono contro di lui e dalle prevenzioni che ebbe a combattere. Leblanc che insegnò l'arte di estrarre la soda dal sale marino, Leblanc che diede in Francia il primo esempio d'uno stabilimento in questo nuovo ramo d'industria, contrariato dalle abitudini e dai pregiudizj, perdette i suoi capitali e cadde nell'ultima miseria. Ebbero la stessa sorte mille altri inventori. Lamentatevi ora se qualcuno d'essi guadagna!

Il riflesso del Sismondi sembra più dettato da una meschina invidia popolare che dalla ragione.

3.° » Les autres producteurs y perdent (1);

4.° » Et leurs ouvriers meurent de faim » (t. II, p. 334, 335).

Il quarto riflesso può meritare seria discussione: diremo dunque:

I. *Vi sono infinite invenzioni, le quali, lungi dal torre lavoro agli operai, presentano loro nuove occasioni di lavorare* (2).

II. *Vi sono invenzioni, le quali, senza diminuire il lavoro degli operai, migliorano la qualità*

(1) Anche questa proposizione è generalmente falsa; giacchè gli inventori sogliono vendere l' esercizio del loro privilegio ai loro confratelli mediante tenue prezzo, il quale lascia loro campo di continuare nella loro professione con vantaggio.

(2) L' arte di trarre la soda dal sale marino ha richiesto numerosi stabilimenti e gran copia di operai, oltre di accrescere valore alle saline. L' arte di fabbricare il sale ammoniaco ha dato valore a sostanze che non ne avevan alcuno, e somministrato mercedi a più lavoranti, liberando nel tempo stesso l' Europa da un debito coll' Egitto. Bertollet, adoperando l' acido muriatico ossigenato nell' imbiancatura del lino, della canapa, del cotone, ottenne in minor tempo che coll' antico metodo l' effetto vagheggiato, il che permette più pronto ritorno ai capitali e quindi maggior lavoro cogli stessi, oltre di restituire all'agricoltura gli immensi prati richiesti dal vecchio metodo d' imbianchire. Si dica lo stesso dell' estrazione dell' aceto dal legno nell' atto che passa allo stato di carbone, dell' estrazione del gas idrogeno del carbone ad uso dell' illuminazione, della scoperta della platina e dell' arte di costruirne vasi resistenti agli acidi, dell' inverniciatura della latta e di mille altre invenzioni che fruttano i quattro seguenti vantaggi:

1.° Moltiplicare le occasioni di lavoro;

2.° Dar valore a sostanze che non ne avevano;

3.° Abbassare il prezzo de' prodotti;

4.° Diminuire la dipendenza dall' estero.

delle manifatture, quindi ne accrescono lo smercio, ovvero *risparmiano combustibili*, come, per es., le filande a vapore.

III. *Vi sono invenzioni, l'unico scopo delle quali si è di preservare la salute degli uomini in generale o degli operai in particolare*, o di risparmiare incomodi o procurare piaceri (1).

Tutti questi generi d'invenzione non meritavano d'essere involti nella proscrizione generale che il sig. Sismondi, ingombro la mente di macchine a vapore, ha indistintamente pronunciato.

IV. Rimangono da esaminarsi le invenzioni e le macchine che risparmiano braccia, oggetto delle calde declamazioni del nostro autore principalmente nel secondo volume.

(1) Tali sono, per es., la lampada di sicurezza di Dawy da usarsi nelle miniere; il fornello *d'appel* di Darcet per abbruciare il fumo nelle officine in cui si fondono il rame e il piombo o si sciolgono metalli cogli acidi; i filtri di carbone per ischiarire, purificare, rendere potabili le acque più infette; l'estrazione della gelatina dalle ossa, sostanza sanissima ed atta in ispecie a condire pel povero zuppe di legumi; i letti del sig. Daujon che permettono all'ammalato di conservare la stessa attitudine senza nuocere al servizio che il suo stato esige ed i tanti ingegnosi congegni che risparmiano agli infermi scosse e movimenti dolorosi e ne agevolano il trasporto a grandi distanze, ecc.

La sostituzione delle macchine agli uomini nelle *professioni insalubri* sarà sempre un beneficio per l'umanità, giacchè le persone che vi sono occupate, oltre di condurre una vita languente, danno nascita ad una schiatta degenere; quindi non si potrebbe condannare, per es., l'introduzione delle macchine a vapore nelle officine in cui si segano le pietre, ecc.

Dirò dapprima che *il risparmio di lavoro in un ramo d'industria per l'introduzione d'una nuova macchina moltiplica talvolta i lavori in altri rami secondarj*. La diminuzione del prezzo, per es., del ferro in barre, atteso l'uso delle macchine a vapore nelle relative miniere e fucine grosse, ha moltiplicato l'uso del più prezioso metallo nelle arti, quindi ha accresciuto immensamente i lavori (1).

Più scrittori hanno già osservato che attualmente ogni lagnanza contro le macchine è inutile, giacchè gl'intraprenditori sono costretti ad adoperarle, se non vogliono essere soverchiati dagli esteri, e

(1) Il bacino di Wednesbury nella contea di Strafford, lungo circa 20 miglia sopra una larghezza media di 3 a 4, non era, 40 anni fa, che una landa coperta di macchie e di boschi. Attualmente vi si contano più di 60 forni di fusione, un centinaio di fucine grosse che producono, anno comune, 200 milioni di kilogrammi di ferro. I pozzi d'estrazione sono disseminati qua e là vicino alle officine: più di 2000 macchine a vapore superiori in forza a 30,000 cavalli animano sopra tutti i punti quell'immensa intrapresa; 40,000 uomini, donne e ragazzi, neri come i Ciclopi, lavorano intorno a mille fornaci ardenti, ecc. Accrescete il prezzo del ferro, togliendo le macchine a vapore, e vedrete que' 40,000 lavoranti in gran parte privi di pane.

Il basso prezzo a cui, atteso le invenzioni della chimica, si vendono gli acidi nitrico e nitro-muriatico ha cagionato una rivoluzione nelle arti, non solamente perchè i fabbricatori hanno potuto diminuire il prezzo de' loro prodotti nella stessa proporzione, ma anco perchè ne hanno moltiplicato gli usi, e in più operazioni hanno sostituito l'azione di questi acidi ad agenti più dispendiosi; in questo modo la perfezione d'un'arte trae seco la perfezione d'un'altra e tutto si lega nell'industria manifattrice.

che chi possiede le migliori macchine ottiene la preferenza sul mercato generale del globo.

I risparmj altronde *ottenuti coll'introduzione delle macchine* sì nell'agricoltura che nelle arti o coll'erezione di grandi stabilimenti, non si disperdono nell'aria come il fumo, non si nascondono sotterra come altre volte, ma *vengono consumati dal bisogno di comparire ricco*, bisogno attivissimo in chi è uscito di recente dalla mediocrità, e *dall'amore de' comodi e de' piaceri*, attivissimo in chi ha lavorato; quindi un intraprenditore che è passato dallo stato di meschinità allo stato di ricchezza:

1.° *Cessa di lavorare* e pone un *nuovo individuo al suo posto* nella sua intrapresa;

2.° *Vuol essere servito*: sua moglie richiede una *donzella*, l'anticamera un *domestico*, la cucina un *cuoco*, ecc;

3.° *Vuole comparir ricco*

a) Nell'*alloggio;* perciò compra orologi a pendolo, grandi specchi, tappeti, comò, ecc;

b) Nel *vestito;* quindi, invece di quattro camicie, ne vuole venti, invece di due abiti, dieci: potete anco imaginarvi se la moglie e le figlie consulteranno le figurine della moda: perciò ottengono mercedi e lucri i *tessitori*, i *sarti*, i *mercanti*, ecc.;

c) Nel *vitto;* parte del suo danaro si distribuisce giornalmente sugli *ortolani*, sui *pizzicagnoli*, sui *beccai*, sui *venditori di vino*, ecc. senza parlare dell'altra parte che annualmente viene richiesta

dalla biancheria da mensa, dalle bottiglie, dalla porcellana, ecc.;

d) Vuole comodi, perciò compra una carrozza, a produrre la quale concorrono più di venti arti; e la carrozza chiama al servizio altri *due uomini*, cocchiere e stalliere, ecc.;

e) Vuole goder de' piaceri; quindi eccolo seralmente ai teatri, i quali somministrano pane a diversi artisti.

Procedendo così la faccenda vediamo che l'introduzione d'una macchina risparmia braccia, mercedi, lavori in un'officina, e il risparmio prodotto dalla macchina suscita braccia, mercedi, lavori in altre.

L'introduzione d'un vascello a vapore che va in una giornata da una città ad un'altra, fa cessare, per esempio, tre osterie, in cui tre notti fermavansi a dormire i passaggieri quando il passaggio colle barche comuni eseguivasi. Ma il servizio che cessa ne' punti intermedj, si accumula sui due estremi e forse si triplica, giacchè la speditezza del viaggio accresce di molto il numero de' viandanti. Gl'inservienti adunque delle tre osterie che esistevano nelle campagne, troveranno impiego nelle osterie delle due città, ovvero altre braccia disoccupate diverranno attive. Resta la perdita de' barcajuoli. Se riflettiamo che ogni barca trasportava, per esempio, 10 persone, avremo 3 giornate da barcajuolo per perdita, 30 giornate da commerciante per guadagno; o supponendo che i valori di queste giornate siano nel rapporto

di 1 a 2 solamente, sarà la perdita come 1 e il guadagno come 20. E siccome speditezza di viaggi e aumento di commercio è eguale ad aumento di officine, di lavori, di mercedi, perciò sembra che si farà luogo all'esercizio attivo anche de' barcajuoli nella qualità di facchini, di servi, di motori, di sorveglianti. In tutti i casi, col ventesimo del capitale guadagnato si potrebbe sempre somministrare soccorsi al domicilio, come si fa, per esempio, in Inghilterra, dove quasi otto milioni di lire sterline vanno a soccorrere i poveri; e si può ricordare *l'esistenza di questo capitale*, senza approvare le leggi che ne dirigono il riparto. In somma l'acqua che irrigando il vostro campo disperdevasi in parte tra sdrusciti e mal livellati canali, attualmente, migliorati i canali ed accresciuta la pendenza, basta pel vostro campo e pel vicino.

È verissimo che dalle vicende commerciali, dalle innovazioni nelle arti, dall'introduzione di nuove macchine, dai cambiamenti forzati nelle abitudini risultano sofferenze di più specie e talvolta alcune vite restano sacrificate; ma prima di asserire che lo stato degli artisti è inferiore a quello de' selvaggi, come fa il nostro autore (t. II, p. 313, 314), è giusto ricordare che presso i selvaggi non si trovano stabilimenti nè per gli orfani, nè pe' vecchi, nè pe' pazzi, nè per le partorienti, nè per gli ammalati; e meno vi sono case d'industria per chi manca di lavoro, nè monti di pietà od ancore di salute in pressante bisogno, nè fondi

di riserva da cui ottiene capitali chi ha credito, nè società di soccorso, nè casse di risparmio, nè soccorsi al domicilio, ecc. Sogliono altronde i Governi nelle sopraccennate circostanze accrescere i lavori pubblici, *onde impedire l'avvilimento delle mercedi*, e per diverse vie fanno entrare nella borsa del povero que' risparmj che negli stabilimenti dell'agricoltura, delle arti, del commercio od altrove si accumularono: basti la citazione d'un solo fatto. I giornali del p.° p.° giugno dicevano: « La costruzione d'un gran canale ma-
» rittimo da Londra a Portsmouth è stata decre-
» tata. Le spese di questa impresa veramente gi-
» gantesca saranno fatte dal *Governo*, dalla *com-
» pagnia delle Indie orientali*, dalla *banca*, da
» *molti stabilimenti pubblici* e dagli *armatori*. Que-
» sto canale avrà 26 leghe di lunghezza, sarà
» largo 150 piedi, e ne avrà 30 di profondità.
» La spesa si calcola a 150 milioni di franchi.
» I lavori occuperanno 20,000 operai per quat-
» tro anni ». I quali modi di soccorso sono affatto ignoti ed impossibili nello stato selvagio.

D) » *Le perfectionnement des machines* et
» l'économie du travail humain (dice il Sismon-
» di) contribuent d'une manière immediate à *di-
» minuer le nombre des consommateurs nationaux;*
» car *tous les ouvriers qu'on ruine étoient des con-
» sommateurs* » (t. II, pag. 326, 327).

Per distinguere i casi in cui la proposizione del nostro autore è falsa, prendiamo per norma l'*uso*, il *prezzo*, la *specie*.

(*Uso*). Non diminuisce il numero de' consumatori nazionali, nè rovina alcun operajo il perfezionamento delle macchine.

a) *Che impediscono frodi od errori*, per. es., la nuova stadera proposta da Pasquale Bernascone, la bilancia docimastica eseguita con somma precisione da Giovanni Culot, la bilancia a ponte per pesare i carichi di gran peso e volume senza che occorra sollevarli con argani, immaginata dal Catlinetti e dal Rosa, gli ordigni di serratura artificiale in diversi modi congegnati da Pietro Mazzoleni, dai fratelli Rubini, da Antonio Crivelli;

b) *Che accrescono la salubrità*, per esempio la novissima ed utilissima macchina con artifizj tali da poter giungere e ritrovare l'acqua migliorata ne' pozzi, liberandosi dalle stagnanti o corrotte dalle torbe e ligniti che s'incontrano ne' primi strati, inventata dal marchese Vidoni di Soresina, ecc. (vedi la pag. 300, nota 1).

(*Prezzo*). Tutte le macchine introdotte nelle manifatture *costose* diminuendo il numero de' lavoranti, non diminuiscono il numero de' consumatori *in quel genere;* giacchè ordinariamente gli operai non sono consumatori dei panni più fini, nè delle stoffe di broccato, nè delle stoffe seriche per mobili, nè de' grandi cristalli da specchio, ecc.

La stampa delle magnifiche edizioni che si pubblicano a Londra, non è scemata per essersi sostituita una macchina speciale al lavoro de' soliti torcolieri, ecc.

(*Specie*). Vi sono più specie d'opere poco costose, dalle quali gli operai non sono consumatori, per esempio la carta da lettere, le tele per imballaggio, le vele pe' vascelli, ecc.

Relativamente agli altri generi di *consumo comune*, la miglior maniera di provare che *il perfezionamento delle macchine scema i consumatori nazionali*, sarebbe stato di addurre delle tavole di confronto dimostranti i prodotti de' dazj sui consumi in epoche diverse: infatti, siccome gli apologisti delle macchine vogliono che i *risparmj da esse prodotti si cambino in altrettanti consumi, cioè vadano ad alimentare nuovi consumatori*, perciò conveniva assalirli in questo loro trinceramento; e se si fosse dimostrato che crescendo le macchine, decrescono i prodotti de' dazj sui consumi, non sarebbe rimasto più luogo a dubbio ragionevole. L'autore non ha seguito questo metodo; e più volte gli si può fare rimprovero di sostituire la metafisica al calcolo.

Le angustie d'un articolo non permettendo di svolgere questo interessantissimo argomento in tutta la sua estensione, mi ristringo a citare i seguenti risultati che ci presentano i dazj sui consumi:

1.° Cinquant' anni fa si aveva appena una macchina a vapore in Inghilterra, e attualmente se ne contano più di 12,000 costituenti una forza per lo meno uguale a quella di 350,000 cavalli: ora ecco un *saggio* di consumi in Inghilterra.

Specie di consumi.		*Anni* 1783	1823
Candele di sego . .	libbre	48,000,000	97,000,000
Candele di cera	»	184,000	871,000

In questo intervallo la popolazione è cresciuta nel rapporto di . . . . 1 a 2 —

L' aumento nel consumo d' un *oggetto di lusso* (*candele di cera*) è stato nel rapporto di . . . . 1 a 4 3/4

Questa specie di consumo ha dunque seguito i progressi della popolazione, e si è raddoppiato come essa. Le 12,000 macchine a vapore non hanno dunque prodotto diminuzione ne' consumatori.

2.° Consumo della birra in Inghilterra.

Anni	1819	1821	1823
Quarters	22,346,259.	28,697,057.	30,000,000 e più (1).

(1) *Dupin*, Système de l'administration britannique, p. 29.

3.° Anche in Francia le macchine vanno crescendo, e Parigi si sforza d'imitare Londra. Ora ecco un saggio di consumi *comuni* in Parigi:

Specie di consumi	*Anni* 1818	1825
Vino . . . . . . etolitri	522,891	1,010,372
Aceto . . . . »	14,211	20,736
Burro ed ova . franchi	11,114,097	13,882,881
Buoi . . . . teste	73,870	82,816
Vacche . . . . »	9,064	12,798
Vitelli . . . . »	77,767	79,548
Montoni . . . . »	335,616	425,135
Porci e cignali . . . »	62,406	92,547
Carne al minuto kilogr.	366,354	2,791,375 (1).

La popolazione di Parigi dal 1818 al 1825 ha ricevuto aumenti annuali, ma certamente non si è raddoppiata; eppure si è quasi raddoppiato il consumo del vino, e in molto maggiore proporzione è cresciuto il consumo delle carni.

Alle obbiezioni che il sig. Sismondi oppone al principio fondamentale dell'economia = *ottenere il massimo prodotto colla minima spesa* = fanno dunque ampia risposta i cinque fatti seguenti:

(1) Annuaire présenté au Roi par le bureau des longitudes pour l'an 1820, p. 73; *idem*, pour l'an 1827, p. 109.

1.° Diminuzione di mortalità e aumento nella durata media della vita;

2.° Aumento ne' consumi comuni proporzionato all'aumento della popolazione, come si disse;

3.° Aumento ne' consumi di lusso in proporzione quasi quintupla relativamente alla popolazione;

4.° Aumento nelle mercedi sul continente: pria del 1770 in Francia non oltrepassavano i 12 soldi tornesi; attualmente sono per lo meno doppie, senza che vi sia differenza sensibile nel prezzo de' commestibili (1).

5.° Copiosi prodotti raccolti dalle finanze moderne, senza far uso de' mezzi ingiusti e illegittimi a cui ricorrevasi ne' secoli passati, segno infallibile che le nazioni, generalmente parlando, s'arricchiscono.

(1) *Guadagno giornaliero d'un mediocre lavorante nelle stamperie di Milano*

		Epoche	
		pria del 1796	*dopo il 1796*
Compositore	lire di Milano	1. 12. 6.	3. 10. —
Torcoliere	»	1. 10. —.	3. —. —

Il quale aumento di mercedi è dovuto alla concorrenza degli intrapenditori rimasta libera dopo la distruzione de' corpi d'arti e mestieri, concorrenza troppo ingiustamente condannata dal Sismondi: egli ha posto in dubbio il principio generale, invece di limitarsi ad alcune eccezioni. *La libera concorrenza degl' intraprenditori è l' eventualità più favorevole che possano desiderare i lavoranti.*

Il Sismondi, traviato da una sensibilità eccessiva, mentre stava investigando le cause delle ultime crisi cui andò soggetta l'Inghilterra, ne ha incolpato i principj della moderna economia: e dalle circostanze *particolari, momentanee e straordinarie di quell' isola*, ha dedotto conclusioni generali per tutte le nazioni. Si potrebbe paragonarlo ad un uomo che avendo veduto un fisico colpito dal fulmine declama eloquentemente contro le spranghe frankliniane.

DUE PAROLE
ALLA REVISTA ENCICLOPEDICA
SULLE
PROPRIETÀ LETTERARIE.

◆◆

Due parole alla Révue Encyclopédique *sulle proprietà letterarie.*

I compilatori di questo Giornale, nel fascicolo dell'ottobre dell'anno corrente (1827) ricordando il num. 139 della Biblioteca Ital. (luglio 1827), nel quale fu fatta l'analisi dei *Nouveaux principes d'économie politique* del sig. Sismondi, osservano che l'autore di quest' analisi tentò di provare che i nuovi principj del Sismondi sono tratti dagli scrittori italiani, ed aggiungono in una nota:

» Ces recherches peuvent paraître *curieuses* » aux Italiens, dont elles flattent l'amour propre » national. Mais *en quoi contribuent-elles à l'avan-* » *cement de la science? Comment nous conduisent-* » *elles à la vérité?* Et *jusqu'à quelque point prou-* » *vent-elles* que M. de Sismondi, ou tout autre » écrivain qui pourrait être, ou qui a déjà été » l'objet d'une pareille critique, *ne doit pas à ses* » *propres observations* la découverte de doctrines, » qui, avant lui, avoient *pu être indiquées* ou » *légèrement aperçues* par quelque philosophe ita- » lien, mais qui pour *la plupart n'avaient jamais* » *reçu les développémens nécessaires*, ni l'appui des

» preuves nombreuses dont les circonstances ac-
» tuelles, une expérience plus longue et plus mûre
» ont permis aux écrivains modernes de les en-
» tourer ».

N. du R. (pag. 147, 148).

Riflessi. 1.° Noi portiamo opinione che le contese sulle proprietà letterarie non sieno semplicemente *curiose* e meritevoli d'essere apprezzate soltanto dall'*amor proprio nazionale*. Il principio *jus suum unicuique tribue*, dettato dalla più rigorosa giustizia, debb'essere rispettato sì nella repubblica delle lettere che nel commercio sociale. Se distruggete questo principio, distruggerete la produzione nelle scienze ugualmente che nell'agricoltura, nelle arti e nel commercio. La volontà di produrre è figlia della sicurezza di corre il frutto de' proprj sudori; dove questa sicurezza manca, ciascun cessa di lavorare. Se è permesso a chiunque l'appropriarsi le idee altrui, senza che la storia mandi un grido contro il plagiario, la repubblica letteraria diverrà simile alle terre comunali, cioè sterile e deserta. LA STORIA CHE GUARENTISCE A CIASCUNO LA PROPRIETA' DELLE SUE TEORIE OD INVENZIONI, CONTRIBUISCE COSÌ AI PROGRESSI DELLE SCIENZE, COME I TRIBUNALI CONTRIBUISCONO AI PROGRESSI DELL'AGRICOLTURA GUARENTENDO A CIASCUNO L'INTEGRITA' DEL SUO TERRENO E DE' SUOI PRODOTTI. = Eccoci in mezzo alle vaste sale del Louvre, in cui esposte al pubblico sguardo si ammirano le manifatture nazionali della Francia, e dove gli

artisti ricevono medaglie chi d'oro, chi d'argento, chi di bronzo. Mentre noi colle ciglia inarcate andiamo scorrendo le varie parti di questo spettacolo incantatore, gli artisti, a cui sono destinate medaglie di bronzo, vanno a scrivere i loro nomi sulle manifatture premiate con medaglie d'oro, e i proprietarj di queste se ne avveggono. Nasce tosto contesa, bisbiglio e scandalo. Io mi fo largo in mezzo ai contendenti e dico loro: Signori, le vostre contese sono puramente *curiose; se esse adescano il vostro amor proprio non contribuiscono ai progressi delle manifatture. Come mai possono i vostri discorsi condurci alla verità?* Potete voi, signor Pietro, dimostrare che *le vostre invenzioni non siano nate nella testa* di Paolo; ch'egli non la debba alle *sue proprie osservazioni*, *alla sua lunga e matura esperienza, alle numerose circostanze particolari* in cui si è ritrovato, ecc.? S'io tenessi questo discorso mi par certo che il pubblico mi caccerebbe dalle sale a fischiate. La legge infatti che veglia sulle invenzioni, persuasa che la ricompensa, per essere efficace, debbe applicarsi a chiunque concorre a produrle, stabilisce tanti titoli quanti sono gl'inventori, e guarentisce il primo ritrovato a Pietro, la nuova aggiunta a Paolo, il miglioramento susseguente a Martino, ecc., e se nascono dubbj sulla proprietà, non decide la quistione con dei *peut-être*, ma coll'ispezione de' disegni e de' modelli consegnati all'uffizio municipale, e *sulla priorità della consegna stabilisce la*

proprietà del riclamante. Dunque dire che le contese sulle proprietà letterarie sono puramente *curiose e non influenti sui progressi delle scienze*, è inestare la barbarie del X secolo sull' incivilimento del XIX.

Egli è sì falso che il determinare la somma e la qualità delle idee scientifiche *appartenenti a varj paesi* sia un'indagine puramente *curiosa ed atta solo a titillare l' amor proprio nazionale*, che i risultati di essa servono a far conoscere l' influenza delle cause fisiche e morali sui moti progressivi o retrogradi, accelerati o ritardati dallo spirito umano. Il numero straordinario degli scrittori in Francia all' epoca di Luigi XIV, in Italia al tempo di Leone X, ecc. dimostra che i favori de' principi possono accrescere i concorrenti ne' campi della letteratura e delle scienze. In qual modo provano i filosofi che la tirannia soffoca i germi del pensiero, fuorchè osservando che i tali paesi all' epoca di tali sovrani non ebbero scrittori od altri uomini di genio d' alcuna sorte? Avrebbe egli potuto il dottissimo Dupin dimostrare matematicamente l' influenza dell' istruzione sull' intelletto degli artisti più attiva nel *nord*, che nel *mezzodì* della Francia, se non avesse riconosciuto la *patria*, o per meglio dire la *località* delle manifatture premiate colle diverse medaglie, premj concessi in maggior copia ai dipartimenti del *nord*, che a quelli del *mezzodì*? Dite lo stesso di tutti gli altri elementi posti a confronto dal sullodato

scrittore; giacchè tutti suppongono la *cognizione del luogo cui appartengono;* e senza questa cognizione fondamentale i confronti sarebbero impossibili, le conseguenze inconcludenti, e i ragionamenti del Dupin mancherebbero di base.

Le sopraccitate proposizioni della *Revue encyclopèdique* dimostrano che la *Filosofia della Statistica* non è molto conosciuta dai giornalisti in Francia; giacchè gli altri giornali ragionano ancora peggio della *Revue*, e ne sono prova le dotte goffaggini che pubblicarono contro la citata opera del sullodato Dupin.

2.° Il primo dovere d'un giornalista che annunzia al pubblico un'opera scientifica che si dice *nuova*, principalmente se l'autore gode di ben meritata riputazione, si è di mostrare *lo stato in cui egli trovò la scienza che tolse a trattare*, e *lo stato a cui l'innalzò o la depresse.* Il giornalista deve dunque distinguere, non per *amor proprio nazionale*, *ma per giustizia e criterio di verità*, le idee vecchie dalle idee nuove, i principj già noti dalle applicazioni che se ne fanno, le teorie pubblicate dagli scrittori antecedenti dal colorito più o meno brillante sotto cui vengono nuovamente presentate. Senza questa distinzione è impossibile precisare il grado di merito dell'opera che si annunzia. Pietro accerta che ha migliorato la filatura del cotone filando sino al num. 200: è egli possibile di dargli ragione o torto, se non si conoscono i numeri a cui giunsero gli antecedenti filatori? No certo. Se l'industria di questi non

oltrepassò, per es., il num. 130, la differenza tra 130 e 200 rappresenterà il merito di Pietro; ma se l'uno e l'altro numero è 200, il merito relativo a Pietro è uguale a zero. Come posso io accertare che il capitano Parry si è o non si è inoltrato nel nord più che gli altri capitani di marina, se non conosco il grado della latitudine a cui giunsero i secondi ed il primo? In generale non si può dire che un processo, una macchina, una teoria è nuova se non si confrontano coi processi, colle macchine, colle teorie già conosciute. Dire che queste *ricerche*, questi *confronti* sono puramente *curiosi* è screditare una delle norme fondamentali che servono a misurare il merito.

3.° Con una franchezza che noi incliniamo a lodare, il signor Sismondi nella prefazione della sua opera accennò ad una ad una quelle tra le sue idee ch'egli crede nuove in ciascun ramo della scienza economica; e fu certamente ottimo consiglio, almeno per non essere malinteso e assassinato dai giornalisti, i quali non di rado giudicano di un'opera dal frontispizio, dall'indice, dalla lettura di qualche pagina a salti, e talvolta peggio. Seguendo le intenzioni del sullodato autore, noi riportammo religiosamente le sue idee colle sue stesse parole, e avvertentemente ci siamo astenuti dal tradurle onde non eccitare sospetto di alterazione. Ma sotto a ciascuua delle accennate idee noi abbiamo addotto con uguale religiosità le idee degli scrittori italiani che precedettero

il signor Sismondi; e scegliendo ed avvicinando sopra ciascuna proposizione i numerosi testi che sono sparsi in una *Raccolta* di 50 volumi, ci lusinghiamo d'avere renduto un servizio al pubblico; giacchè gli abbiamo agevolato i confronti, ed esposto lo stato della scienza in Italia sui punti controversi. Da questi confronti risulta, se non andiamo errati, che la filatura del signor Sismondi non oltrepassa il num. 200 al quale erano giunti i filatori italiani.

4.° Ai testi prodotti non fanno certamente plausibile risposta le ragioni troppo vaghe e troppo generali che ci oppone il sullodato compilatore (doctrines qui .... *avoient pu être indiquées* ou *légèrement aperçues* par quelque philosophe italien). La quistione non versa sulla *possibilità*, ma sul *fatto*: non si tratta di idee *légèrement aperçues*, ma di teorie fondamentali esprèsse coi termini stessi usati dal Sismondi nell'estratto che ne diede egli medesimo nella sua prefazione. Ai fatti non si risponde con vaghe ed aeree congetture; e, nel nostro caso, si confrontano i modelli coi modelli, i disegni coi disegni, le teorie colle teorie, e se v'ha indentità, la *proprietà è determinata dalla priorità della pubblicazione.*

Ma « *jusqu'à quel point prouvent-elles* (ces recherches) *que M. Sismondi ou tout autre écrivain..... ne doit pas à ses propres observations la découverte des doctrines*, ecc.?

Se si ammette questo modo di ragionare, non è più possibile guarentire le proprietà letterarie;

giacchè ciascun plagiario potrà accertare che le idee altrui sono frutto delle *sue osservazioni*, delle *sue meditazioni*, delle *sue veglie*.

Voltaire dice che volendo censurare Cornelio imiterebbe Alcida, il quale, nella commedia del matrimonio per forza, non dà giammai una bastonata a Sganarello se non previo un complimento rispettoso e colla protesta di essere disperato per doverlo fare. Dopo lo stesso complimento e la stessa protesta io dirò al dottissimo Redattore della *Revue Encyclopédique*: Quando voi, parlando delle dottrine italiane che io dichiaro rubate dagli scrittori francesi, dite che queste dottrine « *pour la plupart n'avoient jamais reçu les développemens nècessaires*, ecc. » voi asserite una proposizione che *vi sarebbe impossibile di provare.* Acciò non vi sembri troppo ardito il mio discorso, aggiungerò che nell'economia politica v'ha proposizioni le quali, simili alle verità matematiche, sono sì perfette nella testa del primo inventore, come in quelle de'professori susseguenti, anche cento secoli dopo; la teoria, per es., che c'insegna che *lo smercio si riduce al cambio de' prodotti con prodotti, e che il denaro non è che un mezzo per agevolarlo*, questa teoria, dissi, che uscì perfetta dalla testa del Bandini, quasi un secolo fa, come Minerva dal capo di Giove, *non ha ricevuto alcun grado di miglioramento* tra le mani di Say, il quale se l'è appropriata. Confrontate i testi italiani sì addotti che citati nel fascicolo 137.°, maggio 1827. della Biblioteca Italiana (V. pag. 345

del volume VI) col testo francese del Say ivi pure citato, e toccherete con mano che il secondo scrittore non ha dato alla suddetta teoria maggiore sviluppo, non l'ha convalidata con maggiori prove, non l'ha presentata sotto migliore aspetto, anzi mia opinione particolare si è che l'ha guastata, rimprovero che sopra altre teorie debb'essere esteso anche al Sismondi, come sembrami d'avere provato nel fascicolo 139.°, luglio 1827, della Biblioteca Ital. (V. pag. 253 di questo volume).

Alle ragioni troppo vaghe addotte dal sullodato compilatore noi opporremmo il notissimo principio che non ammette replica: *Facile est inventis addere.*

Noi tronchiamo qui il discorso, giacchè non ci aggrada di batterci, come si dice, in aria. Noi avevamo *segnato il terreno della disputa, precisato le teorie controverse*, e ci lusingavamo che entro quel terreno, sopra qualcuna di quelle teorie avrebbero tenuto discorso gli oppositori. In vece di seguire questo metodo che prometteva di condurci alla verità, il sullodato Redattore ha amato meglio perdersi nelle nubi, e, senz'accorgersene, diciam di più, contro i nobilissimi sentimenti del suo animo,

1.° Si è lasciato cadere dalla penna sofismi di cui i plagiarj e i ladri di qualunque specie possono abusare;

2.° Mette in dubbio l'influenza della proprietà sulla produzione, errore imperdonabile nello stato attuale delle scienze economiche;

3.° Si sforza di screditare e distruggere una delle norme fondamentali che servono a misurare i gradi del merito;

4.° Cogli stessi sofismi l'autore ci toglie di mano la regola con cui si suole dimostrare l'influenza delle cause fisiche e morali sullo sviluppo dello spirito umano.

DELL' OGGETTO

E

DELL' UTILITÀ DELLE STATISTICHE.

Osservazioni sopra' un articolo della Revue Encyclopédique *intitolato:* De l'objet et de l'utilité des Statistiques *(Cahier de septembre* 1827, *p.* 529-553).

Ci ha degli scrittori che non potendo fermare l'attenzione del pubblico e salire in fama con luminoso apparato d'idee utili e nuove, si lusingano di giungere alla stessa meta distruggendo le idee vecchie più accreditate. Questo coraggio di distruzione sorprende le menti volgari e sembra loro una specie di merito. Allorchè il celebre cittadino di Ginevra si sfiatò per provare che le scienze sono dannose, si trovò in Francia un'accademia d'Ostrogoti che battè le mani in segno d'applauso: essi avevano ragione; il sofista aveva perorato la loro causa. Da più anni un rinomato economista francese segue a Parigi le pedate di Rousseau, ma con più coraggio, e trova in Parigi de'giornali che ripetono i suoi sofismi: eccone un saggio.

Appena cominciarono a brillare i primi raggi dell'incivilimento, i popoli sentirono la necessità

d'istruirsi nell'arte del ragionare: l'economista francese ci accerta che fa d'uopo escludere la logica dalla pubblica istruzione (*Traité d'économie*, t. III, p. 123, 5.me édition). Dai primi secoli di Roma sino al secolo XIX dell'era cristiana, i legislatori tentarono con saggissimi regolamenti d'impedire il guasto, la corruzione, ossia il consumo dell'aria; il detto scrittore viene a dirci che l'aria non si consuma e *non debb'essere oggetto della pubblica economia* (*Catéchisme d'économie politique*, p. 206, troisième édition). Da Tacito sino ad Humboldt gli scrittori, per rendere ragione della situazione sociale de'popoli, consultarono le cause fisiche e le morali, quindi riguardarono la topografia come parte essenziale della Statistica; il sofista francese ci assicura che tutti gli scrittori si sono ingannati, e che dalla Statistica debb'essere esclusa la topografia (*Revue Encyclopédique*, cahier de septembre 1827, p. 529), ecc. ecc.

Il nostro autore ci vende quest'ultimo errore per liberarsi da un altro che gli era antecedentemente sfuggito. Nel suo *Trattato d'Economia politica*, dopo d'avere accennato le difficoltà che alla raccolta di esatte notizie statistiche s'oppongono, il Say aveva detto: *Et parvînt-on à les avoir, elles ne seroient vraies qu'un instant* (t. I, p. XVI, cinquième édition).

Questa idea falsa, spacciata senza alcun corredo di prove e con una franchezza che indica tutt'altro che scienza, fu confutata a lungo nella

Filosofia della Statistica (Vol. I, p. IX-XVI), ed ivi fu dimostrato che numerosi elementi statistici si possono dire eterni; che altri hanno la durata di più e più secoli; e che i *più variabili sogliono essere rappresentati da quantità medie, le quali sono in pratica sì al privato che al pubblico amministratore sicura norma.* I fatti furono attinti nelle topografie, nelle leggi, ne' costumi, negli usi principalmente de' popoli che vivono sotto i gradi estremi del freddo o del calore, e dove quindi le variazioni economiche non sono molto sensibili; non si omise per altro d'osservare che, non in mezzo alle variazioni de' paesi intermedj, la maggior parte delle quantità fisiche e morali rimangono per lungo spazio di tempo più o meno costanti.

Il nostro autore, per trarsi da questo spinajo, ricorse all'uso de' ragazzi, i quali, quando non hanno buon giuoco, gettano le carte sul tavolino, e, confondendo le proprie colle altrui, tentano di liberarsi dalla perdita. Il sofista francese si sforzò d'*alterare e d'oscurare la nozione comune della Statistica e delle sue parti*, onde, col soccorso di questa oscurità, sottrarre all'altrui sguardo l' errore che gli era sfuggito. Con suo privato *senatusconsulto* e contro l'uso unanime degli scrittori, l'autore decise che le notizie relative alla topografia, alle leggi, ai costumi devono essere escluse dalle Statistiche. Preveniamo i lettori che, dando un saggio de' sofismi con cui il N. A.

si sforza di giustificare la sua opinione, ci sarà difficile di rispondere sempre seriamente: ecco i testi tratti dalla *Revue Encyclopédique:*

I. « Tout le monde sait que la Statistique » a pour objet de faire connoître la situation » sociale d'une contrée, d'une province, d'une » ville, à une époque donnée. Beaucoup d'auteurs » y comprennent la description physique du pays, » de ses montagnes, de ses vallées, des accidens » que s'y trouvent, des rivières qui l'arrosent, » des mers qui baignent ses côtes. Il est évident » que c'est là de la *géographie physique* et non » de la *statistique* » (pag. 529).

Riflessi. Ragionerebbe alla foggia del Say chi dicesse: in un ritratto abbozzato con lievi e rare tinte di matita compariscono gli occhi, il naso e la bocca; dunque è cosa evidente che gli occhi, il naso e la bocca non devono comparire in un ritratto minutamente disegnato, finito in tutte le sue parti e colorito (!!!). In fatti la geografia fisica descrive con tratti rapidi e superficiali la situazione di più paesi, le loro montagne, i fiumi, i mari, ecc.; e la Statistica d'un particolare paese disegna questi stessi oggetti, ma li particolarizza, li lumeggia e colorisce, in modo di mostrare la loro influenza sui *bisogni*, *comodi e piaceri* degli abitanti. La geografia che ha per iscopo di soddisfare la curiosità generale di tutti gli uomini, largheggia in superficie; la Statistica che tende principalmente a presentare norme pratiche agli abitanti d'un determinato paese, discende a maggiore profondità. Se

nella geografia si unissero tutte le notizie relative a ciascun paese, ne uscirebbe un'opera troppa voluminosa, dispendiosa per tutt'i lettori, a moltissimi indifferente e forse anche nojosa. Si sfuggono questi inconvenienti, *scegliendo per la geografia quelle notizie che sono pascolo alla curiosità generale, e riserbando alle Statistiche le notizie relative agli interessi locali.* I generali romani conoscevano la geografia fisica della Germania, cioè avevano un'idea superficiale di tutto quel paese; ma Arminio conosceva la Statistica delle sue particolari regioni, cioè sapeva i luoghi paludosi in cui non si possono muovere i carriaggi, i luoghi boschivi, dove sono facili le sorprese, i luoghi ristretti, dove non può agire la cavalleria, ecc.; quindi Arminio vinse più volte i Romani, e distruggendo le legioni di Varo rendette Augusto quasi frenetico.

La geografia fisica differisce della Statistica come la storia generale dalle storie particolari; sì la storia generale che le particolari versano sopra più *oggetti identici*; ma la prima li tratteggia con matita, le seconde fan uso di tutti i colori. Perchè nella storia generale d'Europa si parla di Clodoveo, di Carlomagno, di S. Luigi, vorrete voi che nella storia particolare della Francia non si parli nè di S. Luigi, nè di Carlomagno, nè di Clodoveo?

Quindi dire: la geografia fisica s'occupa delle montagne, delle riviere, de'mari, ecc.; dunque

non se ne debbe occupare la Statistica, è dar prova di non troppo esatto raziocinio.

Siccome poi la situazione *sociale*, come dice il nostro autore, o la situazione *economica*, come forse con maggior precisione dicono gli statisti, dipende da tutti i sopraccennati elementi topografici; siccome il senso comune prescrive che si avvicinino gli effetti alle loro rispettive cause, e non solo si espongano i fatti, ma anco la loro figliazione, perciò è chiaro che la topografia è così parte essenziale della Statistica, come il contorno e la figura del volto è parte essenziale del ritratto.

Che la condizione economica delle nazioni soggiaccia *giornalmente* all'azione di tutti gli elementi topografici, non ha bisogno di prove; giacchè tutti sanno che dipendono dalle vicende atmosferiche la salute e le malattie, dalla durata del verno la spesa per combustibili ed abiti, dalla forma piana o montuosa del paese la facilità o difficoltà di trasportare, dalla situazione ed abbondanza delle riviere l'irrigazione, la pesca, il commercio, ecc. Gli abitanti di Pietroburgo vi diranno che la loro situazione economica venne più volte messa a repentaglio dagli straripamenti della Neva; e quei di Lione vi ricorderanno i danni e i vantaggi che ricevono dal Rodano. Il mare da una parte e il Tamigi dall'altra influiscono eminentemente e *giornalmente* sulla situazione economica di Londra. Il Tamigi, il quale per sè stesso non ha che uno

scarso volume d'acqua, è sì poco pendente da Richemont sino alla sua foce nella Manica, che, atteso lo sforzo della marea, egli fa le veci e rende il servigio di due grandi fiumi che corrono parallelamente in senso opposto. Infatti, quando la marea sale, non solo ella ha forza bastante per arrestare le acque del Tamigi e gonfiarle in modo di renderlo navigabile dai più grossi vascelli, ma riesce anco a stabilire una corrente capace di trasportare sino a Londra tutte le mercanzie che il commercio del mondo condusse all'imboccatura di quel fiume. Allorchè poi la marea discende, le acque, antecedentemente ammassate sino a quattro leghe al di sopra di Londra, riprendono il loro corso e portano sino al mare le mercanzie che l'interna navigazione aveva su quello spazio adunate. Fate sparire la Manica e il Tamigi e vedrete se la situazione economica di Londra resterà la stessa.

I geometri dicono che tre punti bastano per determinare la posizione e l'estensione d'un circolo; noi diremo che i *bisogni*, i *comodi*, i *piaceri* delle popolazioni segnano i limiti del circolo statistico; quindi la descrizione de'luoghi e delle cose, delle leggi e delle opinioni relative ai bisogni, comodi, piaceri d'un popolo in dato tempo costituisce la sua Statistica.

La difficoltà della teoria statistica non consiste nel decidere se questo o quell'oggetto che si trova ne'suoi *confini*, debba esservi inchiuso od escluso: si sa che tutte le scienze si toccano

e ne'loro *punti estremi* si frammischiano. Ci farebbero ridere due scolari i quali disputassero seriamente se *Indisfarne*, penisola che viene ridotta ad isola due volte al giorno dalla marea, debba essere inchiusa tra le isole o le penisole. È segno di pedanteria il quistionare sopra questi *limiti*; egli è un rimestare le contese de'calzolai e de'ciabattini sull'estensione de'loro diritti.

Tutta la teoria della Statistica si riduce a due capi:

1.° Additare i sintomi dello stato più o meno buono, più o meno cattivo d'ogni oggetto economico;

2.° Additare le cause che producono quello stato.

Sul primo capo lo scrittor francese non fa parola, sul secondo dice spropositi imperdonabili, come vedremo.

II. » Il s'agit (continua il nostro autore) pour » cette dernière science (*la Statistica*), de con» stater comment sont les choses dont l'état peut » changer successivement, et non un état de » choses immuable » (pag. 529).

Riflessi. Ragionerebbe alla foggia del nostro autore chi dicesse: in un ritratto non fa duopo inchiudere la forma del naso che è quasi sempre la stessa, nè la fronte spaziosa o ristretta, che non si cambia, e meno il color degli occhi nero o grigio che sussiste dalla culla alla tomba; *ma solo il color che si scorge sulle guance dell'uomo*

all' istante che viene dipinto, e così avrete un ritratto perfetto (!!!).

Ciascuno conoscerà l'errore del sofista francese riflettendo che lo scopo principale della Statistica si è di unire quelle pratiche notizie relative ad un paese che abbisognano all' agricoltore ed all' artista, al proprietario e al commerciante, ai cittadini ed al Governo, al privato e al pubblico amministratore nelle loro faccende giornaliere. Ora queste notizie versano sopra elementi mutabili e immutabili, fisici e morali, come sanno anco i ragazzi, almeno in Italia.

III. » C'est aussi le point de vue où elle » (*la Statistica*) acquiert une *véritable importance* » (*descrivendo le cose mutabili*); car les hommes » peuvent améliorer des institutions sociales vicieuses; mais il ne peuvent se défaire d'un climat rigoureux, ni d'un sol stérile; ou du moins » leur pouvoir en ce genre est bien borné. Pour » connoître l'influence des institutions, il faut » pouvoir comparer ce qu'elles furent avec ce » qu'elles sont et avec *ce qu'elles seront;* il faut » donc constater leur état à différentes époques » (p. 529).

Riflessi. Dapprima diremo che gli uomini *possono cambiare un suolo sterile in suolo fecondo*, come è successo nel Lodigiano dopo la costruzione del canale della Muzza: infette paludi in prati, orti e giardini, come si vede nei Paesi-Bassi: un clima rigido in clima men rigido, del

che ne è esempio la Germania. La Statistica non presenta forse uno *spettacolo interessante*, quando descrive le dighe dell' Olanda contro cui rompesi l'ira del mare, gli argini del Po che sostengono l'acqua ad un' altezza superiore ai tetti della vicina Ferrara, il canale navigabile che unendo il Nilo al porto d' Alessandria rende sicura l' esportazione de' grani dall' Egitto, impedita eventualmente per l' addietro dai banchi di sabbia a Rosetta? Dal principio del secolo passato sino al presente, la ricchezza dell' Inghilterra crebbe immensamente; ora la causa principale di questo aumento non si trova nelle *migliorate instituzioni sociali*, giacchè queste in Inghilterra non si cambiano e meno si migliorano sì presto; questa causa si scorge ne' *grandiosi cambiamenti eseguiti nel sistema topografico*, cioè ne' lunghi e numerosi canali di navigazione che furono scavati principalmente dopo il 1753 e per cui le merci più pesanti possono circolare da un' estremità dello Stato all' altra con poca spesa. La lunghezza di que' canali giunge a miglia 2606 $\frac{3}{4}$.

L' autore pretende di separare lo stato topografico dalle instituzioni sociali, *quasi che quello non fosse necessario per apprezzare la massima parte di queste, e non ne facesse la satira o l' elogio.* Volete conoscere la situazione economica degli Egiziani sotto gli Arabi e sotto i Mammalucchi? Lo stato topografico ve lo dirà: sotto gli Arabi vedevate laghi artificiali e canali numerosi che

portavano nelle città la frescura nel tempo stesso che fertilizzavano le campagne. Sotto i Mammalucchi quelle opere quasi interamente perirono; i canali sono chiusi, i laghi trasformati in paludi e disseccati; più contrade fertili e floride si cambiarono in deserti di sabbia. — In generale conoscerete la barbarie o *la mancanza d'instituzioni sociali* ne' fiumi che straripano senza freno, nelle boscaglie largamente diffuse sulle pianure, nelle paludi che ingombrano i migliori terreni, ne' viottoli in vece di strade carreggiabili, nell'immensità de' beni comunali, ecc. (1).

I 42,000 acquedotti sotterranei che, giusta i pubblici registri, si annoverano in una sola provincia della Persia, dicevano che le instituzioni sociali rispettavano la proprietà.

Le nebbie che ingombrano il Baltico e il mare di Scozia ci fanno ammirare l'instituzione

(1) Questi sintomi rappresentano la barbarie ben meglio di quello che viene citato dal nostro autore: *On peut mesurer*, egli dice, *la barbarie d'un peuple sur l'indifférence où il est relativement à sa situation* (p. 546).

Questo sintomo, oltre di non essere facilmente verificabile, non è sicuro: i Romani, indifferenti alla loro situazione sotto i successori d'Augusto, erano tutt'altro che barbari: essi diedero prova di questa indifferenza accogliendo il sistema degli stoici. I popoli che noi chiamiamo barbari, sono *sì affezionati alla loro situazione* o al loro modo di vivere che fortemente ad ogni apparenza di cambiamento s' oppongono.

La perspicacia d' uno statista si conosce anco nella *scelta delle quantità fisiche che rappresentino le affezioni morali.*

che ai fari volle unite o sostituite grosse campane, il suono delle quali può giungere dove talvolta non giunge la luce. Gli scogli subacquei, sì numerosi nel golfo della Finlandia, fanno l'elogio del Governo che sovr'essi innalzò banderuole di diverso colore, e veglia sulla loro conservazione, acciò avvisino da lungi i naviganti. In quale modo encomierete il pubblico amministratore che costrusse una strada carreggiabile sul dorso de'monti, se non ricordate tutti gli ostacoli che vi opponeva la topografia, cioè l'eccessiva altezza sul livello del mare, la durezza della roccia, la pendenza del terreno, le gallerie scavate nell'interno del monte, gli archi che sostengono il corpo della strada sopra profonde valli, gli argini che la difendono dalle nevi, dal ghiaccio, dalle valanghe, ecc.?

In somma l'influenza delle instituzioni sociali si legge sugli *uomini* o sulle *cose;* ma se le belle forme della popolazione non sono sempre sicuro indizio d'ottime instituzioni, come lo accerta la Georgia, lo sono certamente i torrenti frenati e repressi, i porti scavati o riparati, gli acquedotti che provveggono d'acqua le città, i ponti che uniscono le opposte sponde de'fiumi, i vasti cimiteri opportunamente situati, gli edifizj consecrati alla guarigione delle malattie costrutti giusta le regole della salubrità e dell'economia, ecc.; e, se non temessi d'essere scomunicato dai giureconsulti, direi che i Romani diffusero la civilizzazione più colle loro strade che colle loro leggi,

e i barbari rendettero barbaro il mondo principalmente trascurando il sistema topografico (1).

L' antecedente discorso può rispondere in parte alla seguente obbiezione del nostro autore.

IV. » Outre que *la situation physique des* » *états ne peut nous éclairer que foiblement sur* » *les moyens d'améliorer le sort de l'homme* (2), » c'est une connaissance *qui ne peut se perdre*, » *ou que l'on peut du moins trouver aisément.* Il

(1) Noi siamo certi che l' aurora dell' incivilimento cominciava a sorgere nel XII secolo in Lombardia, osservando che l'acqua del Ticino fu condotta per largo canale ad Abbiategrasso.

(2) Il numero de' fatti moltiplicato pel numero degli autori che li pubblicarono, serve a misurare l'*erudizione* di chi li nega.

Migliaja di fatti smentono la proposizione del Say: a quelli che ho citato sotto il numero antecedente aggiungerò qui qualche altro:

a) Se prestiamo fede ad Aristotile e a Diogene Laerzio, dobbiamo credere che Empedocle meditando sulle cause dei due flagelli che devastavano frequentemente la Sicilia (la peste e la fame) le ritrovò in un vento del mezzodì, il quale, soffiando continuamente tra le aperture di certi monti, riusciva doppiamente dannoso, cioè infettando l' aria e disseccando il suolo: giusta i suoi consigli furono chiuse quelle gole e le calamità cessarono (Arist. *Meteor.*, lib. II, cap. 3: Xanth ap. Diog. Laer. lib. VIII, § 63).

b) Alessandro il Macedone nella costruzione d' Alessandria ordinò che tutte le strade principali avessero la stessa direzione, cioè fossero parallele le une alle altre, acciò tutte ricevessero quell' unico vento che ivi rattempra l' eccessivo calore.

c) Quando Teodorico re de' Goti, ricordando le molte paludi asciugate, le chiamava *gloria nostri temporis*, dava prove di maggior giudizio che qualche economista francese.

» dépend de nous de savoir, quelle a été, à tou-
» tes époques, la distance qui a séparé deux îles
» de la Grèce, ou quelle a été la hauteur du
» mont Olympe (1); tandisque nous n'avons aucun

d) Le fortificazioni aggiunte ai ponti della Senna nell'887 e seg. migliorarono la sorte di Parigi, facendo ostacolo alle incursioni de' Normanni.

e) Dopo la costruzione del canale navigabile fatto scavare dal duca di Bridgewater che conduce il carbone a Manchester, i poveri risparmiano 6/7 della spesa del *trasporto* (*Histoire de la navigation intérieure*, etc., t. I, p. 117).

f) Pria della costruzione del canale d'Arragona i terreni vendevansi 100 a 150 reali il *journal*. Dopo il 1792 i terreni irrigati colle acque di quel canale vendonsi 400 a 500 reali.

g) Tendono a diminuire la corruzione dell'aria e quindi a *migliorare la sorte dell' uomo* in Amsterdam i mulini a vento che sommovendo le acque de' canali ne dissipano la putrefazione.

h) È noto che la durata media della vita, generalmente in Europa, è cresciuta di due o tre anni nel secolo passato e nell'attuale; ora egli è questo un effetto principalmente delle migliorie introdotte nel sistema topografico, cioè dell' allargamento delle contrade, della rettificazione delle strade, della distruzione di edificj che impedivano la ventilazione, de' canali che asportano le immondezze dalle città, ecc.

(1) Se il sofista francese, in vece di prendere, per esempio, un paese noto (due isole della Grecia o il monte Olimpo caratterizzati in tanti scritti antichi e moderni), se, dissi, avesse ricordato al lettore un paese ignoto, come sarebbe l'Atlantide di Platone, della quale non conosciamo nè la latitudine, nè la longitudine, nè l' estensione, nè le forme, ecc., si sarebbe accorto che *la nozione della situazione fisica può perdersi*, *nè è sempre agevole il ritrovarla*. Chi può descrivere le tante città popolatissime e floride dell'Africa che soggiacquero all' ira de' Vandali, mentre non restano nè anche vestigi del suolo ove erano fabbricate? A malgrado delle tante ricerche fatte eseguire dal Governo

» moyen de retrouver certains faits qu'on a né-
» gligé de constater dans le temps, tels que la
» population des états de l'antiquité, la longévité
» de leurs concitoyens, les différentes industries
» qu'on y exerçait, les profits qu'on y trouvait,
» la valeur des produits, le montant des im-
» pôts, etc, connaissances qui jeteraient cepen-
» dant de vives lumières sur la condition des
» peuples et sur les effets de leurs institutions.
» Ce sont là les faits qu'il est bon de consigner
» dans les statistiques » (p. 530).

Riflessi. 1.° Ragionerebbe alla foggia del nostro autore un naturalista, il quale, volendoci descrivere un animale ignoto della Nuova Olanda, e, contento d'avere accennata la celerità dell'animale mentre era inseguito, i moti straordinarj

francese, è tuttora ignoto il luogo in cui perì il celebre capitano Laperouse ecc. Un pilota avendo spezzato il suo vascello, in uno scoglio, invece di notarne nel suo giornale la situazione, la direzione, la lunghezza, la larghezza, ecc., fa menzione dell'ora in cui fece naufragio, della tenue pioggia che cadeva, dell'arcobaleno che splendeva a destra, ecc., ed aggiunge: « Ce sont là les faits » qu'il est bon de consigner dans les statistiques . . . . car, outre » que la situation physique des états ne peut nous éclairer que » foiblement sur les moyens d'améliorer le sort de l'homme, c'est » une connaissance qui ne peut se perdre ou que l'on peut du » moins trouver aisément » (!!!!!) Egli è evidente che più cognizioni sulla situazione fisica de' paesi, principalmente in mezzo ai mari, non possono acquistarsi con quella facilità che suppone il nostro autore. Gli scogli ed i marosi delle isole di Fidji in cui si sospetta perito il sullodato Laperouse, sono attualmente un po' meno pericolosi, un po' meno inaccessibili in regione de' naufragi accaduti e degl' indizj raccolti dai capitani che si salvarono.

allorchè fu preso, e le convulsioni prima di morire, aggiungesse: non vi descrivo la forma della testa, nè le dimensioni del corpo, nè il color della pelle, ecc., giacchè queste cognizioni non si possono perdere o almeno potrete agevolmente ritrovarle; all'opposto que' moti di terrore e d'ira sono fuggiaschi: *ce sont là les faits qu'il est bon de consigner dans les statistiques* (!!!).

2.° *L'importanza delle notizie statistiche vuol essere determinata dai bisogni di quelli ad uso de' quali sono destinate*: l'artista, per esempio, più che le pietre cadute dal cielo (il Say vuole che si faccia menzione di questi fenomeni), ha bisogno di conoscere le qualità più o meno buone, più o meno cattive delle materie prime, secondo i luoghi da cui provengono; al commerciante, più che la longevità della vita, è necessario il sapere l'epoca in cui un fiume comincia ad essere navigabile, e il luogo in cui la navigazione cessa, ecc. Più che la notizia delle imposte cui erano soggetti i Britanni, sarebbe stato utile ai Romani il conoscere i fenomeni della marea sulle spiagge delle isole Britanniche, allorchè vi discesero al tempo di Cesare: mancando di questa cognizione essi non usarono le necessarie cautele e videro i loro vascelli fracassati e dispersi. Nel 1221 i Crociati perdettero Damietta, perchè non conoscevano l'epoca, l'estensione, la durata dell'inondazione del Nilo: usciti da quella piazza verso la fine del giugno ed accampatisi sulla sponda di quel fiume, in una pianura ugualmente distante

da Damietta e dal Cairo, si trovarono presto in mezzo al fango sino al ginocchio, e non potendo trarre provvisioni da quella piazza, furono costretti a capitolare col sultano Camel, al quale, benché scortato da minori truppe, la cognizione di quel fenomeno locale procurò la vittoria, ecc.

V. Il nostro autore, appoggiato alle ragioni antecedentemente adotte, insistendo sulla necessità di separare la topografia dalla Statistica, si fa la seguente obbiezione: « N'est-ce point, dira-» t-on, appauvrir la science que de réduire le » nombre de ses observations? Devons-nous crain-» dre de connoître les nations sous trop de rap-» ports? Non: mais à mesure que nos connais-» sances se multiplient, nous sommes obligés de » les distribuer en différentes classes, soit pour » les acquérir d'une manière plus certaine, soit » pour les conserver plus aisément. Les mêmes » nécessités ont été observées relativement à tou-» tes les sciences . . . c'est une entreprise folle » de nos jours que de vouloir tout dire et sur-» tout de vouloir tout dire dans un seul ou-» vrage » (p. 530, 531).

Riflessi. 1.° Dopo la lettura di questo sublime paragrafo, un pittore, volendo fare il ritratto d'una persona, dipinge il naso sopra una tela, gli occhi sopra un'altra, la bocca sopra una terza, e così via discorrendo; ha però l'avvertenza di non dipingere le guance, e, mentre gli astanti ridono, egli dice: « *È un' intrapresa stolta de' nostri giorni*

» di voler dipingere *tutte* le parti d'un ritratto, » e soprattutto di volere dipingere *tutto un ritratto sopra una tela sola.* » E siccome questa taccia di stoltezza non ispaventa gli astanti, perciò il nostro pittore soggiunge: « A mesure que » nos connaissances se multiplient, nous sommes » obligés de les distribuer en différentes classes, » soit pour les acquérir d'une manière plus certaine, soit pour les conserver plus aisément. » Gli astanti fischiano, ma il pittore alzando la voce aggiunge: « Aristote, de nos jours, n'aurait » pas trop de sa capacité pour cultiver d'une » manière complète une seule branche de l'histoire naturelle, lui, qui non-seulement les embrassait toutes, mais qui embrassait de plus la » littérature et toutes les sciences morales et politiques de son tems! » (ibid.) Dunque il naso debb'essere dipinto in una tela, la bocca in un'altra ed omesse le guance: *quod erat demonstrandum.*

2.° Lasciando gli scherzi da banda diremo che il nostro autore fu una pessima applicazione d'un principio giustissimo. Infatti alcune cose o qualità vogliono essere separate, alcune altre avvicinate ed unite. Meriterebbe rimprovero un naturalista, il quale, descrivendo una sostanza, ricordasse la sensazione piacevole che cagiona al palato, e dimenticasse l'effetto funesto che produce sullo stomaco. Non avrebbe dato prova d'eccessiva perspicacia uno statista ne'secoli passati,

il quale avesse allontanato la notizia degli stagni allora sì numerosi, dall'abitudine generale di far magro in due giorni della settimana, e dall'esistenza particolare di tante comunità religiose che dai cibi grassi si astenevano. Finchè rimarrà senso comune sulla terra, resterà inalterabile la massima che vuole *avvicinate le cause agli effetti.* Perciò rimarranno eternamente associate nella testa del capitano le montagne e la lenta marcia delle truppe, dell'amministratore, le montagne e lo scarso prodotto delle imposte, del mercante, le montagne e l'eccedente spesa di *trasporto*, dell'alpigiano, le montagne e l'opportunità de' pascoli estivi, ecc. Nelle Statistiche ragionate le diverse notizie non sono esposte confusamente, ma *divisi in classi*, e le classi distribuite in modo da lasciare scorgere il rapporto tra i fenomeni e le forze da cui risultano. Siccome la situazione economica delle nazioni è il prodotto delle forze fisiche e delle forze morali, perciò il senso comune ha indotto gli autori ad unire nelle Statistiche tutti gli elementi topografici (forze fisiche), le leggi, gli usi, le opinioni (forze morali), acciò il lettore non avesse l'incomodo d'andar a ricercare in un'opera le cause degli effetti che vide descritti in un'altra.

3.° Se non che vogliam essere generosi e contentare il nostro autore; ecco come: fu composta la Statistica d'un regno N in un volume di 300 pagine: le prime, occupate dalla topografia, giungono a 60; a 240 le altre. Seguiamo le

sublimi viste dell' economista francese, e d' un' opera facciamone due; la prima di pagine 60 avrà il titolo di *Geografia fisica;* la seconda di pagine 240 conserverà il titolo di *Statistica del regno N.* Voi v'accorgerete facilmente che, dopo d'avere noi spezzato un volume in due, e diviso in due il primo titolo, restando istessa la somma e l'ordine delle notizie, il lettore potrà = *les acquérir d'une manière plus certaine, ou les conserver plus aisément* (!!) ed avremo scansato l'inconveniente = *de vouloir tout dire dans un seul ouvrage* (!!) (1).

4.° La pecca de' nostri tempi si presenta sotto i seguenti caratteri:

a) Pretesa di parlare di ciò che si sa e e di ciò che non si sa: un moderno scrittore d'economia ha fatto ridere l'Italia, negandole l'uso delle stufe (*Say, Catéchisme d'économie politique*, pag. 208, 3.me édition);

b) Voglia di distruggere tutto ciò che ha la sanzione de' secoli e de' migliori scrittori (Vedi la pag. 327 di questo volume);

c) Spacciare con aria di novità ciò che si pratica da molto tempo, o ciò che è noto anche

(1) Il nostro autore vuole che nelle Statistiche si parli delle instituzioni sociali, e si dica *ciò che furono* (il che è ufficio della storia) *ciò che sono* (il che appartiene alla Statistica), e *ciò che saranno*, NB. *ciò che saranno* (il che è il campo delle congetture e de' possibili). Dopo d'avere sì esattamente e sì sobriamente fissato i limiti all'argomento, l'autore ha diritto di condannare l'*entreprise folle de vouloir tout dire dans un seul ouvrage* (!!)

alle donnicciuole (Vedi le pagine 359-361 di questo volume);

d) Pretesa di creare una scienza, creando una parola: il nostro autore ha costrutto il suo articolo sulle due parole: *Statistica decennale*.

VI. « Si l'on faisoit des descriptions statisti-
» ques de tous les lieux (continua il nostro so-
» fista), et si l'on faisoit entrer tous les faits
» qu'on pourroit à la rigueur y placer, les hom-
» mes seroient bientôt obligés de céder la place
» aux livres; mais qui pourrait les acheter et qui
» pourrait les lire? Si c'est l'administration qui
» supporte les frais de rédaction et d'impression
» d'un livre et le distribue gratuitement, elle ag-
» grave de cette dépense le fardeau des charges
» publiques; l'ouvrage parvient souvent à des
» gens qui n'y mettent aucun prix, et il est re-
» fusé à d'autres qui seraient capables d'en tirer
» un grand parti (1). Si l'on se contente de le

(1) Quand on veut distribuer gratuitement un livre, le moyen le plus convenable paraît être de le donner seulement aux personnes connues *qui en font la demande par écrit*. La démarche qu'on est obligé de faire pour obtenir le livre, est une espèce de prix d'acquisition qui empêche de le negliger (*Nota dell'A.*).

Riflessi. 1.° *Dare a chi domanda* è giustificare la questua e la limosina (!!)

2.° Il mezzo più convenevole per distribuire gratuitamente de' libri consiste nel *darli a chi li merita;* nel nostro caso la distribuzione sarebbe regolata dai seguenti o simili motivi:

a) Premio ottenuto per esposte manifatture;

b) Titoli o gradi di merito scolastico;

» déposer dans les bibliothèques, il est rare qu'il puisse servir d'instrument à de grands travaux » (pag. 532) (1).

Riflessi. 1.° In un giornale, come la *Revue encyclopédique*, che non parla d'altro che di diffondere l'istruzione, *sono rimarchevolissimi i sofismi contro la diffusione de' libri statistici.*

c) Libri plausibili composti sullo stesso argomento;

d) Anzianità negl' impieghi amministrativi;

e) Podestà de' Comuni ne' quali, avuto riguardo alla popolazione, fosse maggiore la concorrenza alle scuole primarie, ecc.

(1) « Quelques heures par semaine, passées au milieu du mon» vement et des distractions d'une bibliothèque publique, ne suf» fisent pas pour des études importantes; les livres des bibliothèques » publiques ne servent pas aux écrivains qui n'habitent pas les » grandes villes, à moins qu'on ne permette les déplacemens de » livres, et ils ont des grands inconvéniens ». (*Nota dell'A.*)

Riflessi. 1.° Alcune ore passate nelle biblioteche pubbliche non bastano per costruire un edifizio scientifico, ma possono bastare per raccorre materiali, ossia i fatti che si trovano ne' libri statistici.

(NB. *Più biblioteche in Italia, come per es. quella di Brera a Milano, restano aperte tutti i giorni, eccettuati i festivi, dalle ore* 10 *antimeridiane alle* 3 *dopo mezzogiorno*).

2.° L'autore suppone che la distribuzione gratuita debba ristringersi alle biblioteche delle grandi città: se gli si nega questo supposto, quella terribile obbiezione sparirà.

3.° Finalmente non v'ha nè cosa, nè azione che vada scevra d'inconvenienti, e noi lasciamo agli Ostrogoti il diritto d'esagerare quelli che può trarre seco la traslocazione de' libri. Le precauzioni che si usano nella biblioteca di Brera in Milano per questo oggetto, non lasciano motivi di lagnanza alla gentilezza di chi vi presiede.

2.° Appena comparisce in cielo una nuova stella o s'oscura lo splendore d'un'altra, o si fa vedere la barba d'una cometa, gli astronomi ci danno ampia decrizione de' fenomeni che vi osservano; e queste descrizioni sono accolte con onore e premiate dalle accademie più celebri (1). Ora pare che i punti del pianeta in cui abitiamo, debbano, generalmente parlando, interessarci di più che i punti distantissimi, lucidi ed oscuri del firmamento.

3.° Il timore che i *libri possano disputare il posto agli uomini*, è un timore da Ostrogoto e irragionevole: infatti i libri buoni sono assai pochi e quasi essi soli si conservano; gli altri passano più o men presto dall'officina del tipografo a quella del pizzicagnolo.

(1) Le gazzette del 30 ottobre 1827 sotto la data di Parigi dicevano:

« Nella seduta dell'Accademia delle scienze del 15 ottobre il » signor Guglielmo Herschell, figlio del celebre astronomo che » scoprì nel 1781 il pianeta a cui si diede il suo nome, presentò » alcune osservazioni astronomiche fatte con un telescopio a rifles- » sione, della lunghezza di 20 piedi. Esse consistono in due ca- » taloghi di stelle doppie o triple, di stelle cioè che compariscono » ad occhio nudo come una sola stella, ma che esaminate col te- » lescopio si riconoscono essere un gruppo di due o di tre. L'au- » tore ne ha trovate parecchie che sono quintuple e sestuple: ve » ne sono di bianche, di rosse, di porporine, d'azzurro carico: » e trovansi disposte in modo assai straordinario, cioè in cerchio » a foggia di corona, a triangolo e in gruppi irregolari. Queste » belle scoperte gli hanno meritato l'anno scorso il premio d'a- » stronomia ».

« *Mais qui pourrait les acheter et qui pourrait les lire*? ».

Non prendetevi pena di questa faccenda; comprerà chi vorrà e chi potrà. Chi lesse e chi comprò i fogli 144,561,094 che furono stampati in Francia nel 1826? Ciascun ramo di cognizioni ha i suoi amatori; e se gli amatori mancano, cioè se il prodotto della vendita non compensa la spesa della stampa, la fabbricazione cessa. Brameremmo conoscere il motivo che vi rende inquieto sopra questo ramo di commercio *intellettuale*, mentre siete tranquillo su tutti gli altri e predicate il *laissez faire*.

4.° *Meritano sommi encomj i pubblici amministratori che concorrono alla compilazione delle opere statistiche;* giacchè da una parte v'ha mille fatti che non si possono ritrovare fuorchè ne' registri amministrativi; dall'altra v'ha mille lavori statistici, la spesa de' quali supera le forze private de' cittadini. Se il Governo francese non avesse fatto la spesa necessaria per formare le carte topografiche e idrografiche delle coste della Francia, que' bei lavori non esisterebbero, e mille marinai continuerebbero a perire annualmente su quelle coste per mancanza di cognizioni;

5.° Screditare il deposito di libri nelle biblioteche pel motivo che di rado possono essere instrumento a grandi lavori, è screditare le strade comunali, perchè vi passano di rado le carozze (!!). Infatti la massima parte delle persone che

con profitto o diletto vanno a consultare que' libri, non sono letterate; quindi, anche nella supposizione non vera che que' libri non riuscissero utili ai letterati, cioè a 10 persone, sarebbero sempre utili al pubblico, cioè a 100,000.

VII. L'autore declama contro i fatti frivoli, inconcludenti, che alcuni scrittori inseriscono nelle loro opere, e finchè sta sul generale, ha ragione; ma, discendendo al particolare, non dà prova di tatto troppo squisito in questo argomento. E di fatto, come esempio di fatti frivoli, l'autore cita il seguente nella nota alla pagina 547.

« Dans la *Statistique du département du Mont-*
» *Blanc,* certainement l'une des plus intéressantes
» et des mieux faites, on trouve la parabole de l'en-
» fant prodigue écrite en *quatre dialectes différens*
» *du patois* de ce département, pour montrer que
» les patois varient d'un canton à l'autre ».

Riflessi. Questo fatto, che che ne dica l'autor francese, è importantissimo, perchè dimostra che forti e numerosi ostacoli si oppongono alla circolazione delle idee scientifiche, essendochè gli scrittori non fanno uso de' dialetti particolari, ma della lingua nazionale. I diversi dialetti, riguardati dal lato dell'istruzione, presentano gli stessi inconvenienti che i diversi pesi e le diverse misure presentano al commercio. Questo riflesso non isfuggì alla perspicacia del dottissimo Dupin: « Lors-
» qu'en 1825 et 1826 (egli dice) je me suis oc-
» cupé de procurer, à la classe ouvrière de nos

» départements, les plus simples éléments des
» sciences exactes appliquées aux arts, je suis
» tombé dans un étonnement dont j'ai peine en-
» core à revenir, en voyant que, sur tous les
» points de nos immenses frontières, à Bayonne
» ainsi qu'à Dunkerque, à Strasbourg ainsi qu'à
» Quimper, à Montpellier ainsi qu'à Mulhouse,
» *l'un des obstacles les plus grands* que les pro-
» fesseurs aient rencontrés, s'est trouvé dans *la*
» *difficulté de faire entendre le langage expressif*
» *et correct* de la langue française à des hommes
» qui ne pensent couramment qu'avec le secours
» d'idiomes étrangers ou de *patois barbares* ».
» (*Forces productives et commerciales de la Fran-*
» *ce*, t. I, p. 50).

VIII. L'autore non vuole specificati nelle Statistiche i rapporti che delle addotte osservazioni son necessarie conseguenze. » A quoi bon (egli dice) me donner le rapport des naissances » et celui des mariages à la population, si j'ai la » population aussi bien que le nombre des nais- » sances et des mariages? Au moyen de ces don- » nées, j'aurai le rapport si j'en ai besoin » (p. 547).

Riflessi. Si possono dare tre risposte a questa profondissima dimanda:

1.° V'ha lettori che non sono abituati nelle regole del calcolo; quindi rendete loro un servigio, annunciandone i risultati;

2.° Altri, abilissimi ne' calcoli, non hanno tempo di eseguirli; essi abbisognano di conoscere

prontamente un rapporto senza che possano occuparsi a ricercarlo;

3.° Finalmente v'ha lettori irriflessivi al punto da non iscorgere il rapporto tra due quantità se non lo mettete loro sott'occhio.

IX. Partendo da alcuni elementi Statistici soggetti a variazioni, l'autore conchiude generalmente che *les Statistiques pour être utiles, doivent être des ouvrages periodiques* (pag. 533), e determina a 10 anni il loro periodo, quindi le chiama Statistiche *decennali*.

Riflessi. Ci ha di migliaja di fatti Statistici, *la cognizione de' quali è utilissima*, e che, giusta la testimonianza delle generazioni passate e dell'attuale, non soggiacciono a variazioni sensibili. V'è forse bisogno d'opere periodiche per sapere che una città manca di pozzi e che gli abitanti sono costretti a comprar l'acqua giornalmente od a costruire delle cisterne? Che un'isola altro mezzo di sussistenza non presenta che le testuggini pescate sulle sue coste? Che non giunge a maturità il grano turco, per esempio, nel circondario di Parigi; nè l'uva nelle isole britanniche, nè il pomo di terra sul Sempione? Che i migliori vini del Tokai provengono da colli sommamente pendenti ed esposti a mezzodì; che questi colli giacciono sotto il quarantottesimo grado di latitudine; che il loro suolo è una creta gialliccia, alla quale sono frammisti ciottoli di natura calcare? La generazione passata ha insegnato all'attuale in Lombardia che si colgono le pesche più saporite a

Desio, il miglior riso ad Ostiglia, la galetta più fina sulla Brianza, ecc. Non si cambia infatti nè ogni anno, nè ogni 10 anni la qualità de'terreni, la cognizione de'quali è sì utile per la coltivazione de' vegetabili, per la costruzione degli edifizi, per lo scavo de'canali, pe'calcoli della finanza sull'imposta diretta, ecc. Non si cambiano in poco tempo le altezze de'fiumi, de'laghi, delle paludi, cognizione necessaria per la derivazione delle acque, onde procurare navigazione, irrigazione o salubrità. Spira tuttora durante la notte, come ne'secoli passati, propizio vento a chi sulle onde del lago s'avanza verso Como, e, calmatosi all'albeggiare del giorno, lascia luogo a vento opposto in pien meriggio, favorevole ai navicellai che da quella città s'allontanano, ecc. Le orde numerose che abitano l'*altipiano* centrale dell'Asia, sparse sopra situazioni fisiche immutabili, sono rimaste immutabili come esse, e vivono tuttora, come vissero sempre, di caccia, di pesca, di latte e di rapina. Nulla rassomiglia tanto gli uomini delle età primitive, diceva Raynal, quanto i Tartari della nostra. Quella leggerezza che Cesare rimproverava agli abitanti delle Gallie, è rimproverata tuttora dagli scrittori francesi alla loro nazione, ecc.

Del resto il patrimonio della Statistica si estende e migliora come quello delle altre scienze di fatto, sì per la distruzione di vecchi errori, sì per la scoperta di nuove verità, sì per l'introduzione di migliori metodi. Ma l'idea d'una

Statistica *decennale* ci sembra sì inutile, inconcludente, fantastica e nulla, come sarebbe inconcludente l'idea d'una *fisica decennale*. Più governi, già da mezzo secolo, rendono di pubblica ragione i fatti amministrativi; le accademie notano gli andamenti delle stagioni; i giornali proclamano i progressi delle arti, le vicende del commercio, i successi della navigazione, ecc. Dappertutto si trovano vecchi, i cervelli de' quali si possono dire magazzini di idee pratiche relative al paese che abitano. Gli scrittori, consultando questi e simili depositi di notizie e combinandone i risultamenti colle loro osservazioni, presentano al pubblico, quando loro piace e senza alcun vincolo, le Statistiche de' paesi, come gli presenterebbero un nuovo libro di fisica od una nuova geologia; ed il pubblico sceglie quella che gli sembra migliore. Portiamo opinione che debba essere disprezzato ogni vincolo che non è autorizzato da un vantaggio; ora le due parole *Statistica decennale* non ne presentano neppur l'ombra. Ci dicono esse l'ordine in cui devono esporsi le diverse notizie Statistiche? No. Ci additano forse i sintomi dello stato più o meno buono, più o meno cattivo dell'agricoltura, delle arti, del commercio? No. Esse tendono a diffondere l'idea che *tutti* gli elementi Statistici soggiacciono a variazioni nel giro di 10 anni, il che è generalmente falso in tutti i paesi, e tendono a far supporre sterili ed infeconde le osservazioni ed esperienze delle generazioni passate.

X. L'autore ripete ciò che tutti gli Statisti sanno, cioè che la Statistica abbisogna del soccorso delle scienze economiche; ma, secondo il suo costume, esagerando la massima, la rende falsa. Egli pretende che la Statistica può stabilire il fatto, ma che non può indicarne nè la causa, nè i risultamenti. « La Statistique peut énoncer » le fait et ne sauroit l'expliquer; et ceux qui » tentent de l'expliquer sans connoître l'économie » des sociétés, sont convaincus d'absurdité a tout » moment (p. 534). La Statistique ne nous ap» prend pas *l'enchainement des faits*, c'est-à-dire » les causes et les résultats de ce que nous vo» yons » (p. 535) (1).

Riflessi. Tagliate ad un uomo le gambe e le braccia, poscia ditegli che non può trasportarsi senza l'altrui soccorso (!!). L'autore esclude dalla Statistica le cause fisiche e le cause morali che modificano la condizione sociale delle popolazioni (pagine 529 e 530 del citato fascicolo della *Revue*), quindi accerta ch'ella non può addurre le cause de'fenomeni (!!). A compimento di questa teoria

(1) « Sans doute, toute espèce de connaissance est fondée sur » des faits; mais c'est sur l'action qu'une chose exerce sur une » autre; cette action est un fait constant, quelquefois silencieux et » obscur, comme le progrès de la sève qui gagne le tronc, les » branches et les feuilles d'un arbre; un fait qui ne se découvre » à l'observateur diligent et patient à la fois; *un fait dont les* » *statistiques ne peuvent indiquer la cause ni les résultats*, » *mais seulement constater l'avancement* (p. 534) ».

l'autore pretende che tutti i fatti statistici vogliono essere spiegati colle leggi economiche. Tanti sono i fatti che smentono le asserzioni del nostro autore che se ne potrebbe fare un volume: basterà addurne qualcuno per ciascuna delle grandi ramificazioni della Statistica nella nota (1).

(1) *Serie di fatti spiegati dalla Statistica senza il soccorso delle leggi economiche e tali che il primo è causa del secondo.*

I. *Topografia.*

Cause.	*Effetti.*
1. Nelle Alpi che a settentrione sovrastano al suolo lombardo non piove nel verno, ma vi si accumula la *neve*, *la quale va sciogliendosi ritornando la state.*	1. Il livello de' laghi lombardi è più alto nella *state* che nel verno; l'acqua de' pozzi in Milano segue la stessa legge; scorgesi la minima altezza in primavera, quindi abbonda l'acqua nella *state*, cioè quando ne è maggiore il bisogno.

II. *Popolazione.*

1. Frequente ed intensa ventilazione a Vienna.	1. Numerose morti per malattie polmonari.
2. In più luoghi dell'Olanda (Nord-Hollanda, Zelanda, provincia della Frisia e di Groninga), oltre la posizione vicina al mare, somma umidità attestata da tutti i fenomeni igrometrici.	2. Mortalità superiore a quella che si osserva nelle altre parti dell'Europa, e tale che giunge ad un ventesimo della popolazione.
3. Estrema bianchezza e lunga durata della neve e del ghiaccio nella Lapponia.	3. Moltissime persone affette da mali d'occhio.

III. *Agricoltura.*

1. *Inghilterra.* Situazione marittima, copiose nebbie, fre-	1. Ottimi pascoli, prati ubertosi, greggie abbondanti; non

XI. L'autore ci presenta con aria di novità

quenti pioggie; estate non troppo calda; verno non troppo rigido; breve anzi che no la durata della neve.

2. Immensi ammassi di carbone fossile sotto terra (in Inghilterra), cioè vera ricchezza in ragione della profondità del suolo, mentre altrove è in ragione della superficie.

lunga dimora del bestiame nelle stalle; copioso lanificio e consumo di carni maggiore che in Francia.

2. Il terreno che altrove è riserbato alla produzione della legna, cioè è occupato da boschi, in Inghilterra è consacrato alla produzione de' grani e de' foraggi.

IV. *Arti.*

1. *Egitto.* Sommo calore;
Aria asciutta;
Polve copiosa sollevata dai venti.

1. Nelle manifatture di cotone i fili de' tessuti si spezzano, i legnami delle macchine si fendono o s' incurvano; una sabbia impalpabile penetra nel loro interno e ne arresta ad ogni istante il giuoco.

V. *Commercio.*

1. Ghiaccio durissimo in Russia sino ne' fiumi e ne' mari dal novembre all' aprile.

1. Commercio nullo per acqua, attivissimo per terra col mezzo delle slitte.

VI. *Abitudini intellettuali.*

1. *Africa, escluso l'Egitto*: scarsissimi fiumi navigabili, non mari mediterranei; deserti di sabbia che separano le popolazioni e mancanza d'acqua dolce; clima ardentissimo, cioè nessuno stimolo a formare abiti e case.

1. Mancanza d' intelligenza nella popolazione negra. Non arti, non scienze, non incivilimento; non cambio di merci o di idee; stupidissima superstizione.

delle idee alquanto vecchie e note a chiunque

VII. *Abitudini economiche.*

1. Temperatura media iemale a Parigi gradi centigr. 3, 7 a Roma . . . . . . » 7, 7	1 Consumo di legna per ripararsi dal freddo a Parigi come 10 a Roma . . » 1
2. Gran copia d'insetti nella Nuova Olanda e loro accanimento contro l'uomo, cosicchè lo assalgono, lo circondano, lo tormentano in stuoli densissimi.	2. Gli abitanti della Nuova Olanda accendono fuochi e rimangono in mezzo al fumo, anche al tempo de' più grandi calori, onde liberarsi dagl' insetti.
3. A San Jago, capitale del Chili, frequenti scosse di terremoto.	3. Case di un solo piano, quindi maggiore spesa per alloggi.

VIII. *Abitudini morali.*

1. *Arabia:* paese sterilissimo per eccesso di calore, mancanza d'umidità, ed anche qualità del suolo; impossibilità di mantenervi stazioni militari.	1. Arabi Bedovini erranti colle loro gregge viventi di rapina.
2. Scogli ed isole distanti dai centri abitati.	2. Frequenza di corsari.

Dopo questi fatti e mille altri simili che si trovano uniti nella *Filosofia della Statistica*, il lettore potrà apprezzare la soccitata proposizione del nostro autore. *La Statistique ne nous apprend pas l'enchaînement des faits, c'est-à-dire les causes et les résultats de ce que nous voyons* (pag. 535). Con questa proposizione l'autore distrugge una delle principali massime statistiche, la quale c'insegna a *scegliere, avvicinare e porre a confronto que' fatti che, soggiacendo alla stessa legge d'aumento e decremento, danno segni d'essere rispettivamente cause ed effetti*. Conviene chiudere gli occhi alla luce per non vedere che

conosce i primi elementi della scienza; il lettore ne può vedere qualcuna nella nota (1).

XII. Daremo ora un saggio delle contraddizioni:

a) Alla pag. 529 l' autore esclude le riviere dalla Statistica; alla pag. 550 l' autore vuole che lo Statista dica *lo stato delle riviere* e de' canali navigabili.

b) Nel 1823 (*Revue enclyclopédique, cahier de mars*, pagina 324) l' autore dice che le notizie

l' andata del bestiame alle Alpi Retiche in luglio e la sua discesa in settembre, è così unita alle vicende delle stagioni, come il moto ascendente de' vascelli all' imboccatura del Tamigi a Londra e il loro ritorno da Londra pel Tamigi è unito alla marea che sale e discende.

(1) Alla pag. 552 l' autore ricorda che nelle tavole necrologiche fa d' uopo notare l' età, la malattia, la professione del morto (*metodo vigente nelle principali città d' Europa, qui da un secolo, là da mezzo secolo: vedi, per es., le tavole necrologiche che si pubblicano mensualmente dalla Congregazione municipale di Milano sino dal secolo passato*).

Alla pag. 551 l' autore ci annuncia l' utilità di raccorre i prezzi medj de' principali oggetti di consumo, come ha fatto il prefetto della Senna nel 1826. (*Nelle* Tavole statistiche *comparse al pubblico nel* 1808, Milano ecc., *si raccomanda di raccorre i prezzi non solo degli oggetti di consumo, ma anco de' servigi e de' lavori, ossia lo stato delle mercedi* (pag. 112-120); *giacchè, come tutti sanno, confrontando i prezzi de' principali oggetti di consumo colle mercedi, si conosce la sorte del popolo. Nell' operetta che ha per titolo*: Indole, estensione, vantaggi della Statistica: *che presenta la data del* 1809, *si dice a che serva la cognizione di questi prezzi* nella pubblica amministrazione, il che non è ricordato nelle opere francesi).

Statistiche vere nell'istante in cui sono raccolte, cessano d'esserlo nell'istante in cui si consultano (1).

Nel 1827 (*Revue encyclopédique, cahier de septembre*, pag. 546) l'autore dice « Quelqu'im-» parfaits que soient encore aujourd'hui les mo-» yens de recueillir des documens statistiques, *ils* » *peuvent conduire à des importantes conclusions*.... » La Statistique du département de la Seine pré-» sente des résultats dont les publicistes on déjà » tiré des conséquences du plus haut intérêt » (pag. 532).

c) Sembra che facciano ai pugni i due seguenti paragrafi rimarchevoli altronde per più idee inesatte:

1.° » *Une source intarissable d'erreurs* dans » les Statistiques est l'évaluation en argent des » objets produits et consommés. La valeur des » choses varie perpétuellement; elle varie selon » les époques et selon les lieux. Les tableaux qui » présentent une évaluation quelconque font naî-» tre autant d'idées différentes qu'ils ont de lec-» teurs (2). Une voie de houille coûte, à Saint

(1) Questo errore fu confutato nella *Filosofia della Statistica*, t. I, p. IX-XVI comparso nel marzo del 1826.

(2) Proposizione falsissima, smentita dall'esperienza giornaliera: supponete il seguente prospetto in *determinato anno e paese*:

Vino, il migliore, al boccale	soldi	32
Carne alla libbra d'once 28	»	16
Pane di puro formento . »	»	8

» Etienne, près de la mine, 8 fr., et la même » voie, a Paris, 65 fr. (1). La valeur de la mon- » noie elle-même change perpétuellement. Mille » francs à Paris, en 1827, ne valent pas ce qu'ils » valaient avant la révolution (pag. 538).

2.° « Un chapitre des Statistiques décennales, » que je regarde comme très-important, c'est *le* » *prix moyen des principaux objets de consommation*. On sait que les nations sont riches, au- » tant en raison du bon marché que de l'abon- » dance des objets que nous consommons; ou » plutôt que ces deux formules ne sont que l'ex- » pression d'un même fait. Consequemment les

Qualunque lettore, esaminando questo prospetto, dirà che il prezzo del vino è quadruplo di quello del pane, doppio di quello della carne ecc.; le diverse idee de' lettori non altereranno mai questi rapporti, nè produrranno confusione ne'tre prezzi accennati.

(1) L'antecedente proposizione generale non è provata dall'esempio qui addotto; giacchè chiunque ha fior di senno sa che il prezzo d'un oggetto al luogo della produzione è sempre minore del prezzo dello stesso oggetto ne' luoghi distanti; e la differenza tra l'uno e l'altro è rappresentata dai seguenti elementi:

1. Spese di trasporto;
2. Dazj d'ingresso;
3. Guadagno dello speditore;
4. Guadagno del venditore al minuto;
5. Cali, perdite e guasti.

Ma sia che il lettore rifletta a questi cinque elementi, sia che non vi faccia attenzione, non succederà mai errore nella sua mente osservando che la stessa misura di carbone pagasi a *Saint-Étienne* fr. 8, a Parigi 65; in alcune menti succederà sorpresa, ma non confusione, non dei *qui pro quo*; la precisione del calcolo li rende impossibili.

» *prix sont*, parmi les faits, *ceux qui fournissent* » *le plus de lumières sur la condition des peuples* (1). » Je sais que les prix ne signifient quelque chose » qu'autant que l'on connoît la valeur des mon- » noies, ou, si l'on veut, des métaux précieux; » mais le prix de plusieurs objets, et surtout des » objets d'une consommation générale, offre *un* » *des meilleurs moyens de savoir quelle est la va-* » *leur des métaux précieux* eux-mêmes. Si nous » avions le prix de diverses choses en or ou en » argent dans l'antiquité, nous aurions des idées » bien plus justes de l'économie des anciens peu- » ples » (p. 551) (2).

XIII. Lo sproposito massimo e fondamentale del sofista francese (senza citarne qui altri, ed altri ve n'ha e di più specie) nell'articolo che abbiamo analizzato, consiste nell'*aver egli dispersi i*

(1) L'inesattezza di questa proposizione s'avvicina alla falsità, giacchè non dal *prezzo degli oggetti di consumo* dipende la sorte de' popoli, ma dal prezzo degli oggetti di consumo combinato col *valore delle merci:* che importa che il pane valga pochi centesimi alla libra se il popolo non li possiede? All'opposto è cosa indifferente che il prezzo del pane sia alto se alte sono pur le mercedi. Il prezzo degli oggetti di generale consumo a Londra sta al prezzo degli stessi oggetti a Parigi forse come 2 ad 1. Se v' arrestate a questo solo elemento, direte che il popolo è più miserabile a Londra che a Parigi; ma se a quell' elemento unite l' altro delle *mercedi*, formerete opposto giudizio.

(2) Nell' antecedente paragrafo l' autore asserisce che *la valutazione degli oggetti in oro ed in argento è sorgente inesauribile d' errori* nelle Statistiche; ed in questo ci accerta che *avremo esatte idee dell' economia degli antichi popoli, se gli antichi prezzi delle cose in oro ed in argento, ci fosser noti.*

membri della Statistica e negato i numerosi e reciproci rapporti che li uniscono insieme: egli ne dà una parte alla *Geografia fisica*, un' altra alla *Storia*, una terza ai *Viaggi*, una quarta agli *Almanacchi*, ecc.; in somma per formare un ritratto somigliante all' originale, l'autore ci consiglia seriamente di pingere il naso sopra una tela, la bocca sopra un' altra, ed ommettere le guance, come abbiamo detto alle pagine 343 e 344 di questo volume.

OSSERVAZIONI
SOPRA DUE ARTICOLI
DELLA
REVISTA ENCICLOPEDICA.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Osservazioni sopra due Articoli della Révue Encyclopédique.

Questo Giornale ci ha presentato più volte il destro ora di rettificare de' fatti storici, ora di vendicare qualche letteraria proprietà italiana, talvolta di correggere più idee erronee, tal altra di accrescere lume a qualcuna delle nostre teorie; quindi noi, professando obbligazione a' suoi compilatori, anche quando abbiamo la sventura di non pensare come essi, continuiamo a profittare delle favorevoli occasioni che volonterosi ci offrono.

I.

Nel facicolo del p.° p.° aprile uno di que' sommi uomini ci dà la dolce speranza che *triplicheremo*, *quadruplicheremo la celerità dello spirito umano nella carriera dello scibile e dell' utile, se imiteremo la nazione francese:* i lettori ci permetteranno di produrre il testo, giacchè tra i numerosi nostri difetti sembraci che non siavi quello

d'alterare gli altrui sentimenti. Quel compilatore parlando di un giornale italiano di farmacia dice:

« Les articles extraits d'ouvrages français » abondent dans ce recueil, où il est bien évi- » dent que les choix ne sont dirigés que par » l'intérêt des sciences. D'où nous vient donc » cette sorte de *supériorité*? Indiquerait-elle que » *nous travaillons plus que les autres nations*, *ou* » *seulement que nous écrivons d'avantage*? Dans » l'un et l'autre cas, nous en concevrons moins » d'orgueil que de *regret*. S'il était vrai que no- » tre activité surpassât celle de tous nos voisins, » soit pour augmenter le dépôt des connaissan- » ces, soit pour *les repandre dans tous les lieux* » *où elles peuvent être utiles*, nous demanderons » *si les progrès intellectuels ne seroient point tri-* » *plés*, *quadruplés* par le concours unanime de » tous les peuples *marchant aussi vîte que nous*? » L'œuvre d'un siècle pourrait être consommée » par une seule génération, et tont le bien que » l'on doit attendre de *l'instruction généralement* » *répandue*, des sciences et des arts perfection- » nées, combleroit beaucoup plutôt les vœux de » l'humanité (pag. 147).

Riflessi. 1.° Una buona regola di logica ci raccomanda di verificare dapprima e ben precisare i fatti, e di non ricercarne che dopo la spiegazione, onde non rinnovare la storia del dente d'oro.

Prima misura della celerità nella carriera dello scibile e dell'utile in Francia.

« L'instruction populaire (dice Dupin) est
» beaucoup plus générale qu'en France, dans la
» Toscane et dans le Danemarck où le Souverain
» jouit en paix de la plenitude des pouvoirs qu'un
» maître peut exercer sur des sujets. L'instruction
» populaire est aussi beaucoup plus étendue qu'en
» France, dans toute la Suisse, où le gouvernement
» fédéral unit, presqu'en nombre égal, des can-
» tons aristocratiques, et des cantons républicains;
» elle l'est plus en Angleterre, dans l'Écosse, la
» Bavière, le Wurtemberg, la Suède et les Pays-
» Bas, sous des Monarchies constitutionnelles...
» L'instruction populaire des États autrichiens est
» beaucoup plus développée, je ne dis pas que
» la nôtre, ce serait trop peu dire, mais que
» celle de presque tous les peuples de l'Europe...
» Il faut l'avouer avec douleur, l'Europe ne re-
» connoit, sur son territoire, que la pénisule
» espagnole, les provinces musulmanes, le sud de
» l'Italie, les ruines de la Grèce et les steppes
» de la Russie, où l'instruction populaire soit
» plus arriérée qu'en France (*forces productives
» et commerciales* t. I, p. 51, 52).

» On a calculé que sur 25 milions d'adultes,
» la France n'en compte que dix qui sachent lire
» et écrire. Il reste donc quinze milions d'individus
» qui n'ont pas même acquis les premiers élémens
» de l'instruction la plus vulgaire (*ibid.*, pag. 50).

» Sur environ quarante mille communes dont
» se compose le royaume, plus de quinze mille
» sont encore *privées de maître d'école* » (p. 55).

(Nel Regno Lombardo-Veneto tutt' i comuni hanno il loro maestro di scuola, al mantenimento del quale concorrono talvolta, ma di rado, due comuni, allorchè sono piccoli e vicini).

Un giornale francese che sembra conoscere la sua nazione, parlando dello stato dell'istruzione in Francia, dice: « È d'uopo in prima » metter da parte le scuole di città, ove i mezzi » non mancano mai per gli abili maestri. Ma se » si va nelle campagne che vi si trova? Alcune » scuole dotate di 30 a 40 franchi all'anno! » Quelle che hanno 100 franchi, per termine » medio, sono retribuite *magnificamente*. I maestri » ricevono dai 10 ai 15 soldi al mese dai fan- » ciulli poveri che vanno ad imparare a leggere » durante il tempo che chiamasi la stagione inerte. » Siamo ancora ben lontani dall'idea concepita » da Enrico IV di fare una dotazione di 350 » franchi in tutt' i comuni del suo regno per un » maestro di scuola » (*Messager des chambres*, premier mai 1828).

(Nel Regno Lombardo-Veneto abbiamo oltrepassato il punto estremo, a cui il buon Enrico IV desiderava giugnessero gli onorarj de' maestri comunali; tra noi questi onorarj, pagati dai comuni, si trovano tra le 250 lire austriache e le 400 e talvolta più).

Seconda misura della celerità nella carriera dello scibile e dell'utile in Francia.

Un sintomo di non eccessiva celerità nella carriera intellettuale si scorge nella *resistenza alle*

instituzioni più generalmente utili. Ora tra le instituzioni più utili, che nell'opinione popolare trovano resistenza in Francia, v'è la vaccinazione: Dupin dice: « La capitale de la France, le centre de la civilisation, perd en 1822 et 1823 » *cent dix-neuf fois* plus d'enfans, par le petite » vérole, que tout le royaume de la Suède » (Op. cit. t. I, p. 42).

Il numero medio dei fanciulli che ogn'anno muojono di vajuolo a Parigi, si è 200 circa (*rapport général sur les travaux du conseil de salubritè pendant l'année* 1826).

Il Messaggero di Marsiglia del 2 luglio dice che nel numero di 775 persone morte in Marsiglia, durante il giugno p.° p.°, se ne debbono annoverare 430 che caddero vittima del vajuolo, per non essere state per la massima parte vaccinate.

(Le tavole necrologiche della capitale della Lombardia non presentano morti per vajuolo nel 1822, 1823, *e arcipochissimi nei susseguenti anni).*

Terza misura della celerità nella carriera dello scibile e dell'utile in Francia.

L'influenza pratica dell'*istruzione generalmente sparsa* si fa scorgere nel sistema economico, ossia ne'gradi d'agiatezza superiori alla miseria. Ora se, per iscoprire questa influenza, prendiamo per centro d'osservazione Parigi, *dove si eseguiscono i maggiori lavori intellettuali, e ne è massima la pubblicazione,* avremo i quattro seguenti risultati:

1.° Un terzo della popolazione di Parigi nasce negli ospitali;

2.° Un terzo della popolazione muore negli ospitali;

3.° Quattro quinti circa de' morti vengono sepolti a spese altrui, private o pubbliche (1);

4.° Un decimo della popolazione vive a spese della pubblica beneficenza.

Sembra dunque che *il fatto*, cioè la superiorità intellettuale *generalmente diffusa*, supposta in Francia dal sullodato compilatore, vadá soggetta a molti dubbj, e non autorizzi ancora i Francesi a dire alle altre nazioni: *marchez aussi vîte que nous.* Sembra anco ch'egli s'inganni nell'assegnare la causa del fenomeno che tolse a spiegare, cioè noi portiamo opinione che *la frequente citazione di opere francesi che si trova ne' giornali esteri non debbasi attribuire nè al maggior lavoro intellettuale in Francia, nè alla maggior pubblicazione di esso, ma all'universalità della lingua francese in Europa.* In forza di questa universalità i Francesi traducono molte opere estere e le vendono ne' paesi dove è nota la loro lingua. I giornalisti esteri, che tutti conoscono la lingua francese, non tutti le altre lingue europee, pescano

(1) Di 21,033 persone che nel 1827 morirono a Parigi, 4398 soltanto vennero inumate a spese delle loro famiglie. Tutto il rimanente, cioè 16,635 persone furono seppellite a spese pubbliche o per la beneficenza dei privati.

negli scritti della Francia più che in quelli delle altre nazioni, ed ecco un' apparenza di ricchezza intellettuale in Francia, a cui la realtà *assoluta* non corrisponde. Egli è infatti fuori di dubbio che le stamperie tedesche lavorano di più che le francesi; la sola città di Lipsia consuma annualmente tanta carta quanta ne consuma in sei mesi tutta la Francia (1).

Da questi riflessi emerge la seguente conseguenza ed è che, supposta uguale popolazione ed uguale numero di fogli stampati presso due nazioni, non si può conchiudere che l'istruzione sia uguale: giacchè *quella delle due che manda maggior numero di fogli all' estero, ne somministra meno al consumo nazionale;* sembra essere questo il caso della Francia a fronte dell' Inghilterra, della Germania, dell' Italia; il qual sospetto sarebbe confermato o distrutto, se i Francesi ci avessero additato il numero de' fogli usciti dal loro Stato, come ci additarono quello de' fogli che stamparono.

Del resto, ella è cosa evidente che *la perfezione intellettuale non può essere rappresentata con certa esattezza dal numero de' fogli stampati*, supponendo uguali le altre circostanze di popolazione e di estero smercio. Questo numero può

(1) In Lipsia si stampano annualmente 40,435,000 fogli (*Revue encyclopédique, avril* 1818, pag. 238). Nel 1820 si stamparono in Francia 80,921,302 fogli (*Dupin*, Op. cit., T. I, pag. 17).

essere ingrandito dal bisogno di parlare, ossia dall'impazienza e dalla vivacità particolari ad una nazione, ed alle quali non corrisponde proporzionata istruzione; mi spiego: Comines, riportando il trattato di Vercelli segnato il 10 ottobre 1495 tra Carlo VIII e gl'Italiani, osserva come un tratto caratteristico dello spirito francese la smania di parlare, per cui molte persone parlando insieme ed alzando a vicenda la voce, nessuno è realmente inteso. All'opposto, egli aggiunge, degl'Italiani nessuno parlava, fuorchè il duca Lodovico, il quale perciò diceva ai Francesi: *Oh ad uno ad uno.* Le Memorie dell'accademia francese hanno conservato per tradizione un motto del sig. Mairan, il quale, offeso più d'ogni altro dell'accennato difetto, disse un giorno seriamente a' suoi confratelli: Signori, io vi propongo di decretare che non parleranno qui più di *quattro* persone insieme, forse così riusciremo ad intenderci. — La camera de' deputati dimostra frequentemente il grado cui giungono l'impazienza e la vivacità in Francia: appena esposto alla camera un progetto di legge, 20 oratori dimandano di parlare *sul* progetto, 30 *contro* il progetto, 40 *a favore* del progetto; e sebbene il regolamento guarentisca a chi trovasi alla tribuna il diritto di parlare, ciò non ostante i deputati s'alzano più volte dal loro posto, declamano contro l'oratore, altri il difendono e interrompendosi a vicenda schiamazzano senza intendersi, mentre il presidente li chiama invano all'ordine col suono del

campanello. — Dalle quali cose si può conchiudere che que' tanti opuscoli di cui i Francesi inondano il pubblico per ogni inezia, e le inezie sono frequenti, consumano bensì della carta ma non accrescono l'istruzione.

Se il numero de' fogli stampati è ingrandito dal bisogno di parlare senza accrescere l'istruzione, il numero de' fogli letti può essere ingrandito dal bisogno di leggere, al quale non è sempre proporzionato il grado intellettuale d'una nazione. Possiamo noi formarci altissima idea del giudizio de' lettori in Francia, quando d'un' opera, per mille titoli diffettosa (*Leçons de géographie de l'abbé Gaultier*), vediamo fatte sedici edizioni?

È giusto anco di osservare che, per guarentire ad una nazione la superiorità *assoluta* ne' lavori intellettuali, fa d'uopo avere riguardo

1.° Al numero de' produttori in proporzione della popolazione,

2.° Alla guarentigia de' prodotti.

La Francia, per esempio, conta 32 milioni d'abitanti, e sotto questo aspetto, ogni altro Stato le è inferiore in Europa, eccettuata la Russia, tuttora in gran parte selvaggia. I lavori in Francia devono dunque essere, relativamente a quelli delle altre nazioni, più numerosi: 1°. per la maggior popolazione dalla quale deve sorgere un proporzionato numero di produttori scientifici; 2.° per lo smercio esclusivo de' prodotti guarentito sopra un mercato di 32 milioni d'abitanti. L'Italia non

conta che 20,000,000 d'abitanti all'incirca, e la proprietà letteraria è esposta alla pirateria de' librai ad ogni passo.

Fa d'uopo finalmente esaminare le istituzioni che promovono od inceppano la produzione scientifica.. Mettendo a fronte due estremi, la Francia e la Turchia, si scorge quanti stimoli eccitino i Francesi a coltivare le scienze e quanti vincoli arrestino gli orientali nell'ignoranza. Invano Maometto ha uguagliato in pregio l'inchiostro del dotto al sangue de' martiri; le altre istituzioni sono tali che ogni idea che si scosta dai pregiudizj degli *Oulémâs* e compagni; risguardata come merce di contrabbando, espone a gravissimi pericoli chi la pone in circolazione (1).

Allorchè le istituzioni sono ugualmente favorevoli a tutti i popoli, perchè lasciano aperto l'aringo a chiunque, la nazione vincitrice, se non ha sempre diritto di collocarsi sui primi ranghi, certamente può sdegnare gl'inferiori. Qui giova ricordare che i cavalieri Carlini e Plana dei RR. Osservatorj, il primo di Milano, il secondo di Torino, ottennero nel 1820 il premio d'astronomia

(1) Ne ha fatto l'esperienza l'attuale Vicerè d'Egitto, il quale volendo stabilire un lazzaretto in Alessandria per guarentirla dalla peste nel suo commercio con Costantinopoli, ha veduto insorgere contro di lui la popolazione eccitata dagli *Oulémâs*, e si è sentito accusare di violar la religione, facile e solito espediente con cui l'impostura difende i suoi privati interessi contro l'interesse pubblico.

proposto dalla R. Accademia di Francia, sulla formazione delle tavole del moto della luna, e nel 1828 ebbero dalla stessa accademia il premio d'astronomia fondato dal De la Lande, nella loro qualità d'autori del secondo volume dell'opera intitolata: *Opérations géodésiques pour la mesure d'un arc du parallèle, exécutées en Piémont et en Savoie pas une commission composée d'officiers de l'état major général et d'astronomes piemontais et autrichiens en* 1821, 1822 *et* 1823 (deux volumes in 4.° avec un chahier de planches).

Citeremo per ultimo due buone testimonianze, cioè due testi che troviamo nella *Revue encyclopédique*:

» 1.° Le tems approche où l'économie poli-
» tique, trop longtems oubliée dans notre système
» d'instruction publique, *deviendra l'objet d'un en-*
» *seignement spécial*, comme le sont aujourd'hui
» les différéntes branches de la science du droit
» (cahier d'avril 1828, pag. 179).

» 2° Il n'est en Europe qu'un grand pays
» qui ait proscrit des écoles l'économie politique,
» et ce pays est la France » (cahier de juin 1828, pag. 631).

Non potendo dunque i francesi nello stabilimento regolare delle scuole d'economia dire alle altre nazioni: *marchez aussi vîte que nous*, noi ricorderemo che queste scuole in Italia furono erette poco dopo la metà del secolo passato, quella di Napoli nel 1764 e fu occupata dal Genovesi,

quella di Milano nel 1768 e fu data a Beccaria (1). Dalle cose dette sembra risultare che la Francia, in onta

1.° Dell'universalità della sua lingua;

2.° Della maggior popolazione;

3.° Della proprietà guarentita ai lavori scientifici;

4.° Delle sue numerose istituzioni stimolatrici, *e per cui certamente primeggia sulle altre nazioni*, in onta, dissi, di queste circostanze, la Francia non può vantare una diffusione generale di cognizioni utili e pratiche da eccitare invidia agli altri popoli; quindi sembraci che la sua *celerità tripla o quadrupla* nella carriera dello scibile e dell'utile sia il sogno d'un'anima dabbene o un prodotto della vanità nazionale.

Colle quali osservazioni noi non intendiamo d'offuscare la gloria de'bei genj che onorano la Francia, e meno di porre in dubbio la raffinatezza delle sue manifatture; ma vogliamo dire solamente che *i punti lucidi che si osservano sul disco lunare, non escludono i vasti spazj tenebrosi sopra cui sorgono e investiti dai raggi solari risplendono.*

(1) Giova qui osservare che se negli scorsi anni, per erigere in Inghilterra una cattedra da cui s'insegnassero i principj di Ricardo, dovettero i numerosi suoi amici cotizzarsi, onde formare il fondo necessario; all'opposto nel secolo passato, a Napoli, un solo individuo, Bartolomeo Intieri, somministrò tutto il capitale bisognevole per la suddetta cattedra destinata al Genovesi.

II.

Nel fascicolo, del prossimo passato maggio della *Revue encyclopédique* troviamo un articolo che merita di fermare l'attenzione de' lettori per le nuove e sorprendenti teorie che l'autore è riuscito a sviluppare in poche parole: noi lo riproduciamo qui senza fargli la menoma alterazione:

» Le cahier de mars 1828 de la *Biblioteca* » *Italiana*, qui se publie à Milan, contient un » article ou plutôt une *diatribe* de Melchior Gioja » contre un article de la Revue Encyclopédique » intitulé: *De l'objet et de l'utilité des Statistiques* (1). » A cette occasion nous sommes comparés à une » accadémie d'Ostrogots, et l'auteur de l'article » (M. J. B. Say) est représenté comme un en- » nemi des lumières. Il y a un peu d'ingratitude » là dedans; car les ouvrages de M. Say, tout » ennemi qu'il est des lumières, ont fourni à M. » Gioja *une bonne partie de son livre sur l'éco-* » *nomie politique*, qui n'est qu'une longue para- » phrase des bons auteurs sur cette matière ».

Riflessi 1.° L'articolo della Biblioteca Italiana qui citato *è una lunga serie di fatti*: l'autore francese lo dichiara una *diatriba*: fa d'uopo riconoscere, se non altro, molta speditezza in questa

(1) Cahier de septembre 1827, pag. 529.

risposta: *marchez aussi vîte que nous.* Quando Pascal pubblicò le sue lettere provinciali, un cotale credette seriamente di fare una buona confutazione dicendogli: voi siete diciotto volte eretico.

2.° Alla speditezza il nostro autore unisce una gherminella. Tutti sanno che quando un giornale è composto da più compilatori, chi ne confuta un articolo si dirige a chi ne è l'autore, senza renderne risponsabili gli altri. Il nostro autore avendo manifestato il timore che i libri fossero per occupare il posto degli uomini, gli fu detto che questo era un timore di Ostrogoto e irragionevole (*Biblioteca Italiana*, fasc. di marzo 1828, pag. 374, e 381 di questo vol.). Che cosa fa il nostro autore? Sapendo che *il modo più pronto di persuadere consiste nel dirigersi non alla ragione, ma a qualche passione*, egli dà ad intendere a' suoi collaboratori che nella *Biblioteca italiana* sono paragonati ad un' *accademia d' Ostrogoti:* anche qui vi è speditezza; là verità è tutt'altra cosa: *marchez aussi vîte que nous.*

3.° L'autore francese accusa l'autore italiano d'un poco d'ingratitudine, e sapete perchè? Perchè essendosi questi giovato (supponiamo ora vero ciò che dice l'autor francese, dimostreremo poscia che è falso), essendosi giovato del *Traité d'économie* dello scrittor francese, ha poi osato criticare un articolo che lo stesso ha pubblicato nella *Revue* sull'indole della Statistica (!!!). A dir vero quest'argomento si riduce al seguente: *io non*

sono zoppo perchè non fui guercio. In fatti, anche volendo per *falsa ipotesi* concedervi che nel *Traité d'économie* abbiate parlato come un oracolo, non segue che nella *Revue* non abbiate detto molti e gravi errori sulla Statistica. Dall'altra parte, almeno in Italia, è triviale il detto: *amicus Plato, sed plus amica veritas.* Finchè Newton ci spiega la teoria della gravitazione e de' colori, noi ammiriamo il suo genio, ma quando egli commenta l'Apocalisse, crediamo che ci sia permesso di sorridere un cotal poco.

4.° Intorno alla pretensione dell'autor francese che la di lui opera abbia somministrato molti materiali (*une bonne partie*) all'autore italiano del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche,* trattandosi di quistione puramente personale, ne rimettiamo la discussione nella nota, ad uso di quelli che preferiscono le dimostrazioni rigorose alle *asserzioni gratuite* (1).

(1) I primi sei volumi del *Nuovo Prospetto* ne' quali è citato il Say, somministrano le seguenti basi di confronto:

Nel primo volume che contiene . . . . . . pag. 300
Il Say è approvato alle pag. 47, 154, 165, 196.
——— confutato alle pag. 29, 44, 63, 72, 73, 74, 75, 76, 136, 264, 265, 280, 281, 284, 285, 286, 287, 288, 289.

Nel II volume . . . . » 304
Il Say è approvato alla pag. 176.
——— confutato alle pag. 122, 123, 124.

Dopo d'avere esposto i documenti necessarj per apprezzare la vanità del nostro autore, esaminiamone ora le nuove teorie.

II. » L'idée fondamentale de l'article qu'il » (M. Gioja) s'avisa de critiquer sans le com» prendre, est *qu'une Statistique ne devient utile* » *qu'en faisant connoître l'influence, bonne ou* » *mauvaise, des institutions d'un pays, d'un canton* ».

Riflessi. Anche qui è necessario ammirare la speditezza del nostro autore il quale, senz'ombra

Nel III volume . . . . » 304
Il Say è approvato alle pag. 44, 45, 49, 60, 66, 68, 91, 149, 150, 151, 156, 169, 195, 221, 242, 258.
——— confutato alle pag. 20, 50, 51, 176, 177.
Nel IV volume. . . . . » 312
Il Say è approvato alle pag. 48, 123.
——— confutato alle pag. 1, 3, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 21, 22, 45, 68, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 127, 128, 129, 130, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 208, 209, 210, 228, 229, 230, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251.
Nel V volume . . . . pag. 384
Il Say è approvato alle pag. ——.
——— confutato alle pag. 190, 191, 192, 193.

Nello stesso volume si trovano indicate le contraddizioni di questo scrittore alle pag. II, III, XXXII, XXXIII, XLII, XLIII, XLIV, XLV, L, LI, LII, LIII, LVIII, LIX, LXII, LXIII, LXVIII, LXIX, LXXVIII, LXXIX, XCIV, XCV, XCVI, XCVII, CIV, CV, CVI, CVII.

di prova, getta sul tappeto una proposizione che è smentita da migliaja di fatti. E per verità, LA STATISTICA È UTILE IN CENTO MILA CASI DIVERSI DA QUELLI IN CUI DA' RISALTO ALL' INFLUENZA BUONA O

Nel VI volume . . . . » 432
Il Say è approvato alle pag. —.
——— confutato alle pag. 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38.

Riassunto.

Volumi.	Numero delle pagine in cui il Say è approvato.	confutato.		Pagine d'ogni volume.
I	4	19		300
II	1	3		304
III	16	5		304
IV	2	1		312
V	—	4,	oltre le contraddizioni.	384
VI	—	7		432
	23	119		2036

In pagine 2036, il Say è approvato in pag. 23, confutato in pagine 119: ecco la *bonne partie* che l'autore francese ha somministrato all'autore italiano (!!).

L'autore francese si vede confutato dall'autore italiano ne'seguenti scritti: *Biblioteca Italiana,* fascicoli del novembre 1826, pagine 200-226, maggio 1827, pag. 29[illegible]8, marzo 1828, pagine 360-383 (*). — *Annali di Statisti*[illegible], fascicoli del gennajo 1827, pag. 3-33, luglio 1827, pag. [illegible]128, settembre 1827, pag. 291-308, aprile 1828, pag. 3-28.

Lo stesso scrittore è stato confutato a Napoli (*Riflessioni sul Trattato di economia politica del sig. Say*), a Pietroburgo (*Considerations sur la nature du revenu national par Henri*

(*) E nel precedente vol. VI vedi le pag. 265 354, ed in questo vol. VII le pag. 327-364 corrispondenti ai sunnominati fascicoli della *Biblioteca Italiana.*

CATTIVA DELLE INSTITUZIONI D' UN PAESE. Siccome il pubblico in Italia impone agli scrittori l'obbligo di provare, perciò, *ad uso de' ragazzi* che non fossero persuasi della nostra proposizione, ne esponiamo rapidamente la dimostrazione nella nota (1). Se questa dimostrazione è rigorosa, l'*idea*

Storch), a Parigi (*Du gouvernement considéré dans ses rapports avec le commerce etc. par F. L. A. Ferrier*) nella stessa *Revue encyclopédique* (Cahier de mai et juin 1827), ecc.

L'autore del *Nuovo prospetto* si propose di fare una raccolta non di autori, ma di idee; quindi sopra ciascuna parte dell'economia addusse le opinioni degli scrittori che lo precedettero, e, ogni qualvolta fu possibile senza eccessiva lunghezza, colle loro stesse parole: *jus suum unicuique tribue.* Dopo avere esposto le idee altrui, l'autore procurò di giudicarle e v'aggiunse le proprie; quindi tentò di dare all'economia le *forme scientifiche che le mancavano*: si veggono queste nelle tabelle sparse in ciascun volume principalmente nel primo, e ne' prospetti sinottici che si trovano alla fine di essi; *di queste tabelle e de' prospetti sinottici non trovasi traccia negli scrittori antecedenti.* Gli errori e le contraddizioni in cui erano caduti gli scrittori d'economia, e che l'autore espone nel V volume, possono dare un'idea dello *stato da cui partì*, e i prospetti sinottici possono indicare lo *stato a cui giunse*.

(1) *Serie di fatti dimostranti che ciascun ramo statistico addita notizie utili sì al privato che al pubblico amministratore in cento mila casi estranei alle istituzioni del paese ed alla loro influenza.*

I. *Topografia.*

1.° *Topografia terracquea.* La Statistica ci fa conoscere i luoghi da cui possiamo trarre i migliori grani, i migliori vini, le migliori carni, i migliori frutti, i migliori pesci, il miglior lino per la biancheria, le migliori lane per gli abiti, i migliori materiali

fondamentale dell' articolo che l' autor francese non vorrebbe censurata, resta distrutta ed egli ha fabbricato sull' arena. Intanto osserveremo che tutto il nuovo articolo che stiamo esaminando, è un

per le fabbriche, i migliori marmi per gli ornamenti, le migliori acque minerali per la salute, ecc.

La Statistica addita al Governo i paesi ove troverà la canapa più atta per le gòmene della sua marina, i legnami men pesanti e più resistenti pe' suoi vascelli, le pozzolane e i cementi più durevoli per le costruzioni subacquee, ecc.

2.° *Topografia idraulica.* All' intraprenditore di vascelli a vapore è necessario il conoscere la forza delle correnti che debbe superare, altrimenti corre pericolo di costruire delle macchine relativamente deboli, le quali in più luoghi, in vece di progredire, sono rispinte indietro, ecc.

3.° *Topografia atmosferica.* Le diverse epoche dello sviluppo de' foraggi nelle varie provincie delle Gallie (effetti delle diverse temperature ed indipendenti dalle *istituzioni*) s' affacciavano allo spirito di Cesare quando doveva distribuire la sua cavalleria e dirigerne i movimenti.

Quando Humboldt ci dice che la febbre gialla nelle regioni centrali del Messico non oltrepassa le località alte 1200 a 1300 metri sul livello del mare, ci dà una notizia utilissima che non ha alcun rapporto colle istituzioni civili o politiche.

La cognizione de' luoghi più salubri serve al pubblico amministratore per mandarvi i trovatelli, principalmente ne' primi mesi in cui è maggiore la mortalità.

Le situazioni topografiche più o meno umide, più o meno ventose ecc., ed i modi usuali di vivere vogliono essere conosciuti dal medico per la cura delle malattie sì endemiche che eventuali, ecc.

II. *Popolazione.*

Quando la Statistica ci dice che 40 anni fa la durata media della vita in Francia non oltrepassava gli anni 28, mentre attualmente giunge, per quanto si dice, a 36, ci fa conoscere *la buona*

tessuto di *asserzioni gratuite senza prove*, il quale modo di discorso sarebbe sintomo di stato intellettuale non troppo felice in Francia, se si dovesse supporre che lo scrittore che combattiamo

influenza delle instituzioni; ma quando *sotto le stesse istituzioni* mi addita la diversa mortalità nelle città e nelle campagne, ne' luoghi umidi e negli asciutti, mi prova l'*influenza delle situazioni topografiche*, e questa notizia è utile, sì perchè è un elemento pe' contratti vitalizj, sì perchè è norma per la decisione di più liti ai tribunali.

La cognizione della mortalità diversa nelle diverse professioni, età, sesso, malattie è utile al medico e al pubblico amministratore, benchè sia indipendente dalle istituzioni.

III. *Agricoltura.*

Virgilio dice del colono:

Ma pria che ignoto suolo a svolger prenda,
Buono è che i venti e la diversa plaga
Del ciel conosca, e l'abito de' siti,
E la cultura; e quel che più la terra
Spontanea porge, e quel che ti ricusa.
Quì la vita è in vigore, e là felici
Son l'alme viti; recan gli arboscelli
Miglior quì frutti, e di molt' erba altrove
Senz' opra alcuna il pascolo verdeggia.

La cognizione dell' indole del suolo, della temperatura locale e delle vicende atmosferiche, combinata coll' indole di certi vegetabili ci ritiene dal fare spese inutili per naturalizzarli. Consultando più il bisogno pubblico che l' indole delle cose, il cessato Governo italiano spese inutilmente ragguardevole somma per naturalizzare il cotone in Lombardia; uguale errore commise il Governo spagnuolo, allorchè collocò nelle pianure ardenti dell'Andalusia gli animali tolti alle sommità agghiacciate delle Cordiliere.

e il giornalista che stampa questo articolo, conoscessero il genio della loro nazione. *In Italia, asserire senza provare è esporsi alle fischiate degli stessi facchini*, ottima disposizione degli spiriti che

IV. *Arti.*

Pochi minuti di conversazione con un artigiano si sveleranno le notizie statistiche che lo dirigono nella scelta delle materie prime e de' combustibili: sentirete encomiate dai mugnai le mole di Montmirail come le migliori che possegga la Francia, dai conciatori di pelli la corteccia delle Ardenne, dai fabbricatori di merletti il lino che si coltiva nel dipartimento del Nord e nell'antica Fiandra, ed i finissimi fili che si traggono da Sant' Amand e circondario. Il fornaciajo a S. Quintino preferisce, per cuocere la calce, il carbone tratto dalle miniere di Fresnes, perchè dà più calore senza fumo, ecc. Sono forse effetto delle istituzioni le qualità delle acque da cui dipende il buon successo della tintura e delle cartiere; la resistenza d' alcune pietre al fuoco senza scoppiare per cui sono richieste dai fonditori di prodotti minerali; l' essere l' argilla di color cenerino, di Lurago-Marinone, conosciuta in Milano sotto il nome di *creta di Tradate*, l' essere più refrattaria di quella di Biella, cosicchè i fabbricatori di vetri e di majolica le danno la preferenza, sono, dissi, questi pregi effetti delle istituzioni? No. Eppure la cognizione di essi, de' luoghi in cui si trovano, del prezzo a che si vendono, è utilissima agli artisti, ecc.

V. *Commercio.*

Le speculazioni del mercante hanno per base primaria la cognizione de' bisogni e de' prodotti delle diverse provincie e de' diversi Stati; è utile, per esempio, allo Svizzero il sapere che in onta d' un diritto esatto dalle dogane francesi di 55 franchi per ogni bue che entra, di 27 franchi e 50 centesimi per ogni vacca, di 5. 50 per ogni pecora e del 33 per 100 sul valore della lana, resta tuttora posto agli stranieri sui mercati francesi per 13,000

da sè sola basterebbe a provare la solidità del giudizio in un popolo a fronte della leggerezza d'un altro.

buoi, 25,000 vacche, 200,000 pecore e per cinque milioni di kilogrammi di lana, ecc. Al mercante debbono essere note le qualità delle merci secondo i luoghi da cui sono tratte, non solo per corrispondere alle dimande de' compratori, ma anco per sapere se resistano ai trasporti, onde non intraprendere una speculazione fallace; egli deve, per esempio, conoscere quali vini, formaggi, risi e simili resistano alla navigazione e quali no, ecc.

Allo speditore debb' essere noto il tempo e il luogo in cui un fiume comincia o cessa d' essere navigabile, il peso che trasportano le barche, i giorni che impiegano nel salire e nel discendere, sì in tempo ordinario che nelle epoche di acque magre, le stazioni in cui fa d' uopo scaricare i barconi e trasportare le merci sopra navigli più piccoli ed all' opposto, il che cagiona perdita di tempo, spese ed avarie, ecc.

VI. *Abitudini.*

1.° *Abitudini intellettuali.* La cognizione de' pregiudizj popolari relativamente alle malattie sì degli uomini che degli animali, e de' consueti modi di medicarle, è sì utile al medico, che il dotto Richerand ne ha fatto l' oggetto d' uno scritto particolare.

Il conoscere i gusti, le opinioni, le simpatie e antipatie scientifiche dominanti nelle diverse provincie e negli Stati diversi, è norma al tipografo per stampare e spedire con probabilità di smercio, e per cui, a modo di esempio, non si mandano a Parigi i libri che trovano largo smercio in Lisbona, ecc.

È utile al forestiero il sapere le prevenzioni, i pregiudizj, gli errori, qualunque ne sia l' origine, de' popoli presso i quali s' arresta, onde non esporsi inavvertentemente all'odio popolare, dando segno talora di sprezzo per un oggetto venerato, talora di stima per cosa abborrita, ecc.; da ciò la massima triviale:

Si fueris Romae, romano vivito more;
Si fueris alibi, vivito sicut ibi.

III. « D'où résulte que les données Statisti-
» ques *doivent être publiées* périodiquement, c'est-
» à-dire *annuellement ou tout au moins tous les*
» *cinq ou tous les dix ans. Ce n'est qu'ainsi* qu'on
» peut connoître si l'état de la population, de
» l'*agriculture*, du commerce, etc. est progressif
» ou retrograde.

2.° *Abitudini economiche.* La cognizione de' vini forestieri entrati nello Stato, de' liquori nazionali consumati, degl' ingredienti più o meno nocivi adoperati nel fabbricarli, suggerisce al medico la spiegazione di più malattie e talvolta il modo di medicarle.

Feconda di utilissime conseguenze si è la cognizione degli effetti che, senza colpa delle istituzioni, suole produrre la carestia, effetti che si scorgono nell' aumento degli esposti, degli ammalati, de' morti; perciò adduco i due seguenti prospetti:

I. *Esposti presentati al Luogo Pio di Santa Caterina in Milano, ed ammalati all' Ospitale Maggiore della stessa città* (*).

I. Anni.	II. Esposti numero.	III. Numero annuale medio degli esposti.	IV. Ammalati num.°	V. Numero annuale medio degli ammalati.	VI. Prezzo del frumento al moggio.	VII. Prezzo annuale medio del form.
					lir. s. d.	
1815	2280	dal 1818 al 1825 inclusivamente (1750)	17,974	dal 1818 al 1825 inclusivamente (14,010)	59. 1.—	dal 1818 al 1825 inclusiv. (25. 9).
1816	2625		20,993		75. 5.—	
1817	3082		23,350		63. 18.—	

(*) *NB.* I concorrenti al L. P. degli esposti od all'Ospital Maggiore non rappresentano il debito della sola città di Milano, ma anco di altri comuni indeterminatamente, non che di paesi esteri.

» Mais il est impossible de publier, à des » époques rapprochées, des données trop multi- » pliées qui, pour chaque canton, rempliroient » *un volume, in* 4.° » (Say).

Riflessi. Argomentare contro il fatto, come fa il nostro autore nel 1.° di questi due paragrafi, è dar prova di seguire piuttosto l'impulso di qualche prevenzione che i suggerimenti della logica.

II. *Morti appartenenti alla sola città di Milano.*

I. Anni.	II. Morti nel proprio domicilio.	III. Mortalità annuale media nei domicilj.	IV. Morti negli ospitali.	V. Mortalità annuale media negli ospitali	VI. Mortalità totale	VII. Mortalità totale annuale media	VIII. Prezzo medio del frumento nello scorso secolo.
1815	3824	dal 1818	2680	dal 1818	6504	dal 1818	*lir. s. d.*
1816	3966	al 1825 inclusiv.	3085	al 1825 inclusiv.	7051	al 1825 inclusiv.	
1817	3806	(3536).	4620	(1797).	8026	(5333).	(31. 16. 6)

Si scorge ad evidenza in questi due prospetti che in tempo di carestia non potendo l'artista far crescere la mercede in ragione de' suoi bisogni, si scarica dei figli mandandoli all'ospitale, soggiace a frequenti malattie, e finalmente soccombe; ecco come si ristabilisce l'equilibrio sociale (III). Dal che risulta che il pubblico amministratore non deve ristringersi a formare strade e canali, a difendere i cittadini dagl'interni nemici e dagli esteri, come insegna Smith e la sua scuola, ma deve anco venire in soccorso del debole che è atterrato in una lotta ineguale, tanto più che per la stessa causa, in forza della quale crescono gli esposti, gli ammalati, i morti, crescono anche i delitti, come diremo più sotto.

Se l'autore avesse detto, come si dice comunemente: *per conoscere le variazioni della popolazione, dell'agricoltura, del commercio in più o meno, fa d'uopo confrontare epoche diverse,* avrebbe ragione; ma aggiungendo che non si può conseguire questa notizia *se non pubblicandone* le variazioni *annuali* o *quinquennali* o *decennali*, l'autore ha torto. I nostri storici ci accertano che la popolazione di Milano nel xv secolo giungeva a 300,000 abitanti;

Ho scelto a bella posta i due antecedenti prospetti, perchè, stampati in Italia (*) senza che ce ne offra de' simili la Francia, sono una nuova prova del *marchez aussi vîte que nous (!!).*

3.° *Abitudini morali.* La sperimentata leggerezza degli abitanti delle Gallie, la quale, per dirla di passaggio, si è conservata costante sotto tutte le *istituzioni,* era motivo per Cesare di volere ostaggi in tutti i trattati che conchiudeva con essi.

Qualunque sia la causa che sviluppa la mala fede ne' *provveditori de' vascelli* a Canton, sarà sempre cosa utilissima al mercante straniero il sapere che queste persone, delle quali non può far senza, sono il fiore della canaglia. Questa notizia lo rende cauto e lo stimola a verificare scrupolosamente i pesi, le misure, le monete, le mercanzie che riceve da esse, se non vuole essere ingannato ad ogni istante. In generale ci risparmia perdite e danni la notizia delle diverse frodi che in ogni ramo d'arti e commercio, ed in qualunque luogo sì nazionale che estero si praticano.

Sembra dunque evidentemente falsa la proposizione che *une statistique ne devient utile qu'en faisant connoître l'influence, bonne ou mauvaise, des institutions d'un pays.* L'autore di questa proposizione ha veduto la centesima parte dell'argomento che tolse a discutere e nulla più.

(*) *Annali di Statistica*, fascicolo del febbrajo 1827, p. 168-171. Si sono qui corretti tre errori di stampa che si trovano in quel fascicolo.

attualmente non giunge a 129,000: se mi permettete io conchiuderò che la popolazione si è abbassata al disotto della metà; eppure sappiate che *non successero in questo intervallo di tempo pubblicazioni nè annali, nè quinquennali, nè decennali.*

Uno scrittore, che fu amministratore della pubblica beneficenza a Verona, ci dice che la mortalità di quegli esposti sino al settimo anno compiuto della loro vita, fu

Nel biennio dal 1807 al 1808	di 73 1/2 per cento
Nel quinquennio dal 1809 al 1813 . . .	» 40 ———
Dal 1814 al 1821	» 25 1/2 ———

Siccome questo scrittore merita fede, perciò accettiamo le sue proposizioni, benchè non precedute da *pubblicazioni periodiche* anteriori (1).

Il sig. Brayer nella *Statistique du département de l'Aisne* ci dà il seguente prospetto della fabbrica delle tele a S. Quintino:

Anni	*Filatrici*	*Tessitori*	*N.° delle pezze annue.*
1789	n.° 68,000	6,000	144,700
1825	» 4 a 5000	5 a 600	10 a 12,000 (2).

Diremo noi al sig. Brayer: questi calcoli non possono farci conoscere il decadimento della fabbrica e del commercio delle tele, perchè *non fu*

(1) *Biblioteca Italiana,* num. CXXI e CXXII, fascicolo di gennajo e febbrajo 1826, pag. 183.

(2) II Partie, pag. 284, 285.

fatta pubblicazione periodica del loro stato tra il 1789 e il 1825, e *ce n'est qu'ainsi* qu'on peut connoître si l'état du commerce est *rétrograde* (!!)?

Del resto, s'egli è agevole il conoscere i numeri annuali delle nascite, morti, matrimonj, esportazioni e simili, giacchè vi sono registri pubblici, non va così la faccenda dove i pubblici registri mancano: nel 1721 i beni incolti nel ducato milanese erano il 7 per cento a fronte de' beni coltivati; 40 *anni dopo*, il conte Verri accertava che non si poteva ancora conoscere quanto terreno aveva acquistato l'agricoltura. Pretendere degli stati annuali o quinquennali o decennali dell'*agricoltura*, è dimostrare di non conoscere a fondo l'indole dell'argomento di cui si parla.

Dopo d'avere posto un principio falso nel 1.° paragrafo, l'autore ne dichiara impossibile l'esecuzione nel 2.° Pare che la sua foggia di vedere s'assomigli a quella de' ragazzi che trovandosi nelle tenebre, cambiano i fantasmi della loro immaginazione in essere reali. Inseguito dal timore che i libri siano per occupare il posto degli uomini (1), l'autore vede uscire un volume da ciascun cantone, volume che inchiude le di lui variazioni economiche (!!!).

(1) « Si l'on faisoit des descriptions statistiques de tous les » lieux, et si l'on faisoit entrer tous les faits qu'on pourroit à la » rigueur y placer, les hommes seroient *bientôt* obligés de céder » la place aux livres. » (*Revue Encyclopédique*, cahier de septembre 1827, pag. 532). Vedi la *Biblioteca Italiana*, fascicolo di marzo 1828, pag. 372-375 (pag. 347-350 di questo vol.).

Se in una Statistica vorrete inchiudere il volo delle mosche, il canto delle rane, gli amori de' gatti e simili, forse riuscirete a formare un volume per ciascun cantone; ma se vi restringete a soli fenomeni che sono *sintomi* o *cause* di povertà o ricchezza, il volume si ridurrà a qualche pagina e tavolta a poche linee. Se si eccettuano le epoche di rivoluzione, le nazioni per la *massima parte* rimangono le stesse in lungo giro di secoli, in forza di quella legge d'inerzia che conserva i corpi nello stato di quiete (V. la *Filosofia della Statistica*, vol. I prefazione). Probabilmente l'autore si dà a credere che le variazioni economiche di tutte le nazioni del globo abbiano la celerità delle mode parigine (!!). Se non che distinguiamo i *materiali grezzi* che servono ad innalzare l'edifizio statistico, dall'edifizio stesso: a fine di spiegar meglio il mio pensiero, assumerò, per esempio, quegli elementi che alle maggiori variazioni possibili soggiacciono, voglio dire il peso, la temperatura, l'umidità dell'aria. Tutti sanno che il fisico nota questi elementi ogni giorno, cosicchè vi dà una pagina alla fine del mese, 12 in un anno, 1200 in un secolo. Ora queste 1200 pagine, estrattine i valori medj, si riducono ad una linea. Il registro civico in cui si notano i nomi, i cognomi ed altre particolarità di tutti quelli che nascono, si maritano, muojono, presenta non uno ma tre volumi all'anno, quindi 30 volumi in un decennio; ma questi 30 volumi si riducono a 12 righe corrispondenti ai 12 mesi dell'anno e nelle quali

compariscono i numeri medj mensuali delle nascite, delle morti e de' matrimoni; a queste dodici righe se ne aggiunge un'altra, la quale indica il numero annuale medio in un decennio. Se l'estratto degli elementi più variabili si riduce a poche righe in un decennio o in un secolo, potete immaginare a che si ridurranno le altre variazioni esposte ne'loro minimi termini.

IV. » Il convient donc de réduire la Sta-
» tistique à des données essentielles, *à celles qui*
» *sont susceptibles d'être modifiées par les institu-*
» *tions;* car il est fort essentiel aux hommes de
» savoir ce qui améliore ou empire leur con-
» dition ».

Riflessi. Ecco un cieco che si ostina a parlar di colori. Egli è in fatti errore gravissimo l'asserire che *la Statistica si debba limitare a quegli elementi che possono essere modificati dalle istituzioni.* Oltre questi elementi, e gli accennati nella nota 1 alla pag. 384 e seg. di questo vol., *la Statistica somministra i dati a norma de' quali formar si debbono le istituzioni, e che sono modificati da esse.* Le diverse qualità delle terre, per esempio, non possono essere modificate dalle istituzioni; eppure le qualità delle terre sono la prima base del censimento, perequatore della principale imposta diretta. I prezzi dei grani non sono, o, per dir meglio, non dovrebbero essere soggetti alle istituzioni; eppure questi prezzi sono un'altra base del censimento, oltre di servire a mille altri usi.

Possono forse le istituzioni rendere meno frequente la grandine? No. Eppure la maggiore o minore frequenza della grandine, secondo le località e i tempi, vuol essere calcolata nel censimento, ed è norma alle compagnie di assicurazione. Nessun legislatore potrà mai nè accelerare nè ritardare i moti della marea; ora chi ignora che la cognizione delle epoche, della forza, della direzione della marea è utilissima pel racconciamento de' vascelli negli arsenali o sulle coste, pel moto de' molini, per la raccolta del sale, per la pesca giornaliera, per l'entrata in certi porti o passaggio sopra bassi fondi, ecc.; ella è utilissima alla stessa arte della guerra, del che basterà addurre un solo esempio. Scipione l'Africano riuscì l'anno di Roma 544 ad impadronirsi di Cartagena, la più forte e la più ricca di tutte le città della Spagna, che i suoi grandiosi baluardi e soprattutto la sua posizione marittima rendevano inespugnabile; egli riuscì, dissi, perchè, informatosi dai pescatori del paese, seppe che alla marea discendente, i vasti stagni che bagnavano la parte più debole delle muraglie, si potevano guadare: ecco una notizia statistica *utilissima* e l'oggetto della quale e così *indipendente dalle istituzioni* come il sole e la luna. Anche la direzione del vento è restìa e generalmente superiore ai nostri sforzi; eppure la cognizione di questa direzione *che noi non possiamo modificare*, c'indica in più casi *il modo con cui dobbiamo agire o non agire;* osservando, per esempio, che il

vento di levante a Mantova dalle due alle cinque ore dopo mezzogiorno caccia gli effluvj del lago di mezzo sull'ergastolo, conosciamo la ragione dello stato costantemente morboso di quello stabilimento, e vediam lo sbaglio successo nella prima costruzione.

Volendo spiegare la condizione economica o civile delle nazioni, egli è tanto più necessario di ricordare l'influenza degli *elementi fisici* sì variabili che permanenti, quanto che, dimenticandoli, si corre pericolo di porre a debito o a credito delle *istituzioni* ciò che loro non appartiene. Nel 1821 tutti i giornalisti francesi pubblicarono il seguente prospetto;

Anni	*Individui chiamati in giudizio in Francia*	*Individui condannati a morte* ibid.
1814	n.° 5,785	n.° 183
1815	» 6,551	» 256
1816	» 9,890	» 414
1817	» 14,084	» 563

Io non ripeterò i ragionamenti o gli sragionamenti che in quell'epoca furono fatti da que' barbassori; dirò solo che *Dulaure*, il quale ha dato prove di saper apprezzare l'influenza delle cause fisiche nello sviluppo de' fenomeni morali, lascia scorgere che non conobbe la causa semplicissima di quel fenomeno, ed inclina ad incolparne le *istituzioni* senza osarlo dire: « La progression an- » nuelles des accusés et des condamnés depuis

» 1814 est très-remarquable (egli dice): *je ne me » permettrai pas d'en assigner la cause* » (1). Se questo scrittore avesse osservato che gli anni 1815, 1816, 1817 furono anni di carestia, avrebbe facilmente riconosciuto la causa di quella progressione crescente, nella quale le *istituzioni* non ebbero alcuna parte.

Nell'esempio antecedente le istituzioni sono calunniate a torto; nel seguente vengono encomiate più del dovere. Il dottissimo Dupin, intento a provare l'influenza delle istituzioni intellettuali sulla diminuzione de' delitti, espose la serie decrescente di questi dal 1817 al 1818 e 1819, e sotto vi pose la serie crescente delle scuole dal 1817 al 1820 (2). È ben chiaro che i delitti del 1817 non dovevano essere assunti come termine di confronto, giacchè quell'anno fu anno di carestia preceduto da due altri simili. Uno scrittore italiano ci ha dato il seguente prospetto:

Anni	1817	1822	1823
Delitti nelle provincie venete	6,780	3,401	3,005 (3).

L'autore attribuisce la diminuzione de' delitti alle istituzioni, ma *non dimentica che il* 1817 *fu*

(1) *Histoire civile, physique et morale de Paris*, t. IX, XVIII livraison, pag. 478, troisième édition.

(2) *Forces productives et commerciales de la France*, tom. I, p. 68.

(3) *Prospetto Statistico delle Provincie Venete* di Antonio Quadri, pag. 166, tav. 51 nell'Atlante unito al detto Prospetto.

anno di carestia ed attribuisce a questa la sua parte nei delitti di quell'anno. Lo scrittore italiano in quest'argomento fu dunque più esatto dello scrittor francese.

Giova finalmente osservare che sulla situazione economica de'popoli, oltre le *istituzioni*, influiscono altre cause morali sì interne che esterne, quindi fa d'uopo tenerne registro, *onde non accrescere a torto il debito o il credito delle istituzioni*; del che citeremo due esempi.

(*Cause morali interne*). La grande celebrità di Abelardo acquistò credito alle scuole parigine, e vi condusse copia straordinaria di stranieri e di nazionali. Subito dopo di lui, dice uno scrittore del XII secolo, la moltitudine degli studenti sorpassò in Parigi il numero degli abitanti, e non era agevole cosa il ritrovarvi alloggio. « Enfin » (dice Dulaure) il est évident qu'au *seul* Abé» lard est due la renommée des écoles de Paris, » et que *cette renommée produisit le rapide accrois» sement de la population de cette ville* » (1). Ecco dunque un aumento di popolazione che non è dovuto alle *istituzioni*.

(*Cause esterne*). Le fortissime e fatali scosse cui andò soggetto il commercio sul continente nel 1826, non vogliono essere attribuite alle *istituzioni* de'popoli continentali, ma alle false ed esagerate speculazioni degl'Inglesi, ecc.

(1) *Histoire civile, physique et morale de Paris*, t. I, III livraison, pag. 33, 34, troisième édition.

Concludiamo che la situazione economica de' popoli è un *fatto* che fa d'uopo cratterizzare, cioè addurne i *sintomi*, e che fa d'uopo spiegare, cioè indicarne le *cause*. Queste cause sono fisiche e morali, interne ed esterne; tra le cause morali vi sono le istituzioni. Ora siccome le azioni di queste cause talora sono convergenti, talora divergenti; quindi è difficile di precisare la parte dovuta alle istituzioni, se non si determina l'azione delle altre cause concomitanti qualunque esse siano.

V. » Il convient donc de renvoyer à la geo» graphie physique d'un pays, d'un canton la de» scription de ses fleuves et de ses montagnes » *dont nous ne pouvons changer la situation* » (Say).

Riflessi. Ragionerebbe alla foggia del nostro autore chi dicesse: il naso debb' essere escluso da un ritratto, *giacchè non si può cambiare la situazione del naso* (!!!). Giusta questa regola, Parigi debb' essere escluso dalla Statistica della Francia, giacchè *non si può cambiare la situazione di Parigi* (!!!): *marchez aussi vite que nous* (!!).

Se non che, avviciniamo i principj con cui il nostro autore inchiude ed esclude gli oggetti dal circolo statistico e vedremo lo stesso oggetto ammesso e sbandito.

Giusta il principio ricordato sotto il n.º III sono inchiusi nella Statistica gli elementi che possono essere modificati dalle istituzioni.

Giusta il principio stabilito sotto questo n.º V devono essere esclusi quegli oggetti di cui non possiamo cambiare la situazione.

Dunque le pianure debbono essere escluse ed inchiuse; escluse, perchè *non possiamo cambiare la loro situazione;* inchiuse perchè possiamo modificarle colle istituzioni, cioè asciugando paludi, scavando canali, costruendo strade, avvicinando con ponti i paesi tagliati dai fiumi, estendendo l'irrigazione, ossia cambiando i terreni sterili in fecondi, ecc. La stessa sorte tocca alle montagne; esse devono essere escluse dalla Statistica, perchè non possiamo porcele sulle spalle o portarle altrove; devono però esservi inchiuse, perchè le *istituzioni le modificano.* In fatti, secondo che le leggi sono buone o cattive, i boschi sono conservati o distrutti, è vietata o permessa la coltivazione coll'aratro al di sopra di determinata pendenza, frenati o lasciati liberi i torrenti, dominati o non dominati da strade carreggiabili i più alti ciglioni, sorvegliati o no dalla pubblica Amministrazione gli scavi, delle miniere, ecc. Esistono istituzioni sulla fabbrica del carbone, sullo scavo delle pietre, sulla discesa de' legnami dai monti. Altre istituzioni stabiliscono, sulle situazioni montane più pericolose, delle guardie obbligate a correre in soccorso de' viandanti smarriti, od ordinano il suono di certa campana a certe ore del giorno e ne' tempi più nebbiosi, ed altre vogliono l'erezione di alti pali indicatori delle strade coperte dalla neve, ecc. Che più? Sulle nascite e sulle morti, dove la neve impedisce per molti giorni la gita alle chiese parocchiali, vegliano

istituzioni diverse da quelle che sono in vigore nelle pianure, ecc.

Siccome i fiumi influiscono eminentemente sulla situazione economica de'popoli inciviliti, perciò sono oggetti di più istituzioni; quindi, giusta il primo principio dell'autore, dovrebbero essere inchiusi nella Statistica, da cui egli li esclude in forza del secondo. Tutti sanno che i governi più saggi hanno stabilito un officio centrale di direzione nella capitale, ed ufficj d'esecuzione e corrispondenza nelle provincie, onde sorvegliare, frenare, dirigere, i movimenti de' fiumi e de' torrenti, e *il est fort essentiel aux hommes de savoir ce qui améliore ou empire leur condition* (Vedi il n.° III). Più istituzioni altronde vegliano sulla navigazione, sulla pesca, sull'irrigazione, sulla condotta delle acque alle pubbliche fontane, sulla conservazione delle dighe, sui segni d'allarme allorchè l'inondazione è vicina, sugli obblighi de'cittadini in caso d'inondazione successa, ecc., sul quale oggetto ne citeremo una sola: In Amburgo, quando le subite inondazioni dell'Elba costringono le donne gravide e gli ammalati ad uscire all'istante dalle loro case sotterranee o cantine, le persone che abitano il primo, il secondo e gli altri piani sono obbligate a dar loro asilo, ecc. È egli possibile, in nome del senso comune, l'esporre le istituzioni e la loro influenza sui fiumi e sulle montagne, senza indicare le montagne e i fiumi? Del resto noi abbiamo già detto che i monti e i fiumi fanno

parte sì della geografia che della Statistica, come il naso e la bocca fanno parte d'un ritratto, sia egli semplicemente abbozzato con matita (il che è il caso della geografia), ovvero minutamente colorito e miniato (come si fa nella Statistica) (V. la *Biblioteca Italiana*, fascicolo di marzo 1828, pagina 362, e di questo vol. pagine 329 e seg.); distinzione semplicissima che l'autor francese non è riuscito a comprendere.

VI. « Il convient de renvoyer . . . . à l'hi» stoire naturelle d'un pays la description de ses » plantes, de ses animaux etc.; c'est le moyen d'a» voir des descriptions plus complètes et meilleu» res, parce qu'elles seront faites par des hommes » qui se seront livrés à des études spéciales. On » pourra leur donner plus d'étendue, puisqu'il ne » sera pas nécessaire d'en répéter la publication » aussi fréquemment que celles des faits variables » (Say).

Riflessi. Il nostro autore, che prudentemente si è guardato dal rispondere alle obbiezioni che gli furono fatte, finge qui obbiezioni che nessuno gli fece. A nessuno cadde in mente, almeno in Italia, di confondere la Statistica colla storia naturale degli animali; tutti anche sanno che la botanica ha il suo campo a parte che gli Statistici non sogliono profanare. Nelle *Tavole Statistiche* comparse alla luce nel 1808, le piante e gli animali sono risguardati dal solo *lato economico*, cioè del prodotto e della spesa, e nella loro qualità

o di *sintomi* dello stato ricco o povero, ovvero di *cause* che lo producono.

Trattandosi poi di rispondere a persone che ci ripetono: *marchez aussi vîte que nous*, è lecito osservare che le massime spacciate in questo paragrafo dal nostro autore sono quasi vecchie in Italia. Nella prefazione dell'opera succitata furono disposti in linea verticale *i principali oggetti statistici*, ed a fronte di ciascuno in altra linea verticale furono nominate *le persone* o *le classi sociali* da cui possono trarre notizie più copiose e più esatte, perchè dotate di maggiori teorie e di maggiore esperienza. Nella *Logica Statistica* (1808) fu dato maggior estensione all'argomento e sciolto il problema: *Quali sono i luoghi, i tempi, le persone da cui si possono ottenere le migliori informazioni sopra ciascun ramo statistico, prontamente e colla minima spesa.* In vece di questi e simili problemi, i Francesi impiegavano in quel giro di tempo 700 pagine per darci ad intendere che *giudicare è sentire* (Vedi la *Logique de Destutt-Tracy*) (!!!).

Rispondendo ora direttamente alla proposizione del nostro autore diremo che *la Statistica deve occuparsi degli animali e delle piante, volendola anco ristringere nel falso limite stabilito dall'autore.* In fatti sì gli animali che le piante possono farci conoscere *l'influenza buona o cattiva delle istituzioni.* Confrontando i cavalli in epoche diverse potrete apprezzare i vantaggi dello stabilimento degli stalloni. Il numero degli asini

diminuito a fronte di quello de' cavalli aumentato vi additerà l'utile delle nuove strade careggiabili introdotte nelle regioni montane. Dal decrescente lucro che si coglie nel formare degli allievi, potrete dedurre un sintomo d'incivilimento, giacchè il prezzo de' foraggi cresce in ragione delle buone strade, de' canali navigabili, del commercio e della popolazione. Le scarse e ruvide lane che davano le pecore francesi fanno l'elogio del Governo che si sforzò di naturalizzare i merini. Se vorrete apprezzare rigorosamente la buona influenza della legge che promove la chiusura de' terreni, e converte i beni comunali in proprietà private, dovrete costruire un prospetto presso a poco simile al seguente che si pone qui a foggia d'esempio:

Animali		*Peso medio* ne' terreni comunali	ne' terreni privati
Buoi	libbre d'once 16	300	550
Pecore	"	27	80
Porci grassi	"	50	150
Vacche (latte al giorno)	pinte	1 1/2	10

Per fare questi confronti e conoscerne i risultati, è forse necessario *speciale studio della Storia naturale*, ovvero basta il semplice buon senso dell'agricoltore? Dovremo noi ricorrere alla decisione di Cuvier per riconoscere che i porci inglesi hanno cortissime gambe, corpo vasto e lungo ed ossi piccoli, per cui il loro prodotto è doppio di quello

delle razze comuni? Il dottissimo signor avvocato Berra, uno de' buoni agronomi italiani, ha discusso l'argomento del bestiame bovino in Lombardia, senza ciarlatanismo scientifico, con tale semplicità e chiarezza, che il più rozzo affittuario può rifare i suoi calcoli di confronto, seguirne i ragionamenti ed apprezzarne gli utilissimi risultati, senza sapere che cosa sia la storia naturale de' quadrupedi.

Non si richieggono cognizioni botaniche, nè è necessario l'intervento d'un Tozzetti o d'un De Candolle per apprezzare, a modo d'esempio, le specie di pomi coltivate dagl' Inglesi per farne sidro, le quali maturano più presto, danno un liquore più spiritoso, migliore e due volte più abbondante che le altre. Il men istrutto coltivatore vi dirà al Bengal che il gelso dà tre prodotti, alle isole Antille che la vite produce due volte all'anno, a Siviglia, Granata, Valenza che le uve delle pergole presentano grani grossi come le noci moscate e grappoli che pesano libbre 10 e talvolta 14 (d'once 16). Qualunque Inglese, appena dotato di senso comune, giunto a Parigi, sarà colpito dalla bellezza degli asparagi francesi, benchè ignori il nome che diede loro Linneo o Tournefort, e riconoscerà il vantaggio di non pagare che soli 50 soldi, ciò che costerebbe 20 franchi al mercato di *Covent-Garden*. Ecciterebbe il sorriso d'ogni agricoltore uno Statista in Lombardia, il quale ricusasse di parlare de' gelsi (uno de' principali rami di ricchezza) sul supposto che, per discorrerne a dovere, sono necessarie particolari nozioni

botaniche, ovvero attribuisse il loro straordinario aumento *al solo influsso dell' istituzione censuaria*, senza riguardo al crescente consumo della seta presso le estere nazioni. Un semplice marinajo vi accerterà che le querce americane danno vascelli di poca durata, cioè d'anni 7 ed al più 10, il che vi dirà che la forza e l'indipendenza d'uno Stato, appoggiate alla marina, dipendono anco dalla qualità de' suoi alberi. Il selvaggio della terra di Van-Diemen potrà mostrarvi che il legname è ivi sì pesante da non potersene far uso nella costruzione delle barche, da cui dedurrete che la pesca, la navigazione, l'incivilimento possono incontrare nell'indole de' legnami ostacoli potentissimi che non incontrano nelle istituzioni. Finalmente bastano gli occhi per conoscere nello stato de' boschi, qualunque sia la loro specie, se la legge veglia o no agl'interessi della posterità. Confrontate lo stato de' boschi colle spese volute dagli argini che sostengono i fiumi nelle pianure, e vedrete che queste spese crescono a misura che i boschi deperiscono, ecc. I quali riflessi tendono a dimostrare quanto si scosti dal vero chi, in vece d'*avvicinare tutte le circostanze locali, ossia gli elementi statistici sì fisici che morali, onde scorgere i vincoli di cause e d'effetti, o di contrarietà e reazione,* vorrebbe disperderli negli *almanacchi*, nelle *storie*, ne' *viaggi*, nelle *geografie*, nella *storia naturale* e che so io, per darci ad intendere le nuove e bellissime teorie che *la Statistica può annunciare i fatti, ma non può indicarne nè le cause,*

nè i risultamenti (*Revue encyclopédique*, cahier de septembre 1827, pagina 534 — *Biblioteca Italiana*, fascicolo di marzo 1828, pagine 378-380, e di questo vol. pagine 356-360); e che la *Statistique ne devient utile qu'en faisant connoitre l'influence, bonne ou mauvaise, des institutions d'un pays.* (Vedi la pag. 182 di questo volume). Dopo queste e simili massime di nuovo conio, appoggiate a tante e sì luminose dimostrazioni, avete diritto di dire alle popolazioni del globo: *marchez aussi vîte que nous* (!!!!!).

Riassunto delle pretensioni della vanità d'alcuni scrittori francesi.

1.° Uno de' più dotti compilatori della *Revue encyclopédique*, il sig. Ferri, fece sperare alle nazioni che correrebbero di passo accelerato nella carriera dello scibile e dell'utile se imitassero la nazione francese: *marchez aussi vîte que nous.* Avidissimi di godere di quel sorpendente spettacolo noi rivolgemmo i nostri passi verso quella nazione. Cammin facendo ci venne incontro un altro scrittore francese e ci disse ingenuamente: Sappiate che la Francia è sì indietro nell'istruzione popolare che non ha ancora raggiunto i Boemi (1).

(1) Non sapremmo come mai il sig. *Dupin*, che nella scala della pubblica istruzione collocò pressochè sulla cima l'impero austriaco (vedi il tomo 47.°, pag. 310 della *Biblioteca Italiana*),

(*Dupin*, *Forces productives et commerciales de la France*, t. 1.°, pag. 52). A quale di questi due illustri scrittori presteremo noi fede? L'esame de' fatti c'induce e credere al secondo.

2.° Un altro compilatore della *Revue*, più dogmatico dell'antecedente, e che sfoggia maggior aria dottorale, il che non vuol dire maggiore scienza, dopo d'avere disposto in qualche ordine le idee di Smith e schiarito in parte quel vasto magazzino, il Say, *da magazziniere si cambia in proprietario dell'altrui merce*, e parla del suo libro costrutto coi materiali del filosofo scozzese, come

potuto abbia poi di tanto abbassarne la Boemia. Che questo regno gareggi in ogni genere di studj e d'istruzione co' più colti paesi dell' Europa, ne sono convincentissima prova, oltre le scuole elementari quivi sistemate e numerose come in ogni altra provincia nell' Impero, i molti letterari e scientifici istituti di cui esso giustamente si gloria. A noi basterà il rammentarne alcuni soltanto di quelli che sussistono nella città di Praga. Tali sono la floridissima Università, corredata di pubblica Biblioteca, d' Osservatorio astronomico e d' un dovizioso Museo di storia naturale; la R. Società delle scienze, della quale pubblicansi a mano a mano gli *Atti*; tre Ginnasj (oltre altri 22 sparsi pel Regno); un Istituto per l'istruzione tecnica; uno d' istruzione morale e letteraria per gl' Israeliti; una Società *economico-patriotica* che pubblica il suo giornale; la Società del Museo patrio dalla quale pubblicansi due giornali; un Istituto *pomologico*; uno pe' sordi e muti; uno di musica con Conservatorio; altro de' promotori per la musica ecclesiastica; un' Accademia di belle arti con annua e pubblica esposizione ecc. ecc. Quale maraviglia perciò, se i Francesi, al dire del *Dupin*, non abbiano ancora raggiunti i Boemi?

(*Nota dei Direttori della Biblioteca.*)

se fosse un prodotto raccolto sul suo terreno. (Vedi il testo alla pag. 379 di questo vol.). Con uguale diritto questo scrittore s'impossessa delle teorie di più scrittori italiani e le dichiara sue; tra queste primeggia la luminosa teoria dello smercio tolta al Bandini. Noi alzammo la voce contro questo particolare plagio e vendicammo l'ombra dell'arcidiacono Sanese: le penne furono restituite al pavone: *jus suum unicuique tribue* (*Biblioteca Italiana,* fascicolo di maggio 1827, pagine 292-298, e del preced. vol. VI pag. 343-354). Fu anche da noi gettato il guanto a chi voleva difendere il plagiario francese, ma nessuno il raccolse (*Biblioteca Italiana*, fascicolo di novembre 1827, pag. 311, e di questo vol. pag. 321 e seg). Il commentatore di Smith che si è creduto permesso (e non gli si può negare questo diritto) di criticare talvolta, bene o male, il suo maestro, fa poi rimprovero agli altri e gli accusa d'ingratitudine se esercitano sopra di lui lo stesso diritto (!!). L'ultimo tratto della vanità di questo scrittore è il seguente: Citato con approvazione, unitamente a cento altri scrittori d'economia, in 23 pagine del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, confutato in 119 altre e più frequentemente di qualunque altro scrittore (V. la nota 1 alla pag. 381 e seg.), il buon uomo ha mandato il titolo di suo *discepolo* (*Encyclopédie progressive*, primier cahier) a chi ha trovato o creduto di trovare gravi errori nella sua teoria della produzione, distribuzione, consumo delle ricchezze, e principalmente nella teoria

dell'intervento governativo in ciascuno di que'tre rami: ecco la vanità, non diremo in delirio, ma in tutta la sua innocenza (!!).

3.° Comparve finalmente in campo il Direttore della *Revue*: ed ecco in quale occasione. Poco dopo che fu vendicato il Bandini, venne fatta da noi l'analisi dell'opera del sig. Sismondi (*Nouveaux principes d'économie*, deuxième édition) e provato, coi testi alla mano (almeno ne abbiamo lusinga), che quest'illustre scrittore, scostandosi dalla teoria di Smith da esso già proclamata, si era giovato delle teorie di antecedenti scrittori italiani (*Biblioteca Italiana*, fascicoli di luglio 1827, pagine 84-101, d'agosto, pagine 238-258, e di questo volume le pag. 253-310). A questa nuova dimostrazione la vanità francese non potè più stare a segno, quindi comparve nella *Reuve* (cahier d'octob. 1827, pag. 147, 148) una nota, nella quale il Direttore di quel giornale non si propone nient'altro che di offuscare o distruggere i caratteri che distinguono la proprietà letteraria legittima dalla proprietà usurpata, oltre di porre in dubbio l'influenza del sentimento della proprietà nella produzione (Vedi la *Biblioteca Italiana* di novembre 1827. pag. 306-312, e di questo volume le pag. 316-324). Distrutti que' caratteri, risulta nuovo diritto di dire alle nazioni: *marchez aussi vîte que nous* (!!!!).

PROSPETTO STATISTICO
DELLE PROVINCIE VENETE

DI

ANTONIO QUADRI.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Prospetto Statistico delle Provincie Venete di Antonio Quadri, segretario presso l'I. R. Governo di Venezia e membro ordinario del Veneto Ateneo. — Venezia, 1826, un volume in 16.° pag. 276. — Atlante di LXXXII *tavole sinottiche relative al Prospetto Statistico delle Provincie Venete, già pubblicato dallo stesso autore. — Venezia, 1827, pag. 177, in 4.°, lir. 14 austriache progressivamente.*

Quot potui, feci, faciant meliora potentes.
MARZIALE.

La pazienza nel raccorre, il giudizio nello scegliere, il raziocinio nel combinare sono i pregi principali di cui debb'essere fornito un compositore di Statistiche; troviamo uniti questi pregi in modo particolare nell'autore dell'opera che annunziamo. A fine di dare maggior luce ai risultamenti delle sue laboriose indagini, l'autore ha avuto l'avvertenza di porli a confronto con quelli che altrove in oggetti analoghi si osservano. Questi risultamenti compariscono in ben ragionate tabelle, delle quali è facilissima ad ogni lettore l'intelligenza; e tanto più faticosa dovette riuscirne la composizione all'autore. Egli come segretario dell'I. R. Governo, e come pratico conoscitore della sua patria, del che ha dato già luminose prove in

altre operette, ha diritto che si presti piena fede alle sue asserzioni, delle quali ecco un rapidissimo cenno.

I. *Topografia terracquea.*

Della capitale, cioè di Venezia, piantata sopra palafitte in mezzo al mare, sparsa sopra circa 70 isolette, si è la latitudine 45.° 25' 53", la longitudine 30° 0' 16".

La superficie totale delle provincie Venete è tornature 2,567,070: 89, equivalenti a miglia quadrate di 60 al grado 6,902: 40 (1).

Divisione della superficie per approssimazione:

Fondi produttivi	Pianura	Arative	tornature	747,260 : 70
		Risaje	»	17,821 : 50
		Prati	»	136,704 : 19
		Pascoli	»	52,295 : 95
		Valli (coltivabili	»	51,274 : 28
		Valli (paludose	»	63,201 : 57
		Boschi	»	33,570 : 74
		Totalità in pianura	torn.	1,102,128 : 93
	Colli . . . . torn. 186,831 : 32)			
	Montagne . . . . » 591,163 : 83)		»	777,995 : 15
Fondi sterili in pianura e monti			»	486,946 : 81
		Superficie totale	torn.	2,367,070 : 89

$\frac{3}{5}$ della sûperficie appartengono dunque alla pianura, e gli altri $\frac{2}{5}$ ai colli e ai monti.

(1) Le attuali provincie venete sono otto, cioè provincie di Venezia, Vicenza, Padova, Treviso, Polesine, Belluno, Verona, Friuli.

Sopra questa superficie le strade regie e comunali occupano una linea lunga metri 4,909,905.

La condizione delle strade regie è tale, che in quasi tutte quelle di pianura il carico medio d'un cavallo d'attiraglio, applicato ad un carrettone, si computa tra i 5 agli 8 quintali di merce, e in quelle di montagna fra i 4 quintali ai 6.

Il massimo carico d'un carrettone è di quintali 100, ognuno de' quali è uguale a 200 libbre grosse venete all'incirca.

II. *Topografia idraulica.*

Alla lunghezza della linea stradale ragion voleva che si unisse *la lunghezza della linea navigabile.* Convien dire che l'autore non abbia potuto precisamente determinare quest' elemento, giacchè si è contentato di nominare ad uno ad uno i 64 fiumi e i 209 canali navigabili, i 60 fiumi e 40 canali non navigabili. Quelle provincie contano inoltre fiumi-torrenti 53, torrenti 115, laghi 17, di cui il principale è quello di Garda, lagune 3, la lunghezza delle quali occupano 85 miglia di littorale, porti 26, de' quali l'autore accenna le relative profondità; la massima si è di 6 metri, ed è quella del porto di Chioggia.

Tante acque bisognose di continua direzione e di freno, spiegano l'origine dei tanti idraulici

rinomatissimi che illustrarono Venezia; sembra quindi che *non possa porsi in dubbio l' influenza dello stato topografico sullo stato intellettuale.*

Alla manutenzione di tante acque concorrono il pubblico tesoro, le comunità ed i consorzj. Questi consorzj sono una specie di quelle associazioni che gli scrittori francesi oggigiorno con tanto calore raccomandano, e che nelle provincie Venete *esistono già da quattro secoli* per lo meno coi loro particolari statuti.

III. *Topografia atmosferica.*

A) *Stato termometrico.*

Calore massimo 28 gr. R.
medio . 10
Freddo massimo — 9 e in qualche regione montana — 15 ed anche — 18.

Essendo noto che il caldo e il freddo sono, in pari circostanze, più miti nelle regioni marittime che nelle mediterranee, perciò reca maraviglia il vedere che le quantità medie del caldo e del freddo a Venezia siano maggiori che a Padova; ne deduco la prova dalle due tavole 1.ª e 2.ª

Città.	*Altezza termometrica*		
	Massima.	*Minima.*	*Media.*
Venezia dal 1811 al 1824 . . .	26,7	— 6,2	11,1932
Padova nel 1821	23,10	— 2,30	10,65

B) *Stato barometrico.*

Città.	*Altezza*		
	Massima.	*Minima.*	*Media.*
Venezia	28 9,0	26 11,3	28 0,6234
Padova.	28 7,1	27 1,7	27 11,6

C) *Stato igrometrico.*

Padova altezza	massima . . .	100
	minima . . .	8
	media	72

Anni.	*Aspetto del cielo a Padova, o giorni*			*Quantità della pioggia.*
	sereni.	*piovosi o nevosi.*	*nuvolosi o varj.*	
1821 . .	154	68	143	24 9,7
1822 . .	186	55	124	17 4,8
1823 . .	141	74	151	24 3,8

È noto che *la quantità della pioggia, in pari circostanze, cresce in ragione delle altezze locali;* questo principio è confermato dalla seguente tabella:

Luoghi.	*Altezza sul livello del mare in piedi parigini.*	*Quantità della pioggia in un anno.*
Venezia . . .	zero	poll. 30 0,3 $\frac{5}{14}$
Verona . . .	218	» 33
Udine	337	» 61 1,1
Tolmezzo . . .	1440	» 102 11,6

Il lettore osserverà che nella città di Padova, l'altezza della quale sul livello del mare si è di piedi parigini 31, la quantità dell'acqua annuale è sensibilmente minore che a Verona, il che è conforme all'accennata legge generale (1).

Declinazione dell' ago magnetico.

Venezia	1823	gradi	17	48	verso occidente
Padova	*idem*	»	17	55	*idem*
——	1821	»	18	0	*idem*

IV. *Popolazione.*

L'articolo sul quale l'autore è riuscito ad unire maggior copia di notizie e notizie interessantissime, si è la popolazione, ed in esso ha dato altresì prova di maggior maestria nel lumeggiare il suo argomento coi confronti.

Popolazione totale del 1823, individui 1,894,437.
Città e borghi 625,440.
Campagne. . 1,268,997.

(1) L'esattezza vuole che ricordiamo al lettore che, sebbene l'altezza media del pelo della Brenta a Padova sia piedi parigini 31 sulla laguna veneta, l'altezza però del luogo ove si misura la pioggia, sorge altri piedi 144, cosicchè l'altezza totale in cui succede l'osservazione è piedi 175. Ricordo questa circostanza, perchè, giusta i principj posti nel primo volume della *Filosofia della Statistica* v'è differenza nella quantità della pioggia che si raccoglie in uno stesso luogo ad altezze diverse. Introducendo però nel calcolo anche questo elemento, resta salva l'accennata legge generale.

Divisione della popolazione.

1.° *Rapporto tra la popolazione e l' estensione territoriale, ossia individui per ogni miglio quadrato di 60 al grado.*

Monarchia francese	181
Italia in generale	207
Monarchia inglese (in Europa) .	243
Provincie venete	274 $\frac{46}{100}$
Provincie lombarde	359

Il seguente prospetto decrescente degli abitanti per ogni miglio quadrato in ciascuna delle provincie venete dimostra che *la popolazione segue in generale il rapporto delle produzioni agrarie.*

Provincie.	*Abitanti per miglio quadrato.*
Padova . . . . n.°	446 $\frac{97}{100}$
Polesine . . . . »	410 $\frac{97}{100}$
Vicenza . . . . »	357 $\frac{29}{100}$
Verona . . . . »	327 $\frac{77}{100}$
Venezia . . . . »	327 $\frac{29}{100}$
Treviso . . . . »	326 $\frac{88}{100}$
Friuli . . . . . »	171 $\frac{43}{100}$
Bellnno . . . . »	122 $\frac{19}{100}$

2.° *Rapporto tra la popolazione delle città e quella delle campagne.*

Francia (rapporto medio assunto da Dupin nella sua opera: *Forces productives de la France*) .	272 a 1000
Inghilterra	1 a 2
Provincie venete	1 a 2 $\frac{37}{100}$

Ammettendo il principio che, in pari circostanze, *la forza degli Stati cresce a misura che gl' individui si condensano*, si scorge che sotto questo aspetto le provincie venete sono di poco inferiori all' Inghilterra, e sensibilmente superiori alla Francia.

3.° *Rapporto tra i movimenti della popolazione e gli abitanti.*

Stanno i nati agli abitanti come	1 a	22 $\frac{769}{1000}$
i matrimonj . . .	» 1 a	107 $\frac{958}{1000}$
i morti	» 1 a	28 $\frac{764}{1000}$ (1)

Sarebbe stato desiderabile che l' autore avesse separato mortalità delle città da quella delle campagne (2); e siccome ci ha avvisato che le risaje

(1) Sono queste le quantità medie dell' ultimo quinquennio, cioè dal 1819 al 1823.

(2) La situazione straordinaria di Venezia sorgente sopra isolette in mezzo al mare rende interessante la notizia della sua mortalità: noi non l' abbiamo ritrovata nelle tabelle sinottiche.

occupano tornature 17,821:50, perciò gli saremmo grati se ci avesse esposto i suoi riflessi sulla mortalità dei comuni che coltivano riso.

Paragonando gli antecedenti rapporti coi seguenti, relativi agli anni 1815, 1816, 1817, si scorge che la *carestia* (la quale regnò in quegli anni) *scema le nascite ed i matrimonj, ed accresce le mortalità;* infatti furono come segue:

Negli anni	*I nati*	*I matrimonj* (*agli abitanti.*)	*I morti*
1815 . .	1 a 26 $\frac{936}{1000}$	1 a 129 $\frac{76}{1000}$	1 a 27 $\frac{147}{1000}$
1816 . .	1 a 26 $\frac{932}{1000}$	1 a 130 $\frac{109}{1000}$	1 a 23 $\frac{65}{1000}$
1817 . .	1 a 28 $\frac{562}{1000}$	1 a 176 $\frac{399}{1000}$	1 a 14 $\frac{207}{1000}$

La sorprendente mortalità di 1 a 14 nel 1817, benchè in quell'anno si fosse abbassato il prezzo de' grani relativamente al 1815 e 1816, dimostra che i due anni antecedenti avevano esausto il fondo di riserva e affievoliti gli stami della vita. Noi non possiamo dire quanta parte della popolazione veneta vada a morire negli ospitali, giacchè l'autore ci ha dato la mortalità di ciascuna provincia complessivamente, omettendo d'accennare quella degli ospitali (1); non ha per altro dimenticato quella degli esposti.

(1) Nel 1817 morirono in Milano individui . . . 8426,
cioè ne' domicilj . . 3806
negli ospitali . . 4620, cioè più della metà morì negli ospitali.

L'autore c'indennizza largamente colle tavole 20.ª e 21.ª nelle quali ci dà il rapporto tra le varie classi della popolazione e il numero totale degli abitanti. Queste tavole meritano d'essere studiate, atteso le numerose ed importanti conseguenze che se ne possono dedurre; basterà a noi l'estrarne qualche elemento.

Classi diverse.	*Stanno al n.º degli abitanti.*
Gl' impiegati	come 1 a 126 $\frac{5}{1000}$
Gli ecclesiastici	» 1 a 216 $\frac{1}{100}$
I poveri	» 1 a 26 $\frac{69}{100}$ (1)
Gli esposti	» 1 a 321 $\frac{42}{100}$
I condannati e carcerati .	» 1 a 813 $\frac{41}{100}$
Gli studenti	» 1 a 27 $\frac{5}{1000}$
Gli studenti e maestri . .	» 1 a 26 $\frac{29}{100}$

Per conoscere quale gradino occupino nella scala intellettuale le provincie venete, aggiungiamo i seguenti termini di confronto.

(1) Confrontando questo rapporto con quello che osservasi a Parigi ed a Londra, si scorge che le provincie venete si trovano in meno cattiva situazione; infatti il rapporto tra i poveri e gli abitanti fu
a Parigi nel 1823 come 1 ad 8; o più esattamente come 10 ad 82
a Londra . . . . . 1 a 10.

Rapporto tra gli studenti e la popolazione ne' seguenti Stati:

Spagna (1821) . . .	come	1	a	350
Napoli (1815)	»	1	a	102
Irlanda (1820)	»	1	a	83
Portogallo (1826) . . .	»	1	a	80
Francia (1827)	»	1	a	30
. . . .				
Provincie venete . . .	»	1	a	27 (1)

(1)

Stabilimenti di pubblica istruzione.		Professori, maestri, assistenti.	Studenti (anno 1824)	*Osservazioni.*
Qualità.	Num.°	Numero.	Numero.	(*a*) In questo numero sono comprese femine 2,419. (*b*) Le provincie ven. posseggono inoltre Biblioteche private e pubbliche *55* Musei d'ogni specie 40 Tipografie e calcografie *56* Delle quali in tutto sono i torchi *245*; Ufficj postali. . . . . 86 Finalmente le tante acque navigabili moltiplicano le comunicazioni commerciali e intellettuali
Università	1	61	1,002	
Licei	4	40	896	
Ginnasj	24	164	5,195	
Scuole elementari .	1,402	1,553	62,341 (*a*)	
Seminarj vescovili .	11	87	715	
Totale . . .	1,442	1,905	70,149	
Si detraggono 220 studenti da quelli che frequentano lo *studio libero*, perchè si trovano ripetuti fra quelli de' licei e de' ginnasj			220	
Restano studenti . . .			69,929 (*b*)	

. . . .

Prussia	»	1 a	18
Inghilterra	»	1 a	16
Austria	»	1 a	13
Olanda	»	1 a	12

Abbiamo attinto questi ultimi quattro termini di confronto nell' opera del dottissimo Dupin (*Forces productives et commerciales de la France* t. I, p. 52), il quale conchiude: « Aujourd'hui » même, il faut l'avouer avec douleur, l'Europe » ne reconnoît, sur son territoire, que la pénin- » sule Espagnole, les provinces Musulmanes, le » sud de l'Italie, les ruines de la Grèce et les » steppes de la Russie, où l'instruction populaire » soit plus arriérée qu'en France » (1).

Il nostro autore s'arresta con compiacenza sullo scarso numero degli esposti, e paragonandoli coi nati trova che stanno nelle provincie venete.

Gli esposti ai nati . . . . . come 1 a $47\frac{4}{5}$,

mentre in Francia (1817, 1818, 1819)

furono . . . . » 1 a 15

nel Portogallo sono . . . . . » 1 a 9

(1) Paragonate questa proposizione di Dupin nel 1827 con quanto sullo stesso argomento fu da noi detto nella *Biblioteca Italiana*, fascicolo del novembre 1826, pag. 226 (pag. 299 del volume VI), e vedrete che la *Revue Encyclopédique* (mars 1827, pag. 437) non aveva diritto di lagnarsi di noi.

Il perspicace giudizio dell' autore si è lasciato abbagliare dall'idea comune che riguarda gli esposti come *misura d' immoralità* (pag. 53 del *Prospetto Statistico*), il che a noi sembra lontano dal vero; gli esposti sono principalmente sintomi di miseria; ed una delle prove si è che il loro numero cresce negli anni di carestia, benchè in questi anni decrescano le nascite, come abbiamo detto di sopra.

Sia però che si riguardino gli esposti come misura d' immoralità, sia che debbano essere considerati come semplici sintomi di miseria, fa d'uopo rammentare che i figli degli abitanti delle città sono tosto consegnati al luogo Pio, mentre quelli degli abitanti delle campagne muojono nel paese o per istrada. Questa osservazione tende a diminuire il debito delle provincie di Venezia e di Milano, relativamente a quello delle altre.

Passa l'autore ad esaminare le fonti delle materie grezze, cioè i regni animale, vegetabile, minerale, quindi le arti, il commercio, e finalmente la pubblica amministrazione in tutti i suoi rami; e con ispeciale sagacità ristringe questi vastissimi argoménti in particolari tabelle che sarebbe facile copiare, ma che è impossibile di ristringere, riducendosi in ciascun argomento a semplici numeri relativi a ciascuna delle otto provincie che compongono lo Stato veneto. Basterà il dire che i risultamenti finali possono servire di risposta a quasi tutti i quesiti statistici che si sogliono

dagli scrittori proporre: ci servirà d'esempio il regno animale. Le provincie venete contengono

Cavalli . .	37,878	Pecorini . .	443,456
Muli . . .	8,189	Caprini . . .	52,004
Asini . . .	9,155	Suini	142,846
Bovini. .	413,817	. . . .	

Dopo questi numeri e la quantità della popolazione, della superficie, e delle sue frazioni esposte alla pag. 416-417 di questo articolo, ciascun vede che con una semplice divisione aritmetica si può fare risposta, per esempio, ai seguenti quesiti:

Quanti cavalli per 1000 abitanti?
Quanti cavalli per miriametro?
Quanti buoi per tornatura arativa?
Quanti etari di prato per 100 buoi?
Quanti etari di bosco per 1000 abitanti? ecc.

Volendo riconoscere quale grado occupino le provincie venete relativamente alle altre potenze nella ricchezza cavallina, stabiliamo il seguente prospetto.

Potenze.	*Popolazione*		*Cavalli per 1,000 abitanti*
	umana.	*cavallina.*	
Hanovre	1,300,000	250,945	193
Svezia	2,800,000	406,365	145
Cantone di Vaud	160,000	22,398	140
Gran Bretagna	15,000,000	1,500,000	100
Prussia (6 provincie) . . .	8,453,660	807,149	95
Francia	31,600,000	2,500,000	79
Provincie venete	1,894,437	37,874	50

Avvicinare gli oggetti simili onde apprezzarne i relativi gradi, è uno de' primi precetti che raccomanda la filosofia della Statistica.

La popolazione delle provincie venete essendo composta, come si disse, d'individui 1,894,437 e pagando per imposte di qualunque titolo sì regie che comunali, lire austriache 50,511,200 (1), risulta l'aggravio individuale lire 26 circa, mentre
in Francia nel 1823 fu . . . » 31
in Inghilterra nel 1816. . . » 144

Questa popolazione è amministrata da impiegati 14,955, i quali per onorario e spesa di qualunque specie richieggono lire 11,618,606: 39.

Dopo la ben dovuta lode alla pazienza, al giudizio, allo spirito di combinazione di cui l'autore dà tante prove ne' due volumi che annunziamo, ci sarà permesso il desiderare ch'egli ci avesse aperto il tesoro delle sue cognizioni statistiche sui metodi di coltivazione, sui sistemi d'amministrazione agraria, sui prezzi massimi e minimi venali e locativi delle varie specie di terreni, sulle mercedi in ogni maniera di lavori nel secolo passato e nell'attuale, onde conoscere, col confronto de' prezzi de' grani, se la sorte dell'artigiano migliora o peggiora, ecc.

L'opera Statistica del signor Quadri sulle provincie venete ci ha richiamato alla memoria

(1) L'esazione di queste lire 50,511,200 richiedendo la spesa di 10,126,022, si scorge che la spesa consuma il quinto circa pel prodotto, il che equivale al 20 per 100.

l'*Anagrafi di tutto la Stato della Serenissima Repubblica comandata dall' eccellentissimo Senato*, stampata l'anno 1768 in cinque grossi volumi in foglio che sono il carico di ben robusto facchino (1).

Benchè ne' secoli moderni il governo veneto sia stato il primo a riconoscere l'utilità delle nozioni statistiche nell' esercizio delle operazioni amministrative di qualunque specie, ciò non ostante, scorrendo quegli enormi volumi ed esaminando i decreti che ne ordinarono la compilazione, si vede che la sapienza del Senato veneto non considerò la Statistica in tutta quella estensione che le danno oggigiorno gli scrittori più rinomati. Infatti riducendo egli la Statistica alla *descrizione della popolazione e delle sostanze*, non riguarda la prima che come sorgente dell'*armata*, e la seconda che come mezzi d'*imposte*.

Fermandoci sopra questa ristretta idea della Statistica vediamo che da Mosè sino al Senato veneto nel 1768, cioè nel giro di 33 secoli circa, lo spirito umano non fece molti progressi in questo ramo dello scibile. Mosè di fatto, mirando alla conquista della Palestina, volle conoscere il numero delle genti atte al servizio delle armi, quindi numerò gli uomini aventi più di 20 anni, ommettendo le età minori ed affatto le donne (Esodo XXXVIII, v. 25 e seg.). L'altro oggetto di

(1) Pare che la raccolta degli elementi di quel lavoro fosse finita nel 1766. Il Senato compose le tabelle e ne ordinò ai parochi principalmente l'esecuzione.

questa numerazione fu d'imporre ad ognuno il tributo di mezzo siclo per la costruzione del Tabernacolo; ed ecco la prima origine certa della formazione degli eserciti e dei tributi.

Il Senato veneto perfezionò nell'esecuzione l'idea di Mosè, giacchè volle conoscere

1.° Gli *abitanti*, distinguendo le età, le professioni, le condizioni, la religione, ecc. con classificazioni per altro non troppo esatte;

2.° Gli *animali* (buoi, cavalli, muli, somarelli, pecore, capre);

3.° Gl'*instrumenti* o macchine principali di cui si fa uso nelle arti e ne'mestieri (per esempio, telaj, torchi, magli, molini, fornaci, ecc.).

La topografia è rappresentata dalle carte topografiche unite alle diverse provincie, senz'altra notizia ulteriore, salvo il numero de' traghetti a Venezia (!!).

Nella popolazione non si trovano nè i nati, nè i morti, nè i matrimonj, nè le malattie dominanti, ecc. Il Senato veneto non omise l'enumerazione delle donne, come fece Mosè, ma le indicò in massa senza distinzione d'età.

Nelle professioni compariscono ad una ad una tutte le confraternite delle arti colle rispettive chiese in cui si uniscono, ma non si trova un solo cenno degli scolari che frequentano le scuole, nè de'maestri che gl'istruiscono.

Nissun cenno sulle qualità e quantità delle imposte; in somma, da qualunque lato si esamini

il lavoro del Senato si scorge che nel 1768 la Statistica era tuttora bambina.

Benchè il lavoro statistico del 1768 fosse alquanto imperfetto e nessuno potesse abusarne; benchè quei cinque volumacci fossero pieni zeppi di faticose tabelle, e quindi la gravissima spesa della stampa richiedesse, per essere compensata, copioso numero d'esemplari vendibili; ciò non ostante il Senato spinse la gelosia al punto di non volere quel suo lavoro sottoposto al guardo del pubblico, ed ordinò che solo SETTE esemplari ne fossero stampati, con preciso ordine al tipografo di rompere tosto le forme della stampa (decreto del 12 settembre 1766 nel vol. I, pag. XV).

Sarebbe stato nostro desiderio di fare de' confronti sullo stato delle arti nel 1766 e nel 1827; ma siccome le denominazioni di cui fa uso il Senato veneto sono per lo più diverse da quelle che adopera il sig. Quadri, ne abbiamo deposto il pensiero; le angustie inoltre d'un articolo non ci permetterebbero quelle riflessioni che richiederebbe l'argomento; perciò, come semplice saggio, presentiamo il seguente

Prospetto d'alcuni elementi statistici in due epoche diverse.

Oggetti statistici.	Anni. 1766	Anni. 1827	*Osservazione.*
Popolazione totale delle otto provincie. . . . famiglie	361,491	397,098	Non è necessario il ricordare che dall'*Anagrafi* del 1768 ho estratto le sole quantità relative alle otto provincie venete *attuali* (V. le pag. 415-416 di questo vol.). A malgrado della grave perdita nella popolazione della capitale, la popolazione generale è cresciuta.
Popolazione parziale di Venezia »	31,190	21,082	
Animali. Teste bovine n.°	427,062	413,817	
Animali. Cavalli . . . . »	35,891	37,878	
Animali. Muli . . . . . »	8,561	8,189	
Animali. Somarelli . . »	20,721	9,155	
Animali. Pecore . . . . »	611,128	443,458	
Animali. Capre . . . . »	83,934	52,004	
Fornelli da seta . »	3,496	8,483	
Cartiere . . . . . »	70	76	

Dal 1766 al 1827 v'ha diminuzione generale in tutti gli animali, eccettuati i cavalli.

Si debbe la diminuzione

1.° De' muli e de' somari al miglioramento delle strade;

2.° De' buoi e delle pecore all'aumento del terreno arativo sui terreni a pascolo;

3.° Delle capre all'esecuzione delle leggi sui boschi.

I fornelli da seta si sono più che duplicati, il che è sicuro sintomo d'aumento di ricchezza.

L'aumento delle cartiere ci accerta che è cresciuta l'istruzione.

NOTIZIE STORICHE
INTORNO AD OSTIGLIA

DI

FRANCESCO CHERUBINI.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Notizie storiche intorno ad Ostiglia, borgo nel Mantovano, di Francesco Cherubini. — *Milano*, 1826, *per* Antonio Lamperti, *pag.* xii *e* 132 *in* 16.°

Con molta pazienza e maggior criterio l'autore di questo scritto è andato pescando nel pelago della storia le rare e disperse notizie relative ad un paese che non è certamente de' principali del mondo, e che gli storici delle città vicine (Mantova e Verona) quasi interamente dimenticarono.

Invece di seguire il nostro autore in quelle minute indagini che hanno soltanto un valor locale, ma sì avidamente vengono accolte dalla curiosità degli abitanti, noi cercheremo nella *topografia* d'Ostiglia e del suo territorio l'origine delle principali vicende cui quel paese andò soggetto, e la Statistica diverrà lume alla storia.

I. Ostiglia giace sul Po a gradi di latitudine 45° 3', di longitudine 28° 44', ed è distante da Milano miglia 110, da Mantova 20, da Verona 30. La posizione di questo borgo sul maggior fiume d'Italia che lo rasenta a mezzodì,

dovette renderlo luogo di tappa o punto di fermata e convegno alle truppe, il che vediamo al tempo de' Romani, quindi de' Goti, poscia degl' Imperatori cristiani che di Germania mandavano milizie in Italia, o d'Italia ne chiamavano in Germania. La situazione d'Ostiglia sui confini del mantovano, del ferrarese, del veronese le trasse addosso i nembi di guerra che tante volte tra i dominatori di Mantova, di Ferrara e di Verona divamparono; e certamente non fecero gran dono ad Ostiglia i Veronesi allorchè nel 1511 vi eressero un castello, giacchè questo divenne centro di guerra guerreggiata per ben due secoli e mezzo, cioè in tempi in cui gl' Italiani come le altre nazioni avevano sempre la mano sull'elsa.

II. La posizione d'Ostiglia sul Po è scala per la quale parte delle merci provenienti da Venezia passa sul guastallese, modenese, ferrarese, e per quelle che da questi paesi vanno a Venezia. Quest' affluenza di merci suggerì l'idea di gravosi dazj e gabelle, il che diede luogo a lagnanze, discordie, guerre principalmente nel XIV secolo, cioè quando era più attivo il commercio italiano.

III. Il distretto d'Ostiglia è intersecato da infiniti canali, torrenti, gori, gorelli detti *seriole* ecc., parte de' quali serve all'irrigazione de' poderi, parte a ricevere in sè le colature delle acque superiori, e parte ed ambedue siffatti uffizj. Tutte queste acque, fin dall' undecimo secolo, ma principalmente dopo il decimoquinto, epoca in cui la

decadenza del commercio italiano spinse i capitali verso l'agricoltura, tutte queste acque furono fonti di rinascenti e vivissime contese tra Ostigliesi ed Ostigliesi, tra Mantovani e Veronesi, tra Mantovani e Ferraresi, contese che talvolta furono terminate colle armi alla mano, per lo più con trattati principalmente dal 1548 in poi, ed Osticlia, ove questi trattati furono o proposti o conchiusi, ottenne un'esistenza diplomatica.

IV. Il distretto d'Ostiglia, esteso 44 miglia quadrate austriache (1) in pianura, per la maggior parte valliva paludosa, dovette rimanere e rimase infatti per molto tempo boschivo ed incolto. Sul finire però dell'XI secolo, i monaci di S. Zeno in Verona, padroni delle terre ostigliesi, segnarono quella parte di esse che era meno valliva, la vennero diboscando, di sterile e infeconda, assoggettata a regolare coltivazione, la ridussero utile e fertile campagna. Ciò fatto, correndo l'anno 1217, Riprando, abate di quel monastero, concedè in perpetuo enfiteusi a varj coloni ostigliesi il territorio di recente abbonito, imponendo loro l'obbligo di consegnare al monastero medesimo una parte de' prodotti effettivi d'ogni anno, la

(1) Così troviamo nel testo, ma vi è evidente errore, giacchè miglia austriache quadrate 44 farebbero tre milioni e mezzo di pertiche milanesi, mentre nel quadro seguente la superficie del distretto d'Ostiglia si fa di sole pertiche 141,680, ciò che è assai più verisimile, e meglio corrispondente al numero totale degli abitanti.

quale fu in relazione dell'estensione de'poderi livellati e del ricavo loro complessivo determinata.

Si eseguivano queste saggissime operazioni nell'ostigliese nel tempo stesso che si scavavano canali d'irrigazione nel milanese (*Lo scavo del Tesinello dal Ticino ad Abbiategrasso risale al* 1179 *e quello della Muzza dall'Adda al* 1220); e mentre nell'ostigliese s'imponevano livelli in ragione del reddito, si eseguiva in Milano un catasto prediale, acciò servisse di norma alla distribuzione delle imposte. E sebbene in que'tempi infelici dominassero pregiudizj d'ogni specie, pur si conobbe il principio che tutti i beni, a qualunque classe di cittadini appartenessero, dovevano essere ugualmente ed imparzialmente cotizzati.

I quali fatti abbiam voluto ricordare per più ragioni,

1.° Perchè dopo d'avere il sig. Sismondi, nell'*Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, dimenticato d'accennare le succitate saggissime instituzioni economiche, poi nei *Nouveaux principes d'économie* accerta che nei secoli di mezzo lo spirito umano non sorse alla contemplazione delle massime dell'alta economia, e perciò comincia la storia di quella scienza a Carlo V!! E per dirci qualche cosa di nuovo ci raccomanda di *dare a livello* i beni comunali;

2.° Perchè l'inglese Philipps, il quale nella storia della navigazione interiore ha ricordato tutti i canali d'Europa, ed estese le sue indagini sino sulla Cina e sull'Indostan, non ha nominato un

solo di que' nostri canali anteriori a tutti quelli che vennero scavati nell' Europa moderna.

V. Continuando ad esaminare la topografia troveremo la ragione dell' agricoltura e dell' industria ostigliese.

Il perticato e lo scutato del distretto, giusta l'ultimo computo del 1820, è come segue:

Comuni.	Estensione in pertiche milanesi.	Valore fondiario in scudi di Milano.	*Osservazioni.*
Ostiglia e annessi	53,041	270,567	Delle 141,680 pertiche sono suscettive di produzione 137,534, le altre 4146 non suscettive.
Serravalle e annessi	30,724	185,078	
Sustinente e annessi	35,795	170,428	
Vilimpenta e annessi	22,120	93,719	
	141,680	719,792	

Sopra questa estensione viveva nel 1820 una popolazione di 14,331 abitanti. E siccome in *Lombardia si calcolano circa* 8 *pertiche di terreno per la sussistenza d' un individuo*, perciò si scorge che nell' ostigliese la popolazione non giunge al limite delle sussistenze locali possibili, come generalmente volle darci ad intendere Malthus.

Divisione della popolazione.

Luoghi.	Famiglie.	Individui.		Totale.
		Maschi.	Femmine.	
Ostiglia.	927	2121	2344	4465
Restante del distretto.	2034	4761	5105	9866
	2961	6882	7449	14,331

L'abbondanza delle acque, il terreno vallivo e paludoso volevano risaje, e queste furono introdotte nel XVI secolo da Federigo Gonzaga, ultimo marchese e primo duca di Mantova. Questo saggissimo principe continuando a boscare quel distretto e dando a livello i fondi migliorati, giusta quanto erasi praticato dai monaci di S. Zeno ai diritti de' quali era sottentrata la sua famiglia, questo principe traendo profitto dalle acque del Tartaro destinò a riso il terreno vallivo, imitando quanto era stato fatto nel veronese da Teodoro Triulzi milanese. L'opera di quel principe fu continuata dal successore Guglielmo Gonzaga.

Ne' terreni coltivati a riso non si può, atteso il maneggio economico delle acque, ridurre i poderi a quell'estrema piccolezza sì caldamente

raccomandata da quegli scrittori che parlano d'agricoltura senza avere mai veduto un campo. Per formarsi un'idea dell'estensione delle risaje ostigliesi, basti il dire che alcune di esse giungono alle *sei ed anche alle sette mila pertiche di superficie*. Di queste risaje, che per la coltivazione loro sogliono essere in ogni parte del mondo nocive all'umana salute, può dirsi che siano ivi negativamente utili ad esse, giacchè essendo vallivo e paludoso per sè stesso il terreno in cui trovansi, ai dannosissimi effluvj delle paludi incolte che ivi sarebbero, sono sottentrati gli assai meno dannosi della regolata coltivazione del riso.

Prodotto d'una biolca di terreno vallivo coltivato a riso.

Qualità del terreno o squadra.	Prodotto del riso vestito.	Prodotto del riso brillato.	*Osservazioni.*
1	Sacchi 6	3	Il sacco mantovano sta al moggio milanese come 1 2/5 ad 1 circa.
2	» 5	2 1/2	La biolca mantovana è uguale a pertiche quadrate milanesi 4, tav. 19, piedi 1, once —, punti 5, atomi 10, centesimi 32.
3	» 4	2	
4	» 3	1 1/2	

A rendere fruttifera ogni biolca sono necessarj un sacco di riso vestito per semente e quindici carri di letame che viene somministrato dal riso medesimo, raccolto l'anno prima, per mezzo della paglia che abbandona sull'aja.

La spesa per la coltivazione delle risaje vallive (e son quelle che tutti gli anni vengono seminate a riso perchè il terreno non è suscettibile d'altra pianta cereale), la spesa della loro coltivazione giunge a 5/8 del prodotto, maggiori lavori richiedendo che le risaje a *vicenda* (e sono quelle che cedono il campo al frumento, al grano turco od altro ogni due o tre anni). Chi ha veduto i lavori che si eseguiscono nelle risaje vallive, e conosce fin dove giunge la spesa, ammirerà l'esattezza dell'autore delle *lettres sur l'agriculture d'Italie (Bibliothèque britannique*, octobre 1815), il quale dice: *La rente des rizières est d'autant plus considérable qu'elles n'exigent qu'un travail simple, peu répété et nullement coûteux* !!!!!

Un filatojo di 30 fornelli esistente in Ostiglia dimostra che ne' dintorni non è trascurata la coltivazione de' bachi da seta, il qual fatto vuol essere posto a credito dell'industria, giacchè i terreni vallivi paludosi non sono troppo favorevoli al gelso.

L'apiaria trovò coltivatori ne' tempi antichi ed è promossa negli attuali. Plinio il naturalista racconta un'usanza che era in corso a' suoi tempi presso gli Ostigliesi. Quando le api mancavano di pascolo nei contorni, dice quello scrittore, ponevano essi gli alveari sulle barche e rimontando di notte il Po pel tratto di cinque miglia, davano il mattino libertà alle api d'uscire a pascolarsi, e, retrocesse poi queste agli alveari, tornavansene al paese a cogliere il frutto di cosiffatta industria.

Fra i coltivatori attuali dell'apiaria debb'essere citato con onore il sig. Romualdo Reggiani di Sustinente, perchè suggerì una migliore costruzione d'arnie tendente a far sì che le api possono in esse vivere agiatamente e prosperare, e tale che concede di levarne i favi agevolmente e senza offendere le api e le loro covate; indicò nuovi metodi per la scelta de' luoghi opportuni a collocar gli alveari, per la raccolta degli sciami, e pel buon governo loro; mostrò come senza uccidere le industri lavoratrici raccoglier si possa il frutto de'loro lavori in parte allontanandole dalle arnie con adattati istromenti, ed in intiero isolandole dalle arnie stesse; insegnò come meglio estrarre si possa dai favi il mele, e come serbarlo puro e scevro da fermentazione o coloramento; e diede a conoscere in qual modo, sparagnando spesa, tempo e combustibili, ritrar si possa dai favi la cera tutta in essi contenuta senza alterazione alcuna. De' quali perfezionamenti di rurale economia trovasi fatta onorevole menzione dall'I. R. Istituto di lettere, scienze ed arti in Milano (1).

VI. Un territorio vallivo, bagnato da tante acque e in più luoghi paludoso, deve abbondare e abbonda di alghe, carici, calamo aromatico, ossia acoro volgare, ninfea ed ogni specie di canne

(1) Atti della distribuzione de' premj d' industria fattasi nel dì 4 ottobre 1826, pag. 17.

palustri. Di questi prodotti che alle mani d'un popolo pigro riuscirebbero di danno sommo, trae la popolazione d'Ostiglia all'invece ragguardevolissimo vantaggio. Delle alghe, de' carici, de' giunchi, delle canne palustri d'ogni specie, a tenor del bisogno intessute, ammazzolate, pareggiate, forma quell'industre popolazione stuoje, stoini, graticci, cannaj, mazze da accenditoj, spazzole, sederi da seggiole, panioni e sporte le quali manda quasi che per tutte le città di Lombardia, ritraendone buona somma di danaro. Della ninfea, *nymphea alba Linn.* (detta anche nennufar, ed in paese *caplazz*), che colle latissime sue foglie e colle sue grosse radici infestissima ritorna al riso od alle piante cui sta vicina, trae utile la popolazione dell'Ostigliese sostituendola alla vallonea nella concia delle pelli, ed alla galla d'Istria nelle tinture in nero e nella preparazione dell'inchiostro (1),

(1) Al colto e zelante farmacista sopraccitato, sig. Romualdo Reggiani, va debitore l'Ostigliese di questa nuova scoperta di pubblico vantaggio. Osservando egli che le radici di questa pianta (assoggettate all' analisi chimica) contenevano in copia acido gallico, concino, sostanza estrattiva, gomma ecc., le propose nel 1820 come succedanee alla sostanza di cui sopra dicemmo con doppio utile del paese, sottraendo cioè ai proprietarj la spesa dello svellimento di questa pianta dannosa cui erano dapprima obbligati, e rendendola soggetto di utile occupazione di nuove braccia. Per la ninfea sostituita e adoperata ne' modi e negli usi ne' quali adoperansi la vallonea e la galla d'Istria, fu il sig. Reggiani premiato nell'anno 1821 colla medaglia d'argento dall'I. R. Istituto di lettere, scienze ed arti in Milano.

e sin dal fiore di questo vegetabile approfitta per farne conserve dolcificate.

Gli accennati lavori occupano la popolazione principalmente nel verno, e sin le manine de' fanciulli per tempo abituate a preparare filari di tessuti per le mani più industri delle madri, sono sorgenti di comune agiatezza. A questi lavori fa d'uopo aggiungere

La pesca in tante e così copiose acque;

La fabbricazione delle reti che somministra la sussistenza a non pochi Ostigliesi;

Le arignature del Po, del Tartaro, Tartarello, e tanti canali, fosse, fossette, gori, gorelli, cavi, seriole ecc.;

Il ristauro delle strade, costosissimo attesa la mancanza di ciottoli;

Le fabbriche di tegole sì convenienti in mezzo a terreni argillosi;

La navigazione sul Po e sulle fosse d'Ostiglia, voluta dal trasporto de' risi, de' grani, del pesce, delle manifatture d' alga e di paglia.

Questa serie rinascente di lavori è causa per cui nell' Ostigliese non v' ha povero il quale, giusta il voto d'Enrico IV, alla domenica e bene spesso anche fra la settimana non ispiani la sua pasta a sfoglia e ne faccia tagliatelli od altro che conditi dal brodo d'una pollastra o d'un piccione e accompagnati da un pezzo d' oca insalata o di porco, insieme con un buon bicchier di vino vengono a rallegrar la sua piccola mensa.

In una popolazione costantemente occupata fin dall' infanzia devono essere rari i delitti: nell' ostigliese, benchè siano estesissimi i poderi, come abbiamo detto, non si veggono que' malviventi che infestano i vasti poderi del milanese, pavese e lodigiano; malviventi detti dal volgo *balossi*; della quale differenza fors' anco è causa il diverso genere di coltivazione, non trovandosi nell'ostigliese quelle numerose unioni di vacche dette *bergamine*, i fieni delle quali potendo essere incendiati da un istante all' altro dagli accennati malviventi, costringono i fittabili a tollerarli e mostrarsi con essi generosi.

La posizione commerciale d'Ostiglia basta a mantenere un certo movimento nelle idee; ma siccome le abitudini del commerciante sono diverse da quelle del letterato, perciò il filo topografico ci abbandona se vogliamo spiegare l' esistenza di più uomini di chiaro nome nelle lettere che ebbero culla in quel borgo e ne formano la gloria. Ostiglia è patria di Cornelio nipote, notissimo autore della vita degli eccellenti capitani, probabilmente di Cassio Severo celebre oratore latino, di Pietro Berthioli, discreto poeta del XVI secolo, di Vittore Vittori poeta del secolo XVIII assai migliore del Berthioli, di Giovanni Battista Visi che scrisse la storia di Mantova con sommo candore ed elevatezza di merito.

Il sig. Cherubini essendo stato commissario distrettuale in Ostiglia sei anni fa, ed accolto con

ogni amorevolezza da quegli abitanti, concepì l' idea di riunirne le memorie storiche e statistiche, e potè, profittando della sua situazione, adunare più materiali che poscia ampliò e ridusse felicemente a compimento. Come storico l' autore si mostra infinitamente superiore al soggetto che tolse a descrivere, come statista avrebbe potuto ornare il suo lavoro di qualche notizia di più, benchè non abbia dimenticato nissuna delle essenziali, il che può rilevarsi dall' antecedente estratto. Se il lodevolissimo esempio del laborioso e diligente sig. Cherubini venisse imitato dagli altri commissarj distrettuali, copiosa messe si preparerebbe per chi volesse esporre la Statistica del regno.

RIFLESSIONI

SUL

TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA

DEL PROFESSORE BLANQUI

E SUL

CATECHISMO DI ECONOMIA POLITICA

DI G. B. SAY.

(Articoli II.° e III.°)



Précis élémentaire d'économie politique précédé d'une introduction historique, et suivi d'une biographie des économistes, d'un Catalogue *et d'un* Vocabulaire *analytique, par* Adolphe Blanqui, *professeur d'histoire et d'économie industrielle à l'école spéciale de commerce de Paris, avec l'épigrafe:* Le travail mène au vrai bonheur, (Adam Smith). *Paris, aux bureaux de l'Encyclopédie portative,* 1826, *p. IX e* 252, *in-*16.

Catéchisme d'économie politique, ou instruction familière qui montre de quelle façon les richesses sont produites, distribuées et consommées dans la société. Troisième édition, revue par l'Auteur et enrichie de nouveaux développemens. Par J. B. Say, *auteur du Traité d'économie politique. Paris,* 1826, *p.* XX *e* 289, *in-*24.

(NB. *Questi due articoli dovevano andar di seguito, come mostra il loro titolo, a quello che fu stampato nel volume antecedente alla pag.* 330; *ma furono dimenticati per una inavvertenza, la quale ci sarà tanto più facilmente scusata dai nostri Abbonati, in quanto che dall'Autore istesso furono destinati (avendoli inseriti in tre fascicoli del Giornale di Statistica) ad essere letti separatamente).*

Articolo II.°

L'autore del catechismo si compiace a stabilire proposizioni che offendono le opinioni più accrediate, e suole presentarle con una franchezza che serve di prova a lettori superficiali.

Ecco una quistione interessante che il N. A. si propone e scioglie in modo poco soddisfacente:

« *Les échanges sont ils productifs de richesses?*

« Non, pas directement; car rien ne produit » de la richesse que ce qui ajoute à la valeur » des choses en ajoutant à leur utilité. Or, des » objets échangés ont passé dans des mains dif- » férentes, *sans avoir*, après l'échange terminé, » *une valeur courante supérieure à celle qu'ils* » *avoient auparavant* (pag. 66, 161-167).

» Il n'y a une valeur produite que là où il » y a une utilité produite, et que cette utilité » est fruit d'un *sevice*, d'un *travail quelconque*... » *L'échange ne modifie rien* (p. 212) (1).

Sopra questa questione l'opinione comune si è, che il cambio può e suole produrre direttamente ricchezza; che *nel cambio ciascuno dà realmente meno per più*; e che senza questa condizione il cambio non succederebbe, come un bacino della bilancia non trabocca se non è aggravato da peso maggiore.

All'opposto il catechista francese dichiara che *il cambio del più col meno non può succedere se non nel caso in cui un contraente sia ingannato e l'altro ingannatore*. Egli accerta che quelli che

(1) L'autore ripete questa teoria nelle note all'opera di Ricardo, tom. I, p. 3, e nel *Traité d'économie politique*, tom. I, pag. 18, 19, cinquième édition.

difendono l'opinione comune farebbero retrocedere la scienza se potessero (pag. 213).

Non spaventati da questo rimprovero noi stabiliamo le seguenti proposizioni:

Il cambio, come cambio, *senza intervento di nuovo lavoro*, *senza inganno d'una parte* o *dall'altra*:

1.° Può accrescere valore alle persone;

2.° Può accrescere valore alle merci;

3.° Frutta sempre un vantaggio che non esisteva.

Non è questa un'idea semplicemente teorica che serva a spiegare con maggior facilità i fenomeni; ella è un'idea pratica, giornalmente utile, e che parecchi legislatori qual base fondamentale a più leggi, ed importantissime leggi stabilirono.

Nel caso che ci venga fatto di provare le tre sopraccennate proposizioni, i lettori decideranno se le cognizioni economiche retrocedano in Italia o in Francia.

I.° Il cambio accresce valore alle persone

a) Risparmiando una spesa nel lavoro,

b) Accrescendo il prodotto dello stesso lavoro.

A) *Il cambio accresce valore alla persona risparmiandole una spesa*

1.° *Nell' esercizio delle facoltà intellettuali.* Voi possedete un'opera di medicina od altra in lingua inglese che non intendete; io posseggo la

stessa opera in lingua tedesca che mi è ignota. Entrambi abbiamo pagato finora cinque lire al giorno a due interpreti che ce ne facevano cattiva traduzione. Voi date a me il vostro esemplare in lingua inglese che intendo; io do a voi il mio esemplare in lingua tedesca che vi è familiare. Il cambio feconda, per così dire, le nostre relative abilità; facendo cessare il bisogno di interpreti *ci procura il risparmio di lire* 10 *al giorno*, ci frutta un'istruzione migliore, *benchè il valor corrente de' nostri esemplari non sia cambiato.*

Osservate bene che *non un lavoro*, *non un servigio*, *non un inganno*, ma il solo cambio ci liberò dalla spesa giornaliera sopraccennata.

2.° *Nell'esercizio delle facoltà fisiche.* Voi occupate una stanza al terzo piano, ed io una a pian terreno; entrambi paghiamo 100 franchi all'anno; noi cambiamo rispettivamente le nostre stanze, continuando ciascuno a pagare 100 franchi al proprietario come prima; il valor *corrente* delle stanze non è dunque cambiato; eppure il cambio ci ha fruttato due risparmj; ecco in qual modo:

Voi che siete alquanto grasso e debole di gambe, non potevate fare 90 gradini due volte ogni mattina per portarvi sulla vicina piazza onde provvedere i necessarj commestibili; perciò eravate costretto a pagare per esempio 3 soldi al giorno a chi vi andava in vece vostra. Attualmente, trovandovi a pian terreno, vi è agevole

l'andare sulla piazza, comprare quanto vi abbisogna e risparmiare così i suddetti 3 soldi giornalmente.

Io guadagno il pane copiando carte notarili: ora nella stanza a pian terreno godendo di scarsa luce, mi era forza far uso di lume due o tre ore al giorno nella stessa estate per poterne lavorare 12 giornalmente; spesa giornaliera 3 soldi. Attualmente mi trovo al terzo piano, libero dalle muraglie che mi rubavano la luce, e lavoro lo stesso tempo senza bisogno di luce artificiale; i tre soldi son risparmiati.

Ne' sopraccennati casi

1.° Non v'ha maggior lavoro di prima;

2.° Non v'ha inganno di nissuna parte;

3.° V'ha cessazione di *servigi* e quindi di spesa;

4.° Nell'ultimo caso cessa l'uso d'una materia ossia l'uso dell'olio, altra spesa annullata;

5.° Eppure la quantità de' prodotti è identica.

Il cambio ha fruttato il *risparmio di servigi e di materie*, procurando miglior esercizio alle facoltà personali.

B) *Il cambio accresce valore alla persona accrescendo il prodotto del suo lavoro.*

Il vostro podere è una risaja, la quale, per essere coltivata, suppone un'industria che non vi è familiare; quindi, sebbene lavoriate 100 giorni all'anno, ne tracte poco profitto. Il mio podere è un vigneto il quale, atteso la mia poca destrezza,

frutta pochissimo, benchè lavori io pure 100 giorni all'anno. Supponiamo che i nostri poderi abbiano valori correnti eguali. Voi mi cedete la risaja che so coltivare meglio di voi, ed io vi cedo il vigneto che sapete coltivare meglio di me. Il cambio procurando miglior esercizio alle nostre reciproche facoltà, accresce il prodotto de'nostri lavori, senza accrescere la durata di questi o l'intensità.

II. *Il cambio può accrescere valore alle merci.*

A) *Merci fatte.*

1.° Di un'opera composta di due volumi voi possedete il primo ed io il secondo. Se voi volete vendere il vostro volume sulla piazza, appena troverete un prezzo maggior di quel che vale la carta; supponiamolo 10 soldi; s'io voglio vendere il mio volume a chi non ha comprato il vostro, non troverò più di 10 soldi; il valor *corrente* di questi due volumi disgiunti sarà dunque soldi 20: Chi dirà mai che se io compro il vostro volume invece di vendere il mio, non possegga un valor maggiore di 20 soldi? Ecco dunque un valore procurato dal cambio, senza che sull'uno o sull'altro volume siasi eseguito lavoro alcuno.

2.° Io posseggo un cavallo bianco che vale 100 zecchini; voi ne possedete un simile dello

stesso valore; io vi do 100 zecchini pel vostro cavallo: credete voi che i miei due cavalli bianchi, uguali nel colore, nella grandezza, nelle forme, nelle macchie non varranno che 200 zecchini? I sensali vi diranno che valgono di più.

Ecco un nuovo valore creato dal solo cambio; cedendo a questo contratto, voi non foste ingannato, io non fui ingannatore, e *nissun lavoro* fu per noi eseguito sopra l'uno o l'altro de' nostri cavalli.

B) *Merci da farsi.*

Prescindendo da questi casi che possono sembrare straordinarj, sarà facile il provare che il cambio, come semplice cambio, può influire sulla qualità e quindi sul valore delle merci. Egli è questo il luogo di ricordare l'influenza generale degli elementi topografici sull'esercizio delle arti: è fuori di dubbio che i diversi gradi d'umidità o siccità; di freddo o calore, di mobilità o immobilità atmosferica sono favorevoli o contrarj a certi mestieri; il lino per esempio vuol essere lavorato in atmosfera umida; quindi a san Quintino, per visitare le fabbriche de' linoni, fa d'uopo discendere nelle cantine; la seta all'opposto vuol essere lavorata in atmosfera asciutta; quindi a Lione, per vedere a lavorare gli operai nel setificio, fa d'uopo salire ai piani superiori delle case (vedi il 2.° volume della mia *Filosofia della Statistica*, p. 168). Supposta questa teoria, è facile

il comprendere come *il cambio di due diversi locali, restando istessi gli affitti, può essere favorevole a due diversi artisti, e perfezionare la loro manifattura senza bisogno di maggior lavoro.* In questi e simili casi non si può dire: *L'échange ne modifie rien* (pag. 212).

III. *Da ogni cambio risulta un vantaggio immediato od una forza produttrice d'un vantaggio che non esisteva.*

(*Cambio di cose mobili*). Voi possedete due lucerne ed io due bottiglie d'olio: il valore di ciascuna delle nostre merci è 5 fr., totale 20: voi date a me una lucerna (5 fr.), io do a voi una bottiglia d'olio (5 fr.); il valor totale e corrente delle nostre merci è tuttora 20 fr.; eppure entrambi abbiamo fatto un guadagno, giacchè entrambi abbiamo conseguito *la facoltà d'illuminarci nelle tenebre* e quindi lavorare a nostro piacere, *facoltà che non avevamo prima del cambio.* Ciascuno ha dato dunque meno per più senza ingannare ned essere ingannato.

(*Cambio di cose immobili*). Eccovi quattro campi disposti longitudinalmente nell'ordine e col valore seguente.

A.	fr. 4000
B	» 3000
C.	» 3000
D	» 4000

A e C appartengono a voi, B e D a me cosicchè per coltivare i nostri campi, siamo

costretti a passare ciascuno sul fondo dell'altro, e fare lunghe gite e ritorni.

Voi cedete a me C ed io vi cedo B, aventi entrambi un valore uguale: credete voi che A più B, e C più D resteranno uguali a 7000 fr.? No certo; il loro valore è cresciuto per due ragioni:

1.° Si sono distrutte le servitù (a sciogliersi dalle quali ciascuno è disposto a sborsare un valore);

2.° Si risparmiano gite e ritorni in occasione de'lavori, cioè fatiche e tempo che hanno un valore e che possono essere in altro modo impiegati.

Perciò l'esperienza giornaliera dimostra che cambiando fondi irregolari, intersecati, frammisti e formandone fondi più uniti, più regolari, più facilmente accessibili, si accresce il loro valore.

In forza di questo aumento di valore risultante dal cambio di valori correnti uguali, più legislatori nella Danimarca, Svezia, Svizzera, Francia, Italia stabilirono:

1.° Che il proprietario d'un fondo avrebbe diritto di comprare in certe determinate circostanze il fondo vicino a prezzo di stima, o cambiare qualche porzione del suo fondo con porzione d'un altro di valore eguale, a giudizio di periti autorizzati dal governo;

2.° Che in caso di vendita d'un fondo, il proprietario vicino avrebbe la preferenza, supposte uguali le offerte;

3.° Che nel caso di cambj e vendite da cui risulta *maggiore regolarità ne' fondi*, i contraenti resterebbero sciolti dal pagamento de' diritti che il fisco suole esigere ne' contratti di compra e vendita; e il fisco fa questo sacrifizio, affine di promovere i suddetti cambj.

Attualmente il lettore si trova in istato di riconoscere chi fece ritrocedere le cognizioni umane in questa controversia: ecco infatti due precisi termini di confronto:

1.° XIII secolo: gli statuti di Milano al cap. 433 *suppongono che dal cambio di fondi aventi valori uguali possa nascere un valor maggiore.*

2.° XIX secolo: Say accerta che, pel passaggio de' fondi dalle mani d'un proprietario a quelle d'un altro non può nascere valor maggiore del valore antecedente.

Dimostrato, per quanto ci sembra, l'errore del Say, cerchiamone la causa.

Partendo dal principio che la ricchezza suppone lavoro e non vedendo lavoro nel cambio, il nostro autore conchiuse che il cambio non poteva produrre ricchezza. Egli non vide, che il cambio

1.° Crea facoltà che non esistevano;

2.° Procura miglior esercizio a facoltà che esistevano;

3.° Può migliorare i prodotti dello stesso lavoro;

4.° Risparmia spesa e fatica, il che equivale a produzione di ricchezza.

Colle quali teorie non intendo di porre in dubbio le operazioni *fisiche* e *intellettuali* del commerciante; fisiche che consistono nel trasporto delle merci da un paese all'altro e nella conservazione delle stesse; intellettuali e che versano sui reciproci bisogni e poteri delle nazioni e sui mezzi più economici onde reciprocamente soddisfarli.

Non è però esatta la seguente idea dell'autore.

« *Que comprend-on sous le nom d'industrie*
» *commerciale?*

« Toute espéce d'industrie qui prend un pro-
» duit dans un endroit pour le transporter dans
» un autre endroit où il est plus précieux, et qui
» le met ainsi à la portée de ceux qui en ont be-
» soin (p. 14).

Chi ha mai detto che i facchini, i quali a Milano nel giorno di san Michele *trasportano i mobili de' cittadini da una contrada all' altra, e li collocano nelle case e ne' luoghi più convenienti ai bisogni di chi dovrà farne uso*, chi ha mai detto che i facchini con questa operazione esercitino il commercio? Sono forse commercianti i bombardieri che conducono i cannoni da una fortezza al campo di battaglia e li collocano ne' siti dove il generale crede d'averne più bisogno? Fareste ridere anche le donnicciuole, se dichiaraste commerciante il mezzajuolo che dalla villa trasporta

il grano o il vino del padrone alla sua casa in città.

L'idea legale della *mercatura*, al che si ristringe il nostro autore, consiste nel *comprare per vendere*. Queste due operazioni suppongono atti fisici ed atti intellettuali come si disse, ma è falso che l'essenza della mercatura consista nel trasportare.

Si direbbe più convenientemente, che *risparmiare trasporti si è uno de' principali servigi* che renda il mercante. Infatti, se non esistessero mercanti, ciascun venditore dovrebbe andare in cerca di compratori, e ciascun compratore in cerca di venditori, trasportando ciascuno le sue merci. Il commerciante comprando dagli uni per vendere agli altri, risparmia ad entrambi più giri e rigiri inutili; egli si colloca altronde in situazione a cui tutti possono agevolmente concorrere. Dire che il commercio risparmia de' trasporti, non è dire che non ne eseguisca mai o ne eseguisca sempre. L'uomo che compra grano in America per venderlo in Inghilterra, è mercante *con* trasporto: l'uomo che compra il grano d'un comune in settembre per venderlo nello stesso comune in maggio, è mercante *senza* trasporto. Il banchiere risparmia il trasporto del denaro col mezzo delle cambiali, ecc.

« *A quel signe*, dimanda il Say, *peut on connoitre que l'industrie fait des progrès dans un pays?*

« Lorsqu'on y remarque des produits nou-
» veaux qui trouvent à se vendre;

« Ou bien lorsqu'on voit diminuer le prix
» des produits connus.

« Dans l'un et l'autre cas, il y a des nouvel-
» les jouissances acquises par le public, et de nou-
» veaux profits gagnés (pag. 58).

Riflessi. Ecco ciò ch'io leggo in un viaggio inedito, reale o *supposto*, fatto in Ispagna in due epoche distanti.

Visitai, dice il mio viaggiatore, una città della Spagna, 40 anni sono, e vidi tutti gli abitanti muniti di scarpe e di cappelli di castoro; vidi nelle botteghe de' panattieri bianchissimo pane di frumento. Ritornatovi quest'anno vidi le scarpe cambiate in zoccoli, e i cappelli di castoro in cappelli di paglia. Permettetemi, dissi a miei amici, che mi congratuli con voi: io ravviso de' *prodotti nuovi, dunque la vostra industria ha fatto de' progressi.* — Che il diavolo ti porti, rispose uno degli astanti! Le vicende politiche hanno distrutto le nostre fabbriche, ci hanno privato de' nostri capitali, e, invece di scarpe, siamo costretti a portare degli zoccoli. — Ma i cappelli di paglia, rispondo io, non sono un altro *prodotto nuovo*, un secondo sintomo che conferma il primo? — Un canchero! Le nostre donne sapevano fare prima d'ora de' cappelli di paglia e gli sdegnavano; esse facevano de' merletti di seta pe' signori che le vicende politiche hanno dispersi. Ora fanno cappelli di paglia pe' miserabili che sono rimasti: ti pare che il passaggio

dai merletti di seta ai tessuti di paglia sia un progresso? — Ma per Dio! io non ho le traveggole agli occhi, nè cambio un molino in un'armata come il vostro don Chisciotte: è vero o no che attualmente, invece di pane di frumento, i panattieri fabbricano pane di grano turco e di mistura? (Voilà) *des nouvelles jouissances acquises et de nouveaux profits gagnés.* — A quest' ultimo tratto di logica poco mancò che qualcuno non mi slanciasse una pagnotta di mistura nella testa.

Scontento di questa scena, continua a dire il mio viaggiatore, e non potendo persuadermi d'essermi ingannato coll'economista francese, dissi tra me: *Se la novità de' prodotti non è per se stessa, e senza altro confronto, sicuro sintomo d' industria crescente*, lo sarà certamente *il ribassato prezzo de' prodotti vecchi o già noti.* Ma, prima d'espormi al pericolo di ricevere una pagnotta nella testa ragionando, o fors' anche sragionando con persone che vantano filosofia e tolleranza, consulterò il semplice buon senso d' un facchino.

(Industria Agraria).

Il viaggiatore: nel 1816 il prezzo del frumento fu . . . . fr. 24 la fanega; nel 1826 . . . . » 10 dunque l'industria agraria è cresciuta.

Il facchino: tu attribuisci all'industria ciò che è dono di madonna natura; l' anno 1816 fu scarso,

quindi i prezzi de'grani furono alti; l'anno 1826 fu abbondante, quindi i prezzi s'abbassarono. Ma quand'anche nel 1826 la natura non fosse stata larga de'suoi doni alla Spagna, i prezzi dovevano abbassarsi per l'immenso grano che, proveniente dal Baltico e dal mar Nero, soprabbondava ne' porti spagnuoli. Tu vedi che i prezzi sono banderuole che indicano le variazioni del vento non l'abilità di chi le costrusse.

Il viaggiatore: il tuo riflesso non colpisce nel segno: l'*uva verde ne' mesi iemali* certamente non giunge nella Spagna nè dal Baltico, nè dal mar Nero: ora eccoti i prezzi dell'uva verde a Madrid

1790 gennaio, centesimi 60 alla libbra
1826 gennaio . . . . . . 30 . . . .

dunque l'industria agraria è cresciuta; l'uva è un prodotto antico e già noto, e il prezzo si è abbassato della metà.

Il facchino: tu ragioni come un' oca: il basso prezzo dell' uva verde nella stagione iemale prova che non vi sono più a Madrid quelli che la mangiavano, ossia prova che ne è *scemata la dimanda, perchè è scemato il potere di comperarla*, non prova che l'agricoltore la produce con minore spesa.

(*Industria Manifattrice*).

Il viaggiatore: come può essere scemato ne' cittadini il potere di comprare un oggetto di lusso,

quando fanno tanti risparmj nella compra delle cose necessarie? Ne vuoi una prova? Eccola e irrefragabile:

1790 prezzo della fattura d'una camicia fr. 3
1826 . . . . » 1

dunque l'industria è cresciuta.

Il facchino: guai a te se ti sentisse mia moglie: trine, livree, ricami, cuffie, ecc., le presentavano largo campo di lavoro per l'addietro: attualmente queste sorgenti sono in gran parte esauste; ella è costretta a cucire camicie come tante altre, ed a cucirle a basso prezzo. *Questo basso prezzo non prova industria crescente ma esibizione eccessiva.* In somma noi andiamo di galoppo alla miseria, e tu vuoi che la nostra industria migliori!!

Dagli antecedenti reali o supposti discorsi conchiuderemo:

1.° Che *i prodotti nuovi non sono sintomi d'industria crescente quando succedono a prodotti antichi di miglior qualità;*

2.° Che *il ribassato prezzo de' prodotti antichi non è sintomo d'industria crescente, quando è figlio*

a) *di scemata dimanda* (per scemata voglia o potere di comprare) (1).

(1) Ne' primi momenti della moda la voglia di comprare è attivissima, dopo alcuni mesi od anni va languendo, quindi i prezzi de' relativi oggetti decadono, senza che l'industria cresca: « nous » avons vu, dice Condillac, à deux ou trois louis des tabatières » de carton, qui sont aujourdh'hui à vingt quatre sols ». (*Le commerce et le gouvernement*, p. 230).

b) *di cresciuta esibizione* per mancanza d'altri lavori nazionali o per concorrenza degli esteri.

Se il lettore desidera conoscere i sintomi d'industria crescente, consulti il II vol. della *Filosofia della Statistica*, ed in ispecie il III quadro sinottico alla colonna IV, N.° V.

L'ultima prova che addurremo (senza essere l'ultima che si potrebbe addurre) delle idee strane e bizzarre del nostro autore, direttamente contrarie alla pratica comune, si è essere sua opinione che le ricchezze naturali cioè quelle che la natura ci dà gratuitamente, come per es. *l'aria che respiriamo, la luce del sole, la sanità, non possono essere oggetto della pubblica economia* = pour » la raison qu'elles ne peuvent être ni produites, » ni distribuées, ni consommées.

« Elles ne sont pas *produites*, car nous ne » pouvons pas augmenter, par exemple, la masse » d'air respirable qui enveloppe le globe..... (1).

(1) Se non possiamo aumentare l'aria che circonda il globo, possiamo aumentare *la salute* o diminuire i mali cui la natura ci assoggetta; perciò *la salute*, almeno nei paesi inciviliti, *è oggetto della politica economia*, benchè *dono gratuito della natura;* quindi tutti i Governi che non siano turcheschi, o ancora più barbari, promuovono la vaccinazione, vegliano contro i contagi, ordinano delle quarantene, stabiliscono de' lazzeretti, vogliono ospitali e generali e speciali, ecc. Sebbene i canali da cui è intersecato Amsterdam mantengano la nettezza delle strade, e promuovano particolarmente il commercio, pure il gran puzzo che tramandano, allorchè l'aria è riscaldata e tranquilla, non lascia d'essere incomodo ed insalubre. Per diminuire questa insalubrità il

« Elles ne son pas *distribuées*, car elles ne » sont refusées à personne, et là où elles man- » quent (comme les rayons solaires à minuit) elles » sont refusées à tout le monde (1).

Governo ha fatto costruire tre molini a vento, acciò le acque siano incessantemente agitate, ecc. Le accennate e mille altre precauzioni relative alla salute sono le cause principali per cui presso i popoli inciviliti è più lunga la vita che presso i selvaggi, ecc.

(1) Sulla distribuzione delle ricchezze naturali esistono più leggi economiche e sono quelle che o *ne vietano l' usurpazione* con altrui danno, o *ne guarentiscono l' uso* contro l' altrui renitenza. La *luce* per esempio è una ricchezza naturale, come ne conviene lo stesso nostro autore; ora tutti conoscono il *jus prospectus* o *ne luminibus officiatur*, cioè il diritto d' impedire al vicino di fare alcuna cosa che possa nuocere alla vista del fondo dominante, la *servitus luminum* ossia il diritto d' avere delle aperture o balconi sopra il fondo del vicino, ecc. Le leggi agrarie vogliono che le piante distino un determinato numero di piedi dai confini, secondo la loro specie, acciò la loro ombra non danneggi l' altrui campo, ecc.

Dire che la luce *non può essere oggetto della pubblica economia, perchè dove manca è ricusata a tutti*, non è addurre una ragione plausibile, ed è argomentare contro le più savie e più necessarie consuetudini. Infatti *i gradi di mancanza della luce naturale servono a determinare la durata della luce artificiale che far ne debbe pubblicamente le veci*, e quindi la relativa spesa; perciò, secondo le stagioni, la latitudine, l' altezza sul livello del mare, le nebbie più o meno dominanti, è diversa la durata dell' illuminazione nelle città, diversa quella de' fari ne' porti, nelle isole, sulle coste, ecc.; quindi, a modo d'esempio, Londra, atteso le sue nebbie, è costretta ad accendere le pubbliche lampade un' ora prima del tramonto del sole e ritardarne l' estinzione un' ora dopo la sua levata.

L' *aria* è un' altra ricchezza naturale sulla *distribuzione* della quale vegliano più regolamenti municipali; perciò si fanno aprire

o chiudere delle contrade onde profittare d' alcuni venti o rispingere altri. È noto che nella costruzione dell' antica Alessandria fu data alle strade una direzione paralella dal nord al sud, acciò i venti provenienti dal nord, i soli che portino freschezza e salubrità in Egitto, portassero freschezza e salute agli Alessandrini. Benchè i magistrati d'Altorf (cantone d' Uri) non possano nè arrestare, nè far divergere, nè distruggere il terribile favonio, pure lo riguardano come oggetto d' economia pubblica, giacchè ordinano ai comunisti d' estinguere il fuoco quando quel vento comincia a spirare, onde prevenire gli incendj che più volte ridussero quel capo-luogo in cenere. A misura che va crescendo la civilizzazione, le leggi prescrivono una certa larghezza alle contrade, onde procurare a tutti gli abitanti un' aria ventilata e salutare, quindi ordinano ai proprietarj delle case di farne retrocedere la fronte e cedere spazio al pubblico cioè *aria* e *luce*. Gli stessi regolamenti vietano di stabilire cimiterj o fabbriche insalubri nella parte superiore alla città da cui proviene il vento dominante, giacchè le infette esalazioni sulle parti inferiori s'accumulerebbero, ecc. I quali regolamenti dimostrano quanto sia inesatta e falsa, applicata alle ricchezze naturali, la sopraccitata espressione: *elles ne sont réfusées à personne.*

Il calore atmosferico è una ricchezza naturale che sebbene non possiamo nè produrre, nè distribuire, nè consumare, è oggetto della pubblica economia, perchè i suoi gradi dal minimo al massimo e le sue combinazioni coll' umidità sono la misura di più spese pubbliche, la base di più regolamenti sanitarj, commerciali, militari (Vedi il 1.° vol. della *Filosofia della Statistica*, p. 185-193).

(1) Per riconoscere lo sbaglio del nostro autore, giova ricordare l' idea ch' egli stesso affigge alla parola *consumare: consommer c'est détruire l'utilité qui est dans un produit* (pagina 252, 153); acciò vi sia consumo non è necessario che sia *diminuita la quantità* d' una cosa, il che non è possibile, giacchè le sue parti unite o divise rimangono nell' universo, basta che ne sia *diminuita l' utilità*. Ora è infallibile che si guasta e quindi si consuma l' aria in mille modi; perciò *il consumo dell' aria è oggetto della pubblica economia;* quindi i regolamenti municipali vogliono lontane dalle città le risaie, ordinano l' espurgo de'

» l'usage qu'on en fait ne pouvant en *diminuer la* » *quantité* (p. 205, 206).

pozzi neri in certe stagioni dell'anno, il trasporto de' concimi fuori delle città in certe ore del giorno, vietano, parimenti nelle città, di tenere più d'un carro di concime nelle corti, ecc. Ho ricordato altre volte una legge del Podestà di Milano, la quale nel xv secolo vietava l'abitazione in una stanza a più di dieci persone, giacchè l'unione di molti individui sopra ristretto spazio diviene fonte di particolare infezione atmosferica. Tutte queste e mille altre notissime precauzioni relative alla pubblica *salute*, suppongono che si *consumi l'aria* cioè che la si renda nociva alla respirazione, benchè non se ne possa *diminuire la quantità*.

Con quattro ciance metafisiche il Say ha distrutto o tentato di distruggere più *basi della moderna civilizzazione europea*, cioè parecchi saggissimi e necessarj regolamenti economici. Ora, siccome egli gode in Francia della più estesa riputazione, come lo provano le ristampe delle sue opere, e quindi, più di qualunque altro scrittore d'economia, *rappresenta l'opinione pubblica*, perciò senza ragione ci è stato fatto rimprovero (*Revue éncyclopédique, mars* 1827, pag. 437) d'avere dato ai Francesi il titolo di *dottamente barbari* (*).

(*) Biblioteca Italiana, fascicolo del novembre 1826, p. 226.

(Articolo III.° ed ultimo).

Sì il Blanqui che il Say, per rendere interessanti le loro opere, s'appigliano ai due mezzi di cui fecero uso in tutti i secoli i pretesi riformatori, cioè

1.° Fanno pompa di morale straordinariamente severa;

2.° Si presentano al lettore come tribuni del popolo.

Essi decantano indefinitivamente la produzione e screditano il consumo, ossia vogliono che l'uomo produca senza godere, lavori senza motivo di lavorare, ed ammassi ricchezze ad uso de'cherubini; ecco il primo mezzo. Essi rassomigliano tutte le imposte alla tempesta, accertano che quelli che le pagano, non ricevono alcun compenso, e che le spese pubbliche, di qualunque specie esse sieno, non accrescono la ricchezza nazionale; ecco il secondo mezzo. Con questi due mezzi essi riescono ad ottenere l'approvazione de'lettori superficiali, ed a rendere le scienze economiche odiose ai Governi.

Dopo d'avere citato negli antecedenti articoli più brani del catechismo del Say, addurrò in questo alcuni squarci del Blanqui; il maestro e lo scolaro professano le stesse massime.

§ I. *Spaccio di Morale straordinariamente severa.*

Per seguire i profondi ragionamenti de' Pacomii ed Illarioni francesi, fa d'uopo ricordarsi che si danno due generi di consumo: il primo lascia traccia dopo di sè, e si dice consumo produttore, tale si è, p. e., il consumo del sapone che rende bianca la stoffa; il secondo non lascia traccia dopo di sè e si dice consumo sterile, non produttore; tale si è, a modo d'esempio, un fuoco d'artifizio

« *Che fa un solco nell'ombre e si dilegua.*

Ecco ora le parole del Blanqui.

1. « J'aurais une occasion bien favorable » de faire une digression, si j'examinois ici *de* » *quelle utilité peuvent être pour l'état, certaines* » *usines où l'on fabrique à grands frais des pro-* » *duits immateriels sous forme de ballets et d'opé-* » *ras chérement payés par le public* (pag. 73).

Riflessi. 1.° Dopo il lavoro l'uomo ha bisogno di riposo e di trastullo; egli è questo il grido generale della natura in tutti i tempi presso

tutte le nazioni. Ne' divertimenti inocui e moderati, qualunque sieno, si ripristinano le forze dell'anima, come si ripristinano le forze del corpo respirando aria salubre.

2.° Se il dottissimo professore di storia e d'economia avesse confrontato i secoli del medio evo coi secoli attuali, saprebbe che nelle officine teatrali l'uomo perde quella tinta di rozzezza, di misantropia, d'irritabilità e di barbarie che porta seco nascendo, e per cui i nostri maggiori che non andavano, come facciam noi, al teatro si scannavano senza molti scrupoli e pe' motivi più frivoli.

3.° I nobili sentimenti che spacciano i poeti nelle loro opere drammatiche, ed a cui gli spettatori fan eco, si conficcano nell'animo di questi e concorrono a formare l'opinione morale, che è argine a molti vizj e delitti, e stimolo ad atti gentili e talvolta generosi.

4.° Aggiungi che il desiderio di comparire al teatro in abito decente, di gustarne i piaceri e quindi di possedere i mezzi onde pagarli, diviene impulso al lavoro, il che equivale a diminuzione d'ozio e per conseguenza di delitti. Non so se il dotto professore vorrà convenire esser meglio ridere che scannarsi, meglio lavorare per assistere ad un balletto che stare in ozio a meditare ratti, furti, gozzoviglie ed aggressioni. Intanto siamo grati alla moderazione del prof. parigino, poichè, sebbene condanni i teatri, non ha fulminato la scomunica contro David o De-Marini, la Pasta o la Marchionni.

II. « D'autres valeurs, continua il Blanqui, » sont consommées sans jamais reparaître, comme » celle qui est attachée au charme d'un con- » cert, d'un feu d'artifice, etc. Ce genre de con- » sommation, comme on la pense bien, n'est » pas la plus avantageuse pour un peuple: c'est » celui qui caractérise *la triste situation* de l'E- » spagne, de l'Italie, de l'Orient, où l'on paie » chérement des voluptés qui se dissipent d'une » manière improductive. On juge presque de l'état » de civilisation de deux nations en examinant » à quel genre de consommation chacunè d'elles » accorde la préférence (pag. 188).

Riflessi. Le declamazioni vaghe, principalmente nelle opere elementari, non formeranno mai altro che de'lettori superficiali, cianciarelli, presuntuosi — L'A. non è molto felice nella scelta de'sintomi che caratterizzano *l'infelice situazione de' popoli*: i fuochi d'artifizio sono segni di tripudio non di tristezza: allorchè tra i Baschi, tra i popoli del *Bigorro*, e in quella parte degli alti Pirenei che si denomina le *quattro valli*, si conduceva in giro un albero misterioso accompagnato da moltissimi fanali e vi si appicava il fuoco, *i giovani vi danzavano intorno.* I concerti musici annunziano sensibilità e gusto negli spettatori, istruzione e gentil costume negli attori, ozio e capitali nel pubblico. La mancanza di civilizzazione, *volendone giudicare dai consumi*, è indicata dalla mancanza d'alcuni consumi come per es. la mancanza di teatri, e dall'eccesso di altri, come sono

gli eccessi del mangiare e del bere, L'A. avrebbe potuto ricordare i divertimenti che indicano *gradi di crudeltà*, come l'uso di bruciare gatti in *Francia*, i combattimenti de' tori nella *Spagna*, i serragli di donne nell'*Oriente*, ecc.; ma l'*Italia*, l'A. la conosce così come il suo maestro Say, il quale le nega l'uso delle stufe (!!!!!) (*Vedi il fascicolo del luglio* 1827 *degli Annali di Statistica alla p.* 118).

III. « Celle-là (la consommation improductive), » malheureusement est la plus commune, la mieux » connue, la plus à la mode ... Elle sert à *sati-* » *sfaire un besoin, un plaisir*, quelquefois des » passions viles; mais elle ne laisse point de tra- » ces, de production, s'entend. Deux habits suf- » fisent pour être vêtus convenablement; vous en » achetez quatre: consommation improductive. Les » vers s'y mettent, le capital consacré à l'achat » des habits superflus est devenu stérile; vous » n'avez satisfait que votre vanité (p. 191).

Riflessi. Il buon Blanqui nell'accesso dello zelo non s'accorge che colle sue censure cappuccinesche rende la scienza ridicola.

Condannare un consumo *perchè soddisfa un bisogno*, è condannare la natura che ci dà de' bisogni e de' mezzi per soddisfarli: vorrete voi che aspiriamo al merito di non mangiare e di non bere?

Condannare un consumo *perchè procura un piacere*, è un' altra pazzia simile; giacchè la natura, per indurre gli uomini a soddisfare i bisogni, suole ricorrere allo stimolo non fallibile del

piacere. Probabilmente il Blanqui vorrebbe farci consumare de' cilici e delle discipline, e cambiare gli uomini in *Flagellanti* (!!!).

I *Fraticelli puristi* non volevano che un solo abito, cortissimo, strettissimo, ed una sola coccola: siano rendute grazie al professore Blanqui, il quale, sebbene condanni quattro abiti, ce ne permette due, ed è generoso al punto da non limitarne nè le dimensioni, nè il valore.

È vero che quattro abiti in vece di due procurerebbero smercio alla lana del pastore, lavoro a più specie d'artisti, e il capitale del ricco passerebbe nelle mani del povero a titolo di mercede non di limosina; ma il nostro A. non la intende così; egli *teme i vermi e soprattutto la vanità;* quindi preferisce la limosina alla mercede, come vedremo nel paragrafo seguente; cosicchè, per saggio di purissima morale e profonda economia, egli vorrebbe cambiare il povero in questuante, e il ricco in *sans culotte.* Invaso dalla sublime idea di *escludere la vanità dai consumi* (!!!), il professore, un giorno o l'altro, uscirà di scuola col bastone in mano, correrà a spezzare tutti gli specchj di Parigi, abbrucierà e nastri, e veli, e trine e piume, in somma tutto il mondo muliebre, e così promoverà la produzione (!!!).

Gli irlandesi non peccano per eccesso di vanità nel vestito o nell'alloggio; in vece di due abiti non hanno che qualche miserabile cencio per coprire la loro nudità; privi di masserizie domestiche abitano in sucidissime capanne, e sopra

paglia ammuffata danno un eccesso di popolazione allo Stato. Oltre l'eccesso della popolazione vi sono turbolenze, stupri, ubbriacchezze, assassinj, ribellioni e superstizioni d'ogni genere. Volete diminuire questi eccessi? Seguite un sistema opposto a quello che propone il Blanqui: *accrescete*, se v'è possibile, *il sentimento della vanità*, decenza, della dignità personale in modo di *far riguardare come necessarj quattro abiti e almeno due stanze a chiunque aspira a prender moglie.* La maggior parte de' matrimonj verrà ritardata di cinque o sei anni, e molti non succederanno.

§ 2. *Ciarlatanismo Tribunizio.*

1. L'A. declama contro le spese pubbliche inutili, e, finchè sta sul generale, chiunque è amico dell'economia gli farà applauso; ma egli scende ai particolari, e qui zoppica frequentemente: ecco una delle sue riflessioni.

« C'est ainsi que nous voyons encore quel-
» quefois ordonner des travaux publics dont l'exé-
» cution ne doit produire aucune utilité, dans le
» *seul but de procurer de l'ouvrage aux prolétaires*
» *inactifs.* Il vaudrait tout autant frapper un impôt
» sur les classes aisées en faveur de ces classes
» disgraciées; cela serait plus clair et on aurait
» la *satisfaction qui suit les actions charitables* »
(p. 199).

* *Riflessi.* La smania di censurare tutto ciò che si fa dai Governi, impedisce all'autore di vedere che *è meno male sommistrare il vitto al popolo a patto che scavi una fossa quest'oggi e la riempia dimani*, di quello che somministrargli il vitto senza lavoro e *pel solo piacere di fargli la carità*; col primo mezzo si distrugge l'ozio, il quale è fomentato dal secondo; aggiungi che la carità o la limosina degrada la dignità dell'uomo e l'avvilisce.

II. « Il est evident, continua il nostro A., » que la valeur livrée au fisc par les contribua- » bles, est *irrevocablement perdue pour eux*. Ils » n'en peuvent plus tirer parti, et quoiqu'elle » soit consommée au sein de la société dont ils » sont membres, *ils n'en reçoivent aucune utilité* » *personnelle*. Qu'on l'emploie d'une manière *pro-* » *ductive* ou improductive, le producteur n'en a » pas moins éprouvé la perte » (pag. 201).

Riflessi. Supponiamo che il capitale pagato dai contribuenti sia impiegato dal fisco in modo stabilmente produttivo, per esempio, nell'asciugamento d'una palude: i contribuenti otterranno i seguenti *vantaggi personali:*

1.° *Spariranno o scemeranno le febbri intermittenti.* (Ora tutti sanno che le febbri sospendono i lavori, il che è un lucro cessante; vogliono la spesa di medici, medicine, servizio straordinario, il che è un danno emergente).

2.° *La diminuzione delle malattie è uguale ad aumento nella durata della vita.* (Il che vuol dire

che i capitali impiegati nell'acquisto delle abilità personali continuano a dare frutti per più lungo corso di anni).

3.° *La paludi asciugate lasciano luogo all'agricoltura ossia all'aumento di prodotti utili alla popolazione.*

III. » Tout ce que la nation paie pour les » consommations publiques est soustrait à l'accu- » mulation, et *cesse de contribuer à la production* » (pag. 202).

Riflessi. La falsità di questo principio è sì evidente che basterà un esempio per dimostrarla. Supponete una comunità di campagna mancante d'acqua, cosicchè ogni famiglia debba perdere due ore al giorno nell'andare a prendere acqua per sè e pel bestiame in paese alcun poco distante e ritornare. Supponete che vengano tassati i comunisti in ragione del terreno che coltivano, e il prodotto della tassa sia consumato nel costruire un canale che conduca l'acqua bisognevole. In questa ipotesi, ciascuna famiglia guadagnerà due ore al giorno disponibili per la produzione, oltre la facoltà di lavare la biancheria e di adoperare l'acqua in usi simili, il che equivale a diminuzione di sucidume e quindi di malattie. Salterebbe agli occhi con maggiore evidenza il cambiamento della spesa in lucro, se il canale fosse destinato all'irrigazione; giacchè si duplicherebbe o si triplicherebbe la rendita de' fondi (V. la *Filosofia della Statistica*, tom. I. pag. 61).

Se in vece d'un canale, la tassa sarà impiegata nel rendere carreggiabile una strada che per l'addietro era frequentata soltanto dalle bestie da somma, i contribuenti guadagneranno la differenza della spesa tra questi due modi di trasportare, cioè per lo meno il 6 per 1, oltre la celerità dell'esecuzione.

IV. Forse nissuno crederà che il seguente paragrafo del nostro A. sia stato scritto a Parigi, nel centro della civilizzazione e delle scienze.

« Je ne parlerai point des dépenses relatives » aux divers services de l'administration, tels que » celui de la *justice*, de l'*interieur*, de la *guerre*, de » *l'instruction publique* des *hôpitaux*, des *cultes*, etc.; » parce qu'elles sont plutôt du ressort de la po» litique que de l'économie proprement dite. Il » suffit de rappeler que *toutes* ces dépenses payées » par les particuliers pour acheter des produits » *immateriels* non susceptibles d'accumulation, sont » les plus onéreuses de toutes. Leur conséquence » nécessaire est une soustration plus ou moins » énorme de capitaux *indubitablement stérilisés*, » *d'où résulte l'appauvrissement de la nation*. Au » moment où j'écris, il n'est *pas une* de ces bran» ches de consommation *qui n'ait été portée à* » *l'excès en France*, et dont l'intérêt général ne » prescrive impérieusement la réduction » (p. 199).

Riflessi. 1.° Fra le spese del *ministero dell'interno* si annoverano le strade ed i canali, i quali, essendo bene ed opportunamente eseguiti

ed amministrati, rendono a tutte le classi della società l'interesse del capitale che costarono, interesse rappresentato dai risparmj giornalieri che si ottengon nel *trasporto* delle merci pesanti e dall'aumento delle rendite de' sovrani (1).

2.° Anche i vascelli della marina militare, necessarj alla salvezza della marina mercantile, oltre d'essere oggetti materiali, costituiscono un ramo di spesa pubblica, non sterile come la dichiara il nostro A., ma infinitamente proficua, il che è provato dalla storia dell'ingrandimento dell'Inghilterra. In generale i capitali impiegati nel

(1) In Francia nel dipartimento del Gers, se prestasi fede a Dralet, le rendite del Veseovato d'Auch salivano

pria della eostruzione delle strade a fr. 50,000
dopo la costruzione delle strade . . » 180,000

(*Mémoires publiés par la société d'agriculture du département de la Seine*, ecc., t. II, 503).

In Inghilterra, dopo la costruzione de' canali che servono al *trasporto* delle merci pesanti, le rendite de' proprietarj e i guadagni de' fittajuoli erebbero eome segue:

Rendite de' proprietarj	*Anni* 1791	1798	1815	1823
Lire sterline	22,166,000	25,000,000	43,700,000	58,225,000
Guadagni de' fittajuoli »	2,166,600	2,500,000	5,450,000	6,000,000

(Philipps, *Histoire de la navigation intérieure*, ecc., t. I, pag. XXIII).

mantenere la sicurezza della società sono una spesa la quale è compensata dai prodotti sociali, come la spesa pe' muri che sostengono i terreni pendenti, è compensata dai prodotti delle viti che vi si coltivano.

3.° Gli ospitali sono officine in cui si ristabiliscono le forze de' lavoranti: il prodotto di queste officine è infinitamente superiore alla spesa, giacchè

a) Il valore della vita salvata sta alla spesa per la guarigione per lo meno come 268 ad 1, essendo uguale alla mercede giornaliera moltiplicata per la durata vitalizia restante (1).

(1) Ecco le basi del calcolo:

Spesa per un ammalato negli ospitali:

Durata media della malattia (p. e.) giorni 35
Prezzo della giornata . . . . . . Fr. 1. 50

Spesa totale per la guarigione . . . . . . Fr. 52. 50

Prodotto. (Supponiamo una vita salvata). Età media degli ammalati, anni 30; vita restante agli anni 30, anni 31. Valore della mercede dell' ammalato guarito per esempio Fr. 1. 50 al giorno, ossia 450 all'anno supponendo 300 giorni di lavoro; moltiplicando 31 per 450 avremo il valore della vita salvata . . . . » 13,950. —

Guadagno della società . . . . Fr. 13,897. 50

Dire che la spesa degli ospitali è una spesa sterile, è dire che Fr. 52. 50 sono maggiori di Fr. 13,897.

Il lettore s'accorge che lo scopo di questa nota si è di additare solamente la norma del calcolo e nulla più.

b) Gli uomini ristabiliti in salute sono fonti d'istruzione, a cui le persone più giovani vanno attingere consigli, massime, norme di lavori, sì praticamente utili nel viaggio della vita, come lo è di notte la luce della luna ai viaggiatori ne' deserti.

c) Finalmente gli individui cui fu salvata la vita, sono membri ridonati alle famiglie, quindi sorgenti d'affezioni domestiche, delle quali ciascun conosce l'influenza morale ed economica.

IV. È uno sproposito da frusta e che non si direbbe da un Ostrogoto, l'asserire che *i prodotti dell'istruzione non sono suscettibili d'accumulazione;* le idee scientifiche e pratiche s'accumulano nella memoria de' dotti e degli artisti, come i prodotti dell'agricoltura e delle arti ne' magazzini de' commercianti.

Attribuire l'impoverimento delle nazioni alle spese per istruzione, è attribuire la povertà dell'Egitto alle acque del Nilo (!!!). L'istruzione concorre ed agisce in ogni ramo nella produzione, come la luce e il calore in ogni maniera di vegetabili; quindi le rendite private e pubbliche sono proporzionate all'istruzione come il numero e la floridezza de' vegetabili sono proporzionati, in pari circostanze, alla luce ed al calore: nè dedurrò la prova dall'opera del Dupin.

Influenza dell' istruzione sulle rendite private e pubbliche.

	Elementi di confronto.	Francia del Nord.	Francia del Sud.
I. Super. e popolaz.	Superficie . . . . . cetari	18,692,191	34,845,235
	Popolazione (nel 1826) . . .	13,663,914	17,936,086
	Popolazione per lega quadrata di 16 kilometri quadrati. . . .	1,169	823
II. Stato dell' istruzione.	*N.° dei comuni*		
	forniti di scuole	15,701	8,669
	mancanti di scuole	4,441	9,668
	N.° degli allievi delle scuole primarie	740,846	375,931
	In un milione d'individui andarono alle scuole dal 1820 al 1825, ragazzi	36,265	21,751
	Allievi della scuola politecnica (in 13 anni)	1,233	700
	Membri dell'Accademia delle Scienze	54	17
III. Stato dell' industria agricola e manifatturiera.	*Esposizione delle manifatture (nel 1819)*		
	Medaglie d'oro	63	26
	Medaglie d'argento	136	45
	Medaglie di bronzo	94	36
	Brevetti d'invenzione (dal 1789 al 1825)	1,699	413
	Rendita territoriale per ogni abitante . . . . Fr.	60 c. 81 F.	47 c. 75
	Per ogni ectaro . . . . . »	42 » 83 »	23 » 69
	Rendita per ogni famiglia di 5 individui		
	Agricoltori	» 1,288 » —	» 1,004 » —
	Artisti	» 1,301 » —	» 1,093 » —
	Salario annuale del lavoratore		
	Agricoltore con sua moglie . »	508 » —	» 441 » —
	Artista . . . . »	587 » —	» 492 » —
IV. Pubb. rendita.	Progressi della rendita pubblica dal 1820 al 1826		
	Aumento totale	» 53,818,596	» 25,544,584

Paragonando lo stato dell'istruzione (n.° II) della Francia del Nord con quello del Sud, si vede che il primo è superiore al secondo; e contemporaneamente lo stato dell'industria privata (n.° III) e della rendita pubblica (n.° IV) è maggiore nel Nord che nel Sud. Le spese consecrate all'istruzione sono dunque una semente che dà il 1000 per 1.

V. Il nostro autore accerta che *tutte* le spese di pubblica amministrazione sono eccessive in Francia; sulla quale proposizione noi ci restringiamo alle due seguenti osservazioni sulla sola spesa impiegata nell'istruzione.

1.° Sopra questo articolo il sullodato Dupin dice: « Pour plus d'un million d'enfans et trente » mille maitres d'écoles primaires, on accorde » (dal pubblico tesoro) pour toute larghesse, un » *encouragement de cinquante mille francs par an*, » c'est-à-dire, valeur moyenne, *un franc vingt-* » *cinq centimes* pour l'instruction de chaque com- » mune! (*Forces productives et commerciales de* » *la France*, t. 1, p. 56).

2.° La spesa per l'istruzione pubblica è sì lungi dall'essere eccessiva in Francia, che la popolazione che ivi frequenta le scuole primarie, giunge ad 1/30 della popolazione totale, mentre in Boemia giunge ad 1/11 (*Idem ibid.* t. I, p. 52).

§ 3. *Sragionamenti.*

« Si Smith a nié que ces industries (del » medico, dell'avvocato, del chimico, de' dotti » in generale) fussent productives, d'autres éco- » nomistes ont prétendu qu'elles l'étaient beau- » coup, et que par conséquent on pouvait les » multiplier *ad libitum*, autant que toutes les au- » tres classes. Malheureusement pour ces derniers, » il reste démontré que les *produits immatériels* » *n'étant point susceptibles d'accumulation, ne ser-* » *vent pas à multiplier le capital national.* Rome » ne manque ni de médecins, ni d'avocats, ni » de prêtres, ni de baladins, qui soignent, dé- » fendent, prêchent et amusent fort bien le peu- » ple romain pour son argent: mais la terre pa- » pale n'ent est pas plus riche, *parce que les* » *produits de tous ces industriels sont à l'instant* » *consommés sans reproduction* (pag. 72) ».

Riflessi. 1.° Questo paragrafo, che è un succinto estratto della teoria del Say, inchiude due serie di idee ugualmente false.

La 1.ª si è che nelle opere fisiche, durevoli, eseguite colle mani, colle braccia, colle gambe, colle macchine, cogli agenti naturali, i lavori rimangono *accumulati;* idea matta che non abbisogna di lunga confutazione.

(*Agricoltura*). Per ridurre un prato a campo fa d'uopo squarciare la superficie coll'aratro, spezzare le zolle colla zappa, strappare le erbe coll'erpice, nguagliare il tutto col rastello, ecc. Dopo queste operazioni vediamo noi *accumulate* le traccie dell'aratro, della zappa, dell'erpice, del rastello? Niente affatto; noi vediamo solamente una superficie piana uguale alla prima, e spoglia di quelle erbe che la coprivano. In somma noi vediamo solo l'*effetto;* l'immaginazione si figura le azioni da cui risultò.

(*Arti*). In un edifizio ci si presentano bensì i mattoni posti gli uni sugli altri in ordine regolare, ma non ci si presentano *accumulati* i moti de' badili, delle secchie, delle cazzuole, de' martelli, de' muratori, de' garzoni, ecc., moti che furono necessarj all'erezione dell'edifizio; tutta questa serie di moti, d'azioni, di lavori cessò, scomparve, s'annientò al momento stesso che fu prodotta, come cessò, scomparve, si disperse il calore che fu necessario per fondere una statua.

(*Commercio*). In una palla di cotone trasportata da Costantinopoli a Milano vediamo noi *accumulati* i moti de' vascelli, delle vele, de' venti, de' facchini, ecc.? Nulla di ciò: questa supposta permanenza o accumulazione d'azioni è una finzione ed un modo di dire che dà in falso.

2.ª Fu inventata quest'accumulazione d'azioni fisiche per fare un contrapposto alle forze intellettuali e morali che furono dichiarate incapaci

d'accumularsi; e non si volle vedere che l'*effetto* delle forze intellettuali e morali è sì reale, sensibile, visibile, commensurabile, come l'effetto delle forze fisiche. Infatti l'uomo ristabilito in salute è così l'effetto delle idee del medico e de' medicamenti, come la statua fusa è l'effetto dell'azione dell'artista e del calore. La tranquillità d'una società è l'effetto visibile del poter sociale, come la stabilità d'un edifizio è l'effetto delle colonne sopra cui è basato. La distribuzione regolare delle ricchezze è dovuta all'azione de' tribunali, appoggio e difesa de' diritti di ciascuno, come il corso regolare delle acque è dovuto al pendìo del canale ed alle sponde che da ambe le parti le sostengono.

Se non che concediamo alle industrie fisiche il privilegio di poter accumulare i loro atti in modo permanente, il che è falsissimo, e neghiamolo alle industrie intellettuali: non seguirà da ciò chè le seconde non concorrano ad accrescere le ricchezze come le prime; permettetemi un paragone: eccovi nel tempio di Vesta il fuoco sacro, sussistente, permanente, sempre acceso, custodito dalle Vestali: voi dite che quel fuoco serve a moltiplicare il capitale nazionale, perchè i cittadini possono farne uso ad ogni istante, in ogni loro bisogno: va benissimo. In vece di quel fuoco permanente noi abbiamo dei battifuoco, le scintille de' quali ci rendono i servigi che ci rende quel fuoco permanente. Vorrete voi dire che quelle

scintille, perchè s'estinguono nell'istante in cui s'accendono, non servano a moltiplicare il capitale nazionale? Aspettatevi d'essere fischiato anche dai facchini.

Osserverò finalmente che nell'ordine morale e nel fisico v'ha forze che concorrono alla formazione degli effetti, non come direttamente attive, ma come rimotrici o distruttrici degli ostacoli; perciò l'avvocato che scioglie i capitali o i diritti dai lacci dell'altrui ignoranza, astuzia o mala fede, concorre alla produzione delle ricchezze, come la donna che svolge le matasse intralciate del filo, concorre alla formazione della tela. Il cliente potrebbe fare le veci dell'avvocato patrocinatore, e il tessitore, della donna svolgitrice, ma l'uno e l'altro sarebbe costretto a torre tempo alla produzione, e in forza della sua inesperienza aumenterebbe le perdite.

II.° Ciò posto: la ragione per cui non cresce la ricchezza del suolo di Roma o d'altro Stato, in onta de' suoi avvocati, medici, sacerdoti, ecc., non è già *perchè la loro azione o industria non s'accumula:* ma perchè non ne cresce la dimanda o il bisogno. Egli è questo sì vero, che l'aumento di più classi sociali, dotate d'un'industria fisica, manuale, e, come suppongono i seguaci di Smith, suscettibile d'accumulazione, lascierebbe quel suolo nello stato primitivo. Supponete che crescano in Roma od altrove i tipografi e che questi stampino le opere dello *Scoto* o simili: voi avrete de' prodotti sensibili, visibili, durevoli: avrete voi

moltiplicato il capitale nazionale? Niente affatto; giacchè *quelle opere non essendo dimandate non sono un valore*; anzi, in vece d'accrescere la ricchezza l'avreste diminuita, essendochè la carta stampata vale meno che la carta bianca. Mandate in Lombardia 2000 agricoltori, in Ispagna 2000 inverniciatori, in Inghilterra 2000 tessitori: credete voi che crescerà la ricchezza di questi paesi? V'ingannate; e perchè? Perchè dell'industria di questi agricoltori, inverniciatori, tessitori non vi sarebbe smercio; eppure *quest' industria*, giusta il vostro pessimo e falso modo d'esprimervi, *è suscettibile d'accumulazione*.

È dunque errore gravissimo il dire che *alcune classi sociali possono essere accresciute ad libitum ed altre no*; tutte soggiacciono alla stessa legge; *tutte sono una passività, se il loro concorso è superiore alla dimanda; tutte sono un' attività, se della loro industria v'ha smercio*; è così una passività un avvocato che non difende le cause, come un tessitore che non agita la spola. Dopo la tempesta è un' attività il lavorante che accomoda i vetri, come dopo la battaglia è un' attività il chirurgo che risana le ferite. Mandate in Egitto de' fisici che conoscano i metodi onde procurare la salute pubblica, degli oculisti capaci di guarire i mali d'occhio ivi sì comuni, de' sacerdoti che predichino l'obbligo di preservarsi dalla peste in vece di sottomettervisi alla cieca, ed accrescerete infallibilmente la ricchezza dell'Egitto: giacchè il numero de' buoni fisici, de' buoni

oculisti, de' buoni sacerdoti è inferiore al bisogno in quella regione (1).

Che le abilità intellettuali, contro l'opinione dello Smith, del Sismondi, del Say, riprodotta dal Blanqui,

a) producano effetto esteriore, sensibile e durevole;

b) concorrano e servano a moltiplicare il capitale nazionale;

c) siano passività o valori, esattamente come le abilità fisiche, se sono superiori od inferiori alla dimanda,

È stato dimostrato la 1.ª volta dall'autore del *Nuovo prospetto* delle scienze economiche (vol. 1, pag. 276-296) comparso nel 1815;

La 2.ª volta dallo Storch nell'opera intitolata: *Considérations sur la nature du revenu national* 1824;

La 3.ª volta dal Dunoyer nella *Revue Encyclopédique*, fascicolo del maggio . . . . 1827 pag. 62-73 e giugno dello stesso anno p. 615.

(1) L'attuale vicerè d'Egitto volle costruire un lazzaretto in Alessandria, onde schermirsi dalla peste commerciando con Costantinopoli; i ministri del culto musulmano vi si opposero altamente ed indussero il popolo a ribellarsi, dandogli ad intendere che quel lazzaretto era una misura ostile contro la provvidenza; ecco uno tra i mille effetti funesti della superstizione, figlia primogenita dell'ignoranza.

II.

Passiamo ad altro sragionamento. Le *ragioni* con cui il Blanqui cerca di giustificare i limiti posti dalle leggi francesi alle proprietà ideali sì nell'industria che nelle scienze, *non ci sembrano troppo solide.*

« On devine aisément, egli dice, que si le
» brevet d'invention était perpetuel, la société re-
» cueillerait peu d'avantages de toutes les décou-
» vertes utiles: organisés en monopole illimité,
» leurs produits pourraient être tenus hors de la por-
» tée du plus grand nombre des consommateurs,
» et la civilisation industrielle serait paralysée au
» gré de quelques individus ». (pag. 134).

Riflessi. Se questo raziocinio fosse concludente proverebbe che la proprietà del suolo dovrebbe essere così limitata a tempo, come la proprietà dell'industria, il che nissuno oserebbe attualmente asserire; perciò le leggi de'popoli inciviliti non riconoscono più nè l'anno giubilaico de'Giudei, nè il diritto di regresso o di ricupera illimitato o circoscritto, nè i tanti altri vincoli che, ne'scorsi secoli, la proprietà del suolo inceppavano. I prodotti d'un'industria speciale si possono paragonare ai prodotti d'uno speciale vigneto: siccome il timore che il prezzo del vino sia per salire troppo alto, non è motivo sufficiente per ridurre il

vigneto, dopo certa serie d'anni, a proprietà comunale, così sembra che non debba esserlo per le invenzioni dell'industria. I prodotti del suolo salgono a tale prezzo in tempo di carestia che la maggior parte de' consumatori non può comprarli, ed è condannata ad un consumo molto minore dell'ordinario, cioè la sussistenza della nazione si trova angustiata dalla proprietà illimitata di pochi; eppure rispettate questa proprietà. Il diritto di ottenere il pane cotidiano per vivere, merita forse minor protezione che il diritto di conseguire i piaceri delle arti?

Un proprietario ha dissodato un piccolo terreno incolto e l'ha renduto capace di produrre grani od altro: per quale motivo gli guarentite la proprietà perpetua? Perchè da una parte le produzioni del suolo sono utili alla società; dall'altra la proprietà perpetua è stimolo al dissodamento de' terreni incolti ed alla produzione in generale. Un poeta ha composto una tragedia che piace al pubblico, ovvero un artista ha inventato una manifattura che è ricercata da molti. Per limitare la proprietà del poeta, converrebbe che fosse più facile il fare una buona tragedia che l'asciugare una piccola palude. Le *ragioni* del Blanqui sono dunque inconcludenti; perciò la commissione scelta dal ministero francese nel 1826, volendo portare il diritto della proprietà letteraria ad 80 anni dopo la morte degli autori, partì da altre basi, senza essere stata più felice nella soluzione di

questo problema (*Vedi la Filosofia della Statistica, tom. II, pag*, 390, 391).

III.

Nel seguente paragrafo si scorge un saggio della leggierezza francese: parlando delle assemblee nazionali del Perù e del Messico, l'A. dice: « Elles ont fait transporter à l'Hôtel des mon» naies la plupart des vases de luxe et le mobi» lier métallique beaucoup trop somptueux des » églises du pays. Ces capitaux, reproductive» ment consommés, *ne tarderont à vivifier l'indu» strie Americaine* » (pag. 64).

Riflessi. L'A. misura i progressi dell'industria dai movimenti della sua imaginazione, e rassomiglia quel caporale che, per rendere un'armata vittoriosa, credeva che bastasse ripetere *marche, en avant.*

Il valore di que' vasi distribuito sulla popolazione non darà cinque soldi per testa; l'A. si dà a credere che questi cinque soldi, bastanti per comprare una canocchia, saranno un capitale sufficiente per vivificare l'industria (!!).

Contento d'avere creato il *potere*, l'A. non si prende cura della *cognizione*, o forse suppone ch'ella uscirà dalle officine della moneta con que' cinque soldi e cambierà tosto popolazioni ignorantissime in artisti perspicaci: *marche, en avant.*

Finalmente è necessaria la *volontà;* e forse egli è questo l'ostacolo più potente; giacchè in un paese in cui il calore del clima rende quasi nullo il bisogno dell'*alloggio* e del *vestito*, la volontà di lavorare non è molto attiva.

Aggiungi da una parte la fecondità del terreno, almeno in più luoghi, dall'altra lo scarso bisogno d'alimenti, e vedrai comparire l'indolenza e l'*imprevisione* (1), ostacoli che stornano l'andamento dell'industria, e ne ritardano i progressi.

Finalmente, ad accrescere stimoli all'industria, l'A. non ci permette l'uso della *vanità* (la quale, a dire vero, non potrebbe essere efficacissima, dove le popolazioni sono isolate e disperse). Distrutto lo stimolo della vanità e simili affezioni, parmi che, in vece di *marche, en avant,* si dovrebbe ripetere *vite! en arrière.*

Esaminando le opere del Say e del Blanqui noi abbiamo addotto religiosamente, giusta il nostro costume, le parole degli autori, il volume e la pagina a cui le abbiamo attinte; quindi v'abbiamo aggiunto le nostre riflessioni, qualunque esse siano. Questo metodo, voluto dalla buona fede, è quello stesso che si pratica dai tribunali: accusa e risposta, documenti e obbiezioni, testimonii

(1) Noi preghiamo per la terza volta che non si neghi la cittadinanza italiana alla parola *imprevisione*, come non è negata alle parole *improbabilità, impotenza, impossibilità*, ecc.

ed eccezioni: ogni declamazione *generale* è rigettata, ogni asserzione senza prove è riguardata come nulla. Noi portiamo opinione che gli interessi delle scienze debbano essere discussi con quel rigor di processo con cui si discutono gli interessi de' cittadini avanti i tribunali (1).

Dai tre estratti che abbiamo sottoposto al giudizio de' lettori, può risultare che il Blanqui, oltre d'essere pessimo economista, è fors'anche peggiore bibiografo: infatti egli caratterizza gli scrittori senza averli letti, e attribuisce loro opinioni opposte a quelle che professarono: eccone un esempio: ricordando il *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, egli ne dichiara l'autore = *Partisan de Say et de Smith* (!!!!).

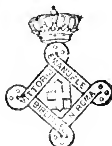
Quanto l'autore del *Nuovo prospetto* vada longi dalle chimere del Say, consta abbastanza

(1) Non ha creduto di dover seguire questo metodo il conte Mengotti. Offeso che qualcuno abbia messo in dubbio la sua infallibilità, quel buon rettorico è uscito in campo con una batteria di parole, con polve senza palle, ossia con *asserzioni generali senza prove;* e bisogna ammirarne la prudenza ricordandosi che i soldati più deboli son quelli che fanno le maggiori bravate finchè il nemico è distante. Per altro questo modo di procedere dimostra forse più vanità offesa che amor della scienza, e senza dubbio più voglia che *potere* di rispondere. Il lettore che fosse vago di conoscere le *asserzioni gratuite* del nostro rettorico, può consultare la *Raccolta di autori italiani che trattano del moto delle acque:* quaderno XIX e XX, pag. 154. Bologna, 1823, tipografia Marsigli. Questa nostra citazione procurerà maggiore spaccio a quell'opera: *benefacite his qui oderunt vos.*

dalle cose dette. Relativamente allo Smith diremo che tutte le eccezioni che nel 1819 e 1827 furono fatte dal Sismondi (*Nouveaux principes d'économie politique*) al sistema dell'economista Scozzese, si trovano dimostrate nel *Nuovo prospetto* comparso nel 1815 al 1817. (Vedi la *Biblioteca Italiana, fascicolo del luglio* 1827, *pag.* 84-101 ed in questo volume, pag. 252-279).

Diritta o storta, buona o cattiva, la strada che si è aperta l'autore del *Nuovo prospetto*, è sua. I lettori, che hanno degli occhi, potranno agevolmente restarne convinti osservando alla fine de' volumi di quell'opera i *quadri* sinottici che non si trovano negli scrittori antecedenti. I lettori che, oltre gli occhi, posseggono qualche intelletto, potranno formare più ragionato giudizio esaminando il V volume, nel quale si vede lo stato della scienza all'epoca in cui quel *Prospetto* comparve. In somma, se l'altrui vanità ha bisogno di partigiani, l'Italia non ha bisogno dell'altrui miseria.

FINE DEL VOLUME SETTIMO.



INDICE.





